LA PRIMA REGGIA
DI
COSIMO I DE' MEDICI
NEL PALAZZO
GIÀ DELLA SIGNORIA DI FIRENZE
DESCRITTA ED ILLUSTRATA

COLL'APPOGGIO D'UN INVENTARIO INEDITO DEL 1553
E COLL'AGGIUNTA DI MOLTI ALTRI DOCUMENTI

DA

COSIMO CONTI

FIRENZE
GIUSEPPE PELLAS, EDITORE
VIA JACOPO DA DIACCETO, 10

1893

Palazzo Vecchio nello stato presente.

LA PRIMA REGGIA

DI

COSIMO I DE' MEDICI

NEL PALAZZO

GIÀ DELLA SIGNORIA DI FIRENZE

DESCRITTA ED ILLUSTRATA

COLL'APPOGGIO D'UN INVENTARIO INEDITO DEL 1553
E COLL'AGGIUNTA DI MOLTI ALTRI DOCUMENTI

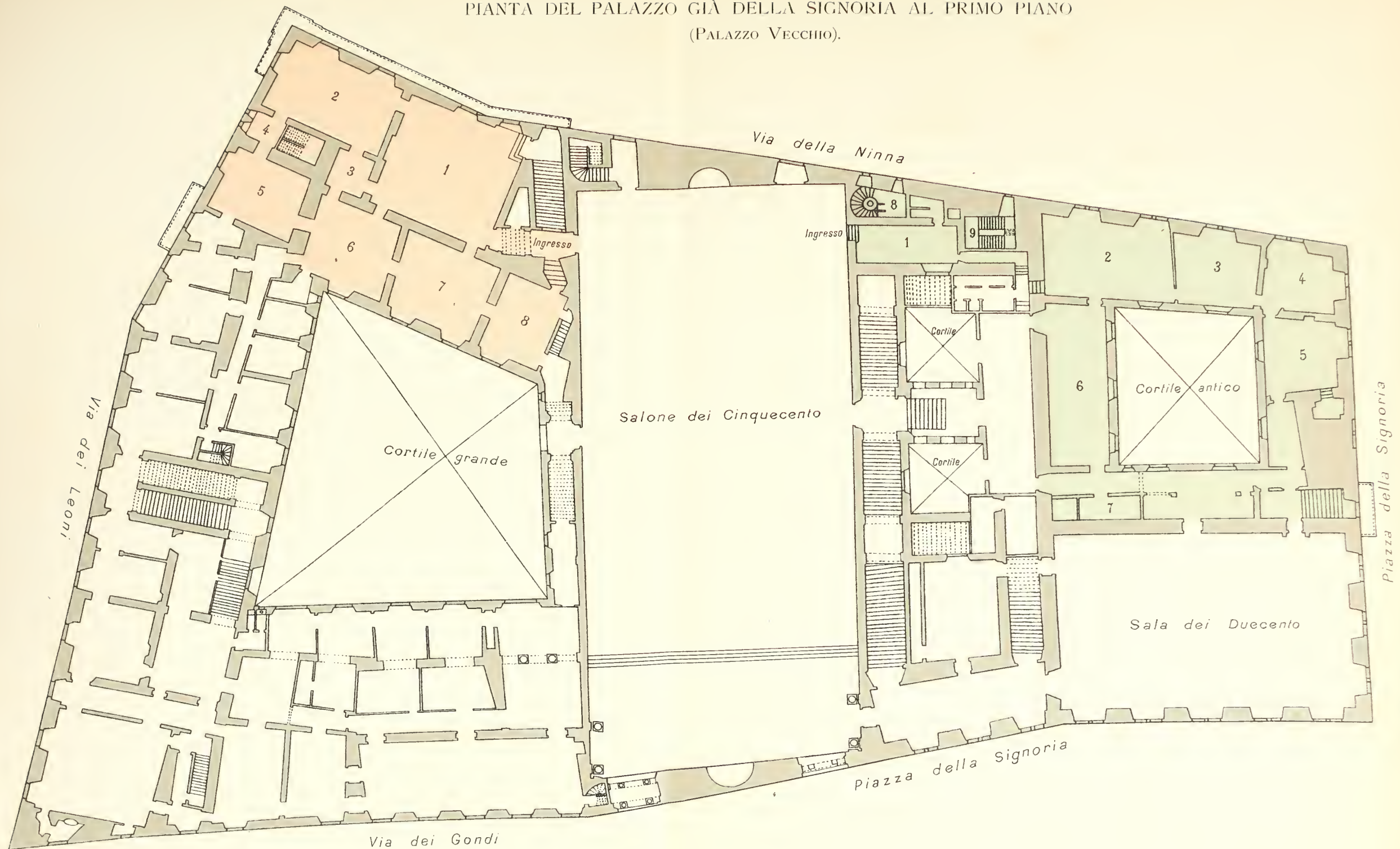
DA

COSIMO CONTI

FIRENZE
GIUSEPPE PELLAS, EDITORE
VIA JACOPO DA DIACCETO, 10

1893

PROEMIO

PIANTA DEL PALAZZO GIÀ DELLA SIGNORIA AL PRIMO PIANO
(PALAZZO VECCHIO).

QUARTIERE DI LEONE X.

1. Anticamera o Sala di Leone X.
2. Camera di Clemente VII.
3. Cappella.
4. Passaggio.
5. Camera di Giov. delle Bande Nere.
6. Camera di Cosimo I.
7. Detta di Lorenzo il Magnifico.
8. Detta di Cosimo il Vecchio.

QUARTIERE DEL DUCA COSIMO.

1. Anticamera.
2. Seconda anticamera.
3. Camera.
4. Camera del Duca.
5. Stanza di passo.
6. Camera per i cortigiani.
7. Sottoscala tenuto da Andrea di Lorenzo.
8. Stanzetta chiamata il *Tesoretto*.
9. Scala recente fatta dal Falconieri

Un grande e maestoso edifizio che s'inalza torreggiante nel centro della città di Firenze ci dà il compendio della sua storia politica dal XIV° secolo fino ad oggi. È questo il Palazzo della Signoria, costruito da Arnolfo, per residenza e per dimora dei reggitori della Repubblica, dentro le cui mura si svolsero tante azioni gloriose e tanti fatti di sangue, che con maggiore o minore imparzialità furono giudicati dalla Storia. Aveva in principio, più che di palazzo, l'aspetto di forte castello isolato, difeso da antiporti e spiombatoi, al quale in seguito si aggiunsero la corte e la casa dell'esecutore di giustizia, quella del capitano dei fanti, il luogo ove custodivansi i leoni, e più tardi il gran salone del Consiglio, eretto ad istigazione del Savonarola. Ma il maggiore incremento venne dato a questo palazzo al tempo che Cosimo I, abbandonato quello de' Medici, in Via Larga, vi pose la sua dimora, ed allora, per opera del Tasso, del Bandinelli e del Vasari che tennero successivamente la direzione dei lavori, tanti artisti illustri si affaticarono a farlo divenire una reggia. Peraltro questi valentuomini ebbero un cómpito ben difficile; quelle vecchie mura repubblicane, quelle sale improntate di austera semplicità, mal si adattavano alle idee del nuovo signore, e fu mestieri alterare in più luoghi, ed anche manomettere alcune parti dell'edifizio che avrebbero dovuto imporre rispetto. Ma se a giusta ragione di questi danni moviamo ad essi rimprovero, riconoscer si deve da ogni spassionato intelligente, che laddove più libero

aprivasi il campo, ci lasciarono monumenti sublimi d' immaginoso ingegno nelle stupende decorazioni che in ogni parte del palazzo profusero. Il Salone detto de' Cinquecento, mutato affatto da quello che era, il Quartiere di Papa Leone, quello di Eleonora di Toledo, e degli Elementi son miniere inesauribili di bellezze artistiche, le quali offron largo compenso e ci fanno inclinare al perdono.

Moltissimo è stato scritto di questo palazzo; non vi è autore che parlando di Firenze non tocchi più o meno diffusamente la storia del monumento principale che si collega coll' antica sua grandezza. Alcuni scrittori moderni l' hanno preso a subietto speciale di studio, e tra questi son da citarsi Filippo Moise, ed ultimamente il Gargani ed il Gotti. Tutti però si son principalmente rivolti alla descrizione della parte più antica, distendendosi sugli avvenimenti del periodo repubblicano, quasi sdegnando di registrare ciò che venne fatto per opera del primo Cosimo, come se poco fosse, o tutto a deturpazione e scapito dell' edifizio si riducesse.

Siamo giusti!!... Qual è quel monumento che abbia attraversati quasi sei secoli, e che dopo tante politiche vicende sia giunto fino a noi intatto in tutti i suoi particolari come se fosse stato fatto ieri? Si dovrebbe forse spogliare il Palazzo dei Dogi in Venezia delle alterazioni fattevi dal Sansovino che ne rinnuovò tutto il cortile? Per ritrovare gli antichi palchi delle sale, si distruggerebbero i mirabili soffitti ove Tiziano, Paolo Veronese ed il Tintoretto lasciarono tante splendide opere? Il tempo, questo inesorabile nemico di ogni conservazione, altera i monumenti imprimendovi sopra le sue traccie; queste sono alcuna volta magnifiche e gloriose come nel Palazzo Ducale di Venezia e nel nostro di Firenze, e dobbiamo rispettarle e studiarle, o sono vandaliche e deturpatrici come erano nel Palazzo del Potestà, e fu ben fatto il distruggerle riconducendolo al suo primitivo stato.

Seguace sempre di questa massima, io ammiro nel nostro Palazzo della Signoria la maschia costruzione di Arnolfo, come la elegante porta di Benedetto da Maiano. La parete dipinta da Domenico Ghirlandaio nella sala che per ora chiamerò dei Gigli, *non mi fa dimenticare la piccola cappella dipinta da Rodolfo di lui nipote, nè le storie di Cammillo affrescate da Cecchino Salviati nella stanza contigua, nè le eleganti e ricche decorazioni del Tasso e del Vasari*

nei quartieri di Leone X, di Eleonora di Toledo e degli Elementi! Anzi in quel succedersi di varietà di stile sta, per me, la storia scritta sul monumento. I vandalismi in Palazzo Vecchio consistono nel pretendere che servano a uffici quelle sale dove per forza si son voluti mettere, e nelle quali non possono stare che a dispregio.

Volendo fare la completa illustrazione di Palazzo Vecchio tal quale egli è, fa d'uopo riportarsi ai primi tempi del periodo mediceo, quando cioè molte delle innovazioni da me accennate erano già eseguite. Per tal lavoro non mancano i materiali che aiutino lo studioso, come potrà giudicarsi da chi abbia la voglia di imprender la lettura di queste pagine.

Firenze, Luglio 1893.

COSIMO CONTI.

LA PRIMA REGGIA

DI

COSIMO I DE' MEDICI

L'esame critico di un antico Inventario potrà a taluno sembrare cosa sterile e di poca utilità, ma tale non la giudicheranno coloro che conoscono quanti dubbi, quante inesattezze e quante piccole particolarità tralasciate, o mal descritte, possono ricondursi al vero collo studio attento e coscienzioso di un documento simile. Con esso alla mano penetriamo in un antico palazzo, e via via inoltrandoci, dalle stanze dei servi e da quelle dei cortigiani e gentiluomini passiamo nelle anticamere per giungere ai quartieri dei principi che vi dimoravano, senza lasciarci sfuggire ogni più intimo recesso. La descrizione dei paramenti, dei mobili e delle masserizie collocate al loro posto, ci presenta agli occhi chiaro e lampante il modo di vivere dei tempi trascorsi, le comodità e gli inconvenienti, la magnificenza reale ed apparente, ed anche in taluni casi una meschinità che rassomiglia a gretteria. Fa maraviglia talvolta l'austera semplicità dei costumi, e tal'altra certe mollezze ci fanno colpo, cosicchè sembra di stare in mezzo a quella gente, vedere i padroni ordinare, i servi obbedire: immaginate il via vai delle scale, il movimento delle anticamere, di modo che un edifizio oggi alterato da tante modificazioni, riprende la sua antica forma, e quelle mura per tanto tempo mute, parlano confermando alcuni ricordi e tradizioni, e sbugiardando fantastici racconti e sbagli grossolani di taluno che pretese scriverne la storia.

Vero è bensì che non di rado incontransi difficoltà che sembrano insuperabili, quando per le avvenute trasformazioni non è dato ritrovar con certezza i luoghi che l'Inventario descrive, dovendosi allora colla

investigazione e lo studio superare lo scoglio, ricostruendo pazientemente ciò che è stato malconcio o distrutto per servire ad altri usi.

Il lavoro, dunque, al quale abbiamo posto mano, consiste nella descrizione ed illustrazione di Palazzo Vecchio, colla guida di un Inventario fatto nel 1553, quando Cosimo I già da tredici anni con tutta la Corte vi dimorava. Questo documento, che conservavasi [1] nell'Archivio mediceo del Palazzo Pitti in Firenze, è importantissimo, così dal lato puramente storico come da quello dei costumi. Un pittore che trattar debba un soggetto di quel tempo, la cui azione si sia svolta tra quelle mura, trova descritta minutamente ogni stanza da poterla riprodurre con scrupolosa esattezza. Vedrà quali erano le sale coperte di paramenti di cuoio, quali di stoffe e d'arazzi, i mobili che stavano in ciascheduna, le camere corredate dei letti e delle altre cose necessarie, i dipinti che vi erano appesi, cosicchè riponendo nell'antico suo luogo in quelle sale, ora spoglie di tutto ma riccamente decorate nei soffitti e nelle porte, ciò che manca, potrà sfuggire l'anacronismo e l'errore tanto comune di collocar gli accessorî fuori del proprio luogo.

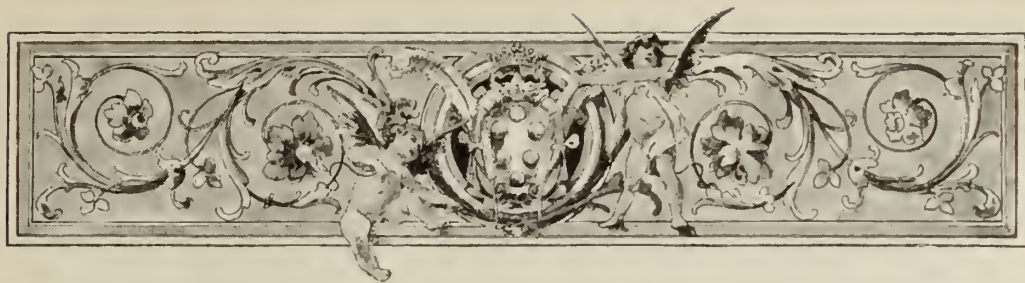
Nè qui finiscono le preziose notizie che l'Inventario ci porge, e la cui utilità tocca non solo l'artista, ma ogni erudito, poichè ci fa conoscere molti oggetti d'arte, alcuni dei quali ritrovansi oggi nelle Gallerie e nei Musei, ed altri sono perduti; ci descrive le armi di ogni specie, di pregio e ordinarie, le argenterie, i bronzi, le stoviglie, i vetri e tutti i vestimenti che servivano al Duca, insieme con una infinità d'altre cose che sarebbe superfluo d'enumerare per non scemare interesse all'illustrazione.

L'ordine che intendiamo di seguire è questo: ricercare pazientemente e riconoscere, per quanto sia possibile dopo tante mutazioni, i luoghi che l'Inventario ci fa percorrere, allegando le prove dove crederemo esser sicuri, e nell'incertezza attenendoci alla maggior probabilità. Per fortuna esistono in Palazzo Vecchio alcune cose che son rimaste fisse come *capi-saldi,* e sono: la Sala dei Dugento, il Salone detto dei Cinquecento, il Quartiere del Duca Cosimo e quello detto di Leone X al primo piano; la Sala dell'Oriuolo (ora dei Gigli), quella di Cecchino Salviati, la Cappella, il Quartiere d'Eleonora di Toledo e degli Elementi al secondo; nonchè altri di minor conto.

---

(1) Nel decorso anno 1892 tutta la sezione d'Archivio mediceo che trovavasi nel Palazzo Pitti venne riunita all'Archivio di Stato.

Intorno a questi, che serviranno come punti di partenza, cercheremo d'aggruppare il giro degli altri quartieri, aiutandoci colle misure dei paramenti che in ogni stanza si trovavano alle pareti, col numero delle porte, o colle altre indicazioni che il documento ci fornirà. Oltre le nostre proprie ricerche ci saranno di aiuto i *Ragionamenti* del Vasari e le notizie sparse in tutti gli scritti antichi e moderni che riguardano il palazzo. Che il cómpito da noi assunto sia facile non crediamo, ma abbiam fiducia che colla pazienza, guidata da spirito indagatore e coscienzioso, potremo giungere a vederci meglio, se non a scioglier del tutto questa intricata matassa.

In ogni modo ci anima la persuasione di non far cosa inutile cercando di portar luce in una materia poco studiata finora.

CAPITOLO I

Piano terreno. — Quartiere dei paggi. — Quartieri per i gentiluomini e di altre persone appartenenti alla Corte.

ESSENDO intendimento nostro che l' Inventario debba essere il principale, mezzo per descrivere ed illustrare il palazzo nello stato in cui trovavasi nel 1553, fa d' uopo seguirne l' ordine ed incominciare da quella parte che esso Inventario indica per la prima.

Da quale dunque dei diversi ingressi entrano i tre incaricati di eseguir questo lavoro? Non già dalla porta principale, traversando il cortile antico e salendo il grande scalone, perchè esso non condurrebbe ai luoghi dai quali incomincia la descrizione, nè dalla porta che chiamasi ancora della Dogana, la quale eravi già posta verso la metà del XV secolo, ma bensì dalla Via dei Leoni per la porta architettata dal Tasso o dal Bandinelli, nel fregio della quale sta nel mezzo l' arme medicea colla seguente iscrizione:

COSMUS MED. DUX FLORENTIAE
A. MDL

È dunque evidente che tanto essa porta, quanto lo scalone che conduce al piano del cortile più vasto del palazzo fossero di costruzione recente nel 1553, nè crediamo errare dicendo che contemporaneamente

venne anche costruita quella scala che partendo dal cortile conduce fino all' ultimo piano.

Prima però di penetrare nei luoghi ove la nostra guida ci conduce, è necessaria una descrizione del palazzo al piano dei cortili, i quali per la ineguaglianza del terreno su cui posa l' edificio si trovano in condizioni tra loro diverse. Mentre un lungo scalone è necessario per giungere dalla Via dei Leoni al livello del cortile grande, pochi gradini bastano per quello antico, e dalla porta della Dogana si entra senza salirne alcuno.

Da varie citazioni viene provato che questo deposito delle mercanzie quivi esisteva verso il 1450, ed avremo luogo in seguito di farle conoscere. Ora però è necessario dire che nella pianta dell'edificio essa occupava una buona parte del lato settentrionale, con accesso da questa porta, la quale nella sommità dell' arco in bozze di pietra forte, sotto agli stemmi della Repubblica, scolpiti pure in pietra, ha quello evidentemente aggiunto in marmo ove è scritto *Dogana*.

E quivi seguitò a stare per quattro secoli, cioè così rimase fino al 1854, talchè tutti quelli che non son giovani posson ricordarsi quando la piazza da quella parte, dietro il Cavallo, era tutta ingombra di balle e bariglioni che venivano risciacquati nella vasca della fontana dell'Ammannati.

Nel 1553 nessuna comunicazione esisteva tra questi locali ed il palazzo, essendochè l' arcata che ora serve al passaggio delle carrozze venne aperta nel 1859 o 1860, e per conseguenza il lungo androne a vôlta che congiunge i due cortili non era interrotto da altre aperture che non fossero porte o scale. La sala a terreno che in antico chiamossi dei Grandi era già divenuta corpo di guardia, allora occupato dai soldati tedeschi o spagnuoli al servizio del Duca, i quali per accedervi dovevan passare dal cortile.

Ancora l' Ammannati non aveva collocata sull' angolo del palazzo la sua bella fontana, per cagione della quale venne tolta via quella parte della ringhiera che girando a squadra dal lato di tramontana giungeva fino alla porta adesso richiusa, e che oggi ognuno desidererebbe di veder restaurata ed aperta in grazia del suo superbo ornamento. I soldati passeggiavano sopra la ringhiera, riposandosi sul sedile che nei tempi repubblicani era destinato alla Signoria nelle solenni cerimonie pubbliche, e seguitarono a starvi anche quando la ringhiera

venne ristretta alla sola facciata volta a ponente. L'architetto Del Rosso, il quale nel 1814 la distrusse del tutto, rende conto in una sua Relazione delle ragioni che lo indussero a ciò, non ultima quella di aprire un accesso esterno al corpo di guardia, liberando il cortile dal passo continuo dei soldati che lo avevano tutto guasto. Resta però nella muraglia sempre il segno del piano a cui arrivava la ringhiera, che trovavasi al livello stesso della parte superiore del piedistallo del David di Michelangiolo, talchè alcuni, per fortuna, lievi guasti che si riscontrano nel piede destro di quella statua maravigliosa son certamente dovuti alle punte delle alabarde o ai calci dei fucili coi quali gli ignoranti soldati si divertivano a tormentarlo.

Alcune magistrature, rimaste anche sotto il governo del Duca Cosimo, occupavano una parte del palazzo a terreno,[1] ma di queste non è nostro assunto parlare, imperocchè ci discosteremmo troppo dallo scopo prefissoci, mentre ci sembra che basti quanto abbiamo detto per la intelligenza di ciò che anderemo esponendo.

Quando per fortuna è concesso imbattersi in documenti contemporanei sul genere di questo, ogni lavoro d'immaginazione è inutile ed anzi dannoso, ed è invece necessario mettersi alla ricerca di altre prove che completino quelle notizie le quali nel documento fondamentale sono incomplete o confuse.

Traversiamo dunque l'antico cortile ed entriamo nel lungo androne che passando sotto il Salone dei Cinquecento conduce nel cortile più grande congiungendo la parte antica colla più moderna del palazzo. In questo ultimo probabilmente trovavasi l'ingresso alle stanze dei paggi.

Di qui incomincia l' Inventario che riproduciamo nella sua integrità ponendolo di fronte alle nostre osservazioni.

---

(1) Gli Otto di Pratica.

M. D. Lij.[1]

INVENTARIO DELLA GUARDAROBA ET DELLE ROBBE CHE SONO PER EL PALAZZO DI S. ECC.ZA ILL.MA INVENTARIATE PER M. GIULIANO DEL TOVAGLIA,[2] M. GIOVANNI RICCI E MARIOTTO CECCHI QUESTO DÌ XXV D'OTTOBRE 1553.

Entrossi primamente nelle stanze dove habitano i Paggi di S. Ecc.za et si inventariò tutte le infrascritte robbe in quattro stanze, in mano di M.r Cammillo Selmi loro M.ro e prima addì detto.

5 legnami da letto di noce usati.

Uno legname da letto d'albero vecchio.

10 materassi di tela rozza pieni di capecchio.

5 materassi cioè 4 coperti di tela et uno di traliccio usati.

6 sacconi cioè a ogni letto il suo *in uno o in dua pezzi.*

5 coperte di panno giallo, pavonazzo, et verde con frange intorno di filaticcio soppannate di tela fatte per coperte da muli.

In queste quattro stanze non si trovavano che sei letti probabilmente assai grandi come allora costumavano, e pochi altri mobili della più evidente semplicità. Naturalmente ognuno penserebbe che, quando anche i paggi dormissero due per letto, il loro numero fosse di dodici, e così abbiamo creduto in principio, ma proseguendo le indagini ci è venuto fatto di trovare nelle Ricordanze della Guardaroba la seguente partita:

« M. D. Lij.

« Addì viiij di giugno.

« Lxxxvij b.a di velluto pago-
« nazzo messo in sedici sai per
« 15 paggi di S. Ecc.za con una
« sol manica cioè Franc.o, Ruggier,
« Giannicco, Antonio, Enea, Tra-
« iano, Adriano, Massimiliano, Gian
« Pavolo, Silvio, Malatesta, Thad-
« deo, Cosimo, Scipione, Alex.o e
« Morgante nano: tagliò M.ro Agu-
« st.o . . . . . b.a 87. »

Da questa partita intanto sappiamo con certezza che i paggi eran quindici e conosciamo i loro nomi di battesimo; resterebbe da conoscerne le famiglie alle quali

(1) Libro Debitori e Creditori della Guardaroba di S. E., Reg.o n. 28.

(2) Su questo Giuliano del Tovaglia dobbiam dir poche parole. Egli godeva molta fiducia presso Cosimo I che gli affidava incarichi delicati. Divenuto pagatore durante la guerra di Siena, e chiamato a render conto quando quella fu finita, si riscontrò aver egli rubato gran denaro e per ciò venne impiccato il 21 aprile 1559.

5 coltronacci consumati di tela cioè 3 azzurri et dua bianchi di bambagia.
6 capezzali cioè dua pieni di piuma et 4 di lana vecchi.
2 guanciali di penna usati.
1 tavola d'albero di braccia 4 con dua trespoli.
2 panche d'albero di braccia 5 in 6 l'una.
1 ciscranna di noce con la spalliera a balaustri rossi di braccia cinque.
2 sgabelli verdi con l'arme ducale.
2 candellieri d'ottone che ve n'è uno di getto.

appartenevano, e su ciò non abbiam potuto rintracciare altro che quella di un solo, cioè il Malatesta. Alcune cronache manoscritte narrano che questo giovane, figlio del signor Jacopo Malatesta da Rimini, del ramo di Sogliano, amava Maria, prima figlia di Cosimo, e ne era riamato. Ma la sventura volle che un giorno venissero sorpresi quasi abbracciati, da un gentiluomo spagnuolo, che stava a guardia degli appartamenti delle donne, e denunziati al Duca, il quale fece subito imprigionare il Malatesta in Fortezza da Basso ed *avvelenare Maria.* Il povero giovane rimase dodici o quindici anni in prigione, non valendo nemmeno le preghiere del padre suo che si condusse espressamente a implorarne dal Duca la liberazione. E finalmente gli riuscì di fuggire, ma non gli bastò essersi rifugiato in Candia, chè anche là lo raggiunse la vendetta di Cosimo, il quale da due sicarî lo fece uccidere. Questo fatto vien riportato da diversi scrittori e anche dal Litta, che peraltro dubita della verità di esso, e noi siamo della sua opinione, sembrandoci alquanto inverosimile. Bisogna andar cauti nel credere a certi scritti che ai Medici e segnatamente a Cosimo facevan carico d'ogni più gran crudeltà e turpitudine, pensando a quanti nemici implacabili egli aveva, ed ai quali certo non faceva carezze, volendosi mantenere in potenza. Volentieri non avremmo parlato del fatto, ma poichè esso è conosciuto, e il nome del Malatesta figura realmente tra i paggi, lo abbiamo registrato, lasciando a ognuno libertà di crederlo o no.

Ma se questa leggenda regge poco alla critica, non può mettersi in dubbio un episodio tragico avvenuto a Pisa nel dicembre 1550, cioè la morte di Francesco Brivio di Milano, avvenuta per un colpo d'archibuso tiratogli disavvedutamente dal Malatesta.

Ecco come Tommaso de' Medici si esprime scrivendo al Riccio l'11 detto:

« La cagione perchè io vi scrivo questa in diligenza è che il S.r Don
« Gratia non si sente troppo bene, et perchè *Malatesta* paggio mez-
« z'ora fa ha dato *disavvedutamente* una archibusata in un fiancho a
« *Franc*o paggio a tale che la cosa sua è pericolosissima et però lo
« Ill.mo S.r Duca mi ha comandato che io mandi per M.o Andrea che
« venga subito per l'uno conto e per l'altro. »

La lettera era appena partita che il povero giovanetto moriva a ore 15 $^1/_2$ con gran dolore di tutti.

Il paggio colpevole di questa morte venne subito imprigionato intanto che si dava luogo a vedere se fosse veramente stata disgrazia la sua, ma nondimeno il 18 del mese stesso Tommaso de' Medici scrive al Riccio:
« La S.ra Duchessa mi fece chiamare e mi comandò che io chiamassi
« Malatesta in camera mia et li dessi prima 25 staffilate facendoli am-
« monitione dell' errore commesso poi lo facessi andare a servire, così
« ho fatto effettualm.e et p.no che lo levò a cavallo ne farà fede biso-
« gnando, così la cosa sua è terminata et mi pare che n'abbi hauto un
« buon mercato. »

Quanto al vestimento o livrea dei paggi sappiamo anche dalla citata partita che essi indossavano un saio di velluto pavonazzo con una sola manica e che dalla pezza che servì per tagliare i quindici sai per essi ne venne levato uno anche per Morgante, il celebre nano del Duca.

Del resto non si trovano nel ruolo degli stipendiati di questo tempo i paggi, sicchè possiamo ritenere che non avessero nessuna provvisione, ma è però certo che essi erano alloggiati, vestiti, pasciuti ed istruiti a spese del Duca. Un tal Cammillo Selmi di Romagna era il loro maestro, (1) un barbiere lavava loro il capo, ed un sarto, oltre alle cure del mestiere per rimediare a tutti i piccoli guasti del vestito, faceva anche da servitore. Certo non può dirsi che abbondassero di agi; avevano una educazione quasi militare come in quel tempo si costumava in ogni giovane di nobile famiglia. E quanto al dormire bisogna supporre che dodici di essi occupassero i sei letti che si trovano nelle loro stanze e tre fossero di servizio ogni notte negli appartamenti ducali.

I paggi seguivan la Corte nelle villeggiature, alle caccie e dappertutto ove andavano le LL.e Ecc.e Nel 1544 il Duca e la Duchessa si trovavano a Figline e con loro i paggi ed il maestro, il quale scrive

(1) Vedi Ruolo.

al Riccio che provveda ai loro bisogni, essendo essi ridotti in uno stato da far pietà. Ei li dipinge senza giubboni, senza camicie, senza cappe e senza stivali, talchè potevan servire *per ispauracchi agli uccelli.*

Pare che toccasse al Riccio, come maggiordomo, a dare gli ordini opportuni e non ci avesse pensato, come spesso gli avveniva quando trattavasi di spendere. Essi, non vi ha dubbio, saranno stati trascurati e sciuponi come tutti i ragazzi, ma sembra dal tono risentito del maestro che veramente fossero trattati in modo *da far disonore alle LL.º Ecc.ᶻᵉ*

Nelle 4 camere a mezza scala nuova sopra dove stavano e' Lioni, *si inventariorno le infrascritte robbe in mano di Mariotto Cecchi:*

Una tavola da campagna di noce con sua piedi.

Una seggiola di coiame spagnolo.

Una seggiola da campo.

Due sgabelli verdi con arme ducale.

4 pezzi di quoio vari di tre pelli et mezzo d'altezza con lor fregi et tramezzi d'oro vecchi.

3 pezzi di quoio simile da tavola usati di pelle 30 in circa che ve n'è dua con fregi d'oro.

1 paio d'arali.

1 seggetta di panno pavonazzo vecchia.

1 coltre da cuccia di taffettà bigio, imbottita foderata di tela bigia vecchia.

1 panca dipinta a uso di 4 sgabelli con arme ducale.

Abbandoniamo queste stanze e lasciamoci condurre nelle quattro camere a mezza scala nuova *sopra dove stavano e' Lioni* e vediamo quali robe erano in mano di messer Mariotto Cecchi, uno dei tre che eseguirono l' Inventario.

Ma prima di tutto è necessario di avere esatta cognizione del luogo ove si custodivano i leoni, e ciò per diversi rispetti, perchè non solo viene ad appagarsi la giusta curiosità di chi legge, ma serve anche a riconoscere la postura della *scala nuova* al mezzo della quale si trovano queste quattro stanze.

I leoni dunque occupavano da gran tempo, [1] ed anche negli ultimi anni della loro dimora dietro il Palazzo della Signoria, quella parte di via che da essi prese il nome, la quale si stende dalla porta per cui siamo entrati fino all' angolo verso San Firenze, e piegando per la Via dei Gondi arrivava a con-

(1) Vi erano stati portati nel 1354 circa dall' antico serraglio che era presso la Zecca vecchia (vedi MATTEO VILLANI, lib. III, cap. 90).

1 tavola d'albero di braccia 6 in circa con trespoli vecchia.
1 letto d'albero con 2 banchette.
1 sgabello verde con arme ducale.
1 tavola d'albero di braccia 6 in circa con trespoli.
1 panno da tavola di quoio rosso et fregio d'oro di pelle 36 vecchio.
2 seggiole da campo con tarsie, et seder di quoio usate.
1 sgabello verde con arme ducale.
2 casse d'albero nuove con arme ducale et ferrate.
1 lucerna d'ottone di getto.
2 candellieri d'ottone.
1 desco d'albero usato di braccia 3 con uno armadio sotto.
1 letto d'albero a panchette vecchio.
2 materasse di lana, una di tela azzurra, et l'altra di guarnello vecchie.
1 coltrone bianco di bambagia.
1 tavola d'albero di braccia 6 in circa con trespoli.
1 panca dipinta a uso di quattro sgabelli usata.
1 materasso di tela rozza pieno di capecchio vecchio.
1 materasso di tela azzurra pieno di lana.
1 coltrone bianco di bambagia usato.

fine colla Dogana. Ma i lamenti che alcuni cortigiani, obbligati di abitar sopra il serraglio, muovevano noiati dai ruggiti quasi continui che specialmente li inquietavano nella notte, persuasero il Duca Cosimo della loro incomoda vicinanza, talchè deliberò di trasferirli a San Marco nella fabbrica della Sapienza, incominciata a spese di Niccolò da Uzzano. Un tempo ebbero *larghezza di case e di cortili,*[1] ma dopo i lavori fatti nel palazzo dal Duca, ad essi non era rimasto che il solo serraglio ove stavano rinchiusi, ed anche per questa ragione si rese assolutamente necessario toglierli di quivi portandoli nel nuovo locale, dove pure doverono cambiare stanza dopo poco ed esser posti in luogo più lontano dalla via per le lagnanze dello spedalingo di San Matteo.

Il trasferimento ebbe luogo nel 1550, ed ecco perchè nell'Inventario queste stanze si chiamano *sopra dove stavano e' Lioni,* inquantochè da soli tre anni essi avevano di là sloggiato e la loro ricordanza era cosa recente.

Posto in chiaro il luogo del serraglio dei leoni vien tolto ogni dubbio circa alla scala che qui si dice *nuova.* Essa è oggi la più frequentata di tutte, perchè conduce alla

(1) Vedi Villani citato.

1 capezzale di tela rozza pieno di lana.
1 paio d'alari con tre pezzi di fornimento.
2 candellieri d'ottone di getto.
1 seggiola da campo con seder di quoio, et tarsia.
1 sgabello verde con arme ducale.
1 cassa d'albero rotta.
A tutte le sopradette camere sono le finestre inpannate.

sala dei matrimonî, al gabinetto del Sindaco, alle stanze d'ufficio degli Assessori e, salendo fino all'ultimo piano, a molti altri uffici tra i quali quello dei lavori pubblici, che occupa in gran parte le stanze ove era l'antica guardaroba.

Questa digressione, in vero necessaria, non ci impedisce di osservare le masserizie che trovavansi nelle camere di messer Mariotto Cecchi, ma se il lettore darà un' occhiata qui sopra, vedrà che nulla di particolare o notevole era in esse.

Le dua camere allato alle sopradette le quali tiene M.ro Alex.o Barbetta con robbe di S. Ecc.za non si sono inventariate perchè erono serrate.
L'appartamento dove habita Don Girolamo Montalvo et Vascos che sono 4 stanze rimanghano serrate, et non si sa se vi è cosa alcuna che sia della casa.

Non possiam, per ora, dir lo stesso di quanto esisteva nelle due camere accanto alle precedenti, tenute da messer Alessandro Palosi, detto il Barbetta, e neppure nell'appartamento abitato da don Girolamo Montalvo et Vascos perchè, come vedrà chi legge l'Inventario, erano in quel momento serrate.

Fa d'uopo non dimenticare che questo riscontro veniva fatto per cura della guardaroba, profittando del tempo che la Corte era in villeggiatura o alle caccie di Pisa e del Poggio a Caiano, ed infatti troveremo in seguito varie stanze e stanzini chiusi, e vedremo ripreso l'Inventario dopo il ritorno della famiglia medicea per riempire i vuoti che qua e là vi si trovano.

Nelle 2 stanze nuove dove era il tinello de' Gentilhuomini si è inventariato le infrascritte robbe in mano di Raffaello di M.o Dom.co di Polo pulitore di pietre:

Eccoci entrati nelle due *stanze nuove* dove era il tinello dei gentiluomini, le quali allora servivano di bottega a maestro Raffaello di Domenico di Polo, pulitore e intagliatore di pietre dure. [1]

(1) Era della famiglia de' Vetri.

1 tavola d'albero di braccia 10 in circa con sua trespoli.
1 armadio d' albero vecchio alto braccia 3 $^{1}/_{2}$ con due palchi.
1 sgabello d'albero vecchio.
1 desco d'albero da segar pietre.
1 desco da conciar pietre con 3 cassette sotto.
2 pezzi di mistio di braccia uno et $^{1}/_{5}$ l'uno puliti.
2 pezzi di mistio rossi di braccia uno et $^{3}/_{4}$ l'uno pulito et l'altro spulito.
1 pezzo di mistio verde di braccia 2 $^{1}/_{2}$ largo $^{3}/_{4}$.
1 pezzo di porfido di braccia 2 $^{1}/_{2}$ non pulito.
4 tondi di porfido di $^{3}/_{4}$ l'uno.
2 tondi di mistio verdi di braccia uno.
2 tondi di mistio bigio di $^{3}/_{4}$ l'uno.
1 tondo di mistio bigio di $^{3}/_{4}$ pulito.
2 tondi di mistio rosso di $^{1}/_{2}$ braccio.
1 tondo di porfido di $^{2}/_{3}$.
2 tondi di porfido piccoli.
2 pezzi di porfido, una mandorla et l'altro rotto.
2 ovati di serpentino di $^{1}/_{2}$ braccio.
2 tondi di serpentino d' $^{1}/_{3}$.
1 tondetto di porfido bianco d' $^{1}/_{3}$.
3 tondi di mistio bianco d' $^{1}/_{3}$ l'uno.
1 quadro di mistio verde d' $^{1}/_{4}$.
Una gola di diaspro rosso fatta a faccie.

Basterà pazientemente percorrere la nota di tutti i pezzi e frammenti di pietre più o meno rare e antiche che quivi erano riunite, per rimaner maravigliati della diligenza e dell' amore col quale venivan raccolte, aspettando una occasione di metterle in opera, riducendole in quelle forme alle quali più si adattavano, o adoprando i pezzi più piccoli per le tarsìe.

In queste stanze insomma troviamo un principio di officina di pietre dure, ed è facile dedurre che il Duca teneva, specialmente a Roma, alcuni incaricati di raccogliere tutto ciò che si trovava scavando, i quali di tempo in tempo spedivano a lui il resultato delle loro ricerche.

1 pezzo d'alabastro giallo lungo braccia uno et $^1/_3$.
4 pezzi d'alabastro bianco grandi.
2 pezzi di marchassita.
2 pezzi di colonne di serpentino.
1 pezzo di colonna di porfido pulita.
1 segha di rame d'un braccio.
2 pezzetti piccoli di smalto mezzo rosso et mistiati.
11 braccia di minugia grossa.
2 pezzi di mistio gialli di mezzo braccio.
3 pezzi di mistio verdi piccoletti.
2 pezzi di mistio rosso piccoletti.
2 pezzi di mistio bianco piccoli.
2 pezzi di mistio, uno giallo et l'altro nero et bianco.
Più quantità di pietre rozze in pezzi, cioè porfido, serpentino et alabastro tutte in pezzi piccoli.
Di tutte le sopradette pietre concie e rozze n'ha l' inventario Ber.do Baldini et di più si son trovate le appresso:
Un ottangulo di porfido di mezzo braccio in circa pulito.
Un tondo di mistio bianco di un 3.o pulito.
Un quadro di mistio bianco di mezzo braccio.
Un pezzo di mistio bianco per fare uno quadro di $^1/_2$ braccio.
Una tavoletta di mistio nero et rosso di $^1/_2$ braccio.
2 armadi d'albero grandi con le

spalliere et scommessi per la secreteria.

1 tavola d'albero da campo con sua piedi di braccia 2.

17 tondi di porfido d'un braccio in circa che ve n'è tre rotti.

Uno tondo grande di porfido di braccia 1 $^1/_2$ in circa.

Uno tondo di porfido di $^2/_3$ in circa.

Uno tondo di porfido bianco di $^2/_3$ in circa.

6 tondi piccoli di porfido da $^1/_4$ al $^1/_2$ braccio.

4 tavole di porfido lunghe braccia 2 in circa et larghe un mezzo.

Una tavola di porfido lunga braccia 1 $^1/_2$ et larga un terzo.

2 tavole di porfido lunghe braccia 2 in circa et larghe $^1/_4$.

Una tavola di mistio lunga braccia 2 in circa et larga $^1/_2$.

14 pezzi di porfido piccoli di più sorte.

Una tavoletta di porfido biancho lunga $^2/_3$ et larga $^1/_3$.

2 tondi d'alabastro d'un braccio.

Uno tondo di serpentino d'un braccio.

Uno tondo di serpentino di $^2/_3$ rotto.

8 tondi di serpentino da $^1/_4$ al $^1/_2$ braccio.

13 pezzi piccoli di serpentino di più sorte.

Uno pezzo di colonna di serpentino di 1/2 braccio.
3 tavole di serpentino lunghe braccia uno in circa et larghe 2/3.
Uno aovato di porfido di un braccio in circa.
Una tavoletta di porfido di 1/2 braccio et larga un terzo.
18 tondi di mistio di più colori di 1/2 braccio in circa.
6 tondi di mistio rosso di 2/3 in circa.
4 tondi di mistio di 3/4 in circa che ve n'è uno rotto pel mezzo.
Uno aovato di mistio verde rotto di 1/2 braccio.
Uno quadro di diaspro di mezzo braccio per ogni verso.
6 quadri di mistio bianco et nero da 1/2 braccio a 2/3.
2 tavole di mistio verde una di braccia 3 et l'altra di 2 et larghe 3/4 rotte per il mezzo.
2 tavolette di mistio verde lunghe 2/3 et larghe 1/2 braccio.
Una tavola di mistio verde di braccia 3 in circa et largha un braccio.
Una tavola di mistio rosso di braccia 3 et larga 3/4 in circa.
Una tavola di mistio rosso con verghe bianche lunga 2 braccia in circa et larga uno.
Due mezze colonne d'alabastro bianco di braccia 1 1/2 et larghe 1/2.

Uno quadro di marmo rosso scantonato di $^{2}/_{3}$ per ogni verso.
Una tavola di mistio lunga braccia 1 $^{1}/_{2}$ et largha $^{3}/_{4}$ in cinque pezzi.
4 pezzi grandi d'alabastro.
2 tavole di mistio, una d'un braccio et l'altra di $^{1}/_{2}$ et largha $^{1}/_{2}$.
Uno quadro di mistio di mezzo braccio per ogni verso.
5 tondetti d'alabastro d'$^{1}/_{4}$.
8 pezzetti di mistio di più colori.
2 tondi di mistio rosso d'un braccio e $^{1}/_{4}$ in circa belli come diaspro.

Nelle 6 camere dell' androne sopra e' lioni già magazzini di Dogana:
3 deschi 2 d'albero e uno di noce.
1 panca d'albero a uso di 4 sgabelli.
1 par d'alari con fornimenti d'ottone.
2 lucerne d'ottone di getto.
1 panchetta d'albero di 2 braccia.
4 calamai di pietra grandi.
1 panca dipinta a uso di 6 sgabelli.
2 telai da finestre inpannate.
Le quali robbe tutte restano in mano de' Sec.ri di S. Ecc.za

Andiamo avanti e si ritorna sopra i leoni, *già magazzini di Dogana.*

Sebbene, come abbiamo detto in principio, questo Inventario non sia fatto con grande ordine, pure è abbastanza indicato il posto di queste stanze per ritenere che esse occupassero il lato del cortile grande ove fino ai nostri giorni è stata la Depositeria. (1)

Infatti sotto di esse si estendeva il serraglio dalla parte che girava in Via dei Gondi, e può darsi che, condotti altrove i leoni, quei vasti stanzoni abbandonati siano stati dalla Dogana occupati temporaneamente per magazzini.

Era questa dunque la Segreteria ove dieci segretari lavoravano! (2) Tre

(1) Ora ufficio dell' Anagrafe.
(2) Vedi Ruolo.

deschi, due lucerne d'ottone, due panche e quattro calamai di pietra grandi e probabilmente fissi, ecco tutto l'arredo di un ufficio di quei tempi!

Fortuna che gli alari coi fornimenti d'ottone ci fanno conoscere che vi era un cammino al quale quei poveri diavoli si scaldavano nell'inverno!! Ma qual differenza coi nostri tempi!... Eppure que' segretari erano uomini anche allora, ed il clima di Firenze sarà stato suppergiù sempre lo stesso.

Torneremo a parlare dei segretari del Duca allorchè ci capiterà l'occasione di descrivere le usanze di Cosimo quando colla Corte era in villeggiatura.

Nelle 3 stanze a mezza scala nuova che va in guardaroba si inventariò le infrascritte robbe in mano di D. Franc.º Pacecho *et suoi servitori:*

2 deschi d'albero rozzi con lor piedi confitti.

2 telai da finestre inpannate.

Una tavola da campo d'albero regolata di noce di braccia 3 et ½ con sua piedi.

2 sgabelli verdi con arme ducale.

1 seggiola da campo intarsiata con seder di quoio.

2 tappeti vellutati di braccia 3 l'uno rotti et consumati.

1 letto d'albero su le panchette con sacconi.

2 materassi di tela rozza di lana vecchi.

1 capezzale di federa di piuma usato.

1 coltrone sudicio et rotto.

1 panno d'arazzo a figure soppannato di tela verde lungo braccia 5 et ¾ et largo 4 et ¾.

È interesse nostro e di chi vorrà leggere queste pagine tener dietro all'Inventario per illustrarne il testo che procede di seguito. Ritorniamo dunque alla scala nuova: se ne salgono due branche, e giunti sul suo largo ripiano vediamo a destra staccarsene un'altra che attualmente conduce alla sala dei matrimonî ed alle stanze d'ufficio di alcuni Assessori. Questa branca andava allora alle stanze abitate da don Francesco Pacecho o Pardo, il quale sembra fosse uno spagnuolo di conto, tenendo servitori e un quartiere addobbato riccamente, come può vedersi dalle cose che conteneva. Tra queste noteremo un panno d'arazzo a figura ed altri quattro a verzura coll'arme del Duca Alessandro, dei quali non resta alcuna traccia nella nostra ricca collezione. Essi erano tessuti assai tempo prima della fondazione della nostra arazzeria, e quindi la loro perdita è deplo-

Una seggetta coperta di velluto rosso vecchia.
1 telaio da finestre inpannate.
4 pezzi di panni d' arazzo con l'arme del duca Alex.º a verzura alti braccia 6 et lunghi 12. 12. 12 et 7.
Una cuccia di noce con le colonne, et palle dorate, con sua sacconi in 2 pezzi.
3 materassi 2 di tela bianca, di lana, et uno di guarnello di bambagia.
Una coltre di rovescio rosso piena di bambagia imbottita usata.
Un cortinaggio a detta cuccia di velluto rosso, et tela d' oro in quattro cortine, con sopra cielo, tornaletto, et frange rosse, et d'oro in 18 teli foderato di taffettà bigio.
Una coltre di velluto rosso et tela d' oro in 4 teli pieni di bambagia.
2 seggiole di noce con sedere et spalliera di quoio.
2 seggiole da campo una col seder di velluto rosso, et una di quoio.
Un desco d' albero di braccia 3 con sua piedi.
Un tappeto vellutato di braccia 4 1/2 in circa rotto.
Un telaio da finestre inpannate.

A dì 25 d'ottobre

Nella stanza dovè habita M.ª Francesca tessitora, et Raffaello suo

revole, inquantochè non possiamo conoscere il pregio di essi nè a qual manifattura appartenessero.

Assai esatta è la descrizione di un letto (cuccia) con le colonne e sopra cielo, col suo cortinaggio di velluto rosso e tela d'oro, e non va lasciato di leggere la descrizione di alcuni altri mobili e paramenti del letto.

A quanto pare, vicino a queste stanze si trovava quella ove *lavoravano* madonna Francesca, tes-

genero s'inventariò in lor mano le infras.te robbe:

Due telaia da drappi d'oro con tutti lor fornimenti.

Un armadio d'albero regolato di noce.

1 paio d'arali grandi.

1 desco d'albero con sua piedi di braccia 3 in circa.

1 tappeto vellutato di braccia 3 et ½ rotto.

Una seggiola di noce con sedere et spalliera di corame.

2 sgabelli usati.

Una panca vecchia a uso di 4 sgabelli.

Una stampa di tiglio intagliata a trofei di braccia 2 in circa.

sitora di drappi, e Raffaello di Giovanni suo genero. (1)

Benchè nel testo dell'Inventario si legga *dove habita*, bisogna ritenere che chi ha scritto sia incorso in errore e abbia voluto dir *dove lavora*, non essendo possibile che in una stanza potessero star due telai in moto, e che poi fossevi anche spazio per due letti. Ed una conferma dell'errore l'abbiamo col non trovar menzionato alcun letto in questa stanza.

Servivano dunque i due telai, uno a madonna Francesca e l'altro a Raffaello suo genero che tessevan drappi al servigio della Corte, e figurano sotto questo titolo tra i salariati. Essi avevano anche, come vedremo in seguito, la consegna dei drappi stessi e di molta biancheria.

Intanto è assai notevole il costume tenuto in quei tempi dalla Corte medicea, di far tessere in casa i drappi in oro che erano i più preziosi. Forse questo si praticava anche da altre grandi famiglie per una certa diffidenza nella onestà dei tessitori e tessitrici, ed affinchè non potessero aver luogo frodi o inganni nella impannatura delle stoffe.

Nella stanza dove dormeno le vecchie della S.ra Maria felice memoria.

Un lettaccio d'albero su le panchette con due paglioricci.

Una materassa di tela azzurra vecchia piena di lana.

Una coltrice di piuma grande.

Un capezzale di piuma.

Un coltronaccio di bambagia.

Lasciamo madonna Francesca a tessere nella sua stanza e penetriamo in quella dove dormon le vecchie della *signora Maria felice memoria*, che a quanto sembra era quivi vicina.

Chi era questa signora Maria? In tutti i documenti contemporanei è sempre indicata con tale appellativo Maria Salviati, vedova di Gio-

(1) Vedi Ruolo.

Le quali robbe disseno avere in dono dalla S.ra Maria.

vanni de' Medici e madre di Cosimo I, il quale invero qui si dimostra amorevole verso queste vecchierelle, forse in riguardo alla genitrice, o anche perchè esse ebbero cura di lui nella fanciullezza. È stato scritto che Maria, donna di alti sensi ed amante della giustizia, consigliasse il figlio a tenersi nella diritta via, e che egli infastidito cercò d' allontanarsela; secondo altri ella si era ritirata dalla Corte per disgusti avuti con sua nuora di Toledo che non usavale i dovuti riguardi. Solite e vecchie storie di suocera e nuora! quella avvezza alla semplicità fiorentina di quei tempi, e questa, spagnuola e boriosa, che viveva ritirata in mezzo alle sue dame per la massima parte spagnuole, quindi non tanto facili a andare d' accordo.

Quest' ultima opinione sembrerebbe la più naturale, senonchè essa vien distrutta da molti fatti di cui porteremo le prove, i quali dimostrano non esser mai esistito verun dissenso.

Ci distenderemo maggiormente su questo argomento quando faremo conoscere qual' era il quartiere che Maria Salviati abitava in palazzo, ma intanto abbiamo una prova di affezione vedendo il Duca Cosimo dar ricetto a queste vecchie, e tenersele vicine anche dieci anni dopo la morte della madre, mentre non gli sarebbe mancato il modo di collocarle altrove. Nè certamente aveva qui termine la di lui generosità per esse, perchè è certo che essendo alloggiate in palazzo venivano ad esser mantenute anche di vitto e delle altre cose necessarie.

Non fa bisogno dir nulla intorno alle poche masserizie ch' erano in questa stanza, non avendo esse alcuna entità e di più state donate a queste donne dalla lor defunta padrona.

Al detto piano vi son le stanze che habita il sig. Ciarro Scalco, le quali non si sono inventariate per non esser lui presente, nelle quali stanze vi si trova di molti panni d'arazzo, coiami, tappeti, et altre masseritie havute in dono la S.ora Isabella sua madre dalla Duchessa.

Dalle parole scritte nell' Inventario che abbiamo di fronte s' intende che al medesimo piano, e qui prossime, eran le stanze abitate dal signor Antonio Ciarro, scalco del Duca, il quale nell' andar fuori di Firenze col suo signore aveane portata seco la chiave. Ma sebbene fosse a conoscenza degli impiegati di guardaroba che egli teneva presso di sè molti panni d' arazzo, cuoiami, tappeti ed altre masserizie, lo scrittore dell' Inven-

tario aggiunge che tutto questo era stato donato dalla Duchessa Eleonora alla madre di lui, signora Isabella Rainosa, sua prima dama, e che figura nel Ruolo col titolo di Matrona. [1]

Qui la prima giornata di lavoro dei nostri tre messeri incaricati di eseguir l'Inventario termina, per riprendersi il giorno successivo, ed anche noi ci riposeremo imitando il loro esempio e terminando il primo capitolo.

---

(1) Vedi Ruolo citato.

COSIMO I.

(Da un Ritratto di Agnolo Bronzino).

CAPITOLO II

Il quartiere del Duca al primo piano. — Stanze annesse. — Quartieri tra il primo ed il secondo piano dell' antico palazzo.

SI è ritenuto necessario che il nostro lavoro incominciasse con l'ordine da noi seguito, ma crediamo che ai lettori non sia rincresciuto lo avere quelle notizie storiche aggiunte ad illustrare il documento preso come guida, il quale incomincia ad entrare nella sua parte importante adesso, che stiamo per visitare i quartieri più cospicui, come quello del Duca, della Duchessa e dei più alti personaggi che componevano la Corte.

Addì 26 di ottobre

Nell'androne fra le dua sale sopra la Dogana:

4 tavole grande di più sorte con 2 par di trespoli vecchi.

Una torciera di bronzo.

Una torciera di ferro.

Nelle 2 soffitte di M.r Carlo Feo che hoggi tiene M.r Sforza non vi si è entrato a inventariare per esser serrate.

Cominciamo dall'androne tra le due sale sopra la Dogana.

Con questo nome si è inteso designare quel ripiano assai grande che salite tre branche dello scalone principale, si trova tra la Sala de' Cinquecento e quèlla de' Dugento ove adesso si aduna il Consiglio comunale, il qual ripiano rimane precisamente sopra alla porta che metteva in Dogana.

Ora avviene questo fatto, che

mentre coll'Inventario si percorre tutto il palazzo dalle cantine alle soffitte, la Sala dei Dugento, nella quale si adunavano i Consiglieri del Duca, è assolutamente lasciata da parte, senza che si dica il perchè. Vediamo che le camere del Barbetta non si son potute visitare perchè eran serrate, così pure quelle di messer Sforza Almeni, ed in altri casi troviamo sempre notata la causa della omissione, ma per questa sala nulla si dice. Vi si gira attorno, si parla di stanze accanto ad essa, da una parte e dall'altra, ed anche sopra, senza entrarvi mai. Questa lacuna ci rende certi che tutto quanto trovavasi in essa dovesse avere un inventario a parte, e fosse custodito da persone estranee alla Guardaroba di Corte, e ne abbiamo la conferma nella seguente partita delle Ricordanze generali di Guardaroba, filza n. 27, pag. 62:

« Addì ij d'agosto 1553.

« Ricordo come questo dì si dette a Pierone tavolaccino per servitio « de' Consiglieri queste robbe a piè con ordine di S. Ec.za:

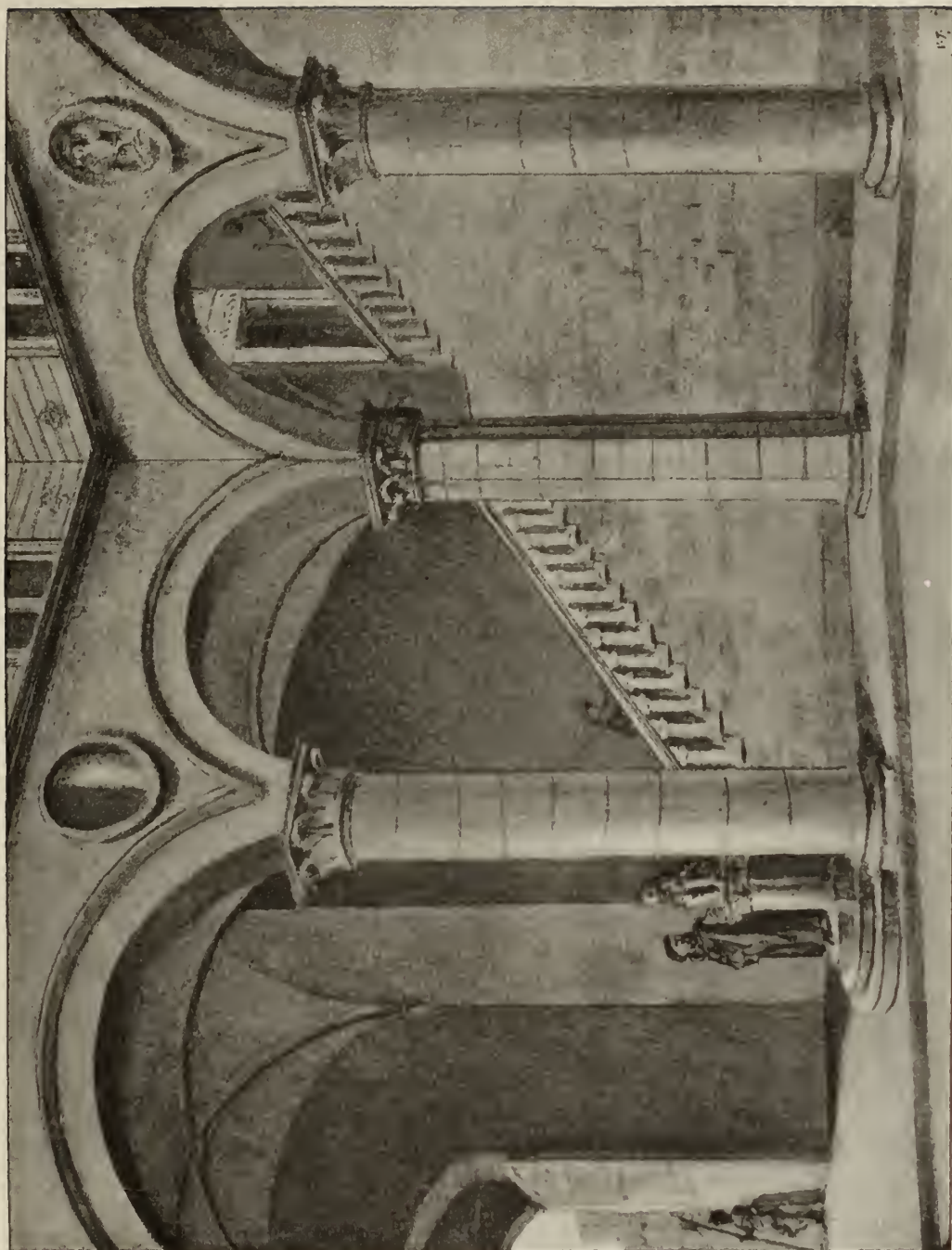
« Uno bascinetto d'argento.

« Uno bossolo da ricorre partiti d'argento.

« Uno campanuzzo d'argento. »

Crediamo anche che oltre alla gran sala appartenesse al Consiglio l'altra più piccola ad essa unita che ora serve di riunione ai Consiglieri comunali, inquantochè trovasi affatto staccata dal quartiere del Duca dopo la descrizione del quale torneremo a parlare del salone.

Questo quartiere era al piano della Sala de' Dugento e componevasi di sei camere, le quali a mala pena si riconoscono in quelle occupate oggi dall'uffizio dei Protocolli. Divise e suddivise con tramezzi, imbiancate e straziate, nulla più rimane in esse d'antico, tranne qualche porta e due palchi riccamente intagliati in legno, imbrodolati di tinta a tempera.[1] Le vôlte esistenti in alcune di esse non vanno d'accordo coll'architettura del palazzo d'Arnolfo, occultando la parte superiore delle grandiose finestre, e ciò indica esser desse costruite posteriormente, quando cioè si volle trovar luogo a creare delle stanze intermedie abitabili tra il primo ed il secondo piano. Vuole il Vasari che questa riforma sia stata fatta da Michelozzo, e bisogna creder che dica il vero

(1) Facciamo voti che queste stanze possano una volta esser liberate dagli impiegati e ripristinate nel miglior modo possibile.

Cortile antico del Palazzo della Signoria
colla scala primitiva riformata da Michelozzo.

se osserviamo l'interno del cortile e gli occhi che egli vi fece per illuminare da quella banda le stanze di cui parliamo. Non sarebbe possibile che i *donzelli*, *tavolaccini*, *trombetti*, *musici*, *pifferi*, *mazzieri*, *comandatori ed araldi* potessero star tutti nelle stanze che egli ricavò nel palazzo sopra a quelle del secondo piano dove abitava la Signoria, per cui riman certo che alcuni di essi, e forse i *comandatori* e gli *araldi*, comechè i più notabili della famiglia, avesser quivi la loro abitazione. Certamente i palchi e le vôlte avranno subìte in seguito altre modificazioni, ma il fatto dimostra che la suddivisione accennata risale al tempo dei lavori di Michelozzo.

Ora ci è indispensabile dir qualche parola a proposito delle scale.

Chi visita il palazzo, salendo per il grande scalone fino al primo piano, e da questo al secondo per le agevoli scale che vi conducono, osserverà che queste non posson rimontare al tempo della primitiva costruzione. Infatti esse sono state mutate almeno tre volte durante la Repubblica e ricostruite affatto dal Tasso e sotto la direzione del Vasari.

Delle prime scale d'Arnolfo si ha una traccia visibile appunto in un ricetto del quartiere del Duca, accosto alla sala del Consiglio in quella lunetta a sesto acuto ove è dipinta una Vergine Annunziata che sovrastava ad una porta a mezza scala che dal cortile, passando per una vôlta sfondata della loggia che circonda il medesimo, conduceva al primo piano. Questa scala, migliorata alquanto da Michelozzo, era sempre in vigore nel 1482, anno in cui vien ricordata a proposito d'una spesa fatta per lavare e rifiorire la immagine della Madonna *sita supra scalam per quam itur in sala consilii.* [1]

È dunque ben conosciuto come si giungeva al primo piano, ma rimarrebbe ancora incerto il modo di salire dal primo al secondo, essendo inattendibile quanto scrive il Vasari, cioè che la scala avesse *gli scaglioni di legno dal primo piano in su.* Se questo modo primitivo di salire era, nel medio evo, comune nelle torri e nelle case meschine, non si può creder che Arnolfo, in un palazzo così cospicuo come quello della Signoria, obbligasse il Gonfaloniere e i Priori a salire delle scale di legno per condursi alle stanze nelle quali dimoravano mentre erano in ufficio.

Intanto sappiamo dal Vasari stesso che Andrea Pisano nei lavori di

(1) Vedi Gaye.

fortificazione fatti al palazzo per ordine del Duca d'Atene, oltre l'aggiunta dalla parte che poi si chiamò della Dogana, alzò rincontro al fianco di San Piero Scheraggio quel muro tutto di bozze nella grossezza del quale praticò una scala, che certamente conduceva anche al secondo piano, e serviva al Duca per salire e scendere occultamente. (1) Ed infatti a chi ben osservi quella muraglia apparirà che mai vi furono finestre grandi come si vedono nell'aggiunta opposta, ed invece vi si trovino dei finestrini disposti irregolarmente a diverse altezze che possono indicare l'andamento di una scala.

Sebbene sia impossibile rintracciare oggi nel perimetro d'Arnolfo dove fossero le scale che portavano al secondo piano, noi sosteniamo che dovevano esistere, e di pietra, ma quanto a quelle *erte, malagevoli e senza lumi* che il Michelozzo rese migliori, crediamo che debbasi trattare delle scale fatte da Andrea Pisano *in servigio del Duca d'Atene.*

Eccoci adesso a parlare di una nuova vicenda di questo palazzo.

Nel 1495 Simone del Pollaiolo, comunemente detto il Cronaca, ebbe l'incarico di edificare la sala nuova del Gran Consiglio *supra Doganam Florentiae* ed allora divennero necessarie più ampie scale per accedervi. Fatte queste rimase inutile la scala vecchia che si muoveva dal cortile, e quindi crediamo che fin d'allora venisse abbandonata e demolita per rendere libera la loggia e il giro delle stanze al primo piano. Ma venuto il Duca Cosimo ad abitare in palazzo, anche la scala del Cronaca dovette a sua volta cedere il posto alle attuali, che con partito doppio conducono dall'androne terreno fino alla Sala de' Cinquecento, mentre dal lato della Dogana vediamo dopo due branche staccarsene una terza che porta egualmente al primo piano, cioè al ricetto tra la Sala de' Dugento e quella de' Cinquecento.

Della scala del Cronaca disfatta, noi crediamo di scorgere le traccie in quegli archi montanti che ancor si vedono nel muro dal lato del salone che guarda nel cortiletto che dopo tanti sconvolgimenti è sempre quel che avanza dell'antica corte del Capitano di giustizia. Rivolgano gli studiosi gli occhi su queste traccie, e veggano se noi ci apponiamo nel vero.

Una riprova anche che il detto del Vasari circa alle scale è sbagliato l'abbiamo rispetto a quelle della torre, le quali sono di prima costruzione

(1) Vedi VASARI, *Vita di Andrea Pisano.*

e in *pietra forte,* mentre, lo ripetiamo, nelle antiche torri spesso esse si trovano di legno per via del minor peso, ed anche mobili per potersi ritirare a volontà in caso di difesa. Ma della torre, nella quale non penetrano i ministri della Guardaroba, parleremo separatamente a suo tempo.

Ora che ci accingiamo a visitare le stanze ducali fissiamo la data precisa dell' andata di Cosimo I nel palazzo della Signoria.

Nei *Ragionamenti* del Vasari è indicato l' anno 1537, come quello nel quale il Duca vi pose la sua dimora, mentre alcuni altri scrittori moderni, e tra questi il Gargani, ci portano al 1540. In questa differenza di data ci sembrava che dovesse credersi più all' autore e pittore aretino che agli altri, come quello che parlava di cosa la quale doveva benissimo sapere. Perciò, ricercando nelle carte medicee per scoprire chi diceva il vero, abbiamo rinvenuto tra le minute di lettere del Duca questa indirizzata al Vicerè di Napoli il 14 maggio 1540: (1)

« . . . . . La S.ra Duchessa sta gagliarda et allegra et ella et io oggi « col nome del N.tro S.re Idio siamo entrati in possessione del palazzo « maggiore dove sono stanze regali. Piaccia a S. Maestà divina che « sia in buon punto, con salute et accrescimento delle persone nostre « et de' figliuoli et con pace et tranquillità de' sudditi di questo dominio. »

Anche Pier Francesco Riccio prende ricordo di questo avvenimento, e ne porta la data al giorno susseguente. (2) Ecco le sue parole:

« Addì 15 maggio 1540 in sabbato a hore venti in circa vigilia dello « Spirito Santo il S.re Duca Cosimo co' la S.ra Duchessa Lionora sua « consorte entrò nel palazzo maggiore in Fiorenza eletto per abitazion « di lor Ec.ze quod faustum foelixque sit. »

Noi siamo di parere che il Riccio sia stato più esatto, e che nella copia della lettera del Duca sia incorso un errore, perchè cadendo il 14 in giorno di venerdì, giorno anche adesso di cattivo augurio, non è credibile si volesse sceglierlo per tal circostanza, nella quale il Duca sembra implorare l' assistenza divina.

Ma se dunque, quanto all' ingresso nel palazzo, non si può andare d' accordo col Vasari, è però facile supporre che il Duca ne prendesse possesso nel 1537, ed abbisognassero tre anni di lavori per renderlo atto a ricever la Famiglia ducale e la Corte.

---

(1) Archivio di Stato mediceo, Minute, Reg.° n. 10, verde.

(2) Archivio di Stato mediceo, Reg.° n. 600, verde, pag. 4.

Anticamera del Quartiere del Duca.

Dato luogo a queste notizie entriamo nel

QUARTIERE DEL DUCA.

Per le tante mutazioni avvenute riesce malagevole orientarsi. Si può esser tratti in inganno dall' attuale ingresso all' uffizio dei Protocolli, il quale invece insieme col ricetto venne costruito al tempo della Capitale allorchè nelle stanze di Cosimo I si stabilirono gli uffici della Camera dei Deputati. Il Salone de' Dugento destinato al Consiglio non poteva, e ne abbiamo dette le ragioni, servire di accesso o di passo. E benchè sin d' allora esistesse una comunicazione diretta colle scale che vanno al secondo piano, l' ingresso da questa parte sarebbe riuscito sconveniente, perchè dopo salita una branca di esse se ne sarebbe dovuta discendere un' altra. Di modo che, tolto di mezzo ciò che non esisteva, ragion vuole che si consideri come ingresso al quartiere la porta rispondente nel Salone de' Cinquecento in faccia a quella delle stanze di Leone X.

Nelle camere del Duca al piano della Sala de' 200:

NELLA CAMERA PRIMA.

Un paramento di coiami d'oro in panni 7 alto 6 pelli gira pelle 44 sono in tutto pelli 264 con lor fregi da capo, et usato.

Un ottangulo di noce intarsiato con sua piedi.

CAMERA PRIMA (Anticamera).

Infatti essa introduce in una sala che per la sua forma è adattata a servir d'anticamera, come lo indica l' ottangolo di noce intarsiato, unico mobile che si trova descritto. La vôlta di questa sala, che diremo prima, è a botte, decorata squisitamente con stucchi, dipinti e dorature, ma nuda nelle pareti, salvo che negli angoli. In questi si vedono sotto la cornice d'impostatura della vôlta piccole nicchie di pietra lumeggiate a oro, ma poichè esse non hanno alcun legame che le unisca, fa d' uopo credere che il paramento di cuoio che vi era compiesse la decorazione delle pareti. Un usciolino situato in un angolo conduce ora per una breve scaletta a una piccolissima stanza, che ben meriterebbe il nome datole di *Tesoretto* per la ricchezza e il gusto con cui è decorata. Su di essa torneremo in breve a parlare, non credendo giustificato un tal nome, nè che ad essa si accedesse dalla parte per la quale si entra attualmente.

Seconda camera.

Un paramento di corami verde in 6 panni et un pezzo sopra la porta alto pelli 6 et gira pelle 20 sono in tutto pelli 126 con fregi d'oro et d'argento usato.

Un desco di noce con piedi al tornio.

Un tappeto vellutato de' nuovi lungo braccia 4 e 1/2.

Camera seconda.

Passiamo nella seconda camera e seguitiamo il giro del quartiere. È questa una seconda anticamera, che può aver servito per ricevere e conversare, benchè non vi si trovi altra mobilia che la tavola, o desco di noce, coperta col tappeto di velluto. Non deve recar meraviglia il non ci trovar nè sedie nè sgabelli, che in numero di quattordici vediamo invece nella camera quarta, stando ciò a dimostrare averle quivi i camerieri riunite, e probabilmente coperte, come si usa, prima di partire colla Corte.

Terza camera.

Un paramento di teletta d'oro, et raso incarnato fregiato da capo di tela d'oro, et tra i teli d'un fregio d'argento riccio in seta incarnata con frange di seta et argento, foderato di tela incarnata in cortine 7 alto braccia 7 et teli 33 et di più un pezzo piccolo sopra porta simile alto un braccio in circa.

Un ottangulo intarsiato con arme di palle in mezzo con sua piedi.

Un quadro di Nostra Donna *con ornamento dorato di mano del* Pontolmo.

Una cuccia di noce tocca d'oro con quattro pine dorate di braccia 4 e 3.

2 materassi di tela sottile pieni di lana.

Un materasso di taffettà giallo,

Camera terza.

Affrettiamoci ad entrare nella terza camera, nella quale ci vengono descritte cose magnifiche.

E che si può immaginare di più ricco e splendido del paramento che adorna le pareti di questa camera, accompagnato dal cortinaggio del letto come quello che quivi si descrive? Non possiamo aggiungere una parola all' Inventario che è di tanta chiarezza! Richiameremo invece l'attenzione di chi legge sul dipinto rappresentante Nostra Donna, opera del Pontormo, sul letto, o cuccia, di noce tocca d'oro *con quattro pine dorate,* che è il più grande di questo quartiere, e forse quello nel quale il Duca qualche volta dormiva insieme con la Duchessa, e faremo notare in ultimo che quivi doveva esistere un

bianco et pavonazzo pieno di bambagia.

Un cortinaggio di damasco d'oro a dua vitti, parte in seta pavonazza, et parte in seta incarnata, con cinque cortine di 14 teli et tornaletto di 8 pezzi et coperta di 3 teli foderata di taffettà alla livrea, con sua frange d'oro et seta rossa.

Un paio d'arali d'ottone vernicati di nero *con molle, paletta et tirafuoco.*

cammino. Ce lo dicon gli arali *co' lor fornimenti,* sui quali è curioso osservare che erano di ottone *vernicati di nero,* forse perchè si mantenessero di più. E quando saremo andati a prender nella stanza a lato quattro seggiole di velluto rosso coll'arme ducale che qui mancano, e forse una delle tre seggiole da campo, avremo dinanzi agli occhi completa la camera nuziale di Cosimo I.

Nè si adontino i pittori che voglion trattare soggetti di questo tempo, se noi li preghiamo di studiar bene questo Inventario, che abbiamo commentato e diamo alla luce più specialmente a loro vantaggio.

Quarta camera.

Quattro statue di marmo cioè:

Un Bacco del Bandinello, *altro Bacco del* Sansovino, *uno Davit del* Buonarroto *imperfetto et un putto antico con aquila ai piedi.*

Un paramento di cuoi verdi et turchini con fregi e tramezzi d'oro alto pelli 5 gira pelle 35 sono in tutto pelli 175.(1)

Un panno da tavola di quoio rosso con fregi d'oro alto pelli 4 gira pelle 12 in tutto sono pelli 48.

1 tavola d'abeto regolata di noce di braccia 7 con 2 trespoli.

Una cuccia di noce con palle dorate dentrovi l'arme di braccia 3 1/2 et 2 1/2.

Camera quarta.

Sotto un altro rispetto offre eguale interesse la camera quarta, attigua a quella da noi ora lasciata.

Era questa, se mal non ci apponiamo, la camera nella quale il Duca dormiva ordinariamente. Un letto di tre braccia e mezzo, largo due e mezzo, era per quei tempi un letto piccolo destinato ad una sola persona. Qui, invece che di stoffa, le pareti son tappezzate di cuoio verde e turchino con fregi e tramezzi d'oro, ed è forse questa la camera verde a cui si riferisce un mandato firmato da Cosimo a favore di Francesco di Luca degli

(1) Questi paramenti in cuoio si acquistavano alcune volte in Levante e si trovano anche alcune partite relative ad acquisti fatti in Bulgaria. (Vedi documento n. 1).

2 materassi di traliccio pieni di lana.

Un capezzal di federa di piuma.

Un cortinaggio di drappo d'oro et seta rossa et pavonazza a serpicine in 28 teli, foderato di taffettà rosso con suo tornaletto in 16 pezzi foderato di tela rossa, con frange di seta rossa, pavonazza et d'oro.

Una coltre del med.º drappo imbottita in teli 7 foderata di taffettà alla librea.

4 seggiole di velluto rosso con arme ducale usate.

3 seggiole di velluto verde intarsiate vecchie.

2 seggiole di cuojo biancho intarsiate, et vecchie.

3 seggiole da campo.

2 sgabelli verdi con arme ducale.

Un paio d'alari con palle d'ottone et sua fornimenti in 4 pezzi.

Un parafuoco di noce.

Un quadro della deposizione della ✠ con ornamento di noce intagliato.

Un Italia *in tela dipinta con dua arme ducali.*

Quinta camera.

Un paramento di cuoio rosso con fregi d'oro sotto et sopra, alto pelli 5 et gira pelli 33 in tutto

Albizi [1] dal quale rilevasi che talvolta questi cuoi si compravano in Levante e segnatamente in Bulgaria. La ricchezza del cortinaggio del letto, descritta in tutti i suoi particolari ed accessorî, non lascia dubbio sulla persona che in esso dormiva.

Probabilmente le quattro statue di marmo eran collocate negli angoli della camera, ad una delle pareti stava appeso il quadro rappresentante la Deposizione di Cristo dalla Croce, e ad un'altra la Carta d'Italia, dipinta sulla tela con due armi ducali. Anche qui esisteva un cammino che, oltre gli arali con palle d'ottone e suoi fornimenti, era anche provvisto di un parafuoco di noce, cosicchè ben si vede che questa camera continuamente si adoperava. Lasciamo in essa la tavola coperta col tappeto di cuoio rosso con fregi d'oro, le tre seggiole intarsiate coperte di velluto verde e gli sgabelli, ed altro non occorre a compirne l'arredo.

Camera quinta.

Dopo queste due camere che sono unite tra loro troviamo adesso un'altra anticamera.

(1) Vedi documento n. I.

pelle 165 et dua pezzi sopra le porte di pelle nove con fregio.
Un panno da tavola di quoio verde con fregi d'oro lungo 5 pelli et largo 4 in tutto pelli 20.
Un desco d'albero di braccia 4.

Sesta Camera.

Un desco d'albero di braccia 4.
Un tappeto vellutato di braccia 5 rotto.
Un letto su panchette d'albero.
2 pezzi di sacconi.
3 materassi di traliccio bianco pieni di lana.
1 capezzale di federa di piuma.
Una seggetta coperta di panno luchesino usata.
2 fortieri di pelo rosso ferrati.
Una cassa d'albero. In tutte le sopradette stanze vi son le finestre impannate.
Una tavola da campo.
Gli stanzini che tiene M.r Sforza dove son l'armadure di S. Ecc.za non sono inventariati per non ci esser chiavi.
Nello scrittoio di S. Ecc.za v'è il letto et paramento di quoio et non è inventariato.
Lo stanzino sotto la scala che tiene il Pesca non s'è inventariato per esser serrato a chiave.

Essa è mobiliata nel modo stesso delle precedenti, sicchè possiamo passar oltre senza farvi alcuna osservazione.

Camera sesta.

Termina il quartiere del Duca con una camera evidentemente destinata ad una persona di servizio attinente alla Corte ducale.

Sarà ella stata occupata a vicenda da uno dei molti scudieri del Duca o da uno o due paggi di servizio? Questo è ciò che non possiamo dir con certezza.

Certo durante la notte qualcuno vegliava, e si mutava ogni tante ore andando a dormire il primo che aveva fatta la guardia! Qui ci fanno difetto le notizie e bisogna contentarsi delle supposizioni, sperando di non andar molto lontani dal vero.

Potrà a taluno recar sorpresa il non trovare nessuna camera decorata con arazzi, quando fino dal 1546 esisteva questa industria in Firenze, ma consultando gli *Annali della Arazzeria* da noi raccolti e pubblicati si vedrà che i primi ad esser tessuti furono quelli della sala del Consiglio, ai quali tennero dietro gli altri dei Mesi dell'anno ad alcune portiere. A decorare il quartiere del Duca con arazzi non si pensò che alquanto più tardi, cioè circa il 1560 per le pitture, dopo le quali si commessero allo Stra-

dano i cartoni per gli arazzi delle storie di David, di Salomone e di Ciro, nonchè quelli della Vita dell'Uomo, i quali vennero eseguiti tra il 1560 e il 1565. Come ben si vede, ciò dimostra la impossibilità che al tempo del nostro Inventario esistessero, e si comprende perchè in loro vece si trovino le pareti coperte di paramenti in stoffe ed in cuoio.

Abbiamo in altro luogo affermato che questo Inventario dimostrasi fatto con molta diligenza, talchè non vi è ripostiglio il quale non sia notato, anche se non si sia potuto visitare. Infatti ecco gli stanzini dove messer Sforza Almeni custodisce le armadure di Sua Ecc.za, uno dei quali dubitiamo sia scomparso quando l'architetto Falconieri, a cui venne affidato l'incarico di preparare in questo palazzo la sede del Parlamento italiano, aprì dal lato di Via della Ninna un varco per la scala che saliva alla tribuna destinata al pubblico. Ben ricordiamo come nella foga di quei lavori venne dal pubblico ed anche dalla stampa lamentato che si gettassero a terra o si mutilassero alcune stanze dipinte di questo quartiere che erano appunto accanto all' anticamera prima, dove è rimasto appena un andito stretto e tortuoso per salvare la comunicazione colle rimanenti.

Ma se ci duole di non aver potuto descrivere il quartiere come avremmo desiderato, per colpa delle troppe alterazioni subìte dal palazzo, siam lieti d'additar con certezza lo stanzino tenuto da Andrea di Lorenzo, detto il Pesca, garzone in camera.

Veramente dicesi serrato a chiave, ma, per non tornare a descriverlo fuor di luogo, ci fermeremo ad osservarlo figurandoci che sia aperto.

Esso è precisamente sotto la scala, oggi in gran parte distrutta, che serviva a mettere in comunicazione diretta il quartiere del Duca colle altre scale che conducono al secondo piano, e rimane nel ricetto accanto alla sala del Consiglio, in faccia all'antica immagine dell'Annunziazione che sovrastava alla porta già esistente a metà della scala primitiva.

Quando coll'aiuto di un lume si entra in questo stanzino, che forse è stato sempre buio, si rimane sorpresi nel veder profusa anche in un sottoscala la più elegante decorazione. Allora altro non era che un ripostiglio, ma da alcuni segni sembrerebbe che possa in seguito aver servito per bagno.

Torniamo indietro e descriviamo il *Tesoretto*.

Esso consiste in una piccolissima stanza quadrata che non misura

più di metri 2,90 per lato, e prende luce da una finestruola rispondente in Via della Ninna. Le pareti son decorate fino alla vôlta con armarî divisi tra loro da brachettoni di pietra sormontati da frontespizi, e con sportelli in noce lavorati a intaglio. La piccola vôlta poi è decorata a stucchi con dipinti e dorature, talchè si ha un insieme vaghissimo e ricco.

A quale uso può aver servito questa stanzetta?

Se l'Inventario non ci dicesse che nello scrittoio di Sua Ecc.[za] eravi un letto e le pareti coperte di cuoio, potrebbesi ritenere che il nome rimastogli appellasse a luogo ove custodivansi oggetti preziosi, denari e carte segrete, ma quelle indicazioni son troppo esplicite ed in contradizione con ciò che quivi esiste, di maniera che siamo costretti a credere che il *Tesoretto* sia uno degli stanzini ove tenevansi le armi del Duca, e che l'altro e lo scrittoio che è ricordato andassero a terra ed ora siano sostituiti dalla scala del Falconieri.

Si lascia a malincuore questo quartiere, col dolore di vederlo ridotto allo stato presente di devastazione, talchè, se i documenti non lo provassero, non crederebbesi che quivi dimorasse il superbo Duca di Firenze, del quale si è tanto occupata la storia, e che fu il fondatore di una dinastia la quale per due secoli regnò tranquillamente sulla Toscana.

Nelle 2 camere sulla Sala de' 200 dove habita il Sig. Don Franc.º di Toledo s'inventariorno le infrascritte robbe in mano di S. S.ª et sua servidori:

6 pezzi di panni a verzura con l'arme del Duca Alessandro alti braccia 7 1/2 et lunghi braccia cinque et 1/2, 7 2/3, 7 2/3, 8 1/2, 7 - 9 1/2.

Una cuccia di noce tocca d'oro, con palle d'oro e rosse di braccia 4. 3.

3 materassi bianchi pieni di lana.

1 materasso di tela rozza di lana.

1 coperta di taffettà giallo, bianco et pavonazzo imbottita in 7 teli.

Ci conviene salire tre branche delle scale vasariane per veder le camere di don Francesco e di don Luigi di Toledo che son praticate, come si è già detto, tra il primo ed il secondo piano.

Certamente qui ci è errore, perchè le camere indicate *sopra la Sala de' Dugento* non son situate in quel punto e non è possibile che vi fossero. La Sala de' Dugento, sebbene alquanto abbassata da Benedetto da Maiano nel costruire il bellissimo soffitto, è nondimeno così alta da non lasciar spazio sufficiente per abitarvi. Vi si penetra, è vero, di sopra per una lapide che

1 cortinaggio di rascia cermisi (cremisi) *con nastri d'oro in quattro cortine in ventidua teli con tornaletto foderato di tela rossa con frange rosse et d' oro.*
1 letto in su dua fortieri da campo ferrati.
2 materassi di tela rozza di lana.
1 materasso di tela azzurra di lana.
Una coltre di taffettà giallo imbottita foderata di tela gialla.
1 pimaccio di federa di piuma.
Uno sparvieri di raso incarnato con frange di seta incarnata et d'oro con suo cappelletto in 22 teli con suo tornaletto in 8 pezzi.
Una coperta di raso incarnato con frange foderata di tela rossa in 4 teli vecchia.
2 tavole d' albero di braccia sei l' una con lor trespoli.
2 tappeti vellutati vecchi di braccia 6 1/2 l' uno.
1 pezzo di panno di quoio rosso con fregi d' oro intorno di pelli 15.
2 panche dipinte a uso di sgabelli di 4 braccia l' una vecchie.
1 armadio di noce con 2 palle d' ottone alto 3 braccia.
Una tavola da campo di noce intarsiata di braccia 3 in circa con sua piedi.
1 tappeto vellutato de' nuovi di braccia 5 in circa.

rimane nella Sala dei Gigli, vicino all' ingresso di essa, ma un uomo è costretto d'andar carponi in questa soffitta, alla quale si è conservato un accesso per visitare i due palchi.

Le stanze di cui si parla sono invece situate sopra il quartiere di Cosimo, dove i soffitti son tanto più bassi da occultare, come già dicemmo, la parte superiore delle finestre d'Arnolfo, ed affinchè si possan riconoscere diciamo che adesso servono all' uffizio del Dazio Consumo.

In questo tempo erano esse divise in due quartieri, uno assegnato a don Francesco di Toledo, e l'altro a don Luigi; ma dal 1540 al 1543 formavano un solo quartiere nel quale abitava la signora Maria, madre del Duca.

Mentre andremo producendo le prove di quanto diciamo, sarà bene che si faccian conoscere altri particolari intorno a questa donna, in adempimento della promessa fatta.

Nelle filze contenenti il carteggio fra i diversi segretari del Duca abbiam trovata una miniera inesauribile di notizie, trascurate in gran parte, e tra queste, spigolando, abbiamo raccolto quelle che qui seguono.

In una lettera di Lorenzo Pagni al Riccio, scritta dal Poggio a

Una seggiola di velluto rosso con arme ducale.
2 seggiole di coiame bianco.
4 seggiole da campo.
5 sgabelli verdi con arme ducale.
Un panno d' arazzo a figure vecchio et stracciato di braccia 7 1/2.
Una materassa azzurra di lana.
Una coltre di bambagia imbottita.
1 tappeto vecchio di braccia 3 in circa.
1 paio d' arali grandi con palle d' ottone, molle e paletta.
In tutte le dette stanze vi son le lor finestre impannate.

Caiano [1] li 8 ottobre 1540, di commissione della Duchessa, lo avverte che avanti il ritorno delle LL. Ecc.ze giungerà in Firenze il signor don Guttieri (Guttierez), e che egli, il Riccio, « *lo riceva, lo accarezzi, e* « *gli facci assettare quelle stanze* « *del palazzo vecchio* [2] *che teneva* « *Marzilla* [3] et ricercandolo lui « d'alloggiamento nel palazzo di co- « stì, vuole che la S. V. gli dica non « ve ne essere, e che il S.r Duca « tiene lo appartamento di sotto, « *la S.ra Maria quel di mezzo,* e « S. Ecc.za quel di sopra, e che il « resto del palazzo è ingombrato da e' camerieri del S.r Duca, dalle « damigelle di S. Ecc.za e dalla Guardaroba. »

Dopo ciò è impossibile sbagliare; i tre quartieri sono infatti soprapposti l' uno all'altro, ne può cader dubbio che *quel di mezzo* non sia quello di cui parliamo.

Ma se vuolsene una conferma, la troveremo in un' altra lettera del Riccio, [4] il quale il 22 maggio 1541 scrive d' essere andato a Castello a visitare la signora Maria che era malata, e parlando con essa « ragionò « tra l'altre cose che S. S. facilmente se ne tornerebbe in Firenze, ma la « tiene gran rispetto a questi S.ri figli et alle balie di essi ch' anno bi- « sogno in questa stagione et *di più larghezza, et di migliori stanze* « *non sono in palazzo,* et anche i romori che sono intorno al palazzo « gli sono in considerazione. Aggiunse S. S. ch' avendo aver male (che « Dio la guardi) potria meglio per tali rispetti accomodarsi nelle stanze « del palazzo vecchio, dove per fare i bagni, bisognando, gli saria più « accomodato loco. »

Fa d' uopo convenire che la signora Maria aveva ben ragione di pre-

(1) Archivio di Stato mediceo, filza 1169.
(2) Il palazzo de' Medici in Via Larga, il quale dopo abbandonato si chiamava così.
(3) Crediamo che per Marzilla si debba intendere il Card. Gio. Batta. Cibo, arcivescovo di Marsiglia, venuto a Firenze dopo la morte del Duca Alessandro. Vedi tutti gli storici fiorentini.
(4) Archivio di Stato mediceo, filza 351, pag. 328.

ferire il soggiorno nella villa di Castello. In queste stanze ella doveva trovarsi proprio ristretta e mancante di quelle comodità che la sua salute richiedeva. Nè sarebbe giusto dedurre che in questo appunto consistessero le mancanze di riguardi verso di lei da taluno accennate, perchè allora, a chi ben consideri quale ampiezza avesse il palazzo, non eravi altro quartiere che potesse esserle assegnato, inquantochè le aggiunte e gli accrescimenti vennero assai posteriormente.

Ma in questa lettera troviamo anche una prova della buona armonia che passava tra lei, il suo figlio e la sua nuora, sentendo che allorquando il Duca e la Duchessa erano in viaggio, o stavano godendosi i sollazzi della campagna e i piaceri della caccia, ella rimaneva alla cura e guardia dei fanciulli che amorevolmente teneva presso di sè. Basta anche una mediocre conoscenza delle cose umane per comprendere che se fossevi stato dissenso, non le sarebbero stati lasciati i figli, nè ella si sarebbe dato pena di tenerli presso di sè. Invece fin ch' ella visse fu questa la parte che sempre fece, più curante di loro che di sè stessa, come vedremo in appresso.

Cosimo ed Eleonora passavano molti mesi lontano da Firenze, e sebbene il primo avesse occasione di muoversi spesse volte per le ragioni di Stato, pure ordinariamente era la passione della caccia che lo chiamava alla campagna. Ambedue erano nel fior della giovinezza, e perciò scusabili se amavano i passatempi, ma però non mancava giorno che uno dei segretari rimasti in Firenze non desse notizia, per ordine ricevuto, della signora Maria e dei figli. E la Duchessa in special modo non dimenticava la suocera rimasta coi fanciulli a Castello e di quando in quando inviavale qualche piccolo presente. Nel 1542 scrive il Pagni al Riccio il primo novembre: « Mia S.ra la Duchessa manda tre starne alla « S.ra Maria, et vuole che la S. V. glie le facci havere a hora di pranzo « accompagnandole colle sue raccomandationi. » [1]

Il dono è piccolo, non v' ha dubbio, ma però molto affettuosa la raccomandazione!

Pochi gorni dopo la signora Maria cercando un' aria più pura va coi nipotini a soggiornare alla Badia di Fiesole, che il Duca aveva fatto assettare e disporre per riceverla.

La salute della madre del Duca, da varî anni malferma, sempre andava

(1) Registro 1170. Pagni al Riccio 1° novembre 1542.

MARIA SALVIATI

MADRE DI COSIMO I.

(Da un dipinto del Vasari nella camera di Giovanni delle Bande Nere).

a poco a poco aggravandosi. Da quanto può ricavarsi dalle lettere sembra che ella andasse soggetta a flusso di sangue che la indeboliva sempre di più. Nondimeno pare che nel giugno 1543 si fosse alquanto rimessa, inquantochè sappiamo che allora ella trovavasi al Poggio insieme colla Duchessa e con tutti i figli, (1) ma nel novembre seguente si manifestano di nuovo i soliti incomodi con varie alternative di leggieri miglioramenti. La Corte allora si trasferisce tutta a Castello per tenerle compagnia, e la Duchessa passa molte ore colla suocera nelle di lei stanze. (2)

Il miglioramento però non perdura, ed allora la Corte da Castello si trasferisce al Trebbio in Mugello e, dice il Pagni al Riccio, che « le « Loro Ex.tie ci son venute volentieri per levar dalle orecchie della « Ill.ma Sig.ra Maria el rumore et strepito della Corte, et di lei desiderano nuova ogni giorno. » (3)

Questo avviene il 2 dicembre, e da quel giorno fino al 12 il male va sempre aggravandosi; in quel giorno due lettere del medico Andrea Pasquali fanno conoscere non esservi più alcuna speranza, ed infatti alle ore 21 secondo il computo di quei tempi, ossia alle ore 2 dopo mezzogiorno secondo l' uso moderno, ella placidamente si estinse. Una lettera del Bertini al Riccio annunzia il doloroso caso con queste parole:

« Molto Rev.do S.r mio: Allo scoccho delle XXI hore passò l' Ill.ma « S.ra com.a patrona all' altra vita, talchè qui da ogni banda son gemiti, « singulti et pianti et ognuno è fuor di sè et per non manchar di presente « del mio debito riscrivo la presente afine che parendole di mandar « quà uno che la getti me ne rimetto alla S. V. perchè la lo conferisca con quello. Hora il Tribolo mi dice haver mandato a Santi « Baglioni per il gesso et per lui et Tribolo s' arà questa cura di formarla. Et altro non dico che impazo per il dolor. Da Castello li XIJ « di Xbre del 43.

« S.re p.no Bertini. »

Così finì i suoi giorni a Castello la madre del Duca nell' ancor fresca età di 44 anni. Il Campana chiede anch' egli al Riccio istruzioni circa

(1) Registro 1170. Lettera del Riccio 12 giugno 1543.

(2) Grifoni al Riccio 25 novembre 1543. Filza 1170.

(3) Registro detto, 3 dicembre 1543.

al cadavere ed al suo trasporto in Firenze, come anche per condurre in altro luogo i bambini, i quali fino all' ultimo erano stati colla nonna.

Ci siamo permessa questa lunga digressione per combattere alcune erronee opinioni che corrono intorno a Maria Salviati, e lo abbiamo fatto in conseguenza dello aver rintracciato il quartiere per tre anni da lei abitato in palazzo. Noi crediamo che in queste stanze essa abbia dimorato poco tempo, tenuto conto di quello che passava alla campagna, ma ciò che facevasi da lei facevasi anche da Cosimo e da Eleonora, quindi non è a stupirsi se nel breve tempo che ella visse soggiornò molti mesi dell' anno a Castello. [1]

Daremo adesso un' occhiata ai due quartieri incominciando da quello di don Francesco.

La chiarezza dell' Inventario nella descrizione delle masserizie che qui vi si trovano ci dispensa da ogni commento. Ci limiteremo dunque a notare alcuni panni di arazzo antichi coll' arme del Duca Alessandro, dei quali si è perduta ogni traccia, e che queste stanze son tra le poche che in questo tempo avessero una tale decorazione.

È singolare quel letto posto sopra due forzieri da campo ferrati, i quali dovevano esser fabbricati in modo che, mentre servivano a trasportar robe in viaggio, riuniti insieme formavano un piano sul quale venivano distese le materasse. In questi letti improvvisati dormivano ordinariamente i servi, ma qualche volta avveniva che anche i segretari del Duca si dovessero adattare, per mancanza di letti, a dormire su d' una panca ed anche sopra una sedia.

A modo di nota avverte l' Inventario che in tutte le dette stanze erano le lor *finestre impannate*, e ci sembra utile il definire quale servizio esse prestassero.

Nelle case cospicue e nei palazzi le *impannate* tenevan le veci delle odierne *persiane*, con telaio indipendente da quello delle finestre che avevano i vetri impiombati, di varie forme e grandezze, secondo il tempo in cui erano state fatte. Avremo in seguito occasione di ritornare su questo argomento.

Si sale un' altra branca di scale e si trova l' ingresso al quartiere di don Luigi.

---

(1) Vedi per maggiori particolari il documento n. 2.

Nelle stanze che tiene il Sig. Don Luigi (di Toledo) *s' inventariorno le infrascritte robbe in mano di S. S. et sua servitori:*

Un paramento di raso stampato alla livrea in 9 pezzi foderato di tela verde col fregio da capo in pomi d'oro, con fregetti tra l' un telo et l' altro di seta verde, pavonazza, et d' oro, alto braccia 6 in teli 36.

Un paramento di quoio d'oro et argento in nove panni alti pelle 6 gira pelle 41, in tutto pelle 246.

Una cuccia di noce tocca d'oro con sua palle dorate di braccia 4 e 3.

2 sacconi.

2 materassi bianchi di lana.

1 materasso di panno lino pieno di bambagia.

Un cortinaggio di drappo pavonazzo a liste d' oro con cinque cortine foderato di taffettà pavonazzo con suo tornaletto et coperta simile con frange di seta pavonazza et d' oro.

1 tappeto per in terra vecchio di braccia cinque in circa.

1 tappeto vecchio di braccia 3 et mezzo.

1 tappeto de' nuovi vellutato di braccia 4 in circa.

1 quadro di noce vecchio intarsiato.

2 seggiole di quoio bianco.

1 seggiola da campo.

STANZE DI DON LUIGI (da Toledo).

Maggior ricchezza di decorazione riscontrasi nell' addobbo di queste stanze, le quali formano ora tutto un insieme con le precedenti, mentre allora dovevano esser divise e con due ingressi separati. Ed è naturale che per entrare nel primo si salgano alcuni scalini e qui si scendano, a causa della differenza che porta la branca di scale che si è salita. Per la descrizione dei mobili e delle altre suppellettili, non potremmo esser più chiari dell' Inventario che abbiamo a fronte, quindi ci asterremo da qualunque commento.

Ora lasciamo andare innanzi questi bravi messeri che voglion fare, come suol dirsi, giornata campale; noi li raggiungeremo al piano superiore, dove abbiamo da vedere cose di maggiore entità, ma intanto ci è forza tornare indietro per discorrere della Sala dei Dugento.

3 sgabelli verdi con arme ducale.
1 paio d'alari con suo fornimento in 3 pezzi.
1 quadro di noce in su dua trespoli.
1 tappeto rotto di braccia 3 et 1/2.
Una seggetta di velluto rosso usata.
Una panca dipinta a uso di 4 sgabelli con arme ducale.
1 tavola di noce da campo di braccia 4 con ferri dorati in su 2 trespoli.
1 lettiera di noce.
2 sacconi.
2 materassi bianchi uno di lana, et l' altro di bambagia.
1 capezzale di federa di piuma.
1 coltrone bianco di bambagia.
Uno sparviere di piumaccio rosso senza cappelletto o altro fornimento.

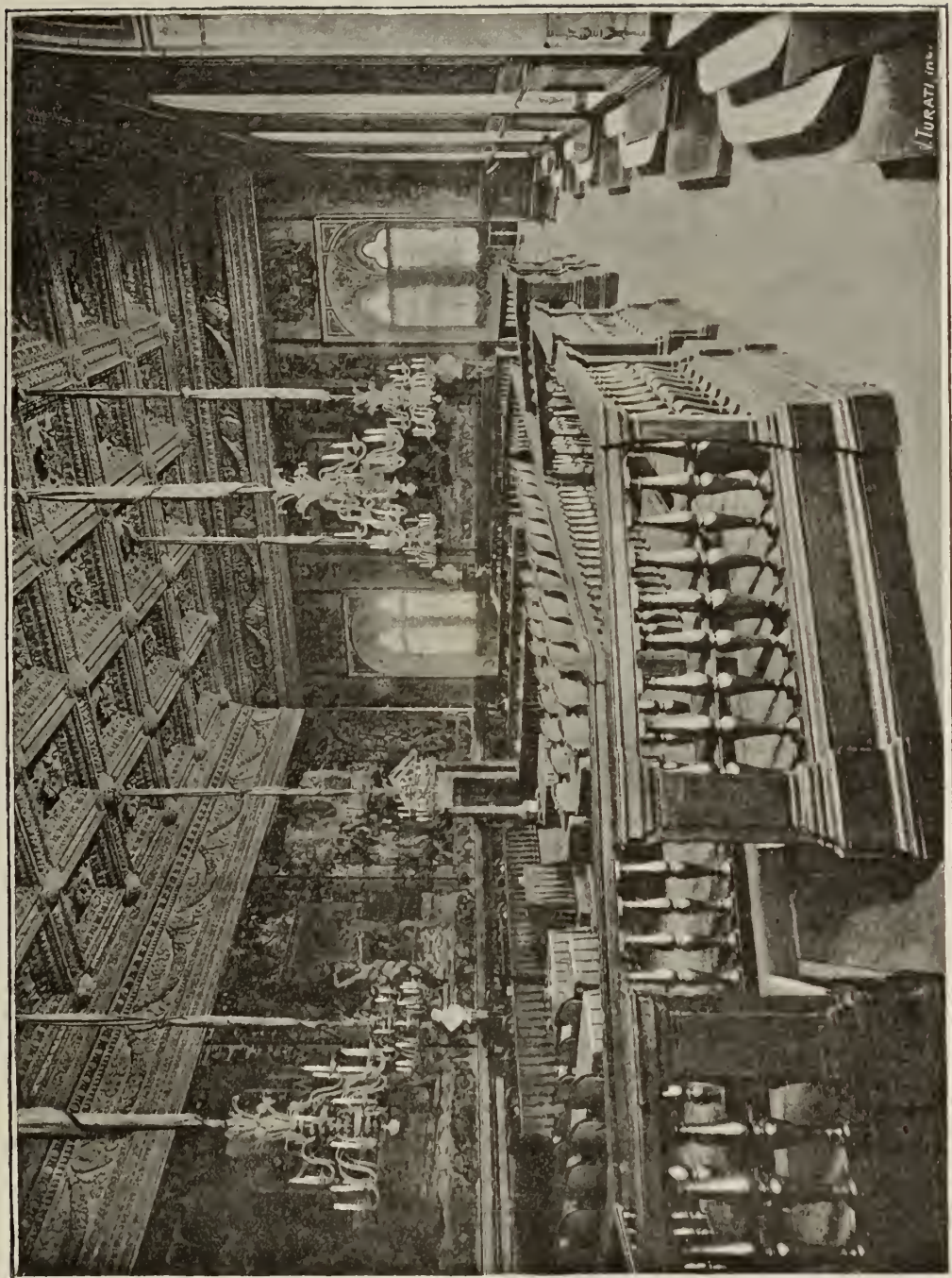
Sala dei Dugento, ora del Consiglio comunale.

Se l'Inventario tace, se noi, malgrado le ricerche fatte, non possiamo riempire il vuoto che esiste in esso, non dobbiam per questo trascurar di darne un cenno. Sarebbe troppo grave mancanza la nostra se non ricordassimo questo magnifico salone che, sebbene non regga al confronto di quello amplissimo dei Cinquecento, pur misura metri 23,57 in lunghezza per metri 15,66 di larghezza! Come potremmo tacere di questa sala che fu probabilmente testimone della rinunzia del Duca d'Atene, e forse in essa Piero Capponi lacerò i Capitoli da Carlo VIII imposti alla Repubblica? Ed alle antiche memorie noi dobbiamo aggiungerne una recente, cioè che nel 1859 venne qui fatto lo scrutinio dei voti di tutta la Toscana, e pubblicato al popolo, dall'attiguo balcone, il resultato del Plebiscito che unì prima questa regione alla Monarchia Sabauda e fu base al costituirsi della Unità Italiana.

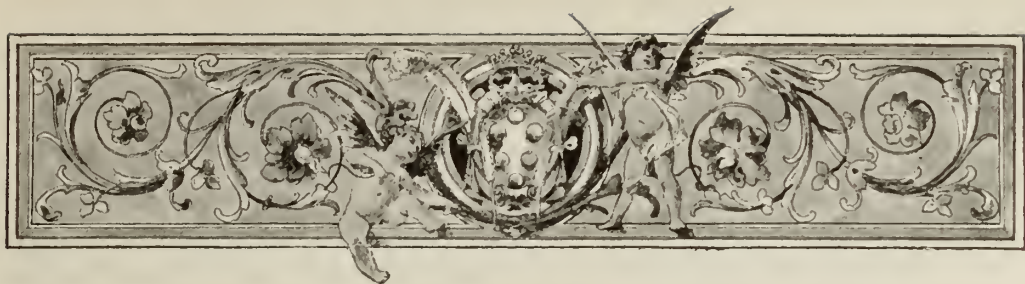
Questa vasta sala, per quanto arricchita in diversi tempi, è sempre la stessa; le finestre conservano l'antica forma, e l'ingresso attuale, sebbene non sia quello primitivo, quando cioè vi si accedeva per la scala di Arnolfo, che muoveva dal cortile, è però contemporaneo alla costruzione del salone del gran Consiglio, ora comunemente detto dei Cinquecento. Entriamo ed osserviamo.

In faccia a noi stanno tre finestre rispondenti sulla piazza dal lato che guarda ponente, a destra altre cinque dalla parte di tramontana, poichè siamo sull'angolo del palazzo. Nella parete in faccia alle cinque finestre stanno due porte assai ricche, ornate di colonne di marmo mischio, opera di Baccio d'Agnolo. Il soffitto della sala è più antico, ed è ideato da Benedetto da Maiano, che lo spartì a grandi lacunari posanti sopra una trabeazione completa che tutta intorno ricinge la sala. I lacunari sono arricchiti con rosoni e gigli di Francia, nel fregio fanno vaga mostra gli stemmi della Repubblica collegati fra loro con festoni di frutte e nastri svolazzanti, e tutte le altre modinature sono intagliate, ciò che forma uno dei più squisiti esempi di decorazione della seconda metà del XV secolo. Marco, Domenico e Giuliano del Tasso furono gli artefici che eseguirono, sotto la direzione del Maiano, non solo questo ma anche i due soprapposti soffitti della Sala dei Gigli e dell'Udienza, tutti di legno dorati e coloriti. Questo però, senza saperne la cagione, è ora tinto colore di stucco con un fondo celestino nelle parti piane, ed è un errore il credere che non sia stato mai portato a fine, inquantochè troviamo nel Gaye riportata una partita di spesa relativa a questa sala, dalla quale si viene a conoscere la somma occorsa per dorare e colorire il palco, nonchè i nomi degli artefici che eseguirono tale lavoro nel 1486.

Allora la sala del Consiglio era sempre questa, e sappiamo pure da un'altra partita che qui era collocata la tavola di Filippino Lippi, oggi nella R. Galleria degli Ufizi, alla quale venne da Domenico del Tasso fatto un ricco ornamento. [1] Questa tavola mutò in seguito più volte di luogo, ciò che ha fatto credere non essere stata fatta per questa sala, ma sebbene dieci anni dopo, cioè nel 1496, essa venisse collocata nel nuovo salone edificato allora dal Cronaca, pure siamo di parere che il suo primitivo luogo fosse questo e non altro.

(1) Vedi Gaye, *Regesta*.

SALA DEI DUGENTO, ORA DEL CONSIGLIO COMUNALE.

Non ci venga imputato a orgoglio se rammentiamo come per i nostri suggerimenti e mediante l'opera nostra, ritornarono a ornarne le pareti gli arazzi fatti espressamente tessere da Cosimo I per essa. Non è qui luogo di fare una descrizione dei soggetti esprimenti diversi fatti della storia di Giuseppe ebreo, eseguiti secondo i cartoni del Bronzino, del Salviati e del Pontormo, nè della perfezione e ricchezza dell' opera, tutta di seta, oro ed argento, colla quale gli industri artefici fiamminghi Rost e Carcher diedero i primi saggi dell' arazzeria istituita dal Duca Cosimo. Diremo soltanto che se nel 1872, dopo tante spese sostenute dal Comune per insediarsi in questo palazzo, potevano scarseggiare i mezzi per sopportarne altre, delle quali venne espresso il desiderio, ci si pensi ora che la città comincia a riaversi delle sofferte angustie. Vogliamo alludere al compimento, o meglio ripristinazione, del soffitto, e alla rinnovazione delle finestre, che dovrebbero decorarsi a vetri dipinti ponendole in armonia col carattere e la magnificenza della sala.

Non sarà certo piccola la spesa, ma neppure tanto grande quando venisse repartita in varî anni e giudiziosamente allogata, facendo per tal modo la sede della nostra rappresentanza comunale una delle più belle e meglio ornate che possano vedersi.

CAPITOLO III

Secondo piano. — Sala dell' Udienza; Cappella. — Quartiere della Duchessa Eleonora di Toledo. — Sala dell' Oriuolo, o dei Gigli.

A parte meglio mantenuta del palazzo è certo il secondo piano. Pur troppo si hanno a deplorare anche in questo guasti e deturpazioni, ma i due saloni, cioè quello dei Gigli, l'altro dell'Udienza e la Cappella sono assai conservati ed il quartiere della Duchessa, che fu già quello abitato dalla Signoria, tolte le tappezzerie e i mobili, possiam dir che si trovi nello stato in cui lo lasciò Giovanna d'Austria, che fu l'ultima ad abitarlo quando trasferì la sua dimora al palazzo dei Pitti. Colla descrizione dei paramenti e delle masserizie fornitaci dall' Inventario, ci ingegneremo di rimettere ogni cosa al suo posto, ed allora si vedrà riapparire, come per incanto, il quartiere qual'era, e ci potremo figurare Eleonora insieme coi suoi figli, circondata dalle sue damigelle, accudire ai lavori femminili ed alle pratiche religiose. È dunque qui particolarmente che potremo studiare i costumi e le abitudini della Corte medicea; qui un artista, un letterato, possono ricavare aiuti sicuri per far rivivere col pennello e colla penna quelle persone e quei tempi non sempre intesi, e raramente ben giudicati.

Dal primo al secondo piano si sale senza quasi avvedersene, tanto son comode ed agevoli le scale. Giunti sul ripiano si trovano due porte una in faccia all'altra; quella più prossima alla scala a sinistra mette

alla sala allora detta dell' Oriuolo, l'altra introduce al quartiere della Duchessa, il quale, girando attorno al cortile, termina accanto alla Cappella già della Signoria.

Nella Sala dipinta.

Una tavola d' abeto con sua trespoli di braccia 9 in circa.

Un descaccio d' albero di braccia 4.

Un panno di quoio pavonazzo con sua fregi attorno d' oro et argento largo 4 pelle et 11 lungo in tutto pelli 44.

Un dossello di teletta d' oro riccia et velluto pavonazzo in 3 teli con sua frange di seta pavonazza et d' oro, con pendenti, foderato di raso pagonazzo.

La Cappella et il suo armadio è restata senza inventariare.

Andiamo in traccia dei nostri scrivani, che non vediamo nella sala dell' Oriuolo; li troviamo però in quella dell' Udienza dalla quale hanno voluto incominciare, non si sa perchè, l' Inventario, notando i mobili che erano in essa, che chiamano la *Sala dipinta.*

Ed infatti la Sala dell' Udienza alla quale si accede per la bellissima porta in marmo di Benedetto da Maiano, che a suo tempo descriveremo, è ora tutta dipinta da Cecchin Salviati il quale vi rappresentò le gesta di Camillo.

Entrando si hanno in faccia tre finestre rispondenti sulla piazza a ponente, altre due si aprono sul lato che guarda tramontana, poichè siamo sull'angolo del palazzo precisamente sopra alla Sala de' Dugento, che da Benedetto da Maiano fu a questo piano divisa in due vani, con un muro che, posando in falso, venne da lui costruito con ingegnoso artifizio dal Vasari descritto. (1) Nel centro della parete a sinistra sta la porta che introduce alla Cappella, la quale per mezzo di una finestra graticolata è visibile nel suo interno dalla sala, affinchè celebrandosi la messa vi si potesse assistere e udire anche da chi era fuori. La quarta parete non ha altre aperture che quella della porta per la quale siamo entrati, ed è qui che il Salviati ha potuto allargarsi decorando i due grandi spazi con bellissime storie in affresco. Nè minor prova dell' ingegno suo diede questo pittore, nell'artifizio di trar partito di tutti gli spazi intermedi tra le finestre e nell' accomodare la composizione alla parete della Cappella, figurando una finta finestra a riscontro di quella di cui abbiamo parlato.

(1) Vedi Vasari, *Vita di Benedetto da Maiano.*

Ma ciò che oltremodo rende ricca questa sala è il magnifico soffitto di legno dorato e colorito, opera dello stile stesso di quello della Sala de' Dugento e della contigua dell'Oriuolo, per cui, se verrà un tempo che a quello della Sala del Consiglio vogliasi dar compimento, non resta che a imitare ciò che è già fatto in queste due sale. Non ci possiamo distendere a far la descrizione degli affreschi del Salviati che ben la meriterebbero. Leggendo il Vasari si ha tutta intera, insieme colle lodi che egli fa di quest'opera nella Vita dell'amico suo. Solo ci piace aggiungere una importante notizia che da esso ricaviamo ed è che « per accompagnare ogni cosa fece fare il Duca di nuovo due fine- « stre di vetro con le imprese ed arme sue e di Carlo V, che non si può « far di quel lavoro meglio, che furono condotte da Batista dal Borro, « pittore aretino, raro in questa professione. »[1]

Che effetto stupendo si avrebbe, se queste finestre, simili a quelle che son tuttora alla Biblioteca Laurenziana, e che illuminano con luce discreta la superba sala del Buonarroti, si potessero vedere anche qui! Sventuratamente esse sono andate perdute. A noi però giunge opportuno seguitare su questo argomento per dimostrare che le finestre del palazzo ne erano tutte difese, avendo rintracciata nei libri della Depositeria una partita la quale dice che il dì 11 ottobre 1544 si pagano ai frati ingesuati e per essi a F. Niccolò loro camarlingo F. 2.00 per aver racconce più finestre di vetro in palazzo.[2]

Innanzi di procedere oltre è d'uopo ricordare che tanto la Sala dell'Oriuolo, quanto questa, non facevano parte del quartiere d'Eleonora. Essa vi comunicava, certo, dalla Cappella, per mezzo di una porta che doveva aprirsi soltanto per volontà sua, quando a lei piaceva di assistere alla messa che ogni giorno vi si celebrava. Ma l'ingresso vero e proprio al quartiere era quello da noi indicato sul ripiano delle scale, e dopo quanto si è detto e diremo in seguito intenderà ognuno non esser possibile altrimenti.

La Sala, dunque, dell'Udienza serviva al Duca per l'uso che dal suo nome ci viene indicato; ed ognuno è libero di collocare i pochi mobili che si trovan notati nel luogo più adatto. Solamente crediamo che il dossello di teletta d'oro riccia e velluto pavonazzo dovesse star dietro

(1) Era discepolo del Marcilla (VASARI, *Vita di Cecchin Salviati*, tomo XII, pag. 65).
(2) Depositeria, Reg.º n. 573, pag. 108, Archivio di Stato.

alla sedia del Duca quando riceveva le domande e le suppliche dei cittadini.

Soffermiamoci ancora un poco davanti alla porta della Cappella, fiancheggiata da due colonne di marmo mischio, sopra la quale, a tempo del Gonfaloniere Niccolò Capponi, cioè nel 1527, venne collocata la inscrizione seguente:

Sol Justitiae
Christus Deus noster
Regnat in Aeternum

Essa ci ricorda la celebre provvisione colla quale il Comune deliberò di eleggere Cristo Re di Firenze, solennemente consacrata con questa leggenda e coll' altra posta sopra alla maggior porta del Palazzo insieme col di lui monogramma che dice così:

Rex Regum Et
Dominus
Dominantium

Ma era ormai troppo tardi....; il tarlo era entrato nelle instituzioni repubblicane, nè il generoso ripiego del Capponi valse a impedire che due anni dopo (1529-30) Firenze cadesse, invero gloriosamente, sotto la servitù medicea.

Entriamo ora in questo piccolo ambiente, vero gioiello d'arte.

Vi si accede di fianco da due lati; dalla parte, cioè, della Sala d' Udienza, e del quartiere della Duchessa a cui è unita per mezzo di un corridoio stretto che doveva servire da sagrestia. È coperta con una vôlta a botte, tutta dipinta da Ridolfo del Ghirlandaio con bello spartito a figure di santi in fondo d'oro, ciò che produce l' effetto quasi d' un mosaico. Gira attorno sotto la vôlta una graziosa cornice dorata e colorita e il rimanente delle pareti è figurato a postergali, divisi da pilastri con capitelli, ornati e cartelle a chiaro scuro. Sotto di questi erano collocati i sedili lavorati da Baccio d'Agnolo nel 1501 (vedi Stanz.te degli Operai del Palazzo in data 22 maggio), (1) ma ora il posto che essi occupavano è vuoto. In faccia all'altare sotto all' immagine della Vergine Annunziata stavano il Gonfaloniere, nel centro, e attorno a lui, da una

(1) Gaye, tomo III, pag. 49-55.

parte e dall'altra, i Priori e forse il Segretario della Repubblica. Decorata così negli ultimi tempi del libero reggimento, crediamo che anche nel 1553 essa dovesse mantenersi intatta. Due finestrelle rettangolari le danno luce dalla parte del cortile, ed una egualmente piccola vedesi da un lato dell'altare e risponde sulla piazza. Attualmente la forma della mensa e del tabernacolo contenente un San Bernardo dipinto disarmonizzano dal rimanente della Cappella, essendo di un tempo assai posteriore. Non possiam dir così dell'armario chiuso che vedesi al lato dell'altare in *Cornu Evangelii*, e che fa riscontro alla finestra graticolata di cui si è discorso parlando della Sala d'Udienza, avvegnachè dentro di esso, durante la Repubblica, stavano gelosamente custoditi il volume degli Evangeli e le Pandette, delle quali avremo occasione di parlare in seguito.

Questa breve descrizione ci ha obbligati a distaccarci per un poco dal documento che seguiamo, e che ci dice: *la Cappella et il suo armadio è restata senza inventariare.* Forse i cappellani che ne avevano in consegna gli oggetti erano fuori colla Corte, perchè vedremo che verso la fine dell'Inventario si ritorna in essa, notando tutto quello che erasi dovuto per necessità tralasciare.

Ora conviene ritornare dove siamo rimasti per farsi introdurre nel quartiere della Duchessa.

Da quale parte entriamo e qual'è la camera prima? È la stessa domanda che ci siamo rivolti a proposito del quartiere del Duca, e che in questo è anche più necessaria di farsi, affinchè i mobili e le suppellettili corrispondano alle diverse stanze che anderemo visitando.

Circa all'ingresso del quartiere abbiamo già data risposta, e la confermiamo coll'appoggio del Vasari che, scrivendo al Duca Cosimo a proposito di alcune mutazioni fatte e da farsi alle scale, dice così: « et « ancora con la scala che va sopra in cucina, diritta et agiata, che racconcia *quel ricetto dove risponde il salotto della Duchessa* tanto « bene che dal principio al suo fine mostra comodità. » Ed infatti il ricetto esiste ed è in faccia all'ingresso della Sala dei Gigli, allora denominata dell' Oriuolo.

Gioverà però che noi ricordiamo che ancora le scale non avevano subìta la riforma vasariana, la quale non poteva consistere in altro che nel renderle più piane ed ornate. Esistessero sempre in questo tempo le scale di Michelozzo, o fossero state riformate dal Tasso, il loro sbocco

non poteva essere in altro luogo, e sempre dovevan far capo sul ripiano attuale; quindi riman fermo ciò che dice il Vasari e non viene alterato minimamente quello che abbiam detto noi.

Nel quartiere ove abitava la Signoria, dove il Gonfaloniere ed otto Priori stavano dapprima tutti in un camerone insieme, e poi appena divisi con tramezzi l' uno dall' altro, venne distribuito come vediamo adesso il quartiere d'Eleonora; ma l'ingresso, a tempo della Repubblica e dopo, rimase sempre lo stesso, con la Cappella come limite e separazione tra le stanze dei Signori, l' Udienza e la Sala dei Gigli, la quale, a nostro parere, era semplicemente una sala d' aspetto e niente altro.

Togliendo o sopprimendo questo ingresso al quartiere della Signoria, dovremmo supporre che il Gonfaloniere o qualcuno dei Priori, ad ogni menomo bisogno che richiedesse la sua presenza al primo piano del palazzo, dovesse traversare la Cappella e l'Udienza dove si sbrigavano le faccende pubbliche, e che è lecito supporre affollate di gente. Ciò avrebbe tolto ad essi ogni libertà, e sebbene in quei tempi si vivesse alla buona, si osservavano nondimeno certe forme necessarie ed alla dignità dell' ufficio confacenti. [1]

Dopo questa, forse troppo lunga, premessa, passiamo a visitare il

QUARTIERE DELLA DUCHESSA.

Nelle camere dell' Ill.ma Sig.ra Duchessa al piano della Sala dipinta:

NELLA CAMERA PRIMA.

Un paramento di quoi verdi con fregi et tramezzi d' oro et argento in cinque panni grandi et due piccoli sopra le porti alti pelle 6 et gira pelle 23 che in tutto son pelli 138 et pelle 12 in due pannetti sopra le porti.

ANTICAMERA.

L'Inventario ci descrive come la camera prima quest' anticamera, ossia quel *Ricetto* che il Vasari rammenta. Se la sua posizione, rispetto al quartiere ed al ripiano delle scale, non lo dimostrasse sufficientemente, la semplicità della decorazione, e quella panca, unico mobile che vi si trova, tolgono ogni dubbio.

(1) Sul ripiano ove ora si vede un imbasamento di marmo col busto di Ferdinando I era collocato il David del Verrocchio in bronzo, oggi al Museo del Bargello.

ELEONORA DI TOLEDO.
(Da un Ritratto di Agnolo Bronzino).

Una panca dipinta a uso di 4 sgabelli.

Lo scrittoino dipinto di S. Ecc.za non s' è inventariato.

Era quivi che i paggi e i camerieri stavano ad attendere gli ordini della loro signora, e dove si trattenevano le persone che domandavano di esser da lei ricevute. Se si traversa questo ricetto per inoltrarsi nell' altra sala, troviamo un andito breve tra le due porte, ed in questo, da una parte e dall' altra, due stanzini, uno dei quali potrebbe esser lo scrittoino della Duchessa.

Seconda camera.

Un paramento d' oro et pavonazzo in 6 panni grandi et 3 pannetti sopra le porte alti pelle 6 gira pelle 35 sono in tutto pelle 210 et 20 pelli sono ne' tre pannetti in tutto pelli 230 con fregi d' oro da capo.

Una tavola d' albero di braccia 6 con sua trespoli.

Un panno da tavola di coiame azzurro con fregio d'oro et d'argento di pelli 28 in tutto vecchio.

Una lettiera di noce di braccia 4 et 3.

Due materassi bianchi, uno di lana et uno di bambagia.

Un materasso di tela rozza di lana.

Un materasso di traliccio di lana.

Un piumaccio di federa pieno di piuma.

Una seggetta di velluto rosso vecchia.

Uno tappeto vellutato di braccia 3 1/2 vechio.

2 seggiole di quoio bianco intarsiate.

Camera seconda.

Una vera e propria camera da letto è questa che vien detta seconda, nella quale esistono tre porte. Nulla manca di ciò che è necessario anche per i bisogni più intimi, ma il letto grande per due persone non è certo quello ove la Duchessa dormiva. Una e forse due damigelle qui riposavano, pronte ad accorrere ad ogni suo cenno. Notiamo che questa camera era riscaldata da un cammino, senza di che non troveremmo inventariati i fornimenti necessari per esso. Per il paramento di coiame basta leggerne la descrizione, non essendo il primo di cui ci occorre parlare. Richiameremo invece l' attenzione del visitatore sul ricco soffitto che ora si vede, spartito mirabilmente, facendo noto peraltro che lo sfondo centrale ellittico, ove il Vasari dipinse la storia delle Sabine, non era ancora decorato, dicendo lui stesso di averlo fatto nel 1561.

A illustrazione di questa camera altro non importa aggiungere, per

Una seggiola da campo intarsiata.
3 sgabelli verdi con l' arme ducale.
Un par d' arali d' ottone vernicati di nero con il lor fornimento in 3 pezzi.

cui crediamo di poter passare nella seguente

TERZA CAMERA.

Uno ottangulo d' hebano et avorio col piè di noce.
Una spera grande d' acciaio rotta.
Uno tondo di Nostra Donna *con festoni dorati.*
Uno quadro drentovi un S. Giovanni *col suo telaio dorato.*
2 seggiole di velluto uno rosso e l' altro verde.
Una seggiola di quoio bianco.
2 tappeti vellutati di braccia 3 ½ l' uno vecchi.
Un par d' arali d' ottone vernicati di nero.
Una cassa di noce serrata.

CAMERA TERZA.

Per tutto il tempo che la Signoria dimorò in queste stanze, abbiamo motivo di ritenere che quella in cui si riunivano a mensa comune il Gonfaloniere ed i Priori fosse la presente che descriviamo. Rimane tuttora un bel lavabo in marmo che rammenta lo stile di Michelozzo, collocato nella parete in faccia alle finestre, ma il cammino che sempre vi si trovava quando si fece l' Inventario è scomparso. Ce ne vien rivelata l'esistenza dal trovarvi citati un paio d'arali d'ottone verniciati di nero, ma chi sa mai in qual tempo, dopo tante vicende, sia stato remosso! Però la presenza di queste due cose in una sala indica chiaramente che qui era la sala da pranzo; cosa d'altronde naturale, perchè le cucine dovevano essere, anche nel periodo repubblicano, dove Cosimo le mantenne, cioè in quelle stanze di sopra, ove dimorano adesso il muratore ed il campanaio del Comune. Infatti in una di esse si scorgono non dubbie traccie di un' antica e vasta cucina.

Non deve recar maraviglia se l' Inventario non cita che le sole cose mobili, e non già cammini e altre decorazioni fisse, non essendo il cómpito degli attinenti alla Guardaroba di occuparsene.

Poniamo invece attenzione ai mobili che qui si vedono, e ci potremo immaginare l' ottangulo d'ebano e avorio collocato nel centro della sala. Le due sedie coperte di velluto ci pongono quasi dinanzi agli occhi

Cosimo ed Eleonora seduti dinanzi alle vivande che loro venivan servite dagli scalchi e dai coppieri, mentre nell' ampio cammino veniva mantenuto il fuoco. Certo più semplice e modesto era il desinare della Signoria a petto di quello di Cosimo, perchè mentre un cuoco solo bastava al lusso di chi governava la Repubblica, ne troviamo menzionati sette nel Ruolo del 1553, unitamente a diversi bottiglieri, credenzieri e garzoni. Vero è che molte erano le persone nutrite a spese del Duca; sappiamo che i gentiluomini avevano un tinello a parte, restando la servitù più infima, che forse mangiava in cucina. Perciò oltre quella detta *commune* trovasene menzionata una *secreta,* ed era probabilmente questa che serviva esclusivamente alla famiglia ducale, nella quale dal cuoco il più valente si ammannivano per i sovrani i cibi più scelti e delicati.

Di pari ricchezza ed eleganza del precedente è il soffitto di questa sala, nel centro rettangolare del quale dipinse il Vasari Ester ed Assuero. Di altre cose d' arte non vediamo che il tondo di Nostra Donna con festoni dorati e il San Giovanni, senza indicazione di autore. Rimane quindi difficile indovinare, tra i molti dipinti di tali soggetti, se tuttora esistano e dove attualmente si trovino.

QUARTA CAMERA.

Uno paramento di cuoio d' oro et d' argento et pavonazzo, con fregi et pilastri d' oro et d' argento alto pelle 6 in panni 8 et 3 piccoli girono pelle 25 sono pelle 150 et i 3 piccoli pelle 8 in tutto pelle 158.
Uno quadro di S. Bastiano.
Uno Ritratto *di* S. E. in marmo.
Un par d' arali d' ottone.
Una tavoletta da campo con sua piedi.
Una seggiola di cuoio bianco.
3 seggiole *di cuoio* da donne.
Una cassetta intarsiata.
2 scrittoi alla napoletana serrati.

CAMERA QUARTA.

La sala che fa seguito a questa, denominata camera quarta, rimane situata sull' angolo del palazzo con due finestre, una delle quali guarda dalla parte degli Ufizi, e l' altra risponde sulla piazza. Nello sfondo circolare del soffitto vediamo rappresentata Penelope intenta a tessere la sua famosa tela, e crediamo per certo che qui la Duchessa s' intrattenesse lietamente colle sue damigelle in quei lavori femminili, ai quali in ogni tempo anche le donne di stirpe regia si sono dedicate. Cuopre le pareti un paramento in cuoio d' oro, d' argento e

Camera terza del Quartiere della Duchessa.

Uno cassone grande di noce serrato.

pavonazzo con fregi e pilastri, ed un solo quadro rappresentante San Bastiano è appeso ad una di esse, mentre un ritratto in marmo di Sua Ecc.za (certo il Duca) è probabilmente collocato in un angolo. Qui pure gli arali d' ottone indicano l' esistenza d' un cammino, e gli altri mobili, comprese le tre seggiole di cuoio da donne, più basse delle ordinarie, attestano quello che di sopra abbiamo detto. È questa, per la sua ubicazione, la stanza più allegra del quartiere, e quindi quella nella quale Eleonora sembra per molti segni, ed anche per tradizione, si trattenesse a preferenza.

Quinta et camera verde.

Otto panni d'arazzo con l'arme ducale a uso di coperte da mulo di lana e filaticcio foderati di tela gialla di braccia 5 et 4.
Uno lettuccio di noce serrato.
2 materassi di taffettà giallo di bambagia per il detto lettuccio.
Una spera d' acciaio aovata che mostra da ogni lato.
Una coltre di taffettà rosso imbottita di detto lettuccio foderata di tela azzurra.
Uno tavolello da contar denari di noce con sua piedi.
2 cassoni di ferro tedeschi da tener denari serrati.
Una seggetta di vellnto rosso.
Uno piedi di noce da tavolino da campo con sua catene.
In detta camera sono e' dua stanzini serrati però non s' inventariorono.

Camera quinta.

Eccoci giunti in quella che, a parer nostro, è la vera camera della Duchessa, e diremo le ragioni per le quali siamo indotti a crederlo. Il lettuccio di noce, e i materassi di taffettà ripieni di bambagia e la coltre, che ne fanno corredo, sono contrassegni che, a confronto dell'altro letto esistente nella camera seconda, palesano esser questo a lei destinato. Le pareti coperte di arazzi, la spera, il tavolello da contar denari, i cassoni e, bisogna pur dirlo, anche la *seggetta* coperta di velluto rosso, la quale sembra più nuova delle altre, aggiungon fede a quanto diciamo. Riflettasi in ultimo che due sole son le camere da letto in questo quartiere, cioè la seconda e la quinta, ma la prima di queste due è di passo, mentre la presente essendo l' ultima, a confine colla Cappella della Signoria, veniva ad esser libera, se una porticella segreta la poneva in comunicazione con questa. Uno stanzino esiste sempre in quel passaggio che crediamo servisse da sa-

grestia, e se questo passaggio si ammette fosse più corto per via d'un tramezzo, si otterrebbe di averne due come qui son ricordati.

D'altra parte ci sembra naturale che Cosimo abbia qualche volta evitato di traversar tutte le anticamere per introdursi da sua moglie, e questo accesso, di cui forse lui solo e la Duchessa avean la chiave, gli sarà riuscito assai comodo.

Finiremo per dire che l'*ottagono* centrale nel soffitto della camera, che ormai chiameremo della Duchessa, è dipinto esso pure dal Vasari che vi rappresentò Gualdrada.

SESTA CAMERA ET SALOTTO.

Uno dossello di teletta d'oro riccia et velluto rosso in 3 teli con frange d'oro et seta rossa et pendenti doppi.

Uno paramento di raso rosso con nastri d'oro in panni XI grandi et uno piccolo sopra la porta alti braccia 7 $^1/_2$ in circa teli 55 et il piccolo sopra la porta teli 3 di braccia 4 in circa foderato di tela rossa.

Una tavola d'albero con sua trespoli di braccia 8.

Uno panno per detta tavola di quoio pavonazzo rotto con fregi intorno in tutto pelle 40.

Una tavola da campo con sua piedi.

Uno tappetino vecchio.

Una tavola da campo di noce.

CAMERA SESTA E SALOTTO.

Il quartiere della Duchessa termina con questa sesta camera che ora descriveremo.

Ma nel giro da noi fatto ne abbiamo percorse soltanto cinque, e ci siam trovati a contatto colla Cappella, talchè la sesta ci verrebbe a mancare se non tornassimo indietro per andarne in cerca. Ritorniamo dunque nella seconda camera dove esiste una diramazione. Vi sono tre porte; siamo entrati dal ricetto per la prima, dalla seconda che si trova a destra ci siamo introdotti nella sala da pranzo e percorrendo le altre stanze di seguito siamo giunti al termine. Ma restava però un'altra porta della quale non potevamo occuparci, ed è questa che ora varcheremo per entrare nell'ultima sala che deve completare il quartiere.

Al solito, anche questa, secondo la dicitura dell'Inventario, è chiamata *camera e salotto,* ma in realtà non è altro che una sala assai vasta divisa in due spazi da vôlte a crociera. Qui si apre la porta che mette al cavalcavia di congiunzione tra il palazzo e la fabbrica degli Ufizi, cavalcavia il quale, nel tempo che descriviamo, ancora non esisteva, es-

sendo esso costruito nel 1565-1566 insieme col corridore di congiunzione col Palazzo Pitti. Allora dunque questa sala, che trovasi nell'aggiunta fatta al palazzo da Andrea Pisano, era illuminata da finestre anche dal lato di Via della Ninna, e doveva essere l' Udienza della Duchessa e nel tempo stesso un ritrovo di conversazione.

Ci corrobora questa opinione il vedere anche qui un dossello affatto simile a quello della sala d'udienza del Duca, salvo il color del velluto, che è rosso come il paramento in raso della sala. Non deve recar maraviglia la mancanza di sedie, avendone sufficientemente spiegata la causa, ed anche la poca mobilia qui menzionata, che può convenire ad ambedue gli usi.

In questa sala esiste in un angolo una porticella che risponde a una scaletta conducente alle stanze superiori, e di faccia a questa una porta marmorea ornata di frontespizio introduce alla Cappella privata della Duchessa, della quale non fa parola l' Inventario.

È dover nostro dirne la ragione e riparare a questa mancanza.

Sebbene si facessero già da quattro anni grandi lavori al Palazzo Pitti per opera dell'Ammannati, tuttavia seguitavasi qui pure ad aggiungere comodità ed abbellimenti, che vediamo protratti fino oltre il 1566. Cosicchè esistono in Palazzo Vecchio molte cose posteriori al tempo dell' Inventario, ed alcune di esse sono state da noi ricordate parlando delle scale, della gran sala e dei dipinti nelle stanze d' Eleonora. Come in alcuni casi abbiamo dovuto tracciare la storia retrospettiva del monumento, così fa d' uopo illustrare ciò che è di qualche poco posteriore, con le notizie che abbiamo potuto raccogliere, affinchè lo studioso sia in grado di disporre in ordine cronologico tutto ciò che ora si vede in Palazzo Vecchio dovuto al periodo mediceo.

La Cappella pertanto non essendo in quell' anno ancor finita non poteva esser menzionata nell' Inventario, per la mancanza di suppellettile attinente alla Guardaroba. Che così fosse ne dà contezza un libro di Ricordanze di quell' ufficio, dal quale rilevasi che il 23 settembre 1553, cioè quasi un mese prima che si ponesse mano all' Inventario, si consegnavano al Bronzino once 2 d' azzurro oltremarino per servirsene a dipingere la tavola dell' altare. [1]

---

(1) « Addì 26 settembre 1553.
« ij once d' azzurro oltramarino conseg.to a M.o Bronzino pittor disser per la tavola della Cappella
« della Duchessa con ordine di S. Ecc.za . . . . Once 2. »

Infatti non solo la tavola, ma gli affreschi della piccola vôlta e delle pareti sono dovuti al pennello di Agnolo Bronzino [1] che in quest'opera sorpassò sè stesso per il vigore dei toni e la esecuzione delle figure. Divise in quattro parti o spicchi la piccola cupoletta, e in ognuno di essi pose una figura, cioè San Michele, San Francesco, San Girolamo e San Giovanni Evangelista. Rappresentò poi nella parete a destra, guardando l'altare, il Passaggio del Mar Rosso, nel quale affresco, assai ben conservato in generale, deplorasi in basso un guasto, che speriamo sia presto riparato. In quella a sinistra, nel centro della quale è la porticina che mette al terrazzo, dipinse la Sete degli Ebrei, ed in ultimo nella parete in faccia all'altare, ov'è la porta per la quale siamo entrati, figurò la storia del Serpente di bronzo.

Ora il posto occupato dalla tavola e dalle due figure laterali situate accanto ad essa, come anche dall'altare, è vuoto. I dipinti sono conservati nella Galleria degli Ufizi; quanto alla mensa dell'altare non ne sappiamo nulla.

Non ci dilunghiamo maggiormente nel descriver le pitture che abbiamo semplicemente indicate, perchè lo ha già fatto il Vasari, ed anche ritenendo che ciò non si addica a un lavoro il quale non è una Guida.

Dalla porticella già menzionata si passa in una terrazza scoperta, interrotta nel centro da una sala a guisa di tempietto che la divide in due parti eguali. Questa sala di mediocre grandezza, isolata da tre lati, sembra costruita per servir di riposo nell'estate, quando la terrazza era certamente ornata di piante di fiori che tanto amava Eleonora. Sembra peraltro che la sala sia un abbellimento posteriore non vedendone fatta parola nel documento che illustriamo. Attualmente è vuota affatto, e solo rimane il soffitto, elegantemente decorato a grottesche, che vuolsi dipinto dal Poccetti. E per quanto non possa assolutamente ritenersi che la pittura sia contemporanea alla costruzione, ci sembra che essa si riferisca agli ultimi anni della dimora della Duchessa in questo quartiere. Nell'unica parete non isolata mostrasi come curiosità una finestra dalla quale si vede il Salone de'Cinquecento, a cui da questa banda è appoggiata la sala.

Traversata l'altra parte di terrazza scoperta si entra in un piccolo

(1) Era di cognome Tori; nota del MILANESI al VASARI, vol. VII, pag. 593.

passare nel quale trovasi praticata una scaletta che guida alle stanze di sopra che visiteremo in seguito.

Qui termina il quartiere che la Duchessa Eleonora abitò fino al 1561 almeno. Venuta essa a morire a Pisa nel 1563, rimase disabitato finchè, per le nozze del principe Francesco con Giovanna d'Austria, divenne stanza della novella sposa dal 1565 al 1568, anno nel quale, avvenuta la morte di Cosimo I, il di lui figlio divenuto Granduca andò ad abitare nella reggia de' Pitti insieme con la consorte.

Conviene adesso, per riprendere l'andamento dell' Inventario, aprire la porta nascosta che ci introduce nella sala della Guardaroba, o delle Carte Geografiche, traversarla senza arrestarci, ed entrare in quella detta dell' Oriuolo.

NELLA SALA DELL' ORIUOLO.

Uno riposto d'albero tinto verde con sua tavole et gradi con un quoio sopra verde di pelle 28 et fregi d'oro vechio.

Una tavola d'abeto di braccia 9 regolata di noce con sua trespoli.

Una Toscana dipinta in tela con cornice attorno et arme ducale.

Uno descaccio d'albero di braccia 3.

Una torciera di metallo intagliata.

Uno par d'arali grandi di ferro.

3 lucerne d'ottone per lumiere in detta sala, capo di scala et mezza scala.

SALA DELL' ORIUOLO.

Incominceremo col far notare che sebbene essa portasse questo nome non si trovava un oriuolo tra le cose inventariate, nè sappiamo spiegarcene la cagione, inquantochè riteniamo che quello celebre, fattura di Lorenzo della Volpaia, esistesse, e si trovasse allora collocato in questa sala. Forse essendo esso mobile, e cosa assai delicata nel suo meccanismo, si toglieva dal posto durante l'assenza della Corte e si dava in custodia all' oriuolaio perchè lo regolasse. Del resto son pochi i mobili che troviamo citati, e di poca importanza, se si eccettui la torciera di metallo intagliata e le tre lucerne d'ottone per lumiere, una delle quali stava qui sospesa, e le altre due eran destinate al capo di scala e a mezza scala.

Che magnifica illuminazione nel palazzo ducale! E non ci vien detto nemmeno a quanti beccucci erano queste lucerne, ma giù per su possiamo immaginarcele del genere di quelle che alcuni anni addietro stavan sospese all'ingresso delle botteghe di pizzicagnolo!

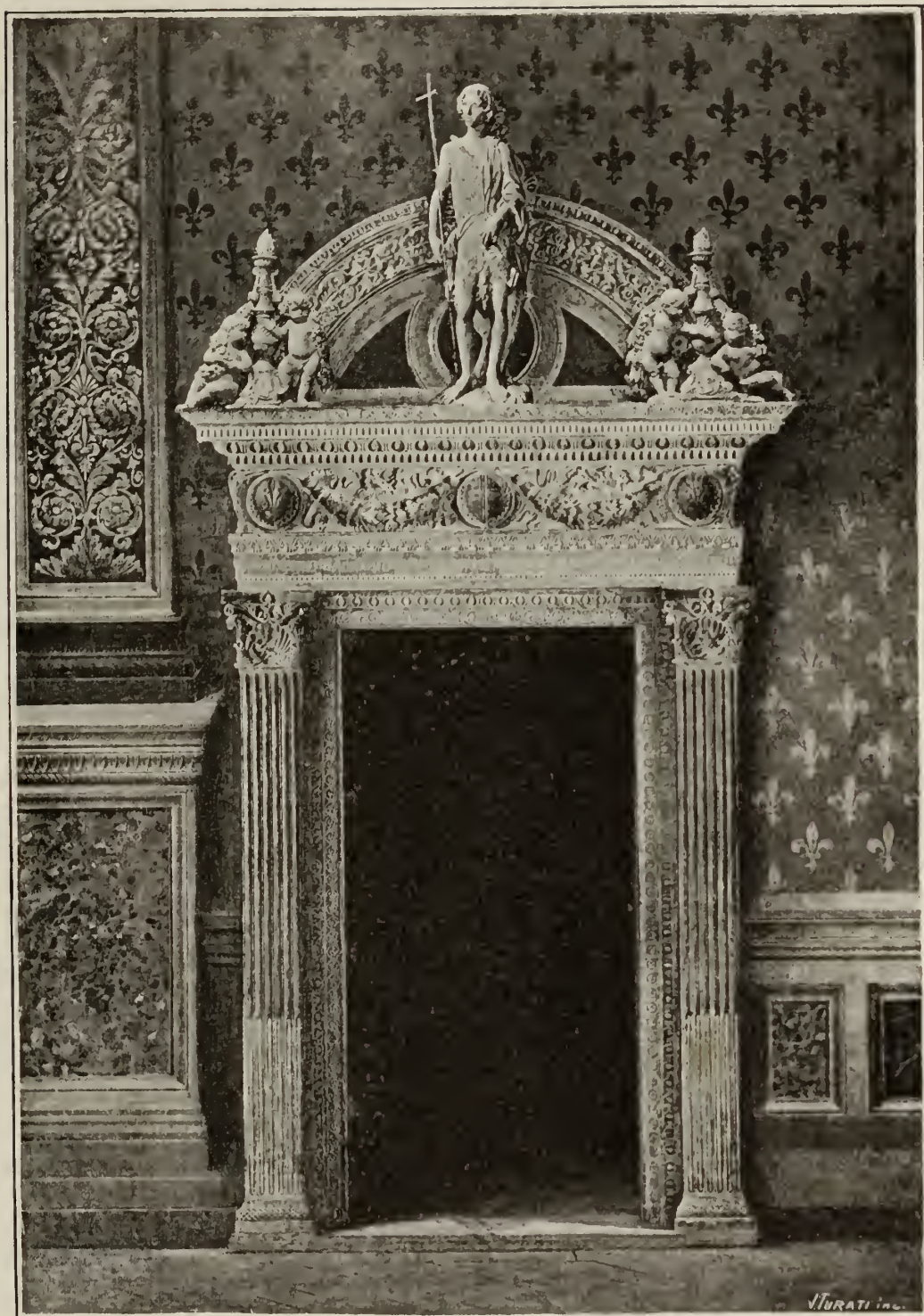
Certamente se il Duca o la Duchessa dovevano di notte salire o scendere le scale del palazzo, noi possiamo figurarceli circondati dai paggi con fiaccole o torchi accesi, costume sceso fino ai nostri tempi in simili circostanze; per gli umili cortigiani poi era addirittura buio, salvo che non accendessero un moccolino!

Questo è quanto ci dice l' Inventario rispetto alla Sala dell' Oriuolo, ma noi non possiamo contentarci di così poco e ne faremo la descrizione.

Bellissima e completa nella decorazione delle pareti e del soffitto è questa sala, che avrebbe conservata intatta la sua verginità repubblicana, se il Vasari, per contentare Cosimo, non ci avesse aperto quella malaugurata porta, facendo strazio dell' affresco del Ghirlandaio. Proprio in quel momento a lui mancò la buona ispirazione e l' amore d' artista, per non aver saputo trovar modo di evitare tale sconcia profanazione, mentre sarebbe stato facile comunicare alla Sala degli Armarî per altra parte!

Quest' ampia sala, veduta dal suo ingresso rispondente al ricetto salite le scale, si presenta illuminata da tre finestre a tramontana, ed ha le pareti, meno una, spartite con grandi pilastri dipinti a chiaro-scuro e ornamenti nel corpo su fondo giallo. Tra un pilastro e l' altro i larghi spazî sono azzurri coi gigli d' oro di Francia seminati su tutto il campo, e sormontati dal rastrello rosso. La parete che si trova a destra è quella sulla quale Domenico del Ghirlandaio affrescò nel centro San Zanobi seduto, in grandezza assai maggiore del naturale, in mezzo ai Santi Stefano e Lorenzo diaconi, pittura mutilata, appunto nella figura del Santo protettore, dai ginocchi in giù per causa della porta.

Da un documento pubblicato dal Gaye parrebbe non fossero di sua mano le sei figure di uomini illustri dipinte negli spazî laterali, inquantochè, per una deliberazione degli operai di palazzo del dicembre 1482, si viene a conoscere che le pitture medesime erano state cancellate.[1] Ciò, a parer nostro, non impedisce che lo stesso Domenico non abbia, in vece di quelle che esistevano, e che forse non piacquero per i soggetti rappresentati, dipinte le figure che ora vediamo. Per quanto ci manchino esempi di confronto tra queste ed altre dell' autore stesso,

(1) Vedi Gaye: « Item declaraverunt espensam factam in faciendo *certam* picturam in dicta sala « prope dictum Sc. Zenobium *quae postea extinta fuit* etc. »

Porta di Benedetto da Maiano nella Sala dei Gigli,
completata delle decorazioni mancanti.

nello stile allegorico poco da lui trattato, troviamo nondimeno tale accordo di maniera e d'intonazione in tutta la parete, che ci induce a ritenere il lavoro concepito da una stessa mente ed eseguito dalla mano medesima.

Compie la decorazione della sala la bellissima porta scolpita in marmo da Benedetto da Maiano, autore insieme col fratello Giuliano anche delle stupende tarsìe che ne adornano gli sportelli. Descritta, disegnata e fotografata più volte, essa è tanto conosciuta che risparmia a noi la fatica di ripeter ciò che tutti sanno. Piuttosto lamenteremo che in un tempo a noi ignoto siale stata tolta la parte più bella della ornamentazione, cioè le figure che fortunatamente esiston tutte ed in luogo sicuro.

Facevano compimento a questa porta (lo dice il Vasari), dal lato della sala in cui siamo, due gruppetti di fanciulli tenenti candelabri con faci accese, posati alla estremità della cornice finale, mentre campeggiava nel centro del frontone semicircolare la figura di San Giovanni Battista giovanetto. E dal lato opposto, cioè rispondente nella Sala dell'Udienza, la figura sedente della Giustizia era collocata nel luogo stesso del San Giovanni, a compimento della parte superiore. Tutto è scomparso; ed ora chi vuol veder questi lavori bellissimi, coi quali il Maiano ornava la sua porta, deve recarsi al Museo Nazionale, e là troverà il San Giovanni ed i putti perfettamente conservati, ma non sappiamo per qual causa, la Giustizia sola è assai malconcia.

Perchè, diciam noi, queste parti destinate a comporre un tutt'insieme colla porta, non si ripongono al posto loro? È un museo questo palazzo come quello del Bargello, e in ogni modo è sempre giustizia rendere a ognuno il suo, come in certi casi è stato fatto, in omaggio al principio che le opere d'arte sieno complete.

Speriamo che questo desiderio, diviso da quanti amano l'arte, abbia presto il soddisfacimento, e si possa riveder completa in ogni sua parte una delle più eleganti opere della seconda metà del secolo XV. Ed in tale occasione anche la lumeggiatura a oro, quasi del tutto sparita a forza di brutali lavature, potrà esser ripristinata. Intanto per far meglio conoscere quanta differenza passi tra la porta disadorna come è, e quale dovrebbe essere, ne diamo nella tavola qui unita la immagine rivestita di ogni sua decorazione.

Essa è riprodotta da una grande fotografia, sulla quale con molta pazienza sono stati soprapposti i puttini ed il San Giovanni fotografati

nelle medesime proporzioni della porta. Questo lavoro venne eseguito dall'amico nostro dottore Emilio Marcucci, studiosissimo d'architettura antica, di cui lamentiamo sempre la immatura perdita. E sebbene le notizie tolte dal Vasari e il ritrovamento delle statue nel Museo del Bargello, siano stati studî fatti assieme, dobbiamo per giustizia dare a lui solo tutto il merito della esecuzione.

Descrivendo la Sala dell' Udienza abbiam parlato della bellezza del soffitto, fattura dell' autore stesso che eseguì quello di questa sala non inferiore di pregio. Semplici ambedue nello spartito, come quello della Sala del Consiglio, poco si apprezzano facendone la descrizione, ma è tanta l' armonia delle proporzioni colle relative sale, e l'intonazione sobria dei colori frammisti all' oro, che danno un' aria di maestà seria e nel tempo stesso elegante da non potersi immaginar che vedendoli.

Finiremo dicendo che gli arali grandi di ferro che troviamo inventariati ci fanno supporre l'esistenza di un camino, il quale, a chi ben osservi, non poteva stare che nella parete in faccia alle finestre, press' a poco nel luogo ove ora è collocato su d' una mensola un Marzocco dorato.

CAPITOLO IV

Le camere nuove di sopra della Duchessa. — Quartiere dei fanciulli. — Stanze delle dame, damigelle e balie.

COMPIUTA la visita del quartiere della Duchessa, traversato il terrazzo scoperto ed entrati in uno stretto corridore, ci siamo imbattuti in una scaletta che abbiamo trascurata per tener dietro all'Inventario che ci ha condotti nella Sala dell'Oriuolo o dei Gigli. Bisogna adesso rintracciarla e, salendola, andare in cerca di queste *camere nuove* che certo si chiamavan così perchè, crescendo continuamente al Duca la famiglia, rendevasi necessario distendersi di più, traendo profitto di ogni spazio esistente nel palazzo.

Ma se ci è riuscito difficile ricostruire e riporre nel primitivo stato il quartiere della Duchessa, qui poi ci sentiamo cadere le braccia dinanzi agli ostacoli che si affacciano ad ogni passo. Al di sopra, ossia nell'ultimo piano abitato, dobbiamo ritrovare le camere delle dame e damigelle, quelle delle donne e balie, ed il quartiere dei *signorini*, ossia dei figli di Cosimo. Di più abbiamo detto, e ripetiamo, che qui pure si trovavano le cucine, le quali, sebbene a contatto, pur nondimeno avevano separato accesso dalle scale che conducono alla più alta sommità del palazzo ed alla torre.

La scaletta da noi accennata ci porta ad un grande stanzone sovrastante alla Sala degli Armarî o delle Carte Geografiche, il quale nel tempo che abbiamo preso a descrivere era forse suddiviso e formava alcune delle camere nuove, ma non già quelle dove abitavano i *fanciulli*, perchè da questo lato non poteva aversi altra comunicazione che colle cucine.

Ma nella sala, o camera sesta, ossia nella Sala d'Udienza e di conversazione della Duchessa, risponde un' altra piccola scala che mena al quartiere che cerchiamo, e che sebbene deturpato per i tanti usi ai quali nei trascorsi tempi è stato destinato, lascia vedere, per non dubbie traccie in qualche soffitto, di aver servito a più nobile ufficio.

Di qui Eleonora dal suo quartiere comunicava coi figli e ne sorvegliava il custodimento e la educazione. Di qui pure essi scendevano condotti dalle donne, quando la madre desiderava averli presso di sè, o presentarli ad alcuno.

I FIGLI DEL DUCA COSIMO.

A dì 27 d' ottobre

Nelle camere nuove di sopra dell'Ill.ma Sig.ra Duchessa, sotto il terrazzo:

Una seggiola di cuoio bianco.

Una tavola d' albero di braccia 6 senza trespoli.

2 par d' arali d' ottone vernicati di nero co' lor fornimenti in 8 pezzi.

Uno quadro di verzino con sua piedi.

Uno piè da tavola da campo con sua catene.

Uno ritratto grande del Vice Re di Napoli.

Nell' anno 1553, cioè in quello nel quale venne fatto l'Inventario, i figli legittimi di Cosimo I erano otto e tutti viventi. *Maria*, la maggiore, aveva 13 anni; dopo veniva *Francesco,* minore di un anno, e tutti gli altri, da *Isabella,* nata nel 1542, fino a *Ferdinando,* che venne al mondo nel 1549, si succedono di anno in anno senza interruzione. La Duchessa Eleonora era talmente feconda, che uscita appena dal puerperio d' un figlio rimaneva incinta d' un altro. (1) Un intervallo poi di cinque anni passa tra la nascita di Ferdinando e quella di don Pietro,

(1) Le fu coniata una medaglia dal Poggini, che nel rovescio era una pavona con i suoi pulcini e il motto : *Cum pudore foecunditas.*

A dette camere son tutti i lor telai da finestre impannate.
Lo scrittoino della Sig.ra Duchessa in dette camere non s'è inventariato per esser serrato.
Nel terrazzo della S.ra Duchessa:
Una tavola con sua trespoli di braccia 5 vechia.
Una Genova in tela lunga braccia 4 in circa in sul telaio.
Uña Pisa in tela di braccia 2 1/2 in circa in sul telaio.
Una seggiola di quoio bianco.
Una seggiola da campo.
3 sgabelli verdi con l'arme ducale.
Nella camera della S.ra Isabella de' Renosa: [1]
Uno letto su le panchette.
Uno saccone intero.
2 materassi di tela bianca pieni di lana.
Uno pimmaccio di federa pien di pimma.
2 seggiole di quoio rosso una grande, et una piccola.
Nelle stanze delle dame:
4 lettiere di noce di braccia 4 e 3.
8 sacconi ai detti letti.
3 carrinole d'albero sotto detti letti col lor pagliericcio.
14 materassi di più sorte pieni di lana, bambagia et capechio.
2 coltrice.
4 coltroni bianchi cattivi.

avvenuta nel 1554, ultimo dei figli che ella diede al Duca. I troppo frequenti parti, gli strapazzi della caccia che ella amava grandemente, sembra che producessero una alterazione nella salute di lei, e nei dieci anni in circa che sopravvisse, non ebbe altri figli.

In queste stanze dunque abitavano tutti insieme i maschi e le femmine perchè fuori di questo non eravi per loro altro recipiente nel palazzo. Certo Maria, grande e bellissima giovane, aveva camera separata, ed anche Francesco che già si trovava sotto la custodia del Mondragone ed aveva per cameriere Pandolfo de' Bardi da Vernio [2] doveva star da sè, ma non sappiamo in tanta angustia di spazio dove collocarlo. Accenneremo quindi alla probabilità che egli dimorasse insieme col padre nel quartiere al primo piano, oppure in una delle camere del quartiere che troveremo in seguito destinato ai forestieri.

Ma gli altri sei figli, che da Isabella di 11 anni e Giovanni di 10, venivano fino a Ferdinando che ne contava 4, erano tutti qui nelle quattro camere seguenti in custodia delle *donne e balie* che ne avevano cura. I due deschi per la

(1) Signora Isabella Rainosa Matrona (Ruolo citato).
(2) Vedi Ruolo citato.

5 capezzali di federa rotti.

2 capezzali di traliccio di lana rotti.

Uno panno da letto rosso vechio.

Una pancha dipinta a uso di 4 sgabelli usata.

2 deschi d'albero piccoli usati.

4 sgabelli verdi con arme ducale.

Una seggiola da campo con seder di cuoio.

Una panca d'albero di braccia 6.

Uno par d'arali di ferro con le palle d'ottone.

Uno par di trespoli da tavola.

Nel disvano.

9 materassi di più sorte pieni di lana, bambagia et capechio.

2 coltroni azzurri.

1 coltrone bianco.

4 sacconi.

3 armarj d'albero di braccia 5 in circa et alti 4.

4 capezzali, 3 di piuma et uno di lana.

Uno piè da tavola da campo di noce.

Uno sgabello verde con l'arme ducale.

3 materassi, 2 azzurri et uno bianco usati.

Nelle stanze delle done et balie.

Uno paramento di quoio verde con fregj d'oro da capo et pilastri in panni 8 alti 6 ½, gira pelle 28 che sono pelle 182, et

scuola dei signorini indicano chiaramente che essi ricevevan qui le lezioni dei maestri.

Quando si esamina con attenzione per ogni camera la suppellettile che vi si trova, vediamo in tre di esse letti grandissimi, *cioè di 5 braccia per 4,* ciò che rende evidente che anche i piccoli principini dormivano due per letto.

Nella terza camera oltre al letto grandissimo trovasi una carriuola fornita di materassi ove probabilmente riposava una delle donne di servizio, e nella quarta è notevole la presenza d'una culla con materasso e coltricino, che possiam credere già destinata al piccolo Ferdinando.

Accosto a queste stanze erano accomodate alla meglio, se pur non deve dirsi alla peggio, undici damigelle, tre cameriere e la signora Isabella Rainosa Matrona, la sola che godesse una camera separata, ma che aveva per mobili un *letto sulle panchette,* il cui fornimento non superava quello dei nostri contadini, e due (diciamo 2) seggiole.

Sebbene non sia bèn chiaro in questo punto il nostro documento, pur s'intende che le povere damigelle stavano a un dipresso come i paggi, in uno o due dormentorî, ma per soprapiù sotto i loro grandi letti, alti come allora costumavano, eran collocati altri letti a carriuola

un panno piccolo di pelle 20 et una portiera foderata di tela rozza di pelle 6, in tutto 208, tutte vechie.

Una Nostra Donna antica con sua cornice dorata.

Uno cassone di noce intarsiato serrato pieno di robe della S.ra Duchessa che non si son viste.

2 fortieri di noce intarsiati, serrati come di sopra.

Uno armario grande di noce con tarsìe serrato come di sopra.

2 cassette di noce alla veneziana serrate come di sopra.

Una cassa grande d'arcipresso intagliata a figure.

Una cassetta simile piena et serrata come di sopra.

Uno desco di noce co' piè d'una cassa a seppultura con balaustri.

2 deschi per la squola de' Signorini.

Una pancha d'albero di braccia 8.

NELLA PRIMA CAMERA.

Uno paramento di quoio rosso co' fregi d'oro et colonne in 5 panni et 3 pezzetti sopra la porta et camino, e' panni alti pelle 4 in tutto pelle 70 rotti.

Una lettiera di noce di braccia 4 et 3 con dua sacconi.

Una materassa azzurra piena di lana.

Una coltrice et capezzale pieno di piuma.

forniti di paglericci i quali si tiravan fuori la notte per farvi riposare quelle povere ragazze che non trovavan posto in quelli di sopra.

Dopo queste osservazioni riescirà meno malagevole, percorrendo la sommità del palazzo, di ricostruire queste camere delle quali rimangono ora poche traccie nei due quartieri abitati dal campanaio Dori, e dal Biliotti muratore del Comune.

Sarebbe tempo perduto il mettersi alla ricerca della stanza della signora Pimmentella, e il voler rintracciare il salotto dove erano le robe della signora Duchessa. Saremmo curiosi d'investigare ciò che si trova nei dodici forzieri e nei due cassoni dipinti, ma essi son chiusi essendochè della conservazione dei vestimenti di ogni maniera a lei appartenenti, avevano incarico speciale le damigelle, nè la Guardaroba aveva in ciò spettanza alcuna.

Vero è che in fatto di vestimenti muliebri di quel tempo non mancano, così per la forma come per i colori e la qualità delle stoffe, le indicazioni necessarie ad uno storico e ad un artista, nella serie numerosa dei ritratti contemporanei, e pur nondimeno dobbiamo confessare esser rimasti delusi nella nostra aspettativa, perchè se si fossero trovati inventariati capo per

Un coltrone imbottito a rose bianco.
4 sgabelli verdi con arme ducale.
Una seggioletta da campo.
Una seggiola di vellnto rosso con frange di seta et d'oro rotta.
Uno par d'arali con le palle d'ottone.

Seconda camera.

Uno paramento di quoio rosso in 3 panni con fregi et pilastri d'oro alti pelle 4, gira pelle 11, in tutto pelli 46, rotto.
Una lettiera di noce di braccia 5 et 4 con dua sacconi.
Uno materasso di traliccio bianco piena di lana.
Una coltrice.
2 capezzali di piuma.
Una coltre bianca imbottita.
Una coltre di raso verde imbottita foderata di tela verde vechia.
Uno fortiere ferrato a seppultura serrato.
Una Nostra Donna antica co' festoni indorati.
1 armario d'albero a uso di credenza.

Terza camera.

4 pezzi di coiami rossi stracciati con fregi d'oro in pelle 80.
Una portiera di corame verde in pelle 6 con fregi foderata di tela azzurra.
Una lettiera di noce di braccia 4. 5.
2 sacconi.

capo, come troveremo in seguito descritti quelli del Duca, potevasi conoscere qual nome davasi ad ognuno, ed alle stoffe adoperate per essi. Soltanto, non sappiamo il perchè, tramezzo alla numerosa serie di vestimenti di Cosimo, sieno state descritte tre paia di calzette ad ago di seta e d'oro, cioè due rosse e un paio turchine, ed una cappa da acqua di saia monachina appartenenti alla Duchessa.

Di cose d'arte in questo quartiere, non abbiamo trovato che la Nostra Donna antica, posta in cornice dorata, avanti di entrare nella prima camera, ed un'altra nella seconda che sembrerebbe di marmo o terra cotta perchè ha i festoni indorati.

Il rimanente delle masserizie non ha bisogno di esser commentato, quindi l'Inventario corre da sè senza alcuna osservazione.

Una materassa di tela bianca di lana.
Una coltrice di piuma.
2 coltroni bianchi di cotone.
Una carrinola d'albero.
2 materassi, un bianco et uno azzurro.
Uno capezzale di bambagia.
Uno par d'arali con fornimenti in 2 pezzi.
2 siede d'albero vechie.

QUARTA CAMERA.

4 panni di quoio rosso di pelle 70 in circa vechi.
Una lettiera di noce di 4 et 5.
2 sacconi.
Una materassa di bambagia di tela bianca.
Una coltrice di piuma.
Uno capezzale di piuma.
Una coltre di taffettà rossa stracciata.
Una sargia rossa senza pittura.
Una culla con materasse et coltricino.
Nella stanza dove sta la S.ra Pimmentella non s'è inventariato cosa alcuna perchè son sua.
Nel salotto dove stanno le robbe della S.ra Duchessa:
9 fortieri pelosi rossi e bianchi ferrati.
3 forzieri di quoio nero.
Uno armario di noce con palle d'ottone.
2 cassoni a sepoltura dipinti.

Tutte le sopradette cose son serrate con robe della S.ra Duchessa.
2 seggiole di quoio, una bianca et una rossa.
3 pezzi di panche di noce intarsiate.
Una tavola da campagna d' albero con sua piedi et catene.

È necessario adesso seguire le nostre guide che ci conducono nell' altra parte del palazzo al di là del Salone de' Cinquecento per vedere il quartiere nuovo della Guardaroba, ciò che faremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO V

Il quartiere nuovo della Guardaroba.

EMPRE, fino dai più remoti tempi, è stato costume di assegnare agli ospiti la parte migliore della casa; tanto è diffusa questa massima in tutte le classi della umana società, che il povero, o meno agiato cittadino, cede talvolta la propria camera con più o meno suo sconcio, per fare onore alle persone che egli riceve ed alle quali concede ospitalità. Se dalle modeste dimore si sale a quelle delle grandi e potenti famiglie, troviamo anche oggi un quartiere destinato ai forestieri, quartiere che non essendo abitato, se non di rado, si adatta meglio d'ogni altro a custodire le più belle e rare cose possedute dalla casa.

Fatte, a guisa di premessa, queste riflessioni, seguitiamo dicendo che il quartiere destinato ai forestieri nel palazzo ove risiedeva Cosimo I, era senza dubbio il più bello e magnifico, qualora si consideri, oltre la ricchezza dell'addobbo, la quantità d'opere d'arte di gran pregio che conteneva. La designazione di *appartamento nuovo della Guardaroba* non è priva di significato, essendo che, per la ragione detta di sopra, era come una continuazione di questa, e perciò veniva a essere un deposito di oggetti mobili come la Guardaroba. Troveremo infatti in questo quartiere parecchi oggetti d'arte, cioè dipinti, bronzi, arazzi ed altre rarità, che oggi arricchiscono le nostre Gallerie e Musei, indicando in quale di esse si trovano, imperocchè così la Galleria degli

Ufizi come quella de' Pitti hanno avuto origine dalla Guardaroba, sebbene accresciute immensamente da ogni Granduca nei tempi successivi.

Parliamo ora del quartiere.

Nell' appartamento nuovo della Guardaroba dove alloggiano i forestieri et p.a nel ricetto:

Una tavola d' albero di braccia 5 con sua trespoli.

Uno panno da tavola di corame verde con fregi d'oro in pelle 24.

Una panca dipinta a uso di 5 sgabelli con l' arme ducale.

APPARTAMENTO NUOVO.

Esso si componeva di un ricetto, di una sala, e di quattro camere, situato senza dubbio dalla parte di Via dei Gondi, in prova di che addurremo le testimonianze seguenti.

Narra il Cellini nella sua Vita che « in questi giorni e' si murava quelle « stanze nuove di *verso e' Leoni,* « di modo che volendo S. Ecc.za ritirarsi in parte più secreta, s' era fatto « acconciare un certo stanzino in queste stanze fatte nuovamente. »

Ed altrove:

« Un giorno di festa in fra gli altri, me n' andai in Palazzo dopo de- « sinare, e giunto in su la sala dell' Oriuolo, viddi aperto l' uscio della « Guardaroba, ed appressatomi un poco, il Duca mi chiamò . . . . »

Anche il Vasari dice avere Sua Ecc.za coll' opera di lui « sul *secondo « piano del suo palazzo ducale* di nuovo murato apposta *ed aggiunto « alla Guardaroba*, una sala assai grande, ed intorno a quella ha ac- « comodato armarî alti braccia 7 con ricchi intagli etc. »

Dopo di che resulta evidente che essendo la sala degli armarî sui quali venner poi dipinte dal Danti le Carte Geografiche addetta alla Guardaroba ed in continuazione di essa, le stanze nuove di cui parla il Cellini erano a contatto, ed infatti diremo in seguito dove fosse quel tale *stanzino,* nel quale il Duca si tratteneva spesso con Benvenuto, che per assai tempo recavasi in palazzo a eseguirvi varî lavori.

Traversiamo questo ricetto ed entriamo nella

NELLA SALA.

Un cuccodrillo grande.

Una testa di S. E. di bronzo tocca d' oro di mano di Benvenuto Cellini.

Uno quadro drentovi papa Leone

SALA.

Un coccodrillo grande impagliato stava sospeso nel mezzo, come non è gran tempo vedevasi in tutte le più antiche farmacie, nè sappiamo dire per qual rapporto misterioso

con 2 cardinali con ornamento dorato di mano di Raffaello da Urbino con la cortina di taffettà verde.
Uno quadro di pittura drentovi una Venere con Cupido et fornimento di noce intagliato, et cortina di taffettà verde di Jac.º da Pontolmo.
Uno quadro di Noli me tangere con fornimento di noce intagliato et cortina di taffettà pavonazzo di mano del Veneziano.
Una tavola d'abeto regolata di noce di braccia 9 con 3 trespoli.
Uno tappeto vellutato vechio di braccia 11 in circa et largo 4 ½ per detta tavola.
2 panche dipinte a uso di sgabelli con arme ducale.
Uno quadro commessovi di più sorte pietre mistie in su dua trespoli.

che allora si credeva esistesse fra questo animale e la medicina. La testa di Sua Ecc.za di bronzo tocca d'oro, di mano del Cellini, non sembrerebbe quella *col busto* più grande del vero che oggi figura tra i bronzi del risorgimento al nostro Museo Nazionale. In essa si riscontrano altre particolarità che qui non son notate, cioè che oltre la lumeggiatura a oro sono smaltati gli occhi, e corrisponderebbe invece alla descrizione che egli fa di quella testa da lui modellata dal vero in Guardaroba per divagarsi dai lavori d'oreficeria che la Duchessa davagli a fare, e che egli fuse per provare la qualità delle terre da *gettare in bronzo.* [1] Ma poichè non dice d'aver fatto un altro ritratto di Cosimo, convien credere che alla testa egli aggiungesse il busto quando si pensò di ornarne la porta della Fortezza di Portoferraio.

Più importante per noi è il trovar qui il famoso dipinto di Raffaello rappresentante Leone X coi cardinali Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII, e De Rossi, e chi ricordi la questione sollevata alcuni anni addietro lo giudicherà. Sostenevasi da alcuni che il Museo di Napoli possedesse il vero originale, e non la copia fatta da Andrea del Sarto, e trovò qualche favore questa novità per la troppa voga di cogliere in fallo il Vasari e credere a una delle sue inesattezze. Senonchè l'esame dei due dipinti ed altri argomenti critici decisero la questione in favore del dipinto di Firenze, nè più è stato mosso alcun dubbio. Ora poi, in questo Inventario abbiamo, a parer nostro, una conferma della veridicità del Vasari, poichè essendo citato come *di mano* del Sanzio il

(1) Cellini, *Vita.*

ritratto di papa Leone, è segno che sempre è stato ritenuto per originale, e come tale si custodiva con ogni maggior cura coperto da una cortina di taffettà verde!

Troviamo pure in questa sala la Venere e Cupido del Pontormo e il *Noli me tangere* di Tiziano, alcune volte appellato il *Veneziano*. Non staremo a dir nulla dei mobili e passeremo subito nella

NELLA PRIMA CAMERA.

Uno paramento di tela d'argento et raso rosso in panni XI teli 40, alto braccia 5 in circa con sua frange rosse et d'argento foderato di tela rossa.

Una cuccia di noce tocca d'oro con vasi dorati di braccia 3 1/2 et 2 1/2.

3 materassi, due bianchi et uno rozzo, due di lana et uno di bambagia.

Uno cortinaggio di tela d'arg.to et raso rosso con sua cortine in quattro pezzi, in tutto teli 18 con suo tornaletto in 8 pezzi foderato di tela rossa et il cortinaggio di taffettà turchino con frange rosse et d'argento.

Una tavola da campo di noce con sua piedi.

Uno tappeto vellutato de' nuovi di braccia 4 in circa.

Una seggiola di noce con sedere et spalliera di corame rosso.

Uno par d'arali con palle d'ottone con sua fornimenti in pezzi 2.

PRIMA CAMERA.

Non è possibile maggior chiarezza di descrizione di quella che abbiamo di fronte riguardo al paramento della camera e cortinaggio del letto colle sue appartenenze, e poichè ogni altro commento ci sembra inutile ci limiteremo in seguito a indicare ciò che è veramente notevole e curioso.

Nel caso nostro, che abbiamo inteso di fare una illustrazione dell'intero Inventario col testo a fronte, è impossibile mantenere un perfetto equilibrio tra le due parti, avvenendo spesso di sopravanzare col commento l'Inventario, e in molti casi questo, registrando cose ripetutamente descritte, o di nessuna importanza, lascia vuoto lo spazio destinato alle osservazioni. Questa specie d'irregolarità nella impaginatura speriamo ci sarà perdonata in vista della maggior comodità dei confronti.

Seconda camera.

5 panni d'arazzo a verzura con l'arme del Duca Alessandro alti braccia 7 1/2, larghi braccia 9 1/3, 8, 6 1/2, 6 1/2, 6 1/2.

Una lettiera di noce con dua sacconi.

2 materassi di tela bianca, l'uno di lana et l'altro di bambagia.

Uno capezzale di piuma.

Un padiglione di raso a opera bianco e giallo con suo capitello in teli 26 con frange gialle e bianche.

Un tornaletto del med.º in 7 pezzi.

Una coperta del medesimo in 6 teli con sua frange foderata di tela gialla.

Un desco d'albero di braccia 4 in circa.

Una seggetta di panno turchino vechia.

Camera seconda

Ecco qui cinque panni d'arazzo dei quali si è perduto lo stampo; sebbene quelli a verzura, ossia a paese, siano generalmente ordinari, pure ne deploriamo la perdita essendo essi i più antichi.

Terza camera.

5 panni d'arazzo a verzura con l'arme del Duca Alessandro alti braccia 5 2/3 lunghi braccia 6 2/3, 6 2/3, XI, 7 2/3, 8 1/2.

Un letto sulle panchette con dua sacconi.

2 materassi di lana uno bianco et uno rozzo.

Uno tornaletto di tela d'argento et raso rosso in 8 teli foderato di tela rossa.

Camera terza.

Il rammarico che abbiamo già esternato per la perdita degli arazzi del tempo del Duca Alessandro, viene ad accrescersi vedendo che in questo tempo esistevano in quantità non piccola. Ne abbiamo trovati cinque nella camera precedente ed altrettanti in questa, oltre quelli notati in addietro e che noteremo in seguito, ma sventuratamente nulla si può dire del loro valore.

Una tavola d'albero con sua trespoli di braccia 6.
Uno tappeto vellutato di braccia 7 1/2 et largo 3 3/4 usato.
Una seggiola di vellnto rosso con arme ducale.
2 seggiole di quoio bianco.
2 seggiole da campo.
6 sgabelli verdi con arme ducale.
Uno Papa Iulio 3.º in tela senza ornamento.
Uno Carlo V in tela, semplice.
Uno Principe di Spagna in tela, semplice.
Uno quadro del Duca Cosimo, semplice.
Uno quadro della S.ra Duchessa, semplice.

Occorre ora ricordare un fatto che spiega in parte la perdita di questi e molti altri oggetti, vogliam dire dell'incendio avvenuto in questo palazzo il 17 dicembre 1690, e che distrusse ventisette stanze dalla parte di Via dei Gondi ove era appunto collocata la Guardaroba. Gravissimi furono i danni prodotti da un tale spaventoso avvenimento, che stando a quanto ne dice il Richa [1] venne causato per la incuria d'una donna di Guardaroba che quivi dimorava, la quale avendo posto il fuoco nel letto per riscaldarlo, lo lasciò incustodito andandosene per i fatti suoi.

Per darne un'idea citiamo due strofe di una canzone del dott. Salvi su questo argomento che vien riportata intera dal Gargani. [2]

L'alte superbe mura
Potean d'avido cuor saziar la brama.
Di belgica testura
Ricopria le pareti anglico stame;
Cade il tutto alla fame
Del vorace elemento, ed in brev'ora
Ciò che i secoli ordir strugge e divora.

E già l'alte memorie
Del Fiorentin valor, del Tosco impero
Le più famose glorie,
Vulcano distruggea vorace e fiero;
Nè opprimer dell'altero
Potean le fiamme strepitose e ardenti
Del Palagio Real gli arsi fragmenti.

Allorchè, seguita il dott. Salvi, il cielo pietoso si coprì d'oscuro velo di nubi, che si sciolsero in un diluvio improvviso che a poco a poco estinse l'incendio.

---

(1) Vedi Richa, *Chiese Fiorentine,* tomo II, pag. 28.
(2) Vedi Gargani, *Dell'antico Palazzo della Signoria durante la Repubblica.* Firenze, 1872.

Fu allora che tutto ciò che si era potuto salvare della distrutta Guardaroba, venne trasferito nel quartiere detto degli Elementi, accomodando in esso dei grandi armadi e scaffali, certo con danno non lieve delle belle sale che il Vasari descrive con tanta compiacenza nei suoi *Ragionamenti.* [1]

Seguitando le nostre osservazioni nella terza camera ci vien fermata l'attenzione sopra cinque ritratti che senza alcun ornamento stanno come in deposito aspettando d'essere incorniciati.

Gli autori di essi non sono indicati, e ce ne duole, poichè se possiamo credere quasi con certezza il Bronzino autore di quelli del Duca e della Duchessa, da lui più volte ripetuti, altrettanto non possiamo dire di quelli di Giulio III, di Carlo V e di quel Principe di Spagna di cui si tace il nome, ma che deve esser Filippo II.

Il letto di cui questa camera è fornita apparisce assai più modesto dei due precedentemente descritti. Non eran mai sulle panchette i letti destinati ai principi o grandi personaggi, cosicchè è da ritenersi che alle persone cospicue del seguito venissero destinate le stanze accosto a coloro che accompagnavano. Questa nostra osservazione può riferirsi anche all'altro letto che troviamo nella camera seguente.

QUARTA CAMERA.

9 panni d'arazzo con l'arme ducale per coperte da mulo grosse, 5 foderati di tela gialla, et gli altri sfoderati di braccia 5 et 4 nuovi.

Uno tappeto vellutato usato di braccia 5 in circa et largo 3.

Uno letto su le panchette con dua sacconi.

2 materassi di tela rozza, uno di lana et uno di capecchio.

Uno capezzale di tela bianca pieno di lana.

CAMERA QUARTA.

Gli arazzi qui posti alle pareti sono di fattura fiorentina, anzi tra i primi che il Rost e il Carcher fabbricassero per *coperte da muli.* Essendo nuovi e freschi di colore parvero degni di esser posti in opera come paramento provvisorio di questa camera!

Chi sa mai qual destino avrà avuto, se pur sempre esiste, il gravicembalo e organo appartenuto al Cardinal di Ravenna? [2] Avrà egli avute due tastiere, una cioè

(1) Vedi documento n. 3

(2) Era Accolti.

Uno padiglione di raso rosso vellutato di verde con frange turchine, trine d'oro vellutate, in teli 12 senza capitello, foderato di dobbretto di Napoli verde et rosso.
Uno tornaletto di raso rosso in teli XI con frange pavonazze et d'oro et listre di velluto verde foderato di seta rossa.
Uno gravicembalo et organo fu del Rev.mo di Ravenna.
8 teli con regoli di noce della Guerra della Magna et Paesi.
2 quadri di Nostra Donna grandi col loro ornamento, uno di noce tocco d'oro et l'altro di tiglio dorato di mano d'Andrea del Sarto.
Uno quadro di pittura grande con ornamento di noce intagliato drentovi papa Clemente, Ipolito et Alessandro.
Uno quadro del ritratto del Duca Cosimo d'età di XII anni con ornamento di noce tocco d'oro.
Uno quadro drentovi Don Gratia di Toledo senz'ornamento.
Uno ritratto d'una Dama abbigliata con ciapperone alla franzese et ornamento di noce semplice et la cortina di taffettà verde.
Uno quadro di una Dama abbigliata alla portoghese con ornamento di noce semplice et cortina di taffettà verde.
Una seggetta di velluto giallo.

per le corde, e l'altra a fiato, oppure per via d'uno spostamento bastava una sola per ambedue i modi? Se mal non ci apponiamo, questo istrumento sarebbe interessante in una raccolta!

Dei due dipinti d'Andrea del Sarto rappresentanti la Nostra Donna, uno è certo quello che esiste nella Sala d'Apollo della Galleria dei Pitti, numero 62, e l'altro crediamo con egual sicurezza indicarlo in quella di Marte della stessa Galleria al numero 81. Ma non abbiam potuto rintracciare il ritratto del Duca Cosimo in età d'anni 12, dal quale probabilmente il Vasari copiò quello ch'egli pose nella Camera di Giovanni delle Bande Nere, nè quelli di Papa Clemente insieme con Ipolito ed Alessandro, e ci sono assolutamente ignoti quella Dama abbigliata alla francese e l'altra vestita alla portoghese, che se non vennero distrutti dal fuoco forse si trovan confusi fra i moltissimi ritratti sparsi nelle gallerie, ville reali e magazzini.

Un par d'arali con palle d'ottone et paletta.
Tutte le sopradette stanze hanno le loro inpannate.

Nella stanza dell'Arme sopra il Terrazzo della Guardaroba:

A dì 28 d'ottobre

108 archibusi da mura senza fornimenti con 175 caricature.
30 archibusi simili co' lor fornimenti, cioè fiasche, polverini, caricature, sacheti di palle, e corde, con polvere.
XI mazzi di rastiatoi d'archibuso di 60 in circa.
23 spadoni a due mane.
7 spiedi da porci con l'haste nere nuovi.
7 haste da spiedi da porci in un mazzo.
49 alabarde fornite di camoscio nero con loro haste.
3 spuntoni inhastati con 3 ali per ciascuno.
2 dardi inhastati.
3 corsesche da sergenti.
5 partigianoni inhastati.
7 partigiane inhastate.
Una forcina inhastata.
Uno ronchone inhastato.
46 rotelle parte coperte di quoio, parte turchesche et ordinarie.
30 corsaletti con bracciali, morione, et senza manipoli, neri.

Terminate con questo le nostre osservazioni nelle camere destinate ai forestieri, passiamo oltre ed entriamo nella

Stanza dell'Armi.

Non si creda già che tutte le armi d'offesa e di difesa si trovino in questa stanza, chè anzi la maggior parte, e le più pregevoli, le vedremo sparse qua e là nella Guardaroba mano a mano che la percorreremo. Quanto a quelle che qui vediamo, e che nella massima parte son comuni, la semplice lettura basta a istruirci sulla varietà dei nomi che, secondo il diverso ufficio, davasi ad esse, e soltanto richiameremo l'attenzione sulle cose le più singolari. Citeremo innanzi tutte l'armatura *da fanti a piè lavorata alla domaschina* del Duca Cosimo, quella doppia da uomo d'arme e da giostra, e l'armatura *alla leggieri* con *mazza ferrata* in guaina di velluto rosso appartenente al signor don Francesco. (1)

Alle armi son mescolate altre cose curiose, e tra queste sono: un corsaletto in tela d'argento da maschera del signor don Giovanni; sei coperte da cani, di raso imbottito di giuggiolino, venute di Francia; due bambini di metallo dorato che ten-

(1) Don Francesco di Toledo.

25 corsaletti neri antichi con lor celate, parte con dua bracciali, et parte co' uno.
17 corsaletti neri con lor celate senza bracciali.
5 corsaletti neri dorati, 3 con loro bracciali, et morione, et dua anime.
4 corsaletti bianchi, due moderni et 2 antichi con lor bracciali et morione.
Una armadura tutta fornita da fanti a piè lavorata alla dommaschina bianca di S. Ecc.za
Una armadura doppia da huomo d'arme et da giostra in 2 pezzi lavorata alla domaschina.
Una armadura da cavalleggieri bianca, tutta pulita.
Una armadura lavorata alla dommaschina dorata con sua fornimenti da cavalleggieri.
Una armadura lavorata alla dommaschina dorata con sua fornimenti alla leggeri, con mazza ferrata in guaina di velluto rosso del S.or Don Franc.o
124 celate da fanti a piè all'antica.
19 testiere da cavallo.
4 mezzeanime d' abbattimento.
3 paia di spallaccie da huomo d' arme.
4 paia d'arnesi da huomo d'arme.

gon due candelieri, ed una fontana di rame lavorata e dorata.

Nè mancano i trofei di guerra; guerra, pur troppo, fraterna e liberticida, in quel fascio di bandiere della vittoria di Montemurlo e Serravalle, alle quali si aggiunsero, l'anno seguente (1554), quelle della rotta dello Strozzi a Marciana, che insieme colle prime vennero mandate alla chiesa di San Lorenzo, in ringraziamento e tributo al Dio degli Eserciti.

Ecco come dice una Ricordanza di Guardaroba:

« 1554
« Addì 26 di 7bre.

« Alla Chiesa di Scto L.zo di Fi-
« renze si presentò con Ordine
« di S. Ec.za
« LXXXVIIJ Insegne di più sorte della
« rotta dello Strozzi di Marciano.
« XIX Insegne della rotta di Mon-
« temurlo et Serravalle conseg.te
« al Priore . . . . 107. » (1)

Così s'intendevano le cose in quel tempo, e Firenze, spossata dai lunghi contrasti, ed ormai fatta serva, applaudiva! (2)

(1) Libro di Ricordi di Guardaroba, n. 26, pag. 77.
(2) Di queste bandiere, che probabilmente erano appese in chiesa, non se ne sa più nulla.

19 testiere da cavallo.

Uno soprapetto da cavalleggieri per regger l'archibuso.

Il soprappetto era come il rinforzo mobile d' una corazza alla quale si sopraponeva per renderla più resistente ai colpi di lancia e di stocco. Esso era non solo usato in battaglia ma anche nelle giostre.

Uno paio di scarselle di ferro alla franzese.

2 paia di bracciali vechi.

Uno paio di stienieri, et arnesi secreti.

Uno fascio di bandiere della vittoria di Monte Murlo.

3 mazzi di fune da archibuso.

Uno fascio d'haste da far archi.

Uno mazzo di freccie da archi.

5 campanuzzi di metallo.

2 tavole di nasso co' piedi intagliati di mano del Tasso.

Queste tavole dovevano esser belle, altrimenti non si sarebbe notato il nome di chi le intagliò.

6 stendardi ovvero bandiere all'antica tra drappo e panno.

6 coperte da cani, di raso verde imbottito e giuggiolino, che vennero di Francia.

Uno sopracielo di taffettà verde, rosso et turchino con frange del medesimo colore, senza cortine.

Sembra che il sopracielo fosse una cosa diversa dal cappelletto o sparviere.

5 coperte da cavallo di raso giallo et bianco a opera con sua testiere et colli.

6 coperte da cavallo di taffettà pavonazzo, soppannate di tela con frange et nappe di seta rossa et oro falso.

Una coperta morescha lavorata a rose di seta bianca, gialla, rossa et verde.

Una spalliera moresca di bambagino lavorata rossa, bianca et nera.

2 teli di panno lino usato di braccia X in circa con trine di filo da piè et nel mezzo.

2 habiti da maschere con 2 pezzi di tela d'oro e opera in seta incarnata.

2 habiti da maschere alla tedesca bianchi et giuggiolini trinciati con dua berrettoni quadri.

Uno mazzo di paternostri bianchi di vetro.

Uno corsaletto di tela d'argento da maschere del S.or Don Giovanni.

Una fontana di rame lavorata et dorata havuta dal Bresciano che fece il partito dell'arme.

Una valigia vechia di S. Ecc.za piena di cerri di panni (?) (frangie).

Un sacco di ritagli de' panni de' paggi.

3 pezze di tela di panno lino nostrale di braccia 52, braccia 61, braccia 80, in tutto braccia 177 et le rivolte.

3 pezze di tovaglie di più sorti da famiglia, di braccia 7, 7, 10, in tutto braccia 24.

2 pezzi di panno lino grosso di braccia 31, 31, in tutto braccia 62.

1 pezza di tovaglie alla perugina nuova di braccia 44, alta braccia 2 2/3.

12 pezze di tela d'Olanda braccia 52, 52, 52, 53 1/2, 51 1/2, 53, 53, 53, 53, 53 1/2, 52, 53.

Come saranno stati questi abiti da maschera? Peccato che non siano descritti meglio da poterlo almeno indovinare.

Quanta previdenza! Si serbavano in Guardaroba anche gli avanzi, o ritagli dei panni dei paggi, e chi sa quante volte avranno fatto comodo per racconciare i guasti che quei ragazzi sciuponi facevano ai loro vestiti!

2 pezze di tovaglie nuove fine, una alla perugina et l'altra alla doumaschina di braccia 55 et alla perugina di braccia 57.

Una pezza di panno fino sottile nostrale di braccia 49.

22 fra cordottani (sic) (o cordovani?) *et sovatti di più colori.*

21 pezza di sagrì bianchi et rozzi (sic).

Una pelle gialla di cervio concia.

4 cassoni grandi a seppultura ferrati coperti di quoio nero et ordinarij drentovi le soprascritte robbe.

Uno armario di più archibusi a ruota di più persone che son notati in qs.º a c. 21 sotto dì 30 d'ottobre che sono pezzi 48.

6 mazze ferrate.

Una accetta.

Una tavola d' albero regolata di noce.

Una rotella di ferro imperfetta.

Nella stanza dell'Arme:

98 piche di frassino ferrate.

16 zagaglie.

3 corsesche.

73 canne d'archibusi senza casse.

132 partigianoni nuovi senz'haste.

16 corsesche nuove senz' haste.

3 zagaglie nuove senz' haste.

4 ferri da piche nuovi serrati in un cassone.

Uno fortieri ferrato, et serrato, disseno esser arme de' Pucci.

Le tovaglie alla domaschina ci sembra debbano esser quelle damascate, ma non sappiamo che genere di tessuto sia quello alla perugina.

La biancheria che è qui citata e le altre cose, erano rinchiuse in questi quattro cassoni.

Le armi riunite nell'armario appartengono a diversi, come si dice, e certamente erano requisite.

Il partigianone e la partigiana erano armi in asta con ferro lungo ed acuto che alla base aveva per termine due alette ricurve.

2 bambini di metallo dorato che tengon due candelieri.
17 archi d'acciaio da balestre imperfetti.

A dì 29 d'ottobre

Nel terrazzo nuovo di Guardaroba:

5 seggiole di teletta d'oro et d'argento arricciata di Spagna intarsiate, 4 con frange rosse d'oro et d'argento, et una senza frange.
2 seggiole di Spagna intarsiate di tela d'oro, et d'argento arricciata in seta incarnata con lor frange rosse et d'argento con arme ducale.
2 seggiole intarsiate che si scommettono alla portoghese, all'una una palla dorata.
2 seggiole di Spagna intarsiate una di velluto rosso, et l'altra di zetani vellutato alla librea.
6 seggiole di Spagna intarsiate, di velluto rosso chermisi, con frange di seta rossa et d'oro tra le quali ve n'è una da portare.
4 seggiole di noce semplice di velluto rosso, due con l'arme ducale, et frange rosse, et 2 con frange d'oro et seta rossa.
3 seggiole di noce semplice, l'una di raso verde, et 2 di velluto verde, che ve n'è una col cuscino da donne, con frange verde d'oro vecchie.

Di questi esempi di figurine che tengono candelieri, ne abbiamo diversi nella collezione Carrand al Museo Nazionale.

Terrazzo nuovo.

Seggiole ricchissime in gran numero sono qui riunite, molte delle quali dette di Spagna, appartenenti certo al quartiere della Duchessa che infatti abbiamo trovato esser di esse assai sfornito. Nelle grandi occasioni, alle sedie continuamente adoperate ed alquanto consunte, si sostituivano queste per dare alle stanze aspetto più ricco e magnifico.

2 seggiole di Spagna intarsiate di vellnto pavonazzo, con frange di seta pavonazza et d' oro.

2 seggiole di noce semplice di velluto nero.

2 seggiole di Spagna intarsiate di cuoio bianco.

10 seggiole di noce semplice di Genova di cuoio rosso, vechie et sconcertate che ve n' è una da portare.

Una seggiola da portare di cuoio rosso con legnami per sopracciele.

10 seggiole da campo di quoio bianco intarsiate.

Crediamo che le seggiole da campo siano quelle fatte con stecche da potersi piegare o chiudere per esser trasportate con facilità.

2 seggiole da campo di noce semplice di quoio rosso.

8 seggiole di velluto rosso da donne, parte con l' arme et parte con cuscinetti con frange di seta et d' oro, vechie.

Una seggiola di noce semplice da donne, di velluto verde rotta.

3 seggiole da donne, di quoio bianco intarsiate.

5 seggiole da campo da donna, di quoio rosso, vechie.

6 seggiole pistolesi da donne, col sedere di velluto verde, arme ducale vechie.

Ricordiamo che per le donne erano destinate sedie più basse delle altre.

5 seggette coperte di panno giallo
2 seggette coperte di panno pavonazzo } *vechie.*

6 saccha grande d' albagio per rinvoltura di seggiole, vecchie.

Nello stanzino sopra l'Audienza del Bandinello:

8 pezzi di sacconi vechi.

11 panni d' arazzo a verzura con l'arme del Duca Alessandro alti braccia 8 1/2 et lunghi braccia 6 1/2, 6 1/2, 6 1/2, 6 1/2, 6 1/2, 6 1/2, 6 1/3, 13 1/3, 11 1/4, 10 1/3, 14.

3 panni d' arazzo a verzura coll' arme del Duca Alessandro alti braccia 5 1/2 in circa, lunghi braccia 8 1/2, 9, 4 1/3.

8 panni d' arazzo a verzura coll' arme del Duca Alessandro, soppannati di tela verde, alti braccia 4 1/2 et lunghi braccia 4 in circa l' un per l' altro.

Uno panno d' arazzo antico dentrovi una Nostra Donna, quadro di braccia 4 et 4, rotto.

3 panni d' arazzo a figure, alti braccia 6 et lunghi braccia 11 1/2, 12, 11.

Uno panno d' arazzo a figure alto braccia 7 et lungo braccia 14, vechio.

2 pannacci vechi a figure et animali alti braccia 6 et lunghi braccia 8, 7 3/4.

Uno panno d' arazzo a figure, soppannato di tela azzurra, alto braccia 5 et lungo 6.

3 pezzi di spalliera a verzura coll' arme ducale, alti braccia 4

Stanzino sopra l' Udienza del Bandinelli.

Giova ricordare ciò che si è detto nel proemio di questo nostro lavoro, cioè di aver preso a dare una descrizione del palazzo quale esso era nel tempo che la famiglia medicea vi dimorava, e quando *molte innovazioni erano già seguite.* Infatti per diversi anni avea lavorato il Tasso, il Bandinelli ed altri valentuomini, ma nel 1553 il Vasari non aveva ancora preso servizio col Duca, e quindi tutta l'opera sua è posteriore. Vediamo infatti il pittore aretino comparire per la prima volta tra gli stipendiati sulla fine dell' anno susseguente e precisamente il 1º novembre 1554. (1) I dipinti e gli arazzi dei quartieri di Cosimo e di Eleonora non esistevano ancora; il quartiere detto di Leone X e quello degli Elementi furono, si può dire, creati di pianta parecchi anni dopo, cioè tra il 1556-62, e di questi terremo parola in ultimo.

Finalmente il Salone dei Cinquecento era tuttora nello stato antico, cioè basso come lo descrive il Vasari stesso nella *Vita di Simone detto il Cronaca,* e solamente il Bandinelli coadiuvato da Giuliano di Baccio d'Agnolo avevalo arricchito decorando il lato di tramon-

(1) Vedi Archivio di Stato, Reg.º n. 394

et lunghi 8 ½ dua et l'altro braccia 12. | tana e una parte dei due lati maggiori colla ricchissima architettura che noi vediamo estendersi fino agli scalini che separan questa parte dal resto del salone, e che venne chiamata *L'Audienza.*

A differenza della Sala d'Udienza al secondo piano dove fino dai tempi repubblicani ed anche durante quello di Cosimo I si ricevevano ordinariamente le domande dei cittadini, volle questi, a suggerimento del Bandinelli, adattare una parte del salone per servire ai solenni ricevimenti di ambasciatori e deputati dei luoghi soggetti al dominio suo. Da ciò il nome di Audienza a questa che oggi chiamasi la Tribuna di Leone X, la quale ora, tranne gli scalini che la fanno più elevata, forma tutto un insieme colla grandissima sala, mentre secondo il disegno di Baccio e di Giuliano doveva esserne separata mediante una balaustrata, lasciando un adito abbastanza largo nel centro al passaggio delle persone. Subì l'opera del Bandinelli alquante modificazioni per opera del Vasari allorquando alzò di ben dodici braccia il tetto del salone e conseguentemente il soffitto di esso, nel quale disegnò lo spartito che ancor si vede.

Bisognava dopo ciò trovar modo di mantenere la comunicazione tra la parte più antica del palazzo e la più moderna, ed a questo egli provvide costruendo le due terrazze a colonne dirimpetto l'una all'altra nei lati corti del salone, le quali, mentre a questo sono d'ornamento, servono a congiungere dal lato di tramontana la Sala dei Gigli col quartiere della Guardaroba e dalla parte di mezzogiorno le stanze della Duchessa con quelle che da Giorgio vennero dette degli Elementi.

Ma questi lavori essendo stati eseguiti alquanti anni dopo il 1553 la cosa era allora ben diversa. Il palco del salone, essendo più basso di dodici braccia e corrispondendo di sopra al livello del secondo piano, permetteva che per via di certi *bugigattoli,* come li chiama il Cellini, praticati nelle soffitte, si giungesse alle stanze nuove di Guardaroba accanto alle quali il Duca si era fatto acconciare quel certo *stanzino* per essere libero e ritirarsi in parte più segreta, quando dilettavasi nel veder progredire i lavori da lui ordinati, e conversare cogli uomini d'arte che egli aveva saputo attirare a sè mediante le opere grandiose colle quali rese illustre il nome suo. Ed è assai probabile che la famosa disputa tra Benvenuto e il Bandinelli, narrata da Benvenuto stesso nella sua Vita, incominciata nella stanza accanto a quella dei Gigli, andasse a finire in questo stanzino.

Al tempo che noi descriviamo era esso un vero deposito di panni d'arazzo a figure ed a verzura la maggior parte vecchi. Ma uno solo di questi è determinato almeno per il soggetto, ed è quel panno d'*arazzo antico dentrovi una Nostra Donna,* del quale, come degli altri, ignoriamo la sorte.

Nel terrazzino sopra il ricetto delle stanze nuove della Guardaroba:

Una arme di tiglio d'intaglio con dua bambocci tutta dorata di Papa Leone.

Uno quadro di bronzo di bassorilievo alto braccia 1 1/2 dove è un X.po in croce.

Uno ritratto di Baccio Valori in su la pietra alto braccia 1 1/2.

Una Affrica in tela, col telaio d' albero.

Una Francia piccola in tela, col telaio d' albero.

4 tele fiamminghe a paesi lunghe braccia 3 et alte 2 con le cornice d' albero.

Uno ritratto del S.or Giovanni in sul legname alto braccio 2 1/2 senz' ornamento.

Una Pisa et sua contado in tela col telaio di noce.

Uno quadro di Nostra Donna di mano del Bronzino con ornamento tutto dorato.

Una Nostra Donna antica con una colomba di sopra et ornamento dorato.

TERRAZZINO SOPRA IL RICETTO DELLE STANZE NUOVE DELLA GUARDAROBA.

Anche questo terrazzino è scomparso per cagione del rialzamento del salone. Esso doveva esser chiuso e ben difeso, altrimenti non vi sarebbero state deposte tante cose d'arte pregevoli, tra le quali troviamo una Nostra Donna, ed il Morgante nano, in tela a due dritti, ambedue lavori del Bronzino.

Più d'un dipinto di quest' autore rappresentante la Vergine esiste nelle nostre Gallerie, ma non possiamo riconoscer quella qui rammentata per la mancanza di quei dati che servono a stabilire con certezza la sua identità. Ci è riuscito però di trovare il Morgante tra i dipinti venuti da varie ville e palazzi reali, ora giacenti nei depositi della nostra Galleria degli Ufizi. Esso è effettivamente sopra una tela a due dritti ossia dipinta da ambedue i lati, rappresentato tutto intero nudo, da una parte davanti e dall'altra di schiena. (1)

Se qui gli scrittori dell'Inventario

(1) Vedi VASARI, *Vita di Agnolo Bronzino.*

Uno quadro d'una cortigiana con un putto con ornamento di tiglio.

Uno ritratto di Morgante nano in tela a 2 dritti.

Una spera grande d'acciaio con ornamento di noce intagliato.

Uno ritratto del S.^{or} Pavol Giordano Orsino in tela alto 3 braccia con ornamento di noce.

Uno ritratto in tondo antico dove è il Battesimo di X.^{po} in tela.

5 tele con cornice di noce di paesi di Fiandra.

2 tele moderne d'uccellacci da girare con cornice d'albero.

Una tela dipintovi 2 lioni con lioncini.

Uno quadro dove è pitto la Spagna con ornamento dorato.

Uno criccone (sic) *in tavola di prospettiva con arme ducale.*

Uno disegno del paese di Siena in cartone.

Una tavola drentovi un uccello lunga braccia 3 et alta 2 con cornice pavonazza.

Uno appamondo in legname lungo braccia 4 $^1/_2$ alto 2 $^1/_3$ con cornice dorato antico.

Uno quadro in tela dipintovi Parigi, di braccia 4 et 2 $^1/_2$ con cornice d'albero.

Uno quadro di serpentino di braccia 1 $^1/_2$ per ogni verso et grosso $^1/_3$.

non avessero corso troppo, avremmo saputo anche i nomi degli autori di molte altre cose, ma è probabile che essi, come non intendenti dell'arte, non conoscessero altro che le pitture o statue venute in palazzo recentemente.

Abbiamo più volte trovate diverse tele di paesi, alcune con regoli ed altre in cornice. Che talune sieno carte geografiche ci sembra chiaro, come per esempio la Spagna, e i paesi di Fiandra; quella di Parigi sarà stata la veduta della città.

Una statua di Minerva di metallo antica trovata in Arezzo.

Una figurina d' un putto di marmo antica.

2 maschere grande di marmo antiche.

Una testa di donna di marmo antica.

Uno sepulcro piccolo di marmo antico intagliato alto 2/3.

Una culla di noce grande col suo archetto, ornamento et colonne, tocha d'oro con ferri da cortine.

4 cuccie di noce toche d' oro con loro ferramenti in otto casse.

4 colonne di serpentino.

Uno gravicembolo guasto nella sua cassa.

Una cassa di vasi di terra da bere acqua della S.ra Duchessa.

3 padiglioni da sole uno rosso, uno azzurro, et uno verde coll' haste.

Uno parafuoco di noce intagliato con sua piedi.

Uno legname da cuccia di noce di 3 1/2 et 2 1/2 con sua ferramenti.

Uno legname da cuccia di noce di 4 1/2 et 3 1/2 con sua fornimenti.

Uno legname da letto di noce di 3 3/4 et 3.

Uno ritratto di S.to Giovanni in tela alto braccia 4 con sua cornice tocha d' oro.

Una lettiera a panchette d' albero di braccia 4 et 3 con otto pezzi d' asse.

La statua di Minerva trovata in Arezzo sta ora insieme coi bronzi etruschi nel Museo Archeologico.

Questi vasi di terra erano probabilmente destinati a tenere acqua in fresco, quando si facevano gite in campagna. I padiglioni ci sembra non debbano essere altro che grandi ombrelli come lo dimostrano le aste.

2 lettiere a panchette d' albero di braccia 2 1/4 con lor asse.
Una lettiera a panchette d' albero di braccia 3 1/2 con le sua asse.
2 tavole di noce da campo con lor piedi et catene.
7 valligioni di vacca per portar letta foderate di tela.

Questi valigioni di vacca dovevano contenere i materassi per quei letti sopra i forzieri che sono stati trovati in addietro.

Uno quadro di quoio rosso di 4 braccia foderato di tela da sbalzare.
4 tamburi di vacca.
2 par d'arali, un paio con le palle d'ottone, et l'altro di ferro con sua fornimenti in otto pezzi.
2 pezzi di verzino di braccia 1 1/2 l'uno in circa.
Uno piè di stallo di ferro.
Una torciera di ferro senza boccio.
Una lettiera di noce di braccia 4 et 3.
Uno ornamento da mettervi una pittura dorato et azzurro.

Abbiamo trovate molte pitture senza ornamento o cornice, ecco qui una cornice che aspetta il dipinto.

2 casse d' albero serrate et confitte, dove dicono è un modello d' un mulino tenute più fa che non si sono aperte.
2 cassette di freccie che ve n'è una grande.
25 vasetti d'hebano con lor coperchi in una cassa d'albero dove sono più ferramenti da orefici.
Più legnami da letti rotti et scompagnati, rastrelli et casse le quali sono in sul palco della sala grande dalla parte del terrazzino.

11 pezzetti di tavole di verzino.
3 casse di libri dello Stradino et l'inventario l'ha M.r Mariotto (Mariotto Cecchi).
40 casse d'albero ferrate, et non ferrate, buone et cattive da carriaggi.
60 seggiole di Pistoia da donna con l'arme ducale fra buone et cattive.
Più legnamacci, trespoli, modelli di fortezze, seggiole di noce rotte, armarij disfatti, gabbie da pappagalli.
Haste da arme, armaccie vechie et altre masseritie in sul palco sopra la Guardaroba.

Dei libri terremo parola in ultimo.

Questo è quanto abbiamo potuto annotare in fatto di cose d'arte che troviamo descritte.

Ci conforta però la speranza che molte di queste opere non siano perdute, e che un paziente riscontro nelle nostre Gallerie e nei magazzini di esse ne porrà in luce parecchie. E se a noi che abbiamo presa la cura della pubblicazione dell'Inventario non è possibile d'occuparcene, altri potrà colla scorta di esso proseguire tali ricerche.

Eccoci giunti alle stanze che servivano esclusivamente alla Guardaroba, che prenderemo a esaminare nel capitolo seguente.

CAPITOLO VI

La Guardaroba.

E vogliamo dare un' occhiata addietro sul cammino percorso, vedremo che tutti i quartieri del palazzo che allora erano abitati, sono stati da noi visitati e descritti il meglio che fosse possibile. In molte stanze abbiam trovate ammassate mobilie, suppellettili e oggetti d'arte, ma solamente adesso entriamo nella vera e propria Guardaroba, ossia in quella raccolta dalla quale hanno avuto origine le nostre Gallerie e Musei.

Qui ad ogni passo, ossia ad ogni linea dell' Inventario, potremmo trovar soggetto di studi, e ricerche che troppo ci allontanerebbero dal nostro scopo, cioè dalla illustrazione storica del palazzo, legata colla descrizione della vita intima della famiglia di Cosimo I.

Ma ciò non impedisce che fra i tanti e variatissimi oggetti che qui son descritti non possiamo di alcuni porgere qualche notizia, e questo faremo a guisa di nota mano a mano che ci si presentano.

Nella prima stanza di Guardaroba:

Uno ritratto di S. Ecc.za con ornamento di noce intagliato et cortina di taffettà verde.

PRIMA STANZA DI GUARDAROBA.

Un ritratto di Cosimo I fatto dal Bronzino si conserva nella Galleria dei Pitti e porta il numero 212, un

Uno quadro di pittura detto il Rapto di Ganimede con la rotta di Montemurlo con ornamento di noce intagliato, et cortina di taffetta verde (?) (è testuale così).

Uno ritratto del Duca Lorenzo vestito alla franzese con ornamento dorato di mano di Raffaello da Urbino.

Uno ritratto di Cosimo vechio in tela con cornicette dorate.

4 quadri di tele fiamminghe dipinte a paesi et figure di braccia 3 et 2 con lor cornice d'albero.

Uno ritratto in tela di Piero de'Medici con cornice d'albero.

Uno ritratto in tavola d'un Duca di Milano con ornamento dorato, et vesta piena di gigli dorati.

Uno quadro di ritratto in asse del S.or Giovanni de'Medici con ornamento di noce intagliato.

Uno ritratto in tela d'Ippolito Card.le de'Medici vestito all'Ungheresca con cornice di tiglio.

Uno ritratto in tavola della S.ra Bia de'Medici morta, con ornamento di noce tocco d'oro.

Una tavola di bronzo con più figure a piedi et a cavallo antichi

altro pure del medesimo il 403. Quale sarà tra questi ed altri che ne esistono quello qui notato sotto il titolo: *Ritratto di Sua Ecc.za con ornamento di noce intagliato,* e tenuto coperto da una cortina di taffettà verde?

E subito dopo ci vien sotto gli occhi un ritratto del *Duca Lorenzo vestito alla Franzese* con ornamento dorato di mano *di Raffaello da Urbino!*

Non crediamo invero possibile che un'opera del Sanzio possa essersi perduta, ma intanto l'abbiamo ricercata invano nelle due nostre principali Gallerie. Forse di questa speciale ricerca ci occuperemo a suo tempo separatamente, ed intanto diamo notizia del ritratto.

Non è molto tempo che dai magazzini venne cavato fuori ed esposto questo ritratto che vedesi assai guasto nella Galleria degli Ufizi ed è tenuto lavoro di Antonio del Pollaiolo.

Nella Sala dell'Iliade della Galleria Pitti esiste questo bel ritratto di mano di Tiziano, e porta il numero 201.

Il ritratto d'una fanciullina, del Bronzino, si trova nella Scuola Toscana della Galleria degli Ufizi segnato col numero 1164. Torneremo quanto prima su questo argomento per chiarire, chi sia questa Bìa de' Medici.

di basso rilievo di braccia 1 $^{1}/_{2}$ et alta $^{3}/_{4}$.

Crediamo che questo bassorilievo di bronzo qui rammentato esista ora nel Museo Nazionale.

Uno quadro di marmo di figure di basso rilievo con cornice dorate di mano di Donatello.

Di questo quadro in bassorilievo di marmo ci è ignota la sorte, ed essendo un'opera di Donatello non possiamo altro che raccomandarne la ricerca.

× *13 teste di marmo col busto tra le quali è Julio Cesare, Appio Cieco, Antonino Pio, 2 Bruti, Piero de' Medici et altri antichi.*

× *3 teste di bronzo.*

× *26 teste di marmo senza busto.*

× *3 torsi di marmo antichi con le teste.*

× *Uno Cupido di marmo a diacere antico.*

× *Uno Bacco di marmo antico piccolo a sedere.*

Una testa di marmo in quadretto di basso rilievo con ornamento di noce.

Uno camino di legno ingessato.

Una testa col busto di Papa Leone di gesso.

Una testa di gesso di Lorenzo vechio de' Medici.

Una figurina nera di donna a diacere.

Una maschera di bronzo.

Uno Centauro di bronzo piccolo.

× *Una figurina di legno ingessato a sedere che si cava la spina del piedi.*

Una mostra di legname d'albero a uso d'armario drentovi.

203 piche di frassino ferrate.

Di tutte queste teste, frammenti e statuette antiche non possiamo dir nulla, altro che essendone tante sparse nei musei, palazzi e giardini reali, è impossibile ritrovare quelle che son qui mescolate ad altre cose di tempi posteriori.

Dopo ciò, si ritorna a trovare una quantità considerevole d'armi,

28 haste di frassino da zagaglie senza ferro.

63 zagaglie di frassino ferrate, 49 con le scarselle di quoio et 14 senza, fornite di velluto giallo, verde et pavonazzo.

39 spiedi con dua ali hastati del Duca Alessandro.

50 partigianoni hastati forniti di velluto giallo.

6 spiedi da porci che ve n'è uno con la ghiera dorata.

Uno giannettone hastato di velluto rosso et frange.

30 partigianoni hastati con quoio nero.

Una giannettina di velluto rosso, et frange rosse hastata.

24 partigianoni hastati di velluto verde et pavonazzo.

2 ronche alla bolognese di velluto pavonazzo et frange.

2 spuntoni hastati semplici.

2 corsesche lavorate d'oro alla dommaschina fornite di velluto giallo.

3 corsesconi hastati semplici.

Uno corsescone hastato con velluto pavonazzo et frange.

2 spuntoni lunghi hastati a quattro costole, semplici.

Uno spuntone a 3 costole hastato, fornito di velluto nero con frange et scarsella di quoio.

Uno giannettone con guardie, lavorato d'oro alla dommaschina di velluto rosso.

tra le quali un archibuso detto *a gruccia* dorato, che si teneva chiuso con molto riguardo in cassa di noce, e quindi oggetti di vestiario.

Se dopo aver consultato quest' Inventario taluno si recasse a vedere la raccolta delle armi provenienti dalla Casa medicea, oggi riunite nelle due sale terrene del Museo Nazionale, la troverebbe così povera, specialmente per numero, che naturalmente potrebbe domandare: dove sono andate tutte le armi?

Noi ben volentieri vorremmo poter dire lo ignoriamo, e ben lieti saremmo se potessimo trovare un motivo per giustificarne la perdita; ma, ahimè! se l'incendio del 1690 distrusse molte cose rare, come arazzi, dipinti, stoffe e mobili, non potè recar danno alcuno alle armi che già erano state trasferite nella R. Galleria degli Ufizi.

Bisogna pur dirlo a nostra vergogna: non furono cause accidentali, non furono rapine, ma la ignoranza di chi presiedeva un tempo alla conservazione delle raccolte artistiche, che produsse la distruzione dell' Armeria Medicea, ricca quant' altra mai per numero e valore degli oggetti.

Essa rimase intatta nella Galleria fino al 1772, collocata nelle quattro stanze ove ora stanno i quadri

5 corseschoni hastati con vellnto giallo alla librea.
2 forchoni da mura, hastati et dorati.
3 alabarde indorate lavorate alla dommaschina con frange et vellnto nero hastate.
Uno spiedo stretto con ali doppie hastato, et dorato alla dommaschina.
2 coltelle alla borgognona inorate.
3 spiedi lavorati alla dommaschina con vellnto rosso et frange, hastati.
2 ronche dorate alla dommaschina con vellnto rosso, et frange simili.

A dì 30 d'ottobre

2 archibnsi da mura in cassa di noce per campioni di più somma che s' ha fare.
4 haste di leccio da corseschine da sergenti.
172 archibnsi bresciani in casse di noce che ve n'è 3 dorati alla dommaschina.
238 fiasche d' archibnsi col cordone et nappe nere.
246 polverini della medesima sorte.
30 par di forme da palle d'archibnsi.
30 sacchette con palle d'archibnsi.
Uno archibnso grande a gruccia dorato in cassa di noce con nove mastietti che ve n'è uno dorato,

della scuola tedesca, olandese, fiamminga e francese, che ben si riconoscono dai dipinti che sono nei soffitti, tutti allusivi a cose di guerra. E non bastando esse a contenerle tutte, ne erano state depositate un buon numero in tre stanze terrene accoste alla Zecca.

Sventuratamente in quel tempo teneva la direzione della Galleria Giuseppe Pelli, uomo imbevuto delle massime allora dominanti, che facevan tenere per cose pregevoli soltanto i dipinti, le statue, ecc., considerando il resto come anticaglie o cose frivole ed inutili. Non parve a lui vero che il direttore della Zecca facesse richiesta delle stanze terrene, per favorirlo e proporre al Granduca Pietro Leopoldo la vendita delle armi ivi contenute, ed infatti ne ottenne l'assenso nel 1773.

Preso da ciò coraggio tornò allora il Pelli, di propria autorità, a domandare due anni dopo, cioè nel 1775, che si togliesse l'ingombro anche di quelle che occupavano le quattro stanze già mentovate, e anche a questo il Sovrano consentiva.

Venne allora fatta una scelta di soli 30 pezzi che seguitarono ad esser conservati in Galleria, se ne assegnarono 158 al direttore dell'artiglieria, e quindi si procedè alla stima per la vendita di tutto il resto.

Però, siccome molte armi eran ricche di tarsìe e di ageminature

con forme, sacchetto di palle in vesta di quoio rosso et borsa rossa.

Uno archibuso grande a gruccia in cassa nera et vesta di quoio nero con fiascha, fiaschetto, scarsella con 4 mastietti, con polverino di velluto nero co' cordoni et un sachetto di palle con forme.

30 archibusi a ruota in veste di quoio, dal braccio al braccio $^1/_2$, di più sorte, che ve n' è parte dorati et parte no.

36 archibusi a ruote dal braccio addreto, che n'è 32 in vesta di quoio et quattro senza, parte dorati et parte no.

12 archibusi a ruota di lunghezza di braccia 2 a 2 $^1/_2$, in veste di quoio, parte dorati et parte no, et a uno v'è la fiasca, il fiaschetto et scarsella con cordone et nappe di velluto nero.

6 archibusi a ruota senza vesta che passano 2 braccia, incassati.

2 archibusi a serpentine della medesima grandezza.

40 archibusi a ruote di più sorti, dodici in vesta di quoio et 4 senza ruote, di lunghezza parte dal $^1/_2$ braccio al braccio et parte dal braccio al braccio et $^1/_2$ con 9 fiasche, fiaschetti et caricature di più sorte.

d'oro e d'argento, venne stabilito di far disfare il lavoro e bruciare i metalli preziosi, dalla quale operazione si ricavarono lire toscane 10,156. 6. 4; somma assai rilevante che dimostra qual ricchezza di lavoro doveva essere in esse.

Le corazze, gli scudi, le spade, le mazze ferrate e gli archibusi, spogliati dell'oro e argento si considerarono a peso dagli stimatori Santini e Perfetti, da soldi 6 a soldi 2. 8 la libbra e produssero nella vendita all'incanto la somma di lire toscane 5112. 17. Innanzi però che la vendita all'asta venisse aperta, fu permesso al pittore inglese Zoffany, che godeva allora molta riputazione, di scegliere 74 pezzi, che certo non saranno stati i peggiori, i quali egli acquistò al prezzo di stima per lire toscane 450. (1)

Ecco in qual modo vandalico venne distrutta questa bella Armeria, ed ecco la causa per la quale noi non possiamo oggi mostrare al visitatore che pochi pezzi, in vero assai belli, miracolosamente scampati a così barbaro scempio. Che se oggi la nostra raccolta d'armi si mostra alquanto più ricca, ciò si deve ad acquisti e doni ricevuti, e fra questi non si possono tralasciare tutte le armi provenienti dal

(1) Per più estese notizie si veda la Guida per il Museo Nazionale, pubblicata dal già Ispettore Campani. Firenze, 1884.

Queste tre partite che sono 48 archibusi di più sorte, sono nell'armario nella Stanza dell'Arme che si notò sotto dì 28 in qs.to a c. 16 che non si numerorno.

2 veste di quoio per S. Ecc.za, una di cordovano et passaman d'oro, et una scamosciata con passamani di seta nera.

4 paia di stivali di cordovano nuovi, 2 paia scamosciati, un paio bianchi et un paio neri.

17 par di scarpe di S. Ecc.za, di velluto, nere, bigie, tanè, rosse et pavonazze.

Uno par di scarpe di camoscio nero.

13 par di pianelle di velluto de' medesimi colori.

8 par di scarpe di velluto, sette rosse et un paio nere per il S.or D. Franc.o

6 par di scarpe di cuoio per e' figli di S. Ecc.za

Un par di pianelle.

31 materassi di tela di rovano (Rouen?) *di braccia 4 et 3, pieni di lana et bambagia.*

3 materassi di tela di rovano di braccia 5 et 4, pieni di lana spagnuola.

Una coperta di federa di piuma di braccia 4 et 4.

4 selle bastarde di velluto nero con tutti e' fornimenti ricamate d'oro, ricche, nuove et lor sopra-

Legato Carrand e quelle La Roche Pouchin.

Adempiuto il doloroso ufficio di storici e ritornando a illustrare l' Inventario, ci sembra utile a chi lo percorre il conoscere con esattezza qual forma avessero queste armi, distinte con tanti e variati nomi, e quali servissero in guerra, o si adoperassero alla caccia.

Vogliam quindi permetterci di pregare gli artisti, ed in special modo i pittori, a studiar bene la forma di esse, per evitar l' errore, chi sa quante volte da taluno commesso, di porre in mano a un soldato un'arme che serviva per la caccia del cinghiale o del cervo.

veste di pezzetta gialla che vennero da Milano.

Una sella bastarda di velluto bianco col fondo d' oro con tutti e' sua fornimenti et sua coperta di panno verde usata.

Una sella di velluto chermisi col fondo d' oro con tutti e' sua fornimenti et sua coperta di panno verde nuova.

Una sella di velluto rosso con frange et passamano d'oro nuova con tutti e' sua fornimenti, et coperta di panno verde bandata di velluto.

Una sella di teletta d' argento tirato senza fornimenti, coperta di pezzetta bianca.

Una sella armata, et ricamata di velluto bianco et teletta d' oro et d' argento co' sua fornimenti etc.

Una tascha d' armare del S.or Don Francesco con 13 botton d' oro et un par di sproni inargentati, et un tocco bianco cogli spennachi gialli et turchini et il suo giubbone di tela d' armare.

Una sella di velluto verde con arcioni dipinti et coperta di panno verde bandata di velluto co' sua fornimenti.

2 copertine di panno nero da mula, foderate di tela, co' sua fornimenti.

2 sopracoperte di selle di feltro rosso.

2 ventagli grandi di penne di

Di tutte queste selle ricchissime non abbiamo più alcuno esempio.

pavone co' manichi bianchi et arme ducale.

2 fornimenti di velluto nero alla turchesca forniti di chiovagioni indorati.

2 fornimenti di cordovano di lacca alla turchesca incarnati et punteggiati di seta.

Uno fornimento di sagrì verde mess' a oro con roselle.

4 paia di cordoni da redine co' lor fiochi, che due paia d'oro et d'argento in seta chermisi, et l'altre di seta turchina d'oro et d' argento.

Uno fornimento di lacca azzurro lavorato d'argento tirato.

A dì 31 d'ottobre

Una cassa d'albero nuova da danari alta braccia 1 ½ et larga un braccio che n' ha le chiave il Maiordomo.

Questa cassa doveva servire per trasportar denari nelle frequenti gite che si facevano.

9 materassini di 3 et 2 di tela bianca et 2 azzurri pieni di bambagia et lana.

9 capezzali di braccia 2 di lana }
3 capezzali simili mezzi pieni } *di tela.*

2 capezzali di federa di piuma.

8 coltroni bianchi pieni di bambagia.

Una portiera d'arazzo di 3 ½ et 2 drentovi un S. Giovanni, foderata di tela verde.

23 coperte da muli d' arazzo con

È un lavoro della nostra Arazzeria, come le coperte da muli che seguono.

arme ducale di braccia 5 et 4 foderate di tela gialla nuove di filaticcio et lana.

19 coperte da muli con arme ducale di braccia 5 et 4 nuove senza fodera di stoffo un poco più grosso che le di sopra, che ce n' è dua del medesimo stoffo delle foderate.

2 panni verdi da tavolini, uno di braccia 4 et 3 con frange verde, et l'altro semplice per un ottangulo.

Incominciano le coperture da tavolini e da tavole in velluto e raso.

Uno panno di vellnto verde per un quadro foderato di tela verde et frange d'oro et verdi usato.

2 panni di vellnto rosso di braccia 4 $^1/_2$ et 2 $^1/_2$ foderati di tela rossa con frange di seta et d'argento vechi.

2 pannetti di vellnto rosso di braccia 4 et 2 foderati di tela rossa, et frange rosse et d'oro.

Uno panno di raso rosso chermisi di braccia 4 et 2 foderato di tela rossa con frange di tela rossa et d'oro.

Uno panno di velluto verde di braccia 4 $^1/_2$ et 3 $^1/_4$ con fregi di broccatello a fior d'oro in seta pavonazza et d'oro foderato di tela verde usato.

Uno paramentino nuovo di tela d'argento et dommasco turchino, alto braccia 3 $^1/_4$ in panni nove, et teli 19 con passamani di seta verde et d'oro fra l'un telo et

Questo paramentino ci sembra troppo piccolo per una sala; dubitiamo dovesse servire ad un letto.

l'altro, con frange di seta et d'oro.

Uno panno da tavola di dommasco turchino con fregi di tela d'argento a torno foderato di tela azzurra, lungo braccia 3 ½ et 3 ¼.

Un paramento di rascia rossa chermisi co' nastri d'oro et seta rossa su le costure, alto braccia 6 ½ panni 7, gira in tutto braccia 33 ½ armato di tela rossa, con frange di seta rossa, et d'oro, da capo vechio.

Questo paramento è alto braccia 6 ½, potrebbe aver servito ad una sala.

5 coltre grandi lavorate a varij lavori di più sorte di tela d'Olanda et di rovano pieni di cotone.

5 panni da letto di Catalogna rossi di grana che ve n'è un raddoppiato et imbottito.

Uno panno da letto di rascia scarlatta con trine d'oro in compartimento di braccia 5 et 5 con frange a torno di seta rossa et d'oro.

Una coltre di tela di Portogallo dipinta con fregio d'hermisino verde imbottito di braccia 5 et 4 foderata di tela verde.

Di queste coltri spagnuole e portoghesi si trovano tuttora conservati alcuni campioni.

3 coltre imbottite di taffettà alla librea di braccia 4 et 3 ½ foderate di tela azzurra nuove.

2 coltre di taffettà giallo foderate di tela gialla di braccia 4 ½ et 3 ¼ imbottite.

5 coltre imbottite di taffettà di braccia 4 et 3 ½, dua verde,

una bianca, una gialla, et una pavonazza, la bianca usata et l'altre nuove.

13 fiaschi di stagno da metter in fresco in due cofanetti ferrati coperti di cuoio nero co' lor serrami.

Uno tappeto vellutato di braccia 8 $^2/_3$ et largo 4 usato.

Uno tappeto vellutato di braccia 7 $^2/_3$ et 3 $^2/_3$ usato.

Uno tappeto vellutato di braccia 6 $^1/_4$ et 3.

Uno tappeto vellutato di braccia 7 et 3 $^1/_2$.

Uno tappeto vellutato di braccia 6 $^1/_2$ et 3 $^1/_3$.

Uno tappeto vellutato di braccia X et 5 nuovo.

Uno tappeto vellutato di braccia 12 et 4 $^1/_2$.

Uno tappeto vellutato di braccia 8 et 4.

Uno tappeto vellutato di braccia X $^1/_2$ et V.

Uno tappeto vellutato di braccia 13 et 5 $^1/_2$.

Uno tappeto vellutato di braccia 11 $^1/_2$ et 5 $^7/_8$.

Uno tappeto vellutato di braccia 12 et 5 $^1/_2$.

Uno tappeto vellutato di braccia 12 et 5 $^1/_4$.

Uno tappeto vellutato di braccia 12 et 5.

2 tappeti vellutati di braccia 4 et 2 $^1/_4$ de' nuovi et rotti.

Questi tappeti che qui si dicono vellutati sono quelli a pelo ritto fabbricati in Oriente e specialmente a Smirne. Essi vennero anche imitati in Francia.

Uno tappeto vellutato di braccia 4 ½ et 2 ½ rotto.
2 tappeti vellutati di braccia 3 ½ vechi.
Uno tappeto vellutato di braccia 7 ¾ rotto.
Uno tappeto vellutato di braccia 5 et 2 ½ stracciato.
Uno pannaccio d' arazzo a verzura et animali di braccia 5 et 6.
Uno padiglione da campo, di bambagino alla morescha bianco, nero et rosso con tutti e' sua fornimenti, involtato in involture d' albagio rotte.
Una seggiola da dormire di quoio rosso che fu del cardinale di Ravenna.
Una tavola da campo con sua piedi et catena, intarsiata.
Una Nostra Donna di gesso col telaio di legno.
Una Nostra Donna con S.to Agostino et un angelo a' piedi, di mano di Fra Filippo.
2 lucerne d' ottone di getto.

Nello stanzino in sul palco:

2 giachi di maglia.
6 giachi di maglia, parte soppannati et parte nò.
3 giubboni di tela con maniche di maglia.
3 par di maniche di maglia.
Uno par di cosciali di maglia coperti di panno nero.

Stanzino in sul palco.

È nostra opinione che questo stanzino si trovasse sul palco della Sala de' Cinquecento o sopra l'*Audienza del Bandinelli*, oppure in qualche altro spazio praticabile delle vastissime soffitte.

Troviamo in esso una quantità d'armi difensive che sono enume-

Uno paio di stienieri di maglia.
Uno par di barde da cavallo di maglia soppannate di tela in cinque pezzi.
2 par di guanti di maglia.
2 giacacci rugginosi con una manica.
Uno pettorale di maglia rugginoso.
4 pezzi di maglia scompagnati.
Una valigetta di quoio nero drentovi
Una vite con dua martelli di ferro da sbarrar finestre con altri ingegni, et dua bracciali secreti.
2 canne d' archibuso quali son per modello di M.º Piero armarolo.
Una spada et un pugnale vechi.
2 par di staffe ordinarie.
Uno par di staffe co' lor staffili di vellnto da correr la posta.
6 par di staffe da maschere, dorate.
3 par di staffe, cioè un paio da mule d' ottone et 2 alla turchesca nere scompagnate.
Uno par di staffe d' ottone alla giannetta.
Uno par di staffe alla giannetta lavorate alla dommaschina d' oro, in veste di quoio rosso.
3 par di sproni bianchi alla giannetta.
5 morsi da cavallo con le borchie dorate.
2 morsi da cavallo senza borchie.

rate con una certa esattezza, e frammisti ad esse oggetti diversi, e arnesi da caccia, tra i quali dodici guanti nuovi da strozzieri. Per chi non lo sapesse, lo strozziere era il custode degli uccelli di rapina ammaestrati per la caccia, e questo ci fa conoscere essere in questo tempo sempre in vigore il modo di cacciare al falcone.

A che serviva poi quella *vite con due martelli di ferro da sbarrar finestre,* con altri ingegni e due *bracciali secreti*, che si tien riposta in una valigetta di cuoio? Molte e variate sono le congetture che vengono alla mente, e si sarebbe tentati a credere che sia questo un arnese ereditato dal Duca Alessandro, servito a lui negli assalti notturni ai conventi! Ma questo dubbio si dilegua leggendo il Mellini, il quale, scrivendo intorno ai costumi ed azioni del Duca Cosimo I, narra che « in quel tempo « occorse in Firenze un caso bruttissimo. Alcuni nobili giovani en« trarono con violenza e coll'aiuto « di un *mulinello di ferro,* avuto « in prestanza da Alamanno Salviati « zio del Duca, ruppano di notte « una finestra ferrata della casa di « Gino Capponi in Via de' Bardi « per ammazzarlo, ma non riuscen« do loro perchè avea gente in « casa, furon malmenati e feriti, e « uno di essi, cioè Niccolaio degli

Uno salvapiè da cavallo con sua vite di ferro.
4 par di scarpini alla morescha.
11 par di redine rosse alla turchesca.
6 par di staffili alla turchesca senza fibbie.
Uno fornimento alla giannetta, co' sua fiochi, pettorale, testiera et sproni fornito d'argento dorato inielato tutto di seta rossa.
Uno fornimento alla giannetta di quoio turchino, co' sua fiochi di seta simile et sproni fornito d' ottone smaltato et d' argento.
Uno fornimento di quoio verde alla giannetta, co' sua fiochi, pendagli et sproni come di sopra.
2 par di borchie dorate.
Uno fornimento di raso bianco alla giannetta, cioè coperta, pettorale, et collo foderato di guarnello bianco.
12 guanti nuovi da strozzieri.
Una scatola dentrovi 40 cappelli da falconi.
12 archi soriani di più sorte.
20 turchassi turcheschi, parte con freccie et parte no.
Uno paio di timpani turcheschi.
2 cartieri da Sec.rij l' un coperto di velluto verde.
Uno corno grande senza fornimento.

« Alessandri parente del Duca, fu « ferito malamente e gettato in un « pozzo, donde tratto così morto, « e tutti gli altri presi furon bentosto impiccati, ed egli altresì benchè morto. Per questo misfatto si « risentì fortemente Cosimo con « M.r Alamanno, e si dolse che egli « avesse prestato loro quello istrumento *il quale egli ritenne per* « *se,* e M.r Alamanno si scusò con « debole scusa, dal Duca biasimata perchè disse, che aveva « creduto loro che lo volessero per « servirsene in un caso d' amore; « al che il Duca rispose; neanche « in questo caso esser lecita la violenza e la forza. » [1]

Dopo ciò divien chiaro che questo *arnese misterioso* sia proprio quello sequestrato in quel brutto fatto e che il Duca, come dice il Mellini, *ritenne per se.*

Candelieri, guanciali, e perfino lenzuola, ed otto arazzi, al solito, di quelli del Duca Alessandro, si trovan qui riuniti, ed in ultimo il ritratto della Duchessa e del signor don Francesco fatti dal Bronzino.

---

(1) Vedi *Ricordi intorno ai Costumi, Azioni e Governo di Cosimo I, dettati da* Domenico Mellini, *l' anno 1611 e dell' età sua 80.°* Firenze, Magheri, 1820.

4 corni piccoli di bove.

Uno corno grande alla moresca da suonare, coperto di quoio nero.

Uno corno nero lungo.

8 balestre, da bolzoni, parte fornite et parte no.

Uno turchasso da bolzoni.

9 cassette di noce da scaldare e' piedi.

16 vasi dorati da cuccie di più sorte.

4 vasi di legno tochi d'oro.

23 corazze di più colori.

7 berrette forte che ve n'è una di velluto et 6 di panno di S. Ecc.za.

4 candellieri di metallo di getto d' intaglio.

6 guanciali di velluto rosso pieni di lana semplici.

2 guanciali di velluto verde pieni di lana.

Uno guanciale di velluto rosso con trine d' oro et nappe di seta rossa et d' oro.

6 guanciali di federa pieni di piuma coperti di taffettà rosso cattivi.

8 cuscini di federa pieni di piuma.

8 lenzuola di tela d'Olanda a 3 teli di braccia 7 in circa nuove.

Uno guanciale di velluto rosso vechio.

4 guanciali neri da bruno con un inginocchiatoio di cetonato.

17 par di maniche nuove non cuscite di panno pavonazzo, et vel-

luto verde et profili gialli per paggi et staffieri.
Uno ritratto della S.ra Duchessa et il S.or Don Francesco di mano del Bronzino senz' ornamento di braccia 2.
Otto panni d' arazzo a verzura con l' arme del Duca Alessandro, alti braccia 7 1/2 et lunghi 6 1/2, 7 1/3, 9 1/2, 12 1/2, 13, 5 1/2, 12, 9 1/2.

Qui ci pare opportuno interrompere per breve tempo l'Inventario affine di dar luogo alle notizie seguenti.

BIA DE' MEDICI.

Dopo più che tre secoli nel corso dei quali questo nome non era stato pronunziato da alcuno, per una circostanza casuale conseguente allo studio del nostro Inventario, ritorna ora alla luce.

Non si tratta di una grande scoperta, nè di rivendicare alla storia un nome importante che faccia rumore, ma bensì di riporre al suo posto nella genealogia della Casa medicea questa bambina che ebbe come vedremo una breve esistenza, e che forse appunto per questo venne del tutto dimenticata.

Per due volte ci avviene di trovar citata nell' Inventario questa *Bia de' Medici;* la prima quando si è notato il ritratto fattogli dal Bronzino, e dove ne è registrata in seguito la maschera in gesso tratta dal cadavere. Si è supposto dapprima che *Bia* potesse essere il diminutivo di *Maria*, senonchè questa, primogenita del Duca, essendo vivente nel 1553, non poteva a lei riferirsi la citazione. A toglier poi ogni dubbio sopraggiunge il Vasari che nella *Vita di Agnolo Bronzino* dice così:

« Ritrasse anche la *Bia* fanciulletta, e *figliuola naturale* del « Duca . . . . e la signora Donna Maria, grandissima fanciulla, bel- « lissima veramente. »

Non è possibile dunque dopo ciò confonder l'una coll' altra; si tratta di una *figlia naturale* che nel 1553 era già morta, e non di Maria, prole *legittima* di Cosimo, tuttora in vita a quella data, sebbene morta poi anch' essa giovinetta nel 1557.

Quando nacque allora questa *Bia?* qual donna fu amata da Cosimo nella sua prima giovinezza?

Vediamo se ci fosse possibile scoprir qualche cosa, o, per lo meno, di fare un poco di cammino.

Nessuna delle antiche biografie del Duca ci dà notizie sulla sua prima gioventù, ma tutti ce lo fanno conoscere solo al momento che egli fu chiamato a succedere ad Alessandro. Il Litta e gli altri genealogisti, che pur non mancano di registrare i figli naturali che Cosimo ebbe dalla Albizzi e dalla Martelli, non fanno parola di questa fanciullina. E sebbene il Comm. Cesare Guasti abbia raccolti e pubblicati documenti relativi alla prima giovinezza di Cosimo, nulla possiam ricavare da essi, inquantochè si arrestano appunto quando esso dalla sua adolescenza entrava nella prima gioventù, ossia nella età propizia ad un legame amoroso il cui frutto fu senza dubbio la *Bia*.

Noi abbiamo avuto un primo resultato delle nostre insistenti ricerche frugando tra le minute di lettere di Cosimo I. Una di esse è indirizzata a Cristofano Rinieri in data dell'8 ottobre 1549 e così dice:

« Ci occorre sapere quanti furono i fiorini di monte che si missono « per la Giulia figlia del Duca Aless.o di fel. m.a quanto quelli che « si posono per la *Bia nostra figliuola doppo la cui morte* furon trasfe- « riti nella detta Giulia, et quanto gli uni et gli altri hanno acquistato « et quello che vaglion di presente. Daretecene quanto prima particulari « et distinto ragguaglio acciò ne restiamo bene informati come deside- « riamo. Et bn̄ val.

« Dal Poggio. » (1)

Questa lettera dunque ci rivela che la *Bia* nel 1549 era già morta e forse da qualche anno poichè se ne parla in modo da far credere che la di lei perdita non fosse recente. Ora confrontando le date troviamo che Maria, la primogenita tra i figli legittimi di Cosimo, contava nel 1549 soli nove anni, cosicchè la *Bia*, ritratta fanciulletta dal Bronzino, e non bambina, viene necessariamente a esser nata avanti il matrimonio del Duca con Eleonora di Toledo.

E che questo sia vero ce lo conferma una lettera di Maria Salviati madre del Duca al segretario Ugolino Grifoni, allora colla Corte in Arezzo. Così essa scrive in data del 22 luglio 1540 da Firenze:

(1) Registro mediceo di lettere del Duca Cosimo dell'anno 1549, n. 192, pag. 18.

Ritratto d'una Fanciulletta
fatto da A. Bronzino, che secondo le parole del Vasari
dovrebbe esser quello della Bia de' Medici.

« No c'è nuovo che la S.ª Bia sia il sollazzo di quella Corte et che « spesso no si ritrovi, sendo tanto amorevole che ancor noi patiamo « di vederla, ma per contento di S. Ex. ce ne satisfacciamo et tanto « magg.te sendo sana et di buona voglia facendoci maraviglia che li « disagi del cammino no la rendessino indisp.ta. Che Dio la conservi se- « condo desiamo. » (1)

La *Bia* dunque stava colla nonna che, a quanto si sente, l'amava moltissimo, tanto che se ne era temporaneamente distaccata con rammarico per sodisfare al piacere del Duca che aveva voluto condurla seco nel viaggio che insieme con Eleonora fece ad Arezzo. In questo tempo Maria che venne lasciata ad essa in custodia non contava che tre mesi e 18 giorni, quando da Arezzo venne la notizia che la Duchessa era nuovamente incinta di Francesco che nacque il 25 di marzo 1541.

A chi conosce i costumi del tempo non farà maraviglia che Cosimo conducesse seco questa figlia naturale, e che anche la Duchessa si compiacesse di tenerla a sè vicina. Nelle famiglie d'allora spesso si trovavano i figli naturali, non gli adulterini, insieme con i legittimi, e non di rado è avvenuto che uomini sommi come l'Alberti, Leonardo da Vinci ed altri figli dell'amore siano cresciuti ed educati insieme con i fratelli che il padre loro aveva avuto da un matrimonio legittimo.

Ma torniamo alla *Bia*.

Il viaggio da Firenze ad Arezzo non era in quei tempi una passeggiata tanto agevole, sia per le pessime strade, sia per i modi di viaggiare allora conosciuti.

La maggior comodità consisteva nelle lettighe specialmente destinate alle grandi signore, ed in ceste portate da muli per le donne e i bambini. Ma tutto il seguito dei cortigiani, le dame e lo stesso Duca viaggiavano a cavallo. Quella povera piccina della Bia chi sa se trovò luogo nella lettiga della Duchessa, e *li disagi del cammino,* di cui parla la S.ra Maria, può darsi benissimo consistessero nell'esser portata in cesta da qualcuna delle damigelle della Corte. Ma per esporla a questo strapazzo bisognava che ella contasse almeno sei o sette anni, ossia che ella fosse nata nel 1533 o 34, ed anche per tal motivo viene a ricevere nuova conferma il nostro asserto.

---

(1) Archivio di Stato mediceo, Lettere di Maria Salviati.

Ma vi ha ancora di più: noi crediamo per quanto ne dice il Vasari di potere indicare il ritratto che il Bronzino fece della *Bia* in uno di quelli che rappresentano i figli di Cosimo esistenti nella piccola sala della Scuola Toscana nella Galleria degli Ufizi e che porta il numero 1164. Esso corrisponde alla descrizione che ce ne dà il nostro Giorgio, mostrandoci una bambinetta di sette anni in circa tutta vestita di bianco, ed in aspetto assai lieto. [1]

Non erano ancor trascorsi sette mesi da che la *Bia*, reduce dal viaggio fatto, era ritornata colla nonna e gli altri bambini, che noi abbiamo sue notizie.

Pier Francesco Riccio scrive da Firenze al Grifoni, allora colla Corte a Pisa, in data 4 febbraio 1540 *ab inc.*, ossia 1541 stile comune:

« La Sig.ra Maria con questi Sig.ri Figli (grazia di Dio) è di bonissimo « essere, *la Bia ha la sua febretta*, et la Julia sta bene. »

Notiamo qui di passo che la Giulia è la figlia del Duca Alessandro, e torniamo a quella di cui ci occupiamo.

Sempre il medesimo scrive il 7 febbraio:

« La Bia ha la sua febre e ogni dì si fa magretta, Dio la faccia sana. »

Fino al 23 dello stesso mese non si hanno altre notizie, ma in questo giorno, di nuovo il Riccio scrive:

« . . . . . La Bia ha gran male: or la Signora (Maria) ne piglia quel « dispiacere che la S. V. può pensare. Dio provegga a quella figlio- « lina et gli renda la sanità, ch'oltre al contento n'arebbono le loro Ecc.ze « et la Sig.ra tutta questa città ne piglierebbe grandissimo piacer, ch'a « tutti duole la sua infirmità. »

E il giorno dopo:

« La Bia pare stamattina un poco più scarica . . . . . hieri aglisi fatto « un servitiale che se ne spera frutto. Hoggi suol essere il dì peggior, « a Dio piaccia fargliela migliore e liberarcela da questo male. »

Ma il giorno appresso 25 febbraio il medesimo dice:

« Hebbi la lettera di V. S. d'istamattina, et mi sa male non poter se- « guir di dirgli del miglioramento della Bia: perchè la febbre d'hoggi si « mostra in contrario di quel ch'io desideravo e la tratta da inimico. « Dio ci metta le sue sante mani. »

---

(1) Questo ritratto è stato finora conosciuto per quello di Maria, ma noi abbiamo già dimostrato che ciò non concorda colle parole del Vasari.

A questa succede un' altra lettera che così si esprime:

« La Bia ha passato bene la notte e dà speranza di sua salute, ch' a « Dio piaccia vada di bene in meglio come si desidera. » [1]

Questa è l' ultima notizia che si ricava dal carteggio, e dalle ultime parole sembrerebbe che la malattia avesse fatta la sua crise e la bambina potesse recuperar la salute. Ma pur troppo non fu così; quel miglioramento fu, come suol dirsi, il miglioramento della morte, e ce lo prova indubbiamente questa partita che figura nel registro de' morti della Grascia in data primo marzo 1540 (41):

« Una figliola dell' Ill.mo S.or Duca Cosimo de' Medici riposta in San Lorenzo. »

Ecco così accertata la data della morte della *Bia,* mentre non ci è dato che per congettura stabilire quella della nascita.

Ci sorge però un dubbio quanto al ritratto, ed è che il Bronzino non glielo abbia fatto da viva, ma, servendosi del *getto in gesso* che vien citato nell' Inventario, ne abbia riprodotte le sembianze aiutato dalla memoria.

Queste son dunque le notizie che abbiamo potute raccogliere di lei, le quali riassumeremo dicendo che Cosimo, appena uscito giovanetto dalla incessante tutela della madre, e dall' assidua vigilanza di Pier Francesco Riccio suo precettore, si diè tutto all' esercizio della caccia, e trattenendosi molto nella villa del Trebbio in Mugello con maggior libertà, trovò anche modo di avere una relazione amorosa con qualche bella giovane di quelle parti che lo rese padre di questa bambina. Così verrebbe a spiegarsi che il nome della madre non vien mai fatto conoscere per essere ignobile e oscuro.

Infatti se osserviamo e studiamo la vita di Cosimo I nei documenti contemporanei, senza impelagarci nel volerlo giudicare come principe, o cantarne le laudi qual mecenate delle arti, si vedono emergere in lui due passioni predominanti che lo accompagnarono fino alla tomba, cioè, la caccia e le donne.

Dato luogo a queste notizie riprendiamo l' Inventario.

---

(1) Archivio di Stato mediceo, Lettere del Riccio al Grifoni, Reg.° n. 356.

A dì primo di novembre 1553

Nella stanza dov' erano prima l'Arme:

6 panni di quoio rosso turcheschi con fregi attorno alla moresca et alla librea alti braccia 4, lunghi braccia 3, 8, 6, 4 1/2, 9 1/2.

Uno panno da tavola di detto quoio co' detti fregi largo braccia 4 et lungo braccia 7 1/2.

7 panni di quoio verdi et d'oro di mezze pelle con fregi sotto et sopra et tramezzi d'oro et d'argento alto 12 mezze pelle et lungo pelle 3, 4, 4, 3, 4, 4, 4, in tutto panni 7, pelle 156 senza fregi et colonne.

6 panni di quoio d'oro con fregi sotto et sopra, et colonne d'oro et nere usati alti pelle 5 et lunghi pelle 4, 2, 4, 3, 6, 5, in tutto pelle 120.

9 panni di quoio d'argento et pavonazzi con fregi di sopra senza colonne alti pelle 5 et lunghi pelle 6, 3, 4, 6, 6, 5, 6, 5, 6, in tutto panni nove pelle 265 (?).

6 panni di quoio d'oro vechi con fregi da capo, et colonne d'oro et d'argento alti pelle 5 et lunghi 4, 2, 4, 6, 2, 5 in tutto panni 6 pelle 115.

Uno panno da tavola di quoio verde con fregi d'oro in pelle 23 rotto.

Uno panno da tavola rosso con

STANZA DOVE ERANO PRIMA L'ARMI.

Nelle continue aggiunte che andavansi facendo al palazzo, doveva avvenire un frequente tramutamento da un luogo a un altro mano a mano che si acquistava spazio. Quindi troviamo che questa stanza dove prima eran l'armi, ora contiene oggetti di Guardaroba, alcuni dei quali assai curiosi. La sufficiente chiarezza dell' Inventario ci risparmia i commenti su molte cose, nè possiam dir nulla della Nostra Donna di gesso, nè del ritratto del figlio del Duca d'Alva, ignorando se tuttora esistano o qual sorte abbiano avuta. Da ulteriori ricerche che posson venire in seguito alla nostra pubblicazione si potrà conoscere assai più di quello che è a noi possibile.

fregi d' oro in pelle 28 vechio.

Uno panno da tavola di quoio azzurro con fregi d' oro in pelle 30 vechio.

Uno panno da tavola di quoio azzurro con fregi d'oro in pelle 21 vechio.

Uno panno da tavola di quoio rosso con fregi d' oro in pelle 36 vechio.

Uno panno di quoio verde et pavonazzo con fregi di sopra et colonne d' oro alto pelle 5 et lungo 3, in tutto pelle 15.

Uno panno di quoio d' oro et d' argento con fregi da capo et senza tramezzi alti pelle 6 et lunghi 4, in tutto pelle 24.

Uno panno da tavola di quoio verde con fregi d' oro di pelle 4 et 5, in tutto pelle 20.

Uno pezzo di panno di quoio azzurro da una banda col fregio d' oro, in tutto pelle 20 rotto.

Uno panno di quoio rosso, con fregi sotto et sopra et profili d' oro alto pelle 5 et lungo 6, in tutto pelle 30.

5 panni di quoio azzurro, con fregi d' oro da capo et azzurri alti pelle 4 et lunghi 8, 7, X, 5, 5, in tutto panni cinque pelle 140.

Uno panno di quoio d' oro con fregio da capo alto pelle 7 et 7, in tutto pelle 49.

Uno panno di quoio d' oro col fre-

Una serie di panni da tavola, paramenti da muro, soprapporte, ecc. in cuoio, non ha bisogno di alcun commento.

gio da capo alto pelle 6 et 4, in tutte pelle 24.

Uno panno di quoio d'oro con fregio da capo alto pelle 6 et 4, in tutto pelle 24.

Uno panno di quoio d'oro con fregio da capo alto pelle 6 et lungo X, in tutto pelle 60.

Uno panno di quoio d'oro alto pelle 6 et lungo 5, in tutto pelle 30 con fregi da capo.

Uno panno di quoio d'oro con fregi da capo et da piè alto pelle 4 et lungo 6, in tutto pelle 24.

6 panni di quoio rosso con fregi di sopra et colonne d'oro alti pelle 4 et lunghi 3, 3, 3, 4, 4, 4, in tutto panni 6 pelle 84.

Uno panno di quoio rosso co'fregi da capo. alto pelle 5 et lungo 6, in tutto pelle 30 vechio.

Una sopraporta di quoio d'oro co'fregi, et colonne d'oro et neri, in tutto pelle 3 senza e' fregi et le colonne.

6 pezzi di sopraporta di quoio co' lor fregi et tramezzi d'oro, in tutto pelle 21 senza e' fregi et tramezzi, che son consumati e' lor paramenti.

2 sopraporte di quoio d'oro co'fregi d'oro et d'argento, in tutto pelle 12.

6 pezzi di quoio tagliato da paramenti cioè mozature co'fregi usati che sono in tutto pelle 20.

256 fregi et pilastri d'oro et d'argento marezati dall'acqua salsa che non son buoni a mettere in opera.
83 pelle di quoio marezate dall'acqua salsa che non son buone a mettere in opera, rosse et azzurre.
31 pelle d'oro et d'argento che sono state in opera vechie.
3 rinvolti di fregi di quoi d'oro vechi che non son più buoni.
Una seggetta di velluto giallo usata.
6 panni di quoio azzurri che servirono per lo Spedale, vechi, pelle 24, 30, 18, 36, 24, 27.
3 veste d'orinali di velluto 2 gialli et un verde, co' lor cordoni di seta.

Questi cuoi che troviamo guasti dall'acqua salsa ci fanno conoscere d'aver viaggiato per mare.

A dì 2 di novembre

2 cassette di noce da dame con 4 vasetti di rame da fuoco.
3 selle armate brunite di nero vechie.
Una sella alla giannetta vechia con sua staffe et sproni.
Uno fornimento da sella di ferro in cinque pezzi.
Uno fornimento alla turchesca di cuoio nero orlato di rosso et imbullettato.
6 torsetti di figure di marmo antichi.
Uno agnel pasquale di marmo antico.

Usano anche in oggi queste cassette da tener fuoco, che si adoperano dalle donne, e queste qui non dovevano molto differire dalle odierne.

Una maschera grande di marmo antica.

5 pezzi di finestre di rete di ferro.

Una Nostra Donna di gesso con suo ornamento dorato.

Non possiamo dir nulla di questo gesso; forse per essere di una materia fragile è distrutto.

2 arcioni da sella d'armare indorati et ferrati.

300 ferri da piche per metter in asta all'antica in una cassa.

370 forme da palle d'archibuso tra piccole et grande.

170 ferri da rastiatoi d'archibusi tra piccoli et grandi.

200 serpentine d'archibusi co'lor fornimenti piccole et grande in una cassa.

Uno ritratto del figliuolo del Duca d'Alva senz'ornamento d'altezza di braccia uno 1/4 in circa.

23 pezzi di ferri, cioè beccastrini, accette, et mazi da spezzar pietre;

11 candellieri di ferro da mura vechi;

Una ancudine piccola di ferro, pesorno in tutto libbre 240.

Li quali tre capi si son consegnati a Tanai de' Medici per la muraglia.

Tanai de' Medici sopraintendeva alle Fabbriche che si facevano, allora chiamate *muraglie*.

Una lumiera d'ottone rotta.

Un mulinello da caricar balestre a panche di ferro all'antica vechio.

Uno cassone da danari, di noce vechio, che n'ha la chiave Piero di Guardaroba.

2 cassoni, uno pieno di disegni di

fortezze, paludi, panni d'arazzo et altro, et nell'altro cassone le cose appresso:

2 par di barde da cavalli di rame dorato con lor testiere in pezzi 13.

2 filetti de bechi di Ferrara forniti di velluto verde, co'cordoni di seta bianca, verde et tanè.

È testuale così; per quanto ci siamo lambiccato il cervello non ci è riuscito intendere di che cosa si tratti.

2 materassetti di 3 $^1/_2$ et 2 $^1/_2$ di tela bianca pieni di bambagia.

Uno capezzale di tela pieno di bambagia.

Uno materasso da cochio di raso verde di 3 $^1/_2$ et 2 $^1/_2$ pieno di bambagia.

Uno candellieri d'ottone da chiesa.

Una campana senza battaglio d'altezza di $^1/_2$ braccio col suo telaio.

5 armari d'albero in 2 pezzi alti braccia 3.

Una cassa drentovi circa

200 chiave grandi da porte vechie et antiche.

Una arpe nella sua vesta di quoio nero.

S'intenda per arpa.

Uno tavolino d'albero di braccia 3.

3 sgabelli verdi con l'arme ducale.

Uno giannettone hastato } *vechi.*
Una corsesca hastata }

3 modelli di legname guasti da mulini.

Uno bariglione pieno di privilegij co'lor bolli.

Qui si tratta di pergamene, che non essendo specificate rimane dubbio se ancora esistano.

Una pezza di mucaiarro nero doppia.

25 braccia $^1/_2$ di passamano d'oro in seta nera in due tagli.
4 braccia $^1/_2$ di frangia d'oro et seta nera alta mezzo ottavo.
14 braccia $^1/_2$ di frangette d' oro et seta nera da fornimenti di selle.
12 pezzi di segnaletti d' oro et seta nera da fornimenti di selle lunghi braccia uno et $^7/_8$.
6 braccia $^1/_2$ di nastro largo d'oro, et seta chermisi.
3 braccia $^1/_2$ d'hermisino bigio.
8 braccia di taffettà pavonazzo a corde in 2 tagli.
16 braccia di taffettà giallo ranciato senza corde.
9 braccia di taffettà verde senza corde.
3 braccia $^3/_4$ di velluto giallo ranciato.
7 braccia $^3/_4$ di velluto verde in 2 tagli.
4 braccia $^1/_2$ di velluto rosso in 2 tagli.
4 braccia di dommasco sbiadato in 5 tagli.
Uno braccio $^1/_2$ di dommasco bigio.
Uno braccio $^1/_2$ di raso bianco.
3 braccia di raso giallo.
2 braccia $^1/_2$ di teletta d' oro in seta nera a opera.
6 braccia di raso pavonazzo et verde a rose d'oro in 3 fregetti d' $^1/_4$ l' uno.
63 fiochi d' oro et seta nera per guarnire cavalli.

Un par di redine da cavallo, d'oro et seta bigia co' sua fiochi.

Una libra di frangette a mezzo ferro in XI scampoli d'oro et seta di più colori.

3 oncie et mezzo di scampoli di passamani, trine, et vergole d'oro.

5 braccia di ricamo d'oro in raso chermisi in più tagli largo due dita da guarnir veste.

6 braccia di ricami d'oro et d'argento in raso et velluto bigio per guarnir veste.

2 braccia 1/2 di ricamo d'oro in raso bianco et pavonazzo in 2 tagli.

12 braccia di frangia rossa a uso di passamani da lettighe.

9 oncie di ritagli di drappi d'oro.

2 braccia 1/2 di passamani d'oro et seta rossa, et d'oro et seta bigia.

Uno braccio 1/2 di passamano verde largo due dita.

5 oncie d'argento filato in 5 rochetti.

Una oncia 3/4 d'oro filato in 2 rochetti.

2 oncie 1/2 d'oro tirato in 2 rochetti.

36 dozine di bottoni di seta di più colori all'ungheresca.

I bottoni all'ungherese erano sferici e anche qui son distinti dagli altri stiacciati.

156 dozzine di bottoni di seta di più colori stiacciati.

2 paia di calzette di seta fatte a ago, uno paio bigie et uno paio lionate.

Uno braccio $^1/_3$ di taffettà nero grave.
Uno braccio $^1/_8$ di taffettà bianco.
Uno braccia $^3/_4$ di taffettà rosso.
$^7/_8$ di taffettà bigio.
Una coperta di velluto rosso da letto ricamata d'oro, seta e perle a vari animali, di lunghezza braccia 5 $^1/_2$ et larga 4 $^1/_2$.
Uno cielo da cuccia di velluto rosso cominciato a ricamare come la coperta di sopra d'oro seta et perle non finita, lungo braccia 4 et largo 3.
12 braccia di velluto rosso chermisi tagliato per i pendenti del sopra detto fornimento, che non è cominciato a ricamare.
14 oncie e $^1/_2$ di perle piccole infilate in due mazzi e mezzo.
Una oncia d' argento tirato.
Una libra di seta torta di più colori da lavorar ricami.
Una libbra e X oncie di penerate di più colori.
2 pezzetti di teletta d' oro, un nero et un giallo da ricamare.
$^3/_4$ d'hermisino tanè.
2 spalliere et due fondi da seggiole di raso limonato con frangie et opera di velluto pavonazzo et verde usate.
5 braccia di fregietti di raso ranciato larghi un quinto con opera alla librea.
18 braccia di banda di velluto alla librea per e' paggi.

Tanto la coperta, il cielo e i pendenti che seguono, son destinati al medesimo letto (cuccia) e non sono finiti di ricamare. Le perle miste alla seta e oro, che insieme a varie figure d'animali campeggiavano sul velluto rosso, dovevan formare un insieme assai ricco.

2 pennoni da trombe di taffettà pavonazzo et arme ducale doppie.

3 pelle impiombate da calze.

3 bonetti, 2 di velluto et uno di rascia.

XI braccia di velo tanè.

Una vesticina senza busti et maniche di buratto d' oro in seta pavonazza foderata d' hermisi pavonazzo che servì per la S.ra Dogna Maria qu.o era piccina.

Uno par di maniche, una di tela d' oro et velluto pavonazzo, et l' altra di velluto alla librea.

Uno imbusto da donne, di velluto chermisi tagliato, foderato di tocca d' oro.

2 habiti da maschere di zenzago (zendado) *giallo, uno senza maniche et busti, et uno con maniche et busti.*

Una veste da bambini d'hermisin rosso co' bottoni all' ungheresca.

2 giubboncini da bambini, uno di raso pavonazzo et un giallo.

Uno cuscinetto da sella di teletta d' argento foderato di tela bianca.

Una camiscia di maglia vechia di S. Ex.za

6 braccia 1/2 d'accordellato pavonazzo in 4 tagli.

13 braccia d' accordellato giallo in 6 tagli.

16 braccia di panno pavonazzo largo di garbo.

Cosa sono i pennoni da trombe, ognuno lo conosce perchè tuttora usano, ma le pelli impiombate da calze non s' intende davvero come fossero fatte.

Sono curiosi questi abiti da maschere, e ci pare che debbano interessare agli artisti.

Dice il Mellini che Cosimo per molto tempo usò portare il *giaco*, e questo che è vecchio ce lo prova.

7 braccia di panno rosso di San Martino.
5 braccia 1/2 d'accordellato tanè chiaro.
XI braccia d'accordellato tanè.
13 braccia 1/2 d'accordellato nero.
1 braccio 3/4 di rascia pavonazza.
3 braccia di rascia rossa chermisi.
4 braccia 1/2 di panno tanè di Casentino.
30 braccia di panno stretto bigio di S.to Matteo di Casentino per vestire le stiave.
34 braccia di panno accotonato dell' inferno.
8 braccia di rascinola nera per fodera di calze.
2 cappelli grandi di feltro del Vicerè di Napoli.
2 sai nuovi d'accotonato dell' inferno.
Un par di calze d' accordellato bigio col taffettà.
3 mantelli di panno pavonazzo forniti di velluto pavonazzo da paggi, non forniti.
Uno collettino di quoio giallo di Grillo.
4 pezzi di sommachi di più colori.
36 braccia di tela di più colori da soppanni.
32 braccia di tela di più colori con la salda.
XI braccia di tela rozza fine da far giubboni.

Sembra che nel Casentino esistesse anche allora un lanificio detto di San Matteo, ma sebbene abbiamo fatte delle ricerche non si è potuto precisare in qual parte fosse.

63 braccia di tela filandrata bianca da fodere.
4 braccia di fustano rosso nostrale.
18 braccia di guarnello nostrale largo verde.
18 libre di ritagli di drappi di più sorte.
14 libre di frangie di seta rossa et d' oro, da spalliere et sederi di velluto rosso di seggiole vechie.
Il getto di gesso della S.ra Bia morta.

Lo abbiamo citato a pag. 117 e 122 parlando della Bia de' Medici.

8 vasi di terra a più fogge.
2 vasi grandi di rame, in uno olio di .... (sic).
20 candellieri d' ottone di getto nuovi.
Uno appamondo in tela lungo braccia 4 et alto 2 ½ con sua cornice d' albero.
Una tavola grande d'albero lunga braccia 4 con sua trespoli.
Uno desco appiccato all'assito con un quoio verde.
Uno ordine d'armari d'albero in 7 armari dove sono le sopradette robe.
Uno cappello da cardinali con tasca di quoio rossa.
2 sgabelli bianchi.
Uno mostro d' una vitella con 2 teste.

Desta curiosità questo mostro che si conservava probabilmente impagliato!

A dì 3 di novembre

1060 libre di ferramenti vechi in

tutto, 140 d'aunti di più sorte et il resto bandelloni, bandelle, arpioni, chiavistelli, paletti, saliscendi et altro, li quali si consegnorno a Tanai de' Medici per la muraglia del palazzo il dì sopradetto.

Leggi aguti o chiodi.

18 fra rotelle et targhe vechie.

Una targha ovver brochiere di ferro con la lanterna rotta.

Di tali brocchieri con lanterna ne abbiamo anche un esempio nel nostro Museo Nazionale.

Uno piè d'ottone per una lucerna cioè una boccia.

Uno cantero di rame.

2 martelli da huomini d'arme, di ferro, senza manico.

Uno cappello di legno inargentato con la croce rossa.

Uno corsescone hastato antico, et rugginoso.

Una mazza di ferro d'orata, antica, da huomini d' arme.

2 zane di finestre di vetro rotte, che v'è tanto piombo che si pensa che passi libbre 200.

Son frammenti di finestre del Palazzo.

70 libbre d'ottone, et altri metalli in più pezzami, cioè lampane, lucerne vechie et altro.

Uno quadro di legno da magnare con cassette sotto, con un quoio sopra di pelle 4 ½ con fregi d' oro et pilastri d'oro et d'argento.

Uno desco piccolo d'albero di braccia 2 con un quoio d'oro cattivo.

Una cassa di noce con sua serrami dove stanno le chiave delle porte et di stanze del palazzo.

Anche le chiavi delle porte della città si portavano ogni sera in Pa-

Uno fortiere d'albero bianco voto.
Uno fortiere coperto di corame rosso, disseno esservi scritture di S.r Bastiano Bindi Cattiuo.

Nello scrittoino nella prima stanza di Guardaroba:

Un Tito Livio grande legato in asse coperto di quoio nero.
2 par di bilancie, a una mezzi i pesi, et l' altra senza.

lazzo quando quelle si chiudevano, e si riprendevano la mattina.

Lo scrittoino che qui si indica nella prima stanza di Guardaroba non può esser che un mobile, che forse era chiuso quando venne fatto l' Inventario di quella stanza. Infatti non contiene che queste poche cose che abbiamo di fronte.

CAPITOLO VII

Prima stanza della Guardaroba segreta.

NTRANDO in questa stanza si ha l'idea, meglio che in qualunque altro luogo del palazzo, d'una galleria, tanti sono gli oggetti d'arte che vi troviamo riuniti. Qui vediamo dipinti pregevolissimi che per la massima parte figurano oggi nella Galleria degli Ufizi, e bronzi, terre cotte e stucchi che forse con indagini pazienti si potranno in parte rintracciare. Non è possibile a noi far tante ricerche che muterebbero l'indole di questo lavoro, quindi lasceremo che ognuno, secondo ciò che più lo interessa, le faccia per soddisfazione propria valendosi delle indicazioni che qui ne diamo.

Nella prima stanza della Guardaroba secreta:

Uno ritratto di Bacco in tela alto 3 braccia con sua cornice.

Uno quadro pittovi Pietro Aretino in tela di mano di Titiano con la cornice di noce.[1]

Uno quadro grande in tela pit-

Sono qui conservati alcuni degli arazzi nuovi dei Mesi dell'anno, tre dei quali del Rost e uno del Carcher, e vi si trovan pure in serbo coperte e tovaglie. Noi crediamo che questa sala corrisponda sopra la Dogana, ora suddivisa in tre stanze, alle quali si accede da quella dei Gigli ed anche da quella

(1) È nella Galleria dei Pitti.

tovi il S.re Malatesta Baglioni con ornamento di noce.

Uno quadro di Nostra Donna alto braccia 1 1/4 con ornamento di noce.

Uno quadro di legname pittovi una Furia infernale di mano di Lionardo da Vinci senz' ornamento.(1)

Uno quadro ritrattovi Piero di Cosimo de' Medici senz' ornamento con cortina di taffettà giallo.

Uno quadro di legname con ornamento di noce pittovi drento il S.or Giovanni de' Medici di mano di Cechino Salviati.

Uno quadretto pittovi Filippo Hispano con cornice dorata.

Uno quadretto pittovi M.r Carlo de' Medici proposto di Prato.

Uno quadro senz' ornamento pittovi Giovanni de' Medici detto Bicci.

Uno quadro pittovi drento Cosimo de' Medici vecchio, senza ornamento.

Uno quadro pittovi l'Imperatore, con ornamento di noce coperto di taffettà verde.

Uno quadro pittovi Madonna Alfonsina (Orsini, madre di Lodovico Duca d' Urbino), *con ornamento dorato.*

*Uno quadro pittovi Mad.a Lucre-*del Mappamondo che le sta appresso, mentre nell' Inventario, qui assai oscuro, si potrebbe creder tutt' una con questa.

Ecco infatti che veniamo ricondotti in questa stanza che dianzi abbiamo soltanto traversata quando, usciti dal quartiere della Duchessa, entrammo in quella dell' Oriuolo.

Tutti conoscono la stanza delle Carte geografiche, che alcune volte è denominata del Mappamondo. Anche i ciceroni che guidano i forestieri nella visita del palazzo, non mancano di farla osservare tirando giù spropositi più o meno madornali, secondo la loro povera erudizione spesse volte sbagliata.

Se prendiamo a seguire il Vasari alla lettera, dovremmo credere che egli avesse aggiunta di pianta questa sala alla Guardaroba, ma noi non pensiamo che sia così. Egli l' avrà ridotta bensì alla forma attuale ponendola in comunicazione diretta con quella dei Gigli mediante l' apertura di quella malaugurata porta, avrà fatti di nuovo gli armarî, ma è nostro parere che essa esistesse anche prima di lui, più modesta, ed egualmente circondata di armarî che son qui citati e che corrispondono per numero presso a poco a quelli che vi sono

(1) È nella Galleria degli Ufizi segnato col n. 1159.

tia di Piero de' Medici con cornice dorata.

Uno mezzo tondo pittovi Giovanni de' Medici, con cornice dorata.

Uno quadro pittovi il S.or Don Giovanni figliuolo del Duca Cosimo.

Uno San Cosimo pitto in sul legname di mano del Bronzino.

Un San Giovanbattista pitto in sul legname di mano del Bronzino.

2 quadretti di musaico di dua Santi con cornice dipinte.

Uno quadro di legname pittovi Lorenzo de' Medici vechio.

Uno quadro di legname pittovi il card. Ipolito de' Medici, armato con cornice di noce (Tiziano?).

Uno quadretto pittovi la testa di Giuliano di Piero de' Medici in carta pecora, cornice dorate.

Uno quadretto piccolo senza ornamento pittovi Cristo alla colonna.

3 quadretti pittovi la S.ra Dogna Maria, il S.or D. Franc.o et il S.or Don Gratia tutti senza ornamento di mano del Bronzino.

2 quadri di legno senz'ornamento pittovi dua poeti laureati.

Uno quadretto pittovi la Nostra Donna con Cristo deposto di croce di disegno di Michelangelo non finito.

Una Nostra Donna di marmo di mezzo rilievo di mano di Desi-

ora, maestrevolmente intagliati ed una volta tutti di noce toccati d'oro. Bisogna dunque concludere che tutto ciò che si vede è di qualche anno posteriore al 1553, e che i 57 quadri con le tavole di Tolomeo, misurate ed eseguite con infinita diligenza dal Padre Ignazio Danti, furono l'ultima decorazione per compimento dell'opera.

Pur troppo anche qui una mano ignorante ha impresse le sue traccie, tingendo di bianco tutti gli intagli di noce e coprendo le dorature, a mala pena rispettando il lavoro egregio del dotto domenicano, che circondato adesso dal legno tutto tinto di bianco è diventato una stonatura.

Prima però di esaminare il contenuto dei 14 armarî che stanno in giro alla sala, troviamo enumerati nell'Inventario ventotto dipinti, parte sulla tavola, ed altri in tela, che forse stavano appesi alle pareti di questa o della stanza accanto al di sopra degli armarî, ed una quantità di terre cotte, stucchi, bronzi, ecc., i quali crediamo fossero posati sul piano superiore dei medesimi. Tra i dipinti troviamo il ritratto di *Pietro Aretino*, fatto dal Tiziano, che ora vedesi nella Galleria dei Pitti; la *Furia infernale* di Leonardo, che altro non dev'essere che la *Medusa*, ora collocata in quella degli Ufizi; un *San Cosimo*

derio senza ornamento in mezzo tondo.

Una figuretta a cavallo di stucco in su la basa di legname.

+ *Uno modelletto di stucco del Gigante di mano di Michelangelo.*

Uno puttino di gesso, l'effigie di Nostro Signore:

Una figuretta di terra cotta con una palla sotto i piedi.

Uno modello di stucco d'un Apostolo di mano del Tribolo.

Una Carità di terracotta color di bronzo.

3 teste di marmo antiche trovate nell' Elva.

+ *3 teste di marmo antiche, una di marmo nero.*

Una figuretta d'un San Bastiano di marmo.

Una Nostra Donna di marmo di basso rilievo alta $^2/_3$ larga $^1/_2$ braccio con cornici di legno nero coperta di velluto pavonazzo.

2 quadri di battaglie di terra di mezzo rilievo con cornice dorate.

2 testette di bronzo, una del Duca Cosimo et l'altra della S.ra Duchessa sua consorte di mano del Bandinello.

Uno quadro di marmo di Nostra Donna con suo ornamento di legno dorato et marmato.

Uno quadretto di terra cotta, l'effigie di Cosimo de' Medici vechio.

ed un *San Gio. Battista,* dipinti dal Bronzino, che eran destinati alla Cappella della Duchessa Eleonora; i ritratti di *Donna Maria,* di *Don Francesco* e di *Don Garzia,* fatti dal medesimo, e che tutti si trovano nella medesima Galleria. Lasciamo ad altri la cura di rintracciare molte altre cose, solo ci contenteremo di notare che il modelletto in stucco del *Gigante,* dev' essere quello del *David,* oggi visibile nella Galleria Buonarroti, e abbiamo potuto riconoscere i due piccoli ritratti in bronzo del Duca e della Duchessa fatti dal Bandinelli nella copiosa raccolta del Museo Nazionale. E sebbene ci nasca il dubbio che la effigie di *Lorenzo Tornabuoni* e l'altro ritratto *con zazzera senza barba* siano tra le terre cotte colà esistenti, non facciamo che accennarlo, perchè ne sia fatto soggetto di studio.

Se ci siamo immaginati che i quadri fossero appesi alle pareti e le sculture poste sopra gli armarî, non sappiamo, davvero, dove mettere tanti altri oggetti che qui sono scritti. In special modo poi c' imbroglia il trovar posto agli arazzi dei Mesi dell' anno del Rost e del Carcher che certamente dovevano essere accuratamente riposti essendo nuovi. Bisognerà dunque supporre che esistesse un banco o riposto chiuso collocato in mezzo

x *Una testa di terra cotta col busto, l'effigie di Lorenzo vechio.*

Una testa di terra cotta, l'effigie di Lorenzo Tornabuoni.

Una testa simile con zazzera senza barba.

x *Uno Hercole et Cacco di stucco.*

Una testa di marmo aovato moderna, l'effigie del Duca.

Uno quadro di marmo d'una testa di mezzo rilievo senz'ornamento.

Una testa di marmo di mezzo rilievo aovata d'un poeta con cornice di legno.

x *Una testa di marmo antica.*

x *2 testoline di marmo antiche.*

Una testa di terra cotta.

Una testa di Madonna d' Imola, madre del S.or Giovanni.[1]

Uno quadro di bronzo di bassorilievo dov' è Cristo in croce.

Uno quadro di marmo di basso rilievo d'un S. Girolamo.

Una testa di bronzo, Madonna Ginevra moglie di Pierfrancesco de' Medici vechio.

Una testa di marmo nero di mezzo rilievo con un elmetto all'antica.

Uno quadro di porfido con suo telaio di noce lungo braccia 1 1/4 et alto un braccio.

Una palla d' uno appamondo in su sua piedi.

alla sala, e il lettore ci scuserà se in questo caso ricorriamo alla immaginazione.

Anche questo bronzo crediamo sia tra quelli del Museo Nazionale.

(1) Caterina Sforza, madre di Giovanni delle Bande Nere.

Uno vaso di marmo con 2 manichi, et coperchio tocco d'oro. *Una scatola in ottangulo di legname tocca d'oro.* *Uno spiedi con l'alie dorato che si scommette, con l'haste di legno nero, calzuolo dorato, et vesta di quoio.* *Uno spiedi da porci hastato vechio.* *Uno quadretto di mistio con un cordone d' 1/4 di braccio.* *Una mascella d'elefante con sette denti.* *Uno pescie colombo.* *6 pezzi di colonna di porfido.* *Una testa di mezzo rilievo con un elmetto.* *Una figura di femmina senza testa.* *Uno piè di marmo.* *2 stinchi d'un putto di marmo.* *Uno torso d'un giovane di marmo.* *2 teste di marmo antiche piccole.* † *2 putti di marmo antichi che reggono un trofeo.* *Una testa in tondo di marmo di mezzo rilievo.* *Una testa di marmo d'un putto riccinto.* *Una testa di marmo senza naso.* *Una testa di marmo con l'acconciatura da donna all'antica.* *Una testa di marmo senza naso con barba.* *Uno torso di donna di porfido con panni.*	In questa pagina non troviamo nulla da poter notare.

Uno piè di marmo.
Uno pezzo d'un braccio d'un gigante di marmo antico.
Più pezzi di marmo d'epitaffi antichi.
La faccia dinanzi d'un gigante di marmo.
Una testa di marmo con barba lunga.
Uno torso di marmo d'un putto.
Una maschera di marmo che ha guasto il viso.
2 orcietti di terra di mezzo barile d'olij, che l'un venne dalle fortezze di Volterra et l'altro d'Arezzo.

Qui rimane oscuro che cosa siano questi olii venuti dalle fortezze.

2 mezzi barili dove venne detto olio.
10 libri grandi legati in varij quoi, et tavole delle X.me de' preti vechie.
17 libri piccoli di dette decime.
3 panni d'arazzo di seta d'oro et d'argento alti braccia 4 1/2 et lunghi braccia 9, 7 1/2, 5 1/2 della historia de' mesi di mano di maestro Giovanni Arrost, nuovi.
Uno panno d'arazzo di seta d'oro et d'argento nuovo con la historia de' mesi alto braccia 3 1/8 et lungo braccia 7 1/2 di mano di M.o Nicolas.
Una carpita da tavola di seta verde con fregi alla morescha tochi d'oro et d'argento et seta di più colori lunga braccia X et larga braccia 4 1/3.

I vocabolari danno della *carpita* questa definizione: « panno con pelo « lungo, e propriamente coperta « da letto villosa, così detta dal la- « tino *carpere,* quasi scardassata. »

2 pezze di tovaglie larghe braccia 4 $^1/_2$ alla perugina lunghe braccia 59 et braccia 66, in tutto braccia 125 senza rivolte.

3 pezze di tovaglie sottili larghe braccia 4 in circa, due alla dommaschina di braccia 5 et 16 et una alla perugina di braccia 16 senza rivolte, in tutto braccia 37.

2 pezzi di tovaglie sottili alla perugina di braccia 4 l' una per ogni verso.

Uno sacchetto di pallottole d'archibusi da mura di libre 55 in circa.

Incominciamo adesso il giro degli armarî tenendo dietro all'Inventario.

A dì 4 di novembre

NEL PRIMO ARMARIO.

Una tela di tela d'oro riccia con opera in seta pavonazza di braccia 30.

Una pezza di teletta d'oro in seta pavonazza fondo d'oro et riccio d'oro di braccia 66 $^1/_2$.

Una pezza simile di braccia 33 $^1/_4$.

Una pezza simile di braccia 42 $^1/_2$.

Una pezza di teletta d'oro col pelo chermisi, fondo d'oro, et riccio d'oro et d'arg.º di braccia 30 $^1/_4$ alla mostra un pezzo di buratto rosso.

Una pezza di buratto d'oro in seta nera a mandorle di braccia 83 $^1/_2$.

2 braccia $^3/_4$ di buratto d'argento a spina pescie.

PRIMO ARMARIO.

Si contengono nel primo armario una quantità di stoffe di varie specie, alcune in pezza e la massima parte in tagli di differenti misure che dalle 30 braccia discendono fino agli *scampoli* di $^7/_8$ di braccio.

Evidentemente si serbavano in Guardaroba gli avanzi dei paramenti nuovi per avere una riserva nel caso di qualche guasto che avvenisse.

Diversi stemmi o armi in ricamo del Duca Alessandro, di Cosimo I e della Duchessa si trovano in ultimo, e questi all'occorrenza si rapportavano sul velluto o altre stoffe, nel centro di portiere, cuscini, e spalliere di sedie ecc. Non

8 braccia $^1/_2$ di teletta gialla a dua ori.

6 braccia $^1/_2$ di teletta simile a dua ori.

5 braccia di teletta gialla a opera con un oro.

14 braccia $^1/_2$ di teletta d'argento in seta bianca piana in 2 tagli.

1 braccio $^1/_4$ di dommasco d'oro in seta rossa a dua diritti.

6 braccia di buratto d'oro riccio in seta pavonazzo.

1 braccio di teletta d'argento in seta bianca con opera.

2 braccia di teletta d'oro arricciata col pelo nero fondo d'oro et riccio d'argento in due tagli.

$^7/_8$ di teletta d'oro, fondo verde, et opera a nodi di Salamone in seta pavonazza.

X braccia di raso bianco fiorito a dua diritti.

6 braccia di zetani vellutato alla librea per far fregi in 4 fregi.

$^1/_2$ braccia del detto zetani in 2 scampoli.

4 braccia d'hermisino pavonazzo con frange simili a torno.

21 braccia $^1/_2$ di velluto rosso chermisi in un taglio.

29 braccia $^1/_2$ di velluto pavonazzo chermisi in 4 peli in una pezza.

30 braccia di velluto chermisi in un taglio.

21 braccia $^3/_4$ di velluto rosso chermisi in un taglio.

ci riesce indovinare a che servissero i quattro *leofanti* di ricamo d'oro in seta nera, nè gli otto *polpi* egualmente d'oro in guarnello bianco, ma crediamo che sian cose adoperate in qualche occasione e poi messe in serbo.

Tra tutte queste stoffe è strano trovare nel medesimo armario le due tavole di madreperla lavorata a fiori ed uccelli, che sembra siano smontate, e lo scacchiere pure di madreperla, ma di questi miscugli ne troveremo continuamente.

È scritto così.

9 braccia ½ di velluto chermisi in 2 tagli.

2 tavole di madreperla a opera di fiori et uccelli in 4 pezzi che ve n'è una con suo piè.

Uno scachiere di madre perla d'un braccio.

4 leofanti di ricamo d'oro in seta nera.

4 arme di ricamo del Duca Alessandro.

8 polpi di ricamo d'oro in guarnello bianco.

4 epitaffi d'argento in lettere nere et guarnello bianco.

8 arme ducale in tela d'oro lunghe un braccio et larghe ½ o più.

6 arme della S.ra Duchessa in seta d'argento della medesima grandezza foderate di tela verde.

Uno pannetto da un quadro di raso rosso in 2 teli con un fregio nel mezzo di velluto verde lungo braccia 2 ⅔ et alto braccia 2.

Secondo armario.

Una spera grande che mostra 13 visi con ornamento di noce grande.

Uno paramento da sala di velluto alla librea di cortine 20, cioè 13 alte braccia X di teli 51 fregiato di zetani vellutato alla

Secondo armario.

Si presenta subito nel secondo armario la spera che mostra tredici visi.

Questa specie di giuochetto che si fa cogli specchi, e che ora comunemente si applica come reverbero per aumentare ai lumi la loro

detta librea fra l'un telo et l'altro con fregio da capo simile alto braccia 1 et dua sopra porte et finestre di braccia 4 1/2 e 3 1/2 et panni 5 di braccia 3 1/8 teli 23 foderati di tela verde (sic).

Uno dossello di velluto alla librea di detto paramento alto braccia 6 1/2 di teli 3, dua di velluto et l'altro di zetani con suo cielo et pendenti doppi con frange di seta foderato di tela verde.

Uno paramento di dommasco d'oro, et dommasco di seta d'oro con fregietti d'oro in seta verde et pavonazza con riccio et fregio da capo della medesima sorte, d'altezza d'un braccio, in cortine XI alto braccia 7 teli 42 et fregietti 42 foderati di tela verde.

Uno cortinaggio di tela d'oro arricciata a gruppi et nodi, con fregio di tela d'oro arricciata gialla, con sua pendagli et 4 cortine d'altezza di braccia 3 1/2 in teli 14 in tutto con tornaletto in 6 teli con detti fregi et la coperta di lunghezza di braccia 4 1/4 di teli 3 foderati di taffettà pavonazzo con frange d'oro et di seta.

Uno dossello di dommasco d'oro, et dommasco alla librea con fiori d'oro ricci di 3 teli alto braccia 6 con suo cielo et pendenti

potenza, sembra che fosse allora una novità.

Nel 1541 Baldassarre Turini da Pescia, agente in Roma del Duca Cosimo, s'imbatte in un maestro di specchi che gli mostra questo scherzo, e ne riceve una impressione così piacevole e gaia, che, avutolo in dono, si affretta a inviarlo con una lettera al Pagni, e mentre con altra si rallegra con la Duchessa del parto felice, la prega d'accettar questo presente come cosa che desta allegria. Insieme collo specchio era venuto in Firenze anche il maestro per nettarlo e collocarlo in camera della Duchessa. Qui conobbe il Riccio e ad esso pure fece presente di uno specchio d'altro genere, cioè di quelli che da un lato fanno il viso lungo e dall'altro largo, cosa che al buon prete, precettore di Cosimo ed allora suo ministro, fece quasi l'effetto di una diavoleria.

La spera di tredici visi venne a quanto sembra collocata in camera della Duchessa, ma in questo Inventario la vediamo sostituita da un'altra d'acciaio *aovata* che *mostra da ogni lato*, e quella del 1541 la troviamo riposta qui. Forse da quel tempo la fabbricazione degli specchi metallici era stata perfezionata e quindi si spiega la sostituzione. Oggi queste *spere*, che avevan bisogno di esser mantenute

doppi, con frange di seta et d' oro alla librea.

Uno dossello di raso orangiato et verde et dommasco alla librea con fogliami d' oro in 3 teli con suo cielo et pendagli doppi et fregietti d' oro alla librea et frange simili alte braccia 5 1/2 foderato di tela verde.

Uno paramento di tela d' oro a opera et raso pavonazzo con fregietti di tela d' oro arricciato in seta rossa, cortine 8 alte 8 braccia 3/4 teli 47 con frange pavonazze et d' oro, foderato di tela incarnata.

Uno paramento di teletta d' argento in seta verde riccia con fregi d' oro in seta rossa ricciata et fregio da capo di 2/3 simile in 5 cortine alto braccia 6 1/2 in teli 22 senza frangie nuovo, foderato di tela verde et più 3 cortine piccole sopra porte finestre et camini d' altezza 2 di braccia 1 3/4 et l' altra braccia 4 in teli 9.

Uno cortinaggio di tela d' argento a opera et raso verde co' sua pendagli et 5 cortine alte braccia 3 1/4 con passamani rossi et d' oro in teli 14, et la coperta di braccia 4 1/2 in teli 4 et tornaletto in 8 pezzi con frangie verde et d' oro, foderato di taffettà turchino.

Uno paramento di raso giallo,

costantemente pulite e terse da ogni macchia di ruggine, non si trovan più, nè fa caso se anche quelle che si citano nel presente Inventario sono andate perdute.

Tranne quest' oggetto, il secondo armario è tutto pieno di paramenti, cortinaggi e dosselli, e troviamo anche un padiglione e una coperta da letto. Alcune di queste stoffe hanno dei nomi singolari che oggi più non si conoscono, ma per comodo di chi legge ci varremo del Vocabolario della Crusca dando una spiegazione di quelli ivi registrati.

con fregi da capo, et fra l'un telo et l'altro di seta pavonazza et verde a fior d'oro in 8 cortine alto braccia 4 $^3/_4$ in teli 27, foderato di tela gialla.

Uno padiglione di tabi rosso con trine d'oro su le costure in 2 pezzi et 30 teli et capitello di tabi d'oro in seta rossa et tornaletto del medesimo in 9 pezzi, foderato di tela incarnata.

Una coperta da letto di tabi rossa con passamani d'oro di braccia 5 et 9 $^1/_2$ foderata di tela rossa.

TERZO ARMARIO.

Uno tappeto vellutato con oro lungo braccia 4 et largo 2 $^3/_4$ a animali.

9 tappeti vellutati di più colori di braccia 3 in 3 $^1/_2$ de' vechi buoni.

8 tappeti c. s. di brac. 4 $^1/_2$ l'uno
8 detti c. s. di braccia 4 l'uno
2 detti c. s. di brac. 4 $^2/_3$ l'uno
Uno detto c. s. di braccia 6 $^1/_2$
Uno detto c. s. di braccia 7
} *de' nuovi.*

3 detti c. s., 2 di braccia 12 et l'altro di braccia 11 et larghi 4 $^1/_2$.

TERZO ARMARIO.

Nel terzo armario troviamo soltanto una quantità di tappeti vellutati, che così dovevan chiamarsi quelli persiani e orientali che hanno il pelo ritto a guisa di velluto. Non tutti i tappeti di questo genere venivano a noi da quelle parti, perchè sino dal secolo XIV se ne era introdotta in Francia la fabbricazione, o per meglio dire la imitazione. Essi chiamavansi allora *Tapis sarrasinois*, ed erano esclusivamente destinati al clero ed alla nobiltà, essendo proibito ai fabbricanti lo smercio a chi non aveva l'onore di appartenere a una delle due classi privilegiate.

A dì 5 di novembre

QUARTO ARMARIO.

Uno paramento di teletta d'oro, et velluto rosso chermisi, con

QUARTO ARMARIO.

Seguitando a percorrere questi Inventari speciali, troviamo nel

frange di seta rossa, et d'oro, cortine 14, che cortine 12 braccia X et cortine una braccia 3 et cortine una braccia 2 1/2 che era braccia 6 che fu guasta per altro servitio, in teli 62, cioè 31 di tela d'oro et 31 di velluto, che ve n'è 54 alti braccia X et il resto braccia 3 et 2 1/2.

Uno resto di paramento di tela d'oro et raso incarnato con fregio fra l'un telo et l'altro di tela d'argento arricciato in seta incarnata, con fregio da capo di tela d'oro, con nastri d'argento accanto al fregio et frange di seta incarnata, et argento, che il resto è appiccato nella camera di S. Ecc.za in cortine 7, et una sopra porta, cortine 3, cioè 2 alte braccia 7 di teli 10 et l'una alta braccia 4, teli 3, in tutto cortine 3 et teli 13.

Uno paramento di raso giallo con fregio vellutato alla librea fra l'un telo et l'altro et simile da capo in cortine 13, cioè cortine 8 alte braccia 7 in teli 26, cortine una, teli 2 alta braccia 4, cortine una teli 3, alta braccia 3, cortine una teli 2 braccia 3 1/2, cortine una teli 3 braccia 2 1/2, cortine una teli quattro braccia 4 2/3, in tutto

quarto armario i sette panni d'arazzo dell' Historia d' Adamo dei quali si danno le misure e si aggiunge che *non sono armati.* Per chi non lo sapesse diremo che agli arazzi si cuciva dalla parte rovescia, tutta in giro, una larga striscia di tela che faceva ad essi l'ufficio di ciò che chiamasi balza. Questa assicurava l'arazzo alle estremità ed impediva che maneggiandolo si lacerasse, ma non essendo sufficiente ad assicurarlo nella parte centrale, si aggiungevano due o più strisce verticalmente disposte, le quali partendosi dalla balza superiore venivano a collegarsi con quella inferiore. Questa operazione necessaria alla conservazione degli arazzi si chiama *armare,* e si faceva allorquando incominciavasi a porli in opera.

Gli arazzi dell'Historia d'Adamo non sono ancora armati perchè non ancora avevan servito. Essi erano stati comprati l'anno precedente a questo (cioè nel 1552) come nei Ricordi di Pier Francesco Riccio apparisce. Riporta il medesimo, in data 13 giugno 1552, una obbligazione di Cosimo I, ed una di Eleonora che fa seguito, a favore di Giovanni *Vando Walle*[1] d'Anversa per la monta delle sette arazzerie storiate della Creazione del mondo,

(1) In altri ricordi della Guardaroba vien chiamato Vandovaldo da Van der Walt o Wald.

cortine 13 tra grande et piccole.

7 panni d' arazzo di seta d' oro et d' argento a figure et verzura della Historia d' Adamo alti braccia 7 $^1/_2$ in circa et lunghi braccia 9 $^3/_4$, 12, 14 $^1/_2$, 11, 13, 12, 11 e' quali panni si comperorno dal S.re Giovanni Vandovaldo, et non sono armati.

4 panni d' arazzo di seta della Historia di Tubbia che si comperorno da Madama d' Austria alti braccia 16 et lunghi braccia 9, 8, 6 $^2/_3$, 5 $^1/_2$.

stabilita in scudi cinquemila cinquecento, da pagarsi in tre rate. Così veniamo accertati della data d'acquisto, del prezzo, e del nome vero del mercante d'Anversa che ha venduti questi magnifici arazzi, ma sventuratamente ci resta ancora ignoto il nome di chi ne fece i cartoni, e che forse una volta giungeremo a scoprire.

Ma non sono gli arazzi soltanto che occupano questo armario; vi si trovano insieme anche due paramenti da sala, l'uno dei quali di teletta d'oro e velluto chermisi, l'altro di raso giallo con fregio vellutato, ed infine un resto del paramento posto alla camera del Duca al primo piano che si serbava per l'occorrenza di qualche restauro o rassetto.

NEL QUINTO ARMARIO

che n' ha le chiavi M.r Giovanni Ricci consegnato a M.r Mariotto Cechi con l' inventario appresso:

13 piatti d' argento rotti, 3 grandi et X piccoli, pesorno libbre 21 $^1/_2$.

2 tazze d' argento, una buglionata, et l' altra pulita col piè spiccato.

Una saliera co' piè a michi che n' è spiccati dua, pesorno libbre 7, oncie 2 $^1/_2$.

2 scodelle d' argento, pesorno libbre 2, oncie 9 $^1/_2$.

4 piatti d' argento, 2 grandi et

QUINTO ARMARIO.

Pieno di argenterie di uso comune è questo armario, ma ad esse vanno unite varie opere d'oreficeria ed altri notabili oggetti. Porremo tra questi la mazza d'argento, la croce da legati e i martelli a testa di falcone, tutte cose che appartenevano al Cardinal di Ravenna. La pace d'oro de' tre Magi, alcune tazze di *cristallo orientale*, che altro non doveva essere che il quarzo, o cristallo di ròcca, e molti oggetti di vario genere, tra i quali nove quadretti di ritratti della famiglia medicea dipinti dal Bronzino, e si finisce con alcuni vasi di *por-*

dua mezzani, pesorno libbre 18, oncie 7, denari 6.
2 bacini d' argento, pesorno libbre X, oncie 11, denari 12.
Uno mesciroba d' argento, pesò libbre 2, oncie 4, denari 18.
Una fiasca d' argento con catena et coperchio, pesò libbre 4, oncie 9, denari 12.
Una pepiera d' argento pesò, libbre 1, oncie 1, denari 12.
Una saliera d' argento a sepultura, pesò libbre 2, oncie 3.
Una tazza d'argento dorata et buglionata, pesò libbre 2, oncie — denari 12.
Una coppa d' argento dorata col coperchio, pesò libbre 1, oncie 2 ½.
3 ciotole pulite d' argento, pesorno libbre 1, oncie X, denari 18.
Una ciotoletta da stemperar medicine col suo cucchiaio et manico et 3 coperchi da fiaschi, pesorno libbre — oncie 11 ½.
Uno campanuzzo di metallo.
8 cuchiai d' argento, 4 a piè d'asino et 4 a broncone, pesorno libbre 1 — denari 12.
20 forchette d' argento che ve n' è 4 rotte, pesorno libbre 1, oncie 4, denari 12.
Una mazza d' argento, fu del Car.le di Ravenna, pesò libbre 14 et oncie 11.
2 martelli a testa di falcone cellana sui quali avremo occasione in seguito di tornare a discorrere.

Ora ci stuzzica la curiosità quella fascia di tela nella quale stanno legate in argento *sette pietre che hanno una virtù!!*

Che virtù avessero l' Inventario non lo dice, ed è veramente un peccato il lasciarci nell' incertezza. Forse tra queste ci sarà l' Elitropia che Calandrino cercava nel Mugnone, e che doveva rendere invisibile chi la portava? Ma no, perchè la baia fatta da Buffalmacco al suo credulo amico era troppo celebre, ma se non credevasi a un tal portento, si credeva allora che alcune pietre avessero virtù, come ad esempio il diaspro sanguigno quella di stagnare il sangue.

Son rimaste tuttora nel volgo certe credenze che allora eran sostenute eziandio dai seguaci di Esculapio, nonchè dai principi e dalla gente più colta. Ecco una lettera che il Pretino scrive da Pisa al Riccio il 22 febbraio 1544 per ordine del Duca:

« S. Ecc.za mi ha imposto che a « M.o Andrea Pasquali (era il me- « dico di Corte) la S. V. si facci « dare alquanto di grasso humano « di quello tiene, et *quantum pri-* « *mum* lo mandi perchè il S.re « Don Fran.co co' una bacchetta ha « fatto un frego in sulla testa pur di « pochissimo momento alla Signora

d' argento da Car.le, pesorno libbre 3, oncie 2 ½.

Una croce da Legati d' argento in 6 pezzi, pesò libbre 13, oncie 1.

Uno mazzocchio ducale d' oro in 2 pezzi senza gioie, pesò libbre 2, oncie 6, denari 22.

6 rose et 3 castoni, 37 chiovetti d' oro del mazzocchio in un giojelliere di noce a cinque tiretti con campanelle d' argento, pesorno libbre — oncie 2, denari 19.

2 pepiere d' argento pesorno libbre 1, oncie 7, denari 3.

2 chiocciole di madreperla, una per fiasca et l' altra per polverino da stioppi piene di granati et fornite d' argento dorato, pesorno libbre 2, oncie 2.

Una tazza d' argento lavorata a punte di diamante, pesò libbre 1, oncie 11, con coperchio di christallo in cassa di quoio.

Uno vasetto d' argento a 2 manichi senza coperchio tocco d'oro, pesò libbre 2, oncie 3, denari 12, in cassa di quoio.

Una tazza di christallo orientale con coperchio d' argento dorato che pesò oncie 9, in cassa di quoio.

Una coppa d' argento dorata con stella nel fondo, pesò libbre 1, oncie X, con coperchio di christallo in cassa di quoio.

« D.ª Maria, ma non è a dubitare « niente, solo S. Ex. dubita non ri- « manghi segno, imperò la S. V. sol- « leciti di mandarlo. »

Sicuro....! il Duca Cosimo credeva che il grasso umano fosse efficace per fare sparire le cicatrici, oggi invece ci è sempre qualche donna del volgo che lo crede un rimedio infallibile nei dolori articolari e in altri malanni.

Ritornando sulle virtù che gli antichi attribuivano a molte pietre aggiungiamo a titolo di curiosità le seguenti notizie.

Dino Compagni, in un poemetto intitolato *L' Intelligenza*, descrivendo la corona che ornava la fronte della sua donna ideale, cita sessanta pietre alla maggior parte delle quali erano attribuite speciali virtù.

Ne citeremo alcune tra queste che più ci sembrano maravigliose poichè non è del tutto spenta la credulità tradizionale nel popolo, facilmente portato all'empirismo.

1. *Alettorio.* — Pietra che si trova nel capo del pollo.

Ha la virtù di far l' uomo eloquente, conserva l'amicizia, spenge la sete, accende la lussuria e se è portata da una donna fa sì che l' uomo se ne innamora.

2. *Diaspid.* — Pietra verde lucente. Menoma i dolori del parto, a chi la porta scaccia i fantasmi

Una tazzetta d' oro col piè et una stella piccola nel fondo, pesò libbre 1, oncie 1, denari 5, senza il coperchio di cristallo con una ghiera d' oro.

Una ciotola d' argento con suo manico et per beccuccio un nichio, pesò libbre 1, oncie 9 1/2.

Una tazzetta di christallo orientale con 2 manichi et coperchio con fil d' oro nel piedi et palla d' oro al coperchio.

Una pace d' oro de' 3 Magi con ornamento d' hebano in cassa di quoio rosso tocca d' oro.

Uno tabernacolo del Deposto di croce di filo d' oro falso.

2 candellierini del medesimo fil d' oro falso.

Una asperges col manico d' oro et seta rossa.

Una cassettina di pietra fine con cornice di legno dorato.

Una scodella di diaspro con piedi et orlo d' argento dorato.

Una tazza di terra rossa con 2 serpe.

9 quadretti di ritratti con ornamento di noce, a uso di spera, alti 1/3 l' uno; Cosimo vechio, Lorenzo vechio, Giuliano vechio, Papa Leone, Papa Leone (sic.), *il Duca Lorenzo, il S.or Don Franc.o principe, la S.ra Dogna Maria, et il S.or Don Gratia, di mano del Bronzino.*

e manda via le febbri, e a portarla quando è consacrata fa la persona onorata e potente.

3. *Zaffiro.* — Di color celestino. Ha valore in negromanzia, conserva la virtù che non vien meno.

4. *Calcedonio.* — Di color tra Giacinto e Berillo. Scaccia i demoni e fa vincere le liti.

5. *Smeraldo.* — Ha molte virtù e tra le altre quella di crescer le ricchezze.

6. *Onix* (Onice). — Caccia via i sogni.

7. *Grisolito.* — Scaccia le paure di notte e fa fuggire il nemico.

8. *Berillo.* — Ha la virtù di far crescer l' amore.

9. *Corallo.* — Fa cessare le tempeste e i folgori.

10. *Cornelio* o *Corniola.* — Ha gran virtù medicinale e stagna il sangue.

11. *Silenitcn* (Selenite?). — Cresce e decresce insiem colla luna.

12. *Gagatromineo.* — È adattato a far vincere i nemici in battaglia privata.

13. *Elitropia.* — Fa l' uomo savio e gli allunga la vita, stagna il sangue ed è contravveleno.

« Cela chi l' ha coll' erba eliotropia. »

14. *Peanite.* — Fa ingravidare le donne che costumano di portarla.

15. *Orite.* — Quella che somiglia al ferro, impedisce d' ingravidare,

Uno vezzo di more con bottoncini d'oro per tramezzo.
2 pendagli da orechi simili.
Una verghetta d'oro rotta.
Uno gioiello a uso d'ochio di scuffia in scangulo legatovi un diamante in punta 3 smeraldetti et 3 rubinetti, stimato scudi ....
6 vasi di terra antica tra' quali è 2 lucernette in una scatola.
× *Uno vaso di porcellana bianca et azzurra a uso di rinfrescatoio.*
2 vasetti simili ad uso di scodelle.
Uno piatto di porcellana bigia.
Una tazetta di porcellana azzurra rotta.
3 scodelle di porcellana, 2 azzurre et una verde.
Una fascia di tela legatovi sette pietre in argento che hanno virtù.
Uno manichetto di busso (bossolo?) *con ghiera et catena d'argento.*
Una tavoletta di diaspro aovato.

Sesto armario.

Uno paramento di tela d'oro et d'argento con frangia di seta rossa et d'oro, cortine X che cortine 9 braccia 6 ½ alte et cortine una alta braccia 4, in tutto teli 50, foderato di tela bianca.

e se una donna incinta la porta al collo abortisce.

16. *Ligorio.* — Nasce da un'orina d'animale (?).

17. *Ethites,* o pietra pregna, perchè dentro di sè ne ha un' altra eguale.

18. *Celidonio.* — Di due qualità, nera e rossellina. Si crea nel ventre della rondine.

Dopo quanto si è detto si intenderà agevolmente che le sette pietre legate in argento che trovavansi nella cintura o *fascia di tela* mentovata qui appresso nell'Inventario erano quelle nelle quali aveva più fiducia la persona che la portava indosso, fosse questi uomo o donna, ciò che non ci è dato arguire! Se almeno chi scrisse avesse dato il nome a ciascuna di esse, ci avrebbe soccorso Dino Compagni e così avremmo potuto dire quali erano le virtù magiche che avevano le pietre di questo cinto.

Sesto armario.

Custodisconsi in questo armario paramenti di tela d'oro e d'argento, di teletta e dommasco turchino e rosso, diversi dosselli, cortinaggi da letto, panni da tavola di velluto rosso e verde, ed in ultimo portiere di velluto pavonazzo e rosso.

Uno cortinaggio di tela d'oro et d'argento con sua pendagli et frangie di seta rossa et d'oro cinque cortine alte braccia 3 ½ in teli 14 foderato di taffettà giallo, et tornaletto in 8 (8?) *pezzi foderato di tela gialla et la coperta di braccia 5 in teli 4 foderata di taffettà giallo, tutto come è detto d'oro et d'argento.*

Facilmente s'intende che dovendosi restaurare alcuni degli addobbi collocati nei quartieri, era necessario sostituirvene altri che si tenevano in serbo per queste occorrenze.

Uno dossello di tela d'oro et d'argento alto braccia 5 ½ in teli 3 con suo cielo et pendenti doppi, con frange d'oro, d'argento et seta rossa, foderato di tela gialla.

Lo stesso si deve dire per i doselli che qui troviamo inventariati.

Uno paramento di tela d'argento et dommasco turchino con frange da capo d'oro et turchine in 12 cortine di braccia 7 alto, cortine 9 teli 36, et cortine 2 alte braccia 4. 6, et cortine una alta braccia 2 ½, in tutto teli 46, foderato di tela azzurra.

Uno panno da tavola di dommasco turchino con fregi a torno di tela d'argento lungo braccia 4 ½ et 3 ½, foderato di tela azzurra.

Uno paramento di tela d'oro et velluto rosso chermisi in cortine 12 che cortine 9 alte braccia 7 teli 35, et cortine una alta braccia 3 ½ teli 3, et cortine una braccia 2 teli 4, et cortine una braccia 4 ½ teli 3, in

tutto cortine 12, teli 45, foderato di tela rossa.

Uno dossello di tela d'oro et velluto rosso chermisi alto braccia 6 in 3 teli con suo cielo et pendagli doppi, et frange d'oro et seta rossa, foderato di tela rossa.

Uno cortinaggio di tela d'oro et velluto rosso chermisi con sua pendagli et frangia d'oro et seta rossa in cinque cortine di braccia 3 1/4 alte, teli 14 et sua coperta in teli 4 lunga braccia 4, foderata di taffettà rosso, con suo tornaletto in 8 pezzi, foderato di tela rossa.

Uno dossello di teletta d'oro et d'argento riccia et fondo d'oro et velluto pavonazzo alto braccia 7 in 3 teli con suo cielo et pendagli doppi, et frange d'oro et d'argento, et seta pavonazza, foderato di tela azzurra.

Si ripetono le stesse cose e quindi non ha luogo commento.

Uno panno da tavola di velluto verde lungo braccia XV in teli 4 con fregi a torno di zetani vellutato alla librea, foderato di tela verde.

Uno panno da tavola di velluto rosso chermisi di braccia XI 1/2 in teli 4 con frange rosse et d'oro foderato di tela rossa.

2 portieri di velluto pavonazzo di braccia 4 et 3, foderati di tela verde vechi.

Uno portiere di velluto rosso cher-

misi con fregio di tela d'oro ricamato con arme ducale, frangie rosse et d'oro, foderato di taffettà rosso di braccia 3 ½ et 3.

Uno portiere di vellnto rosso chermisi con fregio di tela d'argento ricamato con arme ducale di braccia 3 ½ et 3 con frange di seta bianca et argento, foderato di tela rossa vechio.

Uno panno da tavola vechio di vellnto pavonazzo di braccia 7 in 3 teli con frange d'oro et seta verde, foderato di tela verde.

Uno tornaletto di tela d'argento usato in 8 pezzi, foderato di tela incarnata.

Settimo armario.

Uno pannetto di vellnto rosso chermisi con fregio a torno di tela d'oro ricamato con un Crocifisso di tela d'argento et dua Marie non finito di braccia 2 ½ et 2 ½, senza fodera.

Uno panno d'arazzo d'oro, argento et seta d'una Resurretione di braccia 4 et 4 ch'era del Card.le di Ravenna con la sua arme et foderato di tela verde.

2 portieri d'arazzo d'oro, argento et seta con l'arme ducale et trofei alti braccia 4 ½ et braccia 3 ½, uno con fodera et l'altro senza, di mano del Pacino.

Settimo armario.

Pieno di arazzi nuovi, cioè recentemente tessuti dal Rost e dal Carcher, è questo armario. Le portiere e alcuni pezzi di piccole dimensioni sono foderati di tela, le spalliere e i cinque panni della Storia di Giuseppe, tessuti da maestro Nicola Carcher, sembra non siano neppure armati. Un nome nuovo per chi consulterà questo Inventario apparirà quello del *Pacino,* a cui si deve la tessitura di due portiere qui citate, ma poichè siamo in grado di darne notizia diremo che il Pacino è uno dei primi allievi fiorentini che i due maestri fiamminghi

Uno portiere d' arazzo d'oro, argento et seta, con una dovitia a paesi alto braccia 3 1/4 et 2 2/3 novo senza fodera, di mano dell' Arrost.

Uno portiere d'arazzo d'oro, argento et seta d' una prima vera di braccia 4 et 3 1/4 di mano di Gio. Rost, foderato di tela azzurra.

Uno portiere simile d'una Institia di braccia 4 1/3 et 3 1/8, foderato di tela azzurra, di mano dell' Arrost.

Uno panno d' altare drentovi una Pietà, d' oro, argento et seta, di braccia 3 1/2 et 3 1/2 di mano di M.o Niccolas, foderato di tela azzurra.

4 spalliere a grottesche alte braccia 4 et lunghe 3 3/4, 2 1/2, 2 1/2, 6, tre armate et l'altra no, di mano di M.o Niccolas.

6 spalliere della medesima sorte alte braccia 3 2/3 in circa et lunghe braccia 13, 9 1/2, 4 1/4, 7, 4 1/2, 5, in tutto panni 6, di mano di Arrost.

5 panni d' arazzo della Historia di Josef d' oro, argento et seta alti braccia X et lunghi braccia 8, 8, 8, 9, 9 1/3, di mano di M.o Niccolas.

A dì 6 di novembre

OTTAVO ARMARIO.

Uno paramento di tela d' oro et raso chermisi con guarnitione

facessero. Tutte le tappezzerie che troviamo qui riunite esistono ancora nella collezione ricchissima che conservasi nella Galleria degli Ufizi.

Primavera è proprio scritto così.

Queste spalliere a grottesche, tessute sul disegno del Salviati, sono esposte nella Galleria degli Arazzi.

OTTAVO ARMARIO.

Anche questo armario è pieno di ricchi paramenti, cortinaggi e

di nastri d' argento su le costure, et frange d' oro et seta rossa in cortine 9 alto braccia 6 1/3, teli 42 per metà d'oro et di raso.

Uno cortinaggio di tela d' oro et dommasco rosso a fior d' oro, et frange di seta rossa et d' oro con sua pendenti, cortine cinque alte braccia 3 1/4 in teli 14 con sua coperta lunga braccia 5 in 4 teli foderata di taffettà turchino con suo tornaletto in otto pezzi et frangie simili, foderato di tela rossa.

Uno paramento di tela d' oro et raso chermisi con frangie da capo d' oro et seta rossa, in cortine 8 alte braccia 6 et una piccola alta braccia 2 1/2 teli 2, et le otto teli 39, in tutto teli 41, foderato di tela rossa.

Uno paramento di raso rosso chermisi con nastri d' oro su le costure et frangie da capo d'oro et seta rossa, in cortine 8 alte braccia 7 1/2 et teli 42 et una cortina piccola alta braccia 5 1/2 in teli 3, in tutto teli 45, foderato di tela rossa ch' è il resto de' 2 paramenti che si feceno l' anno 40 che sono in tutto teli 113 et il resto è appiccato nel salotto della S.ra Duchessa.

Uno padiglione di teletta rossa et d' oro a occhi di pavone con pendagli et frange d' argento

coperte in stoffe, nonchè altri oggetti in cuoio, ed alcuni cuscini ripieni di piuma. Uno di questi però è in cuoio, *ma a vento,* e forse adoperavasi per viaggio potendosi ripiegare e tener pochissimo luogo quando non occorreva servirsene.

Sembra che andando Cosimo I a Genova portasse seco alcuni addobbi per camera; cioè il padiglione

et rossa, et trine d'argento et seta rossa su le cortine di braccia 4 in circa in teli 14, che fu fatto quando s'andò a Genova.

Una coperta del medesimo drappo lunga braccia 3 3/4 in 3 teli con la medesima guarnitione, foderata di taffettà rosso, et tornaletto del medesimo drappo in X pezzi con la medesima guarnitione, foderato di tela rossa.

Uno capitello da sparviere di velluto verde et tela d'oro alto braccia 1 3/4 con frangie verdi et d'oro in teli 12.

Uno tornaletto di raso rosso chermisi in otto pezzi, foderato di tela rossa et frangie rosse et d'oro.

2 pezzi di quoio turcheschi rossi con lor fogliami, un tondo et l'altro quadro.

2 quoi da letto foderati di taffettà bianco usati.

Uno capezzale di quoio rosso pieno di piuma.

Uno cuscino di quoio rosso pieno di piuma.

4 cuscini a vento di quoio rosso.

di teletta rossa e d'oro, a cui fa corredo la coperta e tornaletto della medesima stoffa a occhi di pavone, che vengon descritte minutamente.

NONO ARMARIO.

3 materassi di raso rosso chermisi pieni di bambagia di braccia 3 1/2 et 2 1/2.

NONO ARMARIO.

Tre materassi ed otto cuscini coperti di raso e taffettà rosso chermisi stanno ripiegati in questo ar-

3 cuscini di velluto rosso chermisi pieni di bambagia.
3 cuscini di raso rosso chermisi, come sopra.
2 cuscini di taffettà rosso, come sopra.
6 panni d'arazzo d'oro, argento, et seta della Historia di Joseph di mano di M.º Niccolas, alti braccia 10 et lunghi braccia 5, 8, 5 1/3, 5, 5, 8, tutti armati di tela rozza.
9 panni d'arazzo d'oro, argento et seta dell' Historia di Joseph di mano dell'Arrost, alti braccia X et lunghi 8, 5, 5, 8, 5, 9, 5, 8, 9 1/2, in tutto pezzi nove, 6 armati di tela rozza et 3 disarmati che ve n'è 2 spezzati che vanno sopra le porte.

mario nel quale troviamo anche quindici arazzi della Storia di Giuseppe destinati a tappezzare la Sala del Consiglio. Sei son tessuti dal Carcher e nove dal Rost, i quali, se riunisconsi agli altri cinque contenuti nel settimo armario, danno il numero di venti panni; ossia il doppio di quanti può contenerne la sala.

Pubblicando le *Ricerche storiche intorno alla nostra arazzeria*, abbiamo fatto notare, che dopo coperte tutte le pareti ed occultata anche una delle tre finestre rispondenti sulla piazza se ne poterono impiegare soltanto dieci, cosicchè riteniamo che si tessessero in numero doppio per mutare all'occorrenza la decorazione con soggetti diversi da quelli esposti precedentemente.

Del resto molti di questi arazzi sono armati ed alcuni no, la qual cosa farebbe credere che quelli che lo sono, abbiano già servito in certe circostanze.

Decimo armario.

4 guanciali di teletta d'oro et d'argento arricciato con passamani di seta rossa et d'oro et nappe simili, pieni di piuma, nuovi.
Uno panno per l'inginocchiatoio della Messa, di velluto rosso chermisi con fregio a torno di teletta simile a' guanciali, lungo braccia 5 et largo 4, con frange

Decimo armario.

Sebbene qui siano contenuti la maggior parte degli abbigliamenti del Duca, vi si trovano anche tappeti di velluto per inginocchiatoio, e guanciali dell'istessa stoffa. Curiosi sono i nomi delle stoffe ed anche dei vestiti parte alla francese, alla spagnuola e anche all'ungherese. Non mancano nemmeno stivali alla turchesca, nè

d'oro et seta rossa, foderato di tela rossa.

4 guanciali di vellnto rosso con trine a torno di seta rossa et d'oro, pieni di pinma, per l'inginocchiatoio della Messa.

Uno panno di vellnto rosso per l'inginocchiatoio, di braccia 4 et 3, con frange d'oro et seta rossa, foderato di tela rossa.

Uno sparviere di tela d'Olanda con suo cappelletto et frange d'argento et seta bianca di braccia 6 1/2 in 16 teli, et tornaletto simile.

Una coltre di taffettà bianco foderata di tela d'Olanda, di braccia 4 1/2 et 4 1/2.

Una cortina di rascia rossa chermisi da paramento alta braccia 6 1/2 et 5 con nastri d'oro et seta rossa, su le costure armata di tela rossa, et frange di seta et d'oro.

Uno par di calze bianche et

Uno giubbone di raso bianco, nuovi per armare il S.or Don Francesco.

Abbigliamenti di S. Ecc.za:

Uno saio di vellnto rosso chermisi con guarnitione di trine d'oro et seta, foderato di rovescio rosso vechio.

Una veste di vellnto bigio alla franzese con guarnitione di ricamo d'oro, foderata d'hermisino bigio.

maschere colla barba e senza, e persino un *naso*.

Vi sono quattro cappelli di penne di pavone che destano curiosità, uno di giunchi e finalmente due di paglia, a proposito dei quali daremo qui alcune notizie.

Quanto sia antica tra noi la lavorazione della paglia, e delle treccie cucite insieme per formar cappelli, non è facile conoscere. È probabile che in principio la gente delle montagne e i pastori, si cuoprissero la testa con cappelli di paglia rozzamente fatti dalle loro donne, che essi però ritrovavano utili per difendersi dal sole.

Ma come avviene che da umili origini si perfeziona e allarga una industria e diventa fiorente, così è avvenuto che conosciuto il vantaggio che la leggerezza di essi e il colore della paglia, refrattario ai raggi solari, portavano a chi se ne copriva la testa, dalle campagne passò l'uso nella città, in special modo nei ricchi quando andavano cacciando nei loro possessi. Il Duca Cosimo, appassionatissimo di questo esercizio, possedeva varî di questi cappelli che già erano stati perfezionati nella finezza a tal punto da poter formare oggetto di speciali donativi.

Messer Lorenzo Pagni scriveva in data 19 giugno 1551 al signor Ipolito da Correggio, gentiluomo

Una veste alla franzese di velluto nero con guarnitione di ricamo d'oro, foderata d'hermisino nero.
Una veste alla franzese d'hermisino nero con 2 frangette d'oro et seta nera.
Una veste di velluto nero all'ungheresca guarnita di trine et frangie d'oro, foderata di taffettà nero.
Una cappa alla spagniuola di saia di peluzzo, ricamata d'oro et fascia di raso graffiata di drento.
Una cappa di rascia nera col pelo, ricamata d'oro, con fascia di raso graffiata.
Uno saio di velluto nero tagliato, ricamato d'oro, foderato d'hermisino nero.
Uno saio di raso nero tagliato, con guarnitione di ricamo d'oro, foderato d'hermisino nero.
Una cioppettella d'hermisino nero con guarnitione di ricamo d'oro.
Uno colletto di velluto bigio tagliato, con guarnitione di ricamo d'oro, foderato d'hermisino bigio.
Uno colletto di velluto nero tagliato, con guarnitione di ricamo d'oro, foderato d'hermisino nero.
4 giubboni di raso nero, uno fo-

del Duca, inviato da lui a far riverenza al Principe di Spagna:

« La Duchessa mia S.ra mi ha « comandato ch'io spedisca la pre- « sente l.ra per inviare alla S. V. « due cassette, in una delle quali « cioè nella più piccola ch'in forma « rotonda vi sono sei cappelli bel- « lis.mi di paglia, nell'altra ch'in « forma quadrata et più grande « sono sei paia di guanti profumati « eccellentissimamente per le pro- « prie mani di S. Ecc.za; duoi guan- « cialetti di drappo turchino coperti « di rete d'oro con alcuni abbi- « gliamenti di perle piccole, et una « scatola di pastelli di profumo « molto suavi et buoni. I cappelli « V. S. ha a presentargli al Sere- « nis.mo Principe a nome del Duca, « dicendo a S. Alt.za ch'il Duca « glieli invia a fine che se ne serva « a quei soli cocenti di Spagna e « che servendosene possa tal'hor « ricordarsi di S. Ecc.za et della « buona volontà che tiene di ser- « virla. I guanti, i guancialetti et li « pastelli et non so che altra cosa « che sono nella cassetta maggiore « V. S. ha a presentarli a S. Alt.za « a nome della Duchessa. » (1)

In questa lettera vediamo che anche la Duchessa aggiunge al dono i guanti profumati e le altre cose che in seguito resero celebre

(1) Archivio di Stato mediceo, filza 17, pag. 322.

derato di taffettà tagliato et 3 di tela bianca.
Uno giubbone di raso tanè foderato di tela bianca.
Uno giubbone di raso bigio foderato di tela bianca.
Uno giubbone d' hermisino tanè tagliato, foderato del medesimo.
Uno colletto di raso rosso tagliato, con frangette rosse, foderato di taffettà rosso.
Uno colletto di raso nero tagliato, guarnito di vernice nere, foderato di taffettà nero.
6 busti d' hermisino bigio, nero, tanè et rosso, foderati del medesimo, tagliati.
2 par di calze di rascia nera con braconi di velluto nero, con guarnitione di ricamo, foderate di taffettà nero.
Uno par di calze di rascia bigia con braconi di velluto bigio, et guarnitione di ricamo d' oro, foderate di taffettà bigio.
Uno par di calze di rascia nera con braconi di raso nero, et guarnitione di ricamo d' oro, foderate di taffettà nero.
Uno par di calze di rascia tanè con braconi d' hermisino tanè, con guarnitione di trine d' oro et fodere di taffettà tanè.
Uno par di calze di rascia nera con braconi d' hermisino nero, et guarnitione di trine d' oro, con fodera di taffettà nero.

la Fonderia medicea, sulla quale hanno tanto almanaccato i romanzieri da farne nientemeno che un'officina dove si preparavano i più potenti veleni.

Le descrizioni di questi colletti e busti da uomo posson giovar molto agli artisti.

2 par di calze di rascia bigia, con braconi d'hermisino bigio, guarnite di trine d'oro, foderate di taffettà bigio.

2 par di calze di rascia nera guarnite di trine d'oro, foderate di taffettà nero.

Uno par di calze a ago di seta nera con braconi d'hermisino, guarnite di trine d'oro, foderate di taffettà nero.

A quanto pare le calze erano unite insieme ai braconi.

2 par di calze di rascia nera, con braconi d'hermisino nero, guarnite di frangie nere et fodera di taffettà nero.

4 par di calze di rascia foderate di taffettà, 2 nere et 2 tanè.

3 par di calze d'hermisino, 2 bigie et uno tanè con lor calzette spezzate da giocare alla palla.

Come fossero queste calzette spezzate da giuocare alla palla?

4 par di stivali turcheschi di più colori.

4 cappelli di penne di pavone coperti di taffettà nero, con lor becche.

2 cappelli di paglia che ve n'è uno foderato di taffettà.

Uno cappello di giunchi foderato di taffettà bianco.

Uno cappello di taffettà nero a baviera.

Quanta varietà di cappelli! Anche di giunchi.

7 bonetti di velluto, 4 tanè, 2 bigi et uno pavonazzo.

Una berretta alla borgognona di velo nero.

8 berrette da preti di rascia nera.

5 foderi di velluto da spade con lor puntali dorati.

Sono i primi foderi da spade che si trovano inventariati.

2 veste d' hermisin bigio all' ungheresca, con guarnitione, una di trine d' oro et l' altra di velluto, da foderare, usate.

Una veste d' hermisino pavonazzo guernita di trine d' oro, senza maniche, da foderare, usata.

Una veste d' hermisino tanè guernita di velluto tagliato, senza maniche, da foderare.

2 mezzi colletti d' hermisino, uno tanè et un nero, da foderare.

2 camiscinole bianche di lana di Fiandra.

5 par di calzette della medesima sorte.

25 maschere con la barba et uno naso.

14 maschere senza barba.

Come curiosità indichiamo queste maschere.

3 pendagli da cortinaggio di arazzo a figure con lor frangie di lana, alti braccia 1, lunghi braccia 12, 12, 12, armati di tela.

Uno fornimento da letto di dobretto di filaticci pavonazzi in 6 pezzi.

Uno fornimento da cuccia di buratto nero di seta in 9 pezzi con frange di filaticcio e' quali furno della S.ra Maria buona memoria.

Appartenevano ad un letto della signora Maria Salviati madre del Duca.

Undecimo armario.

12 pezzi di porcellana verde a uso di rinfrescatoi di più grandezze che ve n' è uno co' piedi.

Undecimo armario.

Non contiene questo armario altro che *porcellane* in forma di vasi grandi e piccoli, piatti, scodelle,

30 pezzi di porcellana verde grandi a uso di piatti di più sorte.
10 scodelle di porcellana verde grandi.
6 pezzi di porcellana bianca et azzurra a uso di tazze grandi.
5 pezzi di porcellana a uso di tazze, più piccole, del medesimo colore.
23 pezzi di scodelle di porcellana bianca et azzurra, cioè 14 grandi et 9 più piccole.
3 rinfrescatoi di porcellana simile.
Uno mostardiere di porcellana col becco simile.
Uno bacinetto piccolo di porcellana bianca.
Uno vaso di porcellana verde alto braccia 1 in circa.
Uno vaso di porcellana verde con dua manichi di $^1/_2$ braccio.
Uno vaso di porcellana verde col beccuccio et manico di $^1/_2$ braccio.
Uno vaso di porcellana verde con suo manico et beccuccio a uso di zucha.
Uno vaso di porcellana verde col manico et beccuccio di rame smaltato.
Un vasetto di porcellana verde con dua manichi et campanelle.
Un vaso di porcellana bigia a uso d'orciuoletto.

saliere, bacini ecc., e soltanto in ultimo rompono la monotonia due vasi, uno di mistio o serpentino e l'altro d'alabastro, antichi.

Ma di che materia saranno *veramente* tutti questi oggetti che qui si designano come *porcellane?*

Benchè Firenze, bisogna dirlo, per la iniziativa della Casa medicea, abbia il vanto d'essere stata tra le prime città d'Europa ove si incominciò la fabbricazione della porcellana, nel 1553 ancora essa non era introdotta. Fu soltanto verso la fine del secolo XVI, per opera di Francesco I, che si fecero in Firenze i primi tentativi di questa nuova manifattura conducendola anche a un certo grado di perfezione. Ignoriamo per quali motivi essa venisse abbandonata, per cui sono rarissimi e quindi assai preziosi gli esemplari che, col nome di porcellane medicee, si trovano sparsi nei varî musei d'Europa, distinti colla marca della cupola. (1)

Non vogliamo dir per questo che i prodotti di tal genere di ceramica, della Persia, del Giappone e della China fossero in Italia sconosciuti, chè anzi crediamo, che la bellezza loro, la splendidezza dei colori e degli smalti, invogliassero a tentarne la imitazione. Le relazioni commer-

(1) Vedasi Campori, *Sulla Ceramica ferrarese.*

Uno vaso di porcellana bigia a uso d' orcinoletto.
Uno vaso di porcellana bianca a fiori, grande, col suo coperchio.
Uno vaso di porcellana bianca a fiori di $^{2}/_{3}$ *di braccio.*
Uno vaso di porcellana simile di $^{1}/_{2}$ *braccio.*
Uno vaso simile un poco minore.
Uno vaso simile con bocca di rame dorato.
Uno vaso simile a uso d' orcinolo, col suo manicho et beccuccio.
Uno vaso bianco piccolo a uso di zucha.
Uno vasetto a uso di bottaccio con un manico.
Uno vasettino di porcellana bianca a fiori con piedi et turacciolo d' argento.
Uno vasetto di porcellana bianca a fiori rossi et verdi a uso di zuchetta. (È la prima volta che si dice di che colore sono i fiori.)
3 vasi di porcellana pavonazza co' lor manichi et beccucci tochi d' oro.
Uno vaso di porcellana bianca a fiori con una poppa per beccuccio.
4 vasetti di porcellana bianca a fiori, con lor manichi, beccucci et coperchi.
2 vasi di porcellana simile, un po' maggiori.
Uno vasetto di porcellana bianca

ciali tra l'Italia e il Cattaio (China) erano frequenti anco nel secolo XV, e certo gli arditi viaggiatori nostri che là si recavano, non potevan trascurare le porcellane nei loro scambi. È dunque possibile che quelle che qui troviamo siano porcellane chinesi, ecc., ma a dir vero a noi non sembra, leggendone la descrizione, riscontrare i caratteri che a quelle si riferiscono. La parsimonia dei colori, che generalmente son due, cioè bianco e azzurro, o bianco e verde, in un solo caso tre (in quel vasetto bianco a fiori rossi e verdi fatto a guisa di zucchetta), ci muove il dubbio che qui si chiamino porcellane le maioliche nostre o di altri paesi d'Italia.

D' altra parte se in Europa non si conosceva ancora la porcellana, i prodotti di Faenza, d'Urbino, e le maioliche del secolo XV che si fabbricavano anche in varî luoghi della Toscana, come a Cafaggiolo e Montelupo, avevan raggiunto un tal grado di perfezione per bellezza di colori, di smalti e reflessi, che, tranne la diversità della pasta di cui son composte, rivaleggiano con quelle che ci son sempre venute dall' Estremo Oriente, tantochè i pezzi che troviamo qui enumerati, se si considerano per maioliche, non son che meschini esempi di tal genere.

È da osservarsi in ultimo che

a fiori con suo manicho, beccuccio et coperchio, a uso d' orcinoletto.
2 vasetti di porcellana bianca a uso di mezinini.
2 saliere di porcellana bianca a fiori con coperchio.
Una salièra grande simile col coperchio.
2 anitrini appiccati insieme di porcellana bianca, rossa et verde.
Uno bacino grande di porcellana bianca a fiori azzurri.
8 piatti cupi di porcellana bianca a fiori azzurri che ve n' è uno sboccato.
39 scodelle piccole di porcellana bianca a fiori azzurri.
186 tazzette di porcellana bianca a fiori azzurri di più grandezze.
Una scodella di terra rossa lavorata, in una scatola.
Uno vaso di mistio o serpentino, antico, in vesta di quoio.
Uno vaso d' alabastro antico.

mai in questo Inventario, parlando di stoviglie, viene a trovarsi citata una sola *maiolica*, e questo ci indurrebbe a credere che impropriamente s' impiegasse una parola per l' altra.

Comunque sia, abbiamo sentito il bisogno di fare queste osservazioni, lamentando di non potere indicare con certezza uno almeno degli oggetti che son descritti, per aver modo col suo esame a risolvere il dubbio.

Duodecimo armario.

4 serrature grandi con le chiave alla tedesca.
2 seghe di ferro a una mano, una senza manico.
70 pezzi di più sorte ferramenti, lime, scarpelli, et altre sorte.
2 mulinelli di metallo.
Uno pezzo d' artiglieria in sul

Duodecimo armario.

Chi vuol consultare questo nostro lavoro bisogna che abbia la pazienza di leggere capo per capo ciò che è racchiuso in questo armario.

Qui si trova una gran varietà di cose, incominciando dalle serrature ed arnesi in ferro assieme ai co-

suo carro alla tedesca, in una cassa d' abeto.
Una fonte di coralli in sua cassa dipinta.
2 quadretti di mistio rosso.
2 tondi di mistio, uno giallo et un verde.
2 aovati di mistio giallo.
6 pezzuoli di mistio giallo.
Uno vaso di terra cotta antico con dua manichi.
Una ampolla di vetro a uso di gozzo senza sfiatatoio drentovi un' acqua, in una cassa di albero.
2 fiaschi di vetro interrati d' olio da veleno.
2 pezzi di pietre con un' impronta di pescie.
Uno camaleonte secco in una scatola.
+ *Uno dito di marmo antico.*
Una scatoletta di ferramenti tedeschi.
Uno paio di carrucolette d' ebano, ruote di bronzo.
4 taglie piccole d' ottone con lor corde.
Uno quadratto di marmo con l'impronta di Julio Cesare di mezzo rilievo con le cornice di noce.
+ *Uno ignudo di bronzo della paura, su la sua basa.*
2 manichi di pugnale di diaspro verde.

A dì 7 di novembre

+ *Uno cavallo di bronzo d' altezza*

ralli e ai marmi. Un pezzo d'artiglieria (ben inteso un modello), posto sul suo carro, è in una cassa d'abeto, e dopo poco ci si parano davanti due fiaschi interrati d'olio da veleno.

La parola *veleno* mentre frughiamo negli armari della Guardaroba segreta di Cosimo I potrebbe fare arricciare il naso a qualcuno che abbia per la testa le storie tenebrose dei Medici tanto diffuse dai romanzieri. Possiamo però rassicurare i dubbiosi che quest' olio è invece un contravveleno, ossia uno di quei rimedi che si tenevano in ogni famiglia per distruggere o almeno mitigare gli effetti del morso di alcuni animali come la vipera, il ragno che i Napoletani chiamano *tarantella*, ed altri.

Nel carteggio del Riccio troviamo una lettera di Crist. Pagni del 14 ottobre 1549 nella quale dice: « Mando a V. S. una lettera del « Vinta a me per la quale domanda « certa polvere per il S.^r D. Fer.^do « contro il veleno, et peste. Sua « Ecc.^za non si ricorda che polvere

di $^2/_3$, ritratto da quello di Santo Janni in Campidoglio di Roma con huomo suvi.

3 figure di metallo di $^1/_2$ braccio, una Venere, Cleopatra, et Leda, di mano del cavaliere Bandinelli.

Uno Hercole di bronzo dorato d'altezza $^1/_2$ braccio in circa.

Uno torso di bronzo ritratto da un Fiume di Michelangelo.

Uno Mercurio piccolo in sur una basa in triangolo sopra un balaustro antico.

Uno Mercurio di metallo d' $^1/_4$ di braccio, manca il braccio manco.

Una femminetta con una foglia in capo, in sur un triangulo, di $^1/_3$ di braccio, di metallo, antica.

Una figuretta di metallo piccola a sedere in sur un guanciale, antica, d' $^1/_4$ di braccio in circa.

3 piccole figurine in un mazzo che le dua portano un morto.

Uno Bachetto piccolo di bronzo senza mane, lungo $^1/_4$, antico.

8 figurine di metallo, antiche, che una femmina è senza testa, di più sorte, masti et femmine, di $^1/_8$ in circa, et

Uno torsetto piccolissimo di metallo.

Uno piccolo cavallo di bronzo su la basina quadra, antico.

« sia et io non mi ricordo se li man-
« dassi polvere ma di due sorte *olij*
« *contra veneni* una parte del nuo-
« vo l' altra del vechio. La S. V. o
« lo spetiale se ne doverranno me-
« glio ricordare, ma quando pur ci
« sia polvere S. Ecc.^{za} haverà caro
« se gliene mandi. » (1)

Ci sembra con ciò si dilegui ogni dubbio, e non resta a noi altra curiosità che il sapere che *acqua* sia quella contenuta nell' ampolla di vetro senza sfiatatoio, poichè chi ha scritto l' Inventario non ha detto nulla, e ci lascia nell' incertezza.

Tra i molti e variati oggetti contenuti in questo armario troviamo citate diverse figurette in bronzo del Bandinelli, alcune delle quali abbiamo riconosciuto esistere nel nostro Museo Nazionale. Torsi, figurette e frammenti antichi son mescolati a pietre, medaglie ed altre cose, tra le quali richiama l'attenzione la maschera venuta dall'India, composta di turchine sul legno.

(1) Archivio di Stato mediceo, Reg.° n. 1175.

3 teste piccole di bronzo che ve n' è una di basso rilievo, antiche.

Uno canino di basso rilievo di metallo in un aovato di ½ braccio, di mano di Benvenuto.

Questo canino bellissimo di Benvenuto Cellini è stato riprodotto in gesso e in metallo; quindi è assai conosciuto.

Uno bambino piccino piccino, di stagno, senza una gamba.

2 serpe et 2 ramarri } *in un gruppo.*

2 piccole mascherine, una di bronzo et una di piombo.

Uno Hercole piccolino d' alabastro tenero.

3 piccole figurette di marmo fra mezze et rotte che v'è un Priapo antico.

Una testa di tegola piccola di basso rilievo.

Una figurina di bossolo di altezza d' ⅓ di braccio.

Per gli oggetti che abbiamo di fronte è inutile ogni commento.

Una testa di basso rilievo di marmo in tondo, antica.

3 pezzi di bronzo, 2 vangheggie et un martello, antichi.

Una mana di bronzo con un piccone in pugno, antica.

Uno coperchio d' un vaso di metallo, antico.

Uno vasetto di metallo a uso di coppetta.

Una chiavetta di metallo, antica.

Uno anitrino piccolo di metallo, antico.

3 vasetti di terra neri che ve n' è uno con 2 manichi.

3 coccie di terra antiche rosse,

tra le quali è un vasetto senza manico.

Una roccia di berilli in uno scatolino di legno foderato di velluto verde.

Una maschera venuta dall' India composta di turchine sopra il legno.

4 pezzi di pietra, diaspro, agata, calamita et legno petrificato.

6 medaglie di bronzo antiche con cerchi d' hebano.

72 medaglie di bronzo in un sachetto di tela gialla.

8 medagline d' argento.

Una guastadina d'olio antico lambiccato.

Una scatoletta di 1/2 braccio drentovi penne d' uccello che vive d' aria.

Uno Gladiatore di metallo di 2/3 antico.

Una Venere di metallo di 2/3, di mano del cavaliere Bandinelli.

Uno Hercole di bronzo con tre pomi in mano, di mano del cavaliere, di 1/2 braccio.

Una figura di bronzo di 2/3, di mano del cavaliere, con una pelle di becco in mano.

Uno ignudo della paura, formato dall' antico, di 2/3.

Uno torso col capo d' Hercole, formato dall' antico, di 1/2 braccio.

Uno Laoconte di bronzo, di mano

Chi sa mai per qual combinazione quest'oggetto rarissimo passò alla Officina delle pietre dure ove lo ritrovò pochi anni addietro il professor Pigorini quando resse temporaneamente l'ufficio di Direttore delle nostre Gallerie e Musei. Ed egli non fece invero cosa lodevole, profittando della circostanza che quell'oggetto non era conosciuto, per chiedere al Ministero che questa maschera gli fosse concessa all'oggetto di arricchirne il Museo da lui fondato a Roma.

Agli studiosi che bramassero esaminarla indichiamo il luogo ove presentemente si trova.

del Sansovino, formato dall' antico, di 1/2 braccio.

Uno Hercole che scoppia Anteo, di bronzo, moderno, di 1/2 braccio.

Uno torso di bronzo colla gamba manca, antico, di 1/2 braccio.

2 satiri di bronzo, moderni, che servon per candellieri, di 1/2 braccio.

2 figurette antiche con lor vernice verde, di 1/3 di braccio.

Una testa di cavallo di bronzo, moderna, d' 1/4.

Uno torso di bronzo, antico, d' 1/4 di braccio.

2 figurette piccole di bronzo che ve n' è una senza capo, d' 1/4 di braccio.

Una maschera di bronzo, antica, d' 1/4.

Una testa d' una femmina, di bronzo, guasta il naso.

Uno Aristotile di basso rilievo, formato dall' antico, d' 1/3 di braccio.

3 cavallini di bronzo piccolissimi, antichi.

Una lucerna antica di bronzo.

Una Venere di marmo con lettere etrusche, antica, di 3/4 di braccio.

Uno Hercole d' alabastro tenero, di 2/3.

Uno torso di marmo, antico, d' un putto, di 2/3.

Uno torsetto d' un putto di marmo, d' 1/4.

È probabile che molti di questi bronzi qui mentovati siano confusi nella raccolta che ne possiede il nostro Museo Nazionale.

Una testa di marmo, antica, d'un putto su la sua basa.
Una testa di marmo, antica, d'un Bruto, d' 1/4.
3 tazze di terra nera, antiche, una con dua manichi.
3 vasetti di terra nera, antichi, col manico.
8 lucerne di terra, antiche.
Una ampolla a uso di lucerna d' alabastro bianco.
Uno vaso di marmo nero a uso di calamaio col suo coperchio.
Uno quadro di vetro nero in cassa di bussolo.
Una conchetta di terra rossa, antica.
2 madre di coralli con una branca.
Una madre di coralli con due branche.
Uno Crocifisso et uno San Giorgio.
Una branca di corallo.
Una madre di coralli in herba.
12 palle d' alabastro, et misti, fra grande et piccole.
Una scatoletta drentovi più branchette di coralli, pesorno libbre —, oncie 4 1/2.
4 ampolle di vetro antiche.
3 madre di miniere d' argento in loro scatole.
2 macinatoi da dipintori, di porfido.
Uno giuoco di scacchi, non finito, di calcidonio et diaspro in uno bossolo rosso.
Uno sacchetto di tela verde dren-

tovi più quadri di diaspro et calcidonio da fare uno scachiere.
Più pezzi di miniere in una scatola.
Uno mortaietto di bronzo col suo carro alla tedesca.
2 taglie d' ottone doppie, lunghe ³/₄, con arme ducale.
Uno fiasco di mastico antico in una cassetta.
18 pezzi d' alabastro fra grandi et piccoli.
4 pezzi di mistio di ¹/₂ braccio.
Uno pezzo di diaspro toschano.
2 tondi di mistio.
4 cassette piene d' herbe di coralli, parte petrificate et parte no.

TERZODECIMO ARMARIO.

Uno cappelletto da padiglione, di perle grosse et piccole, ricamato con uccelletti et rose in tela d' oro con pendagli et nappe a piè d' oro et seta turchina col pome d' oro confitto in sul rame per sostenere la sottigliezza dell' oro, et in detto pome sono castoni ventisette di varie gioie, cioè sei diamanti in diverse forme a tavola et facciette, otto smeraldi ciottoli, tredici rubini ciottoli, et nel resto di detto capelletto castoni dugento quarantanove di varie gioie, cioè centocinquantatrè turchine grande e piccole di sorte mezzana, tren-

TERZODECIMO ARMARIO.

Il cappelletto da padiglione che si presenta subito in questo armario è di una ricchezza straordinaria relativamente all' uso per il quale serviva. Dovendo stare alla sommità del padiglione di un trono o di un letto, ci sembra che tante gioie profuse per arricchirlo dovessero sfuggire all' occhio.

Chi vuole avere idea esatta della forma e posizione di questi *cappelletti*, che più spesso son anche chiamati *sparvieri*, guardi la Madonna del Baldacchino di Raffaello nella Galleria dei Pitti.

Segue un gran candeliere d' argento per torciera di Bernardo Bal-

tasei grisolite, trentasei zaffiri non molto buoni, settantadua balasci, tra' quali è qualche spinella simile a zaffiri; foderato di taffettà turchino in cassa di velluto nero.

Uno candelliere d' argento per torciera, di mano di Bernardo Baldini, con legno drento di libbre ottantaquattro, oncie 5.

Una fonte d' argento, del parto, aovata, con arme ducale nel mezzo et tocca d' oro et 4 arpie per piedi, di libbre 48, oncie 9.

36 libbre, oncie 5 d' argento in 25 piatti rotti, et una tazza rotta.

16 piatti bastardi alla franzese d' argento di libbre 36, oncie 7, fatti in Genova et non sono bianchiti.

4 tazzette a due manichi di maschere, di libbre 5, oncie —, denari 72.

2 scaldavivande d' argento con lor manichi a diamanti, di libbre 6, oncie 11.

Uno corpo di vaso col piede spiccato, cominciato da Benvenuto, di libbre 6, oncie 6, denari 12.

Uno candelliere d' argento, grande da tavola, di libbre 5, oncie 4, denari 12.

Una sechiolina con suo asperges, da acqua benedetta, di libbre 2, oncie 2, denari 6.

dini, che compresa l'anima interna di legno pesava libbre 84 e 5 oncie. È questi quel maestro di zecca e orafo che il Cellini chiama Bernardone, tanto odiato da Benvenuto e talmente da lui dipinto spregevole, ogni volta che nella sua *Vita* gli avviene di nominarlo, che si potrebbe credere il più abietto degli uomini.

Meritava il Baldini tutte le invettive dell' iracondo e terribile Benvenuto?

Veramente abbiam luogo di dubitarne conoscendo di che era capace la lingua maledica del Cellini, e d' altra parte essendo notoria l'abilità non comune del Baldini come orafo valente.

Tra una quantità d'argenterie e altri oggetti preziosi, son degni di nota: il corpo di vaso col piede spiccato cominciato da Benvenuto; il sigillo conosciutissimo dell'Ercole, che si trova nella Galleria degli Ufizi; il vaso grande di cristallo orientale venuto da un tal Cazurli di Milano, e i due vasi d'argento con coperchi e due manichi co' festoni dorati che si dicono fatti a Venezia per messer Alessandro Calauria, dal quale venne anche comperato un vaso di cristallo. Questi cognomi sono in alcuni documenti scritti in modo diverso. Il Calauria, certe volte è Caravia, ma nell'Inventario è scritto così.

Uno sechietto da bere acqua, d'argento, di libbre 1, oncie 7.	
3 tazze d'argento, che ve n'è una grande che ha spiccato il piè, con arme ducale, di libbre 6, oncie 10.	
Uno vaso da olio con dua colli, di libbre 2, oncie 1.	
Una saliera d'argento in triangolo con 3 arpie dorate, di libbre 6 ½.	
Una saliera a sepultura con suo coperto, dorata, di libbre 3, oncie 7, denari 18.	
3 campanuzzi da odienza con lor manichi di seta et d'oro.	
Uno bacinetto d'argento per l'ampolle.	
Uno asperges senza fonte et	
Uno suggello grande legatovi una prasina con un Hercole, in tutto pezzi 6 di libbre 6, oncie 9.	Vedi la pagina precedente.
2 vasi nuovi con lor coperchi et 2 manichi co' festoni dorati fatti per M.re Aless.o Calauria a Venetia, di libbre 32, et oncie 6.	
6 Apostoli d'argento per l'altare della S.ra Duchessa, di libbre 121, oncie 2.	Di queste figure di Apostoli destinati alla Cappella di Eleonora non conosciamo la sorte.
Una pace d'argento dorato con la Natività di cristallo, di libbre 3, oncie —, denari 12, con ornamento a torno di lapis lazeri (Lapislazzuli).	
Uno lampanaio per la cappella, d'argento, di libbre 3, oncie 11.	

Una libbra, oncie 11 d'argento in 20 forchette et 6 cuchiai rotti.

34 forchette a bronconi di libbre 2, oncie 2, denari 18.

24 forchette antiche con palle di libbre 1, oncie 3, denari 12.

3 forchette con arpie da capo, dorate, di libbre —, oncie 3, denari 8.

77 cuchiai usati, a bronchoni, che ve n' è 12 nuovi con arme ducale et uno con un' arpia dorato, di libbre 8, oncie 2.

Di tutte queste argenterie e lavori d' oreficeria forse alcuni capi si conservano nella Collezione delle Gemme della Galleria degli Ufizi, o anche in quella degli Argenti del Palazzo Pitti, ma quanto ai pezzi di uso comune, essi sono probabilmente stati rifusi.

Una tazza d' oro col suo coperchio con un bambino di sopra, di libbre 3, oncie 7, denari 20.

Una tazza d' oro a nichi con capi di jozzi, di libbre 2, oncie 11, denari 22.

Uno vaso d' oro ritratto dall' antico, per manico un Hercole, di libbre 3, oncie 4, denari 2.

Uno gotto d' oro a 2 manichi con serpe, libbre 1, oncie 11, denari 6.

2 tazze d' oro col piè, una piccola buglionata con 2 manichi et l' altra a spichi nel fondo, di libbre 3, oncie 2, denari 18.

Uno vaso aovato grande di christallo orientale con dua manichi, venne da Milano da Cazurli (Gaffuri?) *in vesta di quoio.*

Anche questo è un nome nuovo!

Uno rinfrescatoio aovato di christallo orientale con coperchio che serve per tazza, in vesta di

velluto rosso con trine d'oro, devenne da Papa Julio III.

Una coppa di christallo orientale col piè et cerchio d'oro, da piè liscia.

Abbiamo già detto altrove che a nostro avviso era così denominato il cristallo di ròcca.

Una coppa di christallo simile col coperchio, et una boccia d'oro da capo et orlo d'oro al piedi, in cassa di quoio nero tocco d'oro.

Uno sechioncino di christallo a seangulo con un manico d'oro et uno cierchiellino d'oro a piè, in cassa di quoio nero.

Uno vaso di christallo orientale all'antica, col manico, comperossi dal Calauria (Caravia?).

Torna di nuovo alla luce questo nome.

Uno bichiere di christallo con coperchio et piedi forniti d'oro et da capo una bocciolina d'oro.

Una coppa di christallo a ottangulo senza coperchio, con un fregiolino d'oro nel nodo et da piedi, in veste di quoio nero.

Una ciotola di christallo in vesta di quoio rosso.

Una saliera d'agata fornita d'argento con 4 denti di pescie, in sua cassa.

66 coltelli di ferro con l'arme ducale, in una scatola.

108 paia di punte d'oro smaltate con lor nastri di seta nera, pesorno con detti nastri in tutto libbre 1, oncie 4, denari 9.

3 libbre, oncie 4, denari 6 d'argento sodo in otto pezzi in uno sachetto.

11 oncie di polvere di fonditura d' argento in un cartoccio.

A dì 8 di novembre

QUARTODECIMO ARMARIO.

Una Nostra donna di marmo di basso rilievo con suo tabernacolo di legname dipinto et ornamento dorato.

Una mitria episcopale di tela d' argento con sua pendagli nei quali è San Cosimo et San Damiano, d' oro smaltati, et bottoni lunghi da basso, d' oro, ricamata di perle et gioie, cioè perle 458, tra grande, mezzane et piccole, et castoni 81 di gioie, cioè 9 balasci, 2 granati, 13 zaffiri, uno bianco a facciette, 7 azzurri, 3 simili, 2 a facciette et uno in tavola et due ciottoli tondi, cinque topazi, uno grisopatio, 4 grisolite, 8 smeraldi indiani, 4 ciottoli et 4 tavola, XV turchine, uno berillo in tàvola, uno diamante piccolo, 2 diamanti, uno in punta et uno a facciette, 9 balasci, iacinti et granati, uno iacinto concio a uso di balascio, X rubini, 4 ciottoli et 6 tavola, in cassa di quoio rosso et piedi di legname coperto di velluto chermisi con passamani d' oro.

2 spadoni con lor guaine d' argento dorate, da portare il berrettone, l' una di Papa Leone

QUARTODECIMO ARMARIO.

Con questo termina la serie degli armari che circondano la Sala della Guardaroba segreta.

Ci è di tutto qui dentro; dalla copia delle cose le più variate che ci troviamo è facile supporre che questo fosse l'ambiente il più grande e suddiviso in varî scompartimenti.

S' incomincia con una Nostra Donna di marmo che non ha nulla di caratteristico per poterla ritrovare. E subito dopo vien la mitra episcopale che abbiamo cercata inutilmente tanto nella Galleria degli Ufizi che nella raccolta degli Argenti ai Pitti. Più della quantità delle gioie che vi son profuse, ci attiravano le figure smaltate dei santi Cosimo e Damiano poste nei *pendagli* o *infule* della medesima, che potevano esser di grande pregio. Vedemmo anche quella donatà alla chiesa di San Lorenzo da Leone X, ma essa non corrisponde alla descrizione che qui ne abbiamo, per cui ci siamo rassegnati a rinunziare a questa ricerca.

I papi Giulio III e Leone X mandarono ai Fiorentini lo Spadone e il Berrettone in attestato di bene-

et l' altra di Papa Julio iij°, con lor cinture et spranghe d' argento dorato.

Uno berrettone di velluto bigio smaltato di perle con la colomba, foderato d' hermellini, donò Papa Julio iij°, con cinto d' oro tirato.

Uno stocco col manico di diaspro verde et bianco fornito d' argento, con due coltelli, manico di lapis con fodero di sagrì, et cintura di corame nero lavorata a filo d' argento tirato.

Uno fornimento d' oro da spada et puntale d' oro, tocco di smalto bianco et altri colori, in una cassa coperta di quoio nero, pesò libbre 3, oncie 11, denari 3 col ferro del pugnale et fodero.

Uno pugnale, fornimento d' oro et puntal d' oro, col coltello tocco come di sopra, in cassa di quoio nero.

Una spada, lama vechia, fornimento d' oro et puntal d' oro, tocco di smalto bianco et nero, fodero di velluto nero, et sua cintura di velluto nero con fornimenti d' oro, come di sopra.

Uno pugnale, suo compagno, fornito d' oro, ghiera et puntal d' oro, tocco come di sopra.

Uno verduco fornito, manico et puntale lavorato d'oro in tarsia, così el pugnale, fodero di velluto nero, et sua cintura di

volenza. La cerimonia della consegna di quello di Leone X è dipinta a chiaroscuro nello zoccolo della sala che da lui ha preso il nome.

Qui si trovano inventariate daghe, spade, pugnali, foderi da spade coperti di velluto, collari da cani, corni da caccia e da corrieri, bussole, oriuoli, scatole, scacchiere, un mappamondo, carte da navigare, fusti da sella, profumieri di rame, una mitra episcopale appartenuta al cardinale di Ravenna, un privilegio piombato antico, ed una infinità d'altre cose. Bisogna che chi prende interesse a far qui delle ricerche abbia la pazienza di percorrer tutto quel che è registrato. Troverà tra le cose curiose due copertine da barberi con i vestiti e celate da ragazzi che li montavano, e i guanti da falconi che servivano alla Duchessa.

Spada di lama stretta quadrangolare che per lo più aveva per fodero un bastone.

velluto nero, fornita come di sopra.

Una spada con sua fornimenti, inargentata, pulita, in fodero di vellnto bianco et correggia simile, del S.or Don Francesco.

Una daga da cavallo fornita di nero, et guaina di quoio nero.

Uno pugnal pistolese fornito di nero, et fodero di quoio nero.

2 accette grandi, di ferro, lavorate alla dommaschina, toche d' oro.

Una lama di ferro turchesca senza fornimento.

2 mazze di ferro da cavallo con manichi forniti d' argento.

Una mazza da cavallo di diaspro rosso fornita d' argento.

Uno coltello turchesco, manica d' hebano, guaina di sagrì.

Una daghetta lavorata di smalto rosso, con manico d' avorio, guaina simile.

Una mazzetta da cavalli turchi lavorata di tarsia d' oro, manico d' argento.

Una mazzetta piccola ferrata, inargentata, dorata et niellata nera.

Una accetta a piccone lavorata alla dommaschina d' oro et nera, con manico di legno, in vesta di quoio.

Una accetta et martello, tocca d' oro alla dommaschina, in suo

manico di legno, et avorio da capo.

Una accetta a martello, lavorata alla dommaschina d'oro et nero, senza manico.

Una daghetta lavorata d'oro alla dommaschina, con manico di diaspro verde lavorato d'oro.

4 ferri da spiedi da porci dorati.

Uno ferro da spiedi da porci lavorato d'oro et nero con varij animali con la sua guardia.

2 collari tedeschi d'acciaio, grandi, con lor chiave.

Uno coltello tutto d'acciaio lavorato alla dommaschina che taglia il ferro.

2 ruote nuove, tedesche, da archibusi a ruota, toche d'oro.

Uno archibuso a ruota a uso di pugnale, dorato, con guaina di velluto nero.

Quest'archibuso doveva essere di così corta misura, da poter tenersi in guaina. Sembrerebbe che vi fosse unito anche il pugnale.

2 archibusi a ruota a uso di coltelliera con 4 coltelli per uno, l'uno con la manicha d'hebano fornita d'argento et l'altro con manica d'osso fornita di ferro, in fodero di velluto nero.

XV foderi di velluto di più colori, da spada.

Una guaina da coltelliera con l'arme di palle, drentovi 3 coltelli grandi et una forcina con manichi d'avorio et fornimenti d'argento.

3 chiocciole di madreperla.

6 collari da cani, di quoio dorato, lavorati alla dommaschina et fibbie dorate.

2 morsi da cavallo bruniti, lavorati d' intaglio, in lor sachi di panno rosso.

7 morsi da cavallo con lor borchie, tutti dorati.

7 par di staffe dorate, che ve n' è parte lavorate di nero.

Uno par di staffe alla calamana lavorate d' oro alla dommaschina.

Uno par di sproni alla calamana lavorati d' oro alla dommaschina, con lor corregge di quoio rosso.

5 pezzi di ferri da scarsella dorati.

Uno corno nero grande lavorato a fogliami, con catena d' osso nero, con sua ghiera et fogliami dorati.

Uno corno d' avorio fornito d' argento.

Uno corno da corrieri, di rame dorato, intagliato di fogliami turcheschi con suoi cordoni, et nappe di seta rossa et d' oro.

Sembra che i corrieri per dare avviso alle Poste del loro arrivo suonassero il corno acciocchè venissero preparati i cavalli di ricambio.

2 corni d' avorio lavorati d' intaglio.

Uno dente grande di cignale, fornito d' argento.

Una squadra d' hebano et bossolo.

Una bussola con l' oriuolo, di bossolo, in sua cassa di quoio azzurro con l' arme ducale.

Una bussola un po' minore, in vesta di quoio pavonazzo.

Uno dente di pescie, grande, in vesta di quoio rossa.

Uno oriuolo a molla, d' argento dorato, con l' arme ducale, in vesta di quoio nera.

Questo oriuolo portatile come la seguente sfera che troviamo descritta sarebbe utilissimo rintracciarli.

Una sphera con un oriuolo sotto, d' ottone dorata, in cerchio di christallo con sua appartenentie, in cassa di quoio nero.

Uno quadretto d' argento dorato, dove è segnato una sphera, et segni da misurare, con oriuolo da sole in la sua cassa.

Più pezzolini di miniera d' oro et d' argento, in sachettino di taffettà bianco.

Una scodella turchesca nera, lavorata d'oro alla dommaschina et suo coperchio rotto.

Una coccia d' un' ostrica, bianca et rossa.

Una pietra a uso di ghianda con dua ghierette d' oro.

Una ciocca d'assentio gittata d'argento, in scatoletta tonda.

Uno finimento da cavallo, fatto di filo d' argento tessuto in sette pezzi, pesò libbre 9, oncie 9.

Anche questo finimento da cavallo è singolare.

Uno par di sproni inargentati con corregge di teletta d' argento.

Uno pomo di ferro da spada, sbozzato.

3 scatolini con 3 teste di cera di basso rilievo, una del Duca Cosimo et 2 del S.or Giovanni.

Una scatoletta tonda, drentovi due bassi rilievi di piombo.

Una scatoletta quadra con foglia da rubini et da smeraldi.

Uno scacchiere et tavoliere di madreperla con tavole, in sachetto di velluto turchino.

Una coltelliera di ferro dorata con l'arme ducale, in 23 pezzi, in una cassa quadra foderata di velluto rosso.

Una mitria episcopale di dommasco bianco, in la sua cassa, che fu del Car.le di Ravenna.

Questa mitra, che abbiamo ricordata in addietro, pare che fosse semplice.

16 mazzolini di fiori, d'oro et seta, in una scatola tonda dipinta.

Uno libriccino di lettere intagliate con le forbicine, che sono e' sette salmi.

Che pazienza doveva possedere chi intagliò a forza di forbici i Sette Salmi! Povero libriccino chi sa mai quel che ne è stato!

Una guaina da coltelliera fornita d'argento.

Una canna d'India con dua ghiere d'oro, da capo et da piedi.

Una ferula senza fornimento.

2 bacchette d'hebano d'appoggiarsi.

Uno appamondo dipinto, in tela d'argento, con arme ducale.

2 carte da navicare, in carta pecora.

Uno privilegio piombato antico scritto in scorza d'albero.

2 fusti da sella, guarniti di ferro dorato et intagliato, con l'arme ducale.

3 guernimenti di ferro dorato et intagliato, da sella.

Uno pezzo di ferro mezzo tondo cominciato a commettersi d' oro alla dommaschina.

2 intagli di carta fatti con le forbicine, drentovi l' arme ducale.

2 profumieri di rame.

Una stadera di ottone con catene di ferro.

2 figurette di bronzo, antiche, una d' un braccio, et senza braccia et la gamba ritta, et l' altra d' 1/3, per andare a cavallo;

7 teste di varij animali, cioè, 3 indiane, una d' amatista et 2 d' agata; le 4, una di prasina, una di corniuola, et dua d' agata;

Forse questi oggetti erano stati dati al Cellini perchè li restaurasse.

Uno granchietto di corniuola, di rilievo, in scatoletta tonda.

Le quali si sono rihavute questo dì soprascritto da Benvenuto.

15 candele di cera bianca con l' arme.

Uno zaino di daino.

3 quadri di pittura, di mano di Don Julio miniatore, uno fornito d' hebano, drentovi l' Historia de' 3 Magi, li altri 2 forniti di noce, in uno un Crocifisso et nell' altro una Pietà.

Di queste miniature del Clovio ne abbiamo vedute diverse nelle nostre Gallerie.

Uno cassone d' albero vechio.

A dì 9 di novembre

2 veste corte alla franzese di lupi cervieri, con lor maniche et bavero fornite.

Una veste lunga all' ungheresca d' hermellini, coperta d' hermisin pavonazzo, fornita di velluto simile.

Una veste corta alla franzese di dossi di vaio, coperta d' hermisin nero con ricamo di vergole di seta nera.

3 colletti di dossi di vaio, coperti 2 d' hermisin tanè et uno bigio con listre di velluto tagliato, vechi.

3 par di stivali foderati di dossi di vaio.

2 par di stivali foderati di colli di zibellini.

Uno par di guanti foderati di zibellini.

Le vesti da inverno qui descritte sono tutte foderate di pellicce diverse, ed anche gli stivali ed i guanti.

Una veste corta alla franzese di zibellini, nuova.

2 veste corte alla franzese di zibellini, con lor maniche et bavero, usate.

Una veste lunga all' ungheresca, di zibellini, con maniche et bavero, usata.

Una veste corta alla franzese, di fianchi et di colli di zibellini, con maniche et bavero.

2 quarti di nanzi d'una veste di zibellini, corta, usata.

Una mezza veste di dreto di zibellini, usata et unta.

Una coperta da letto di martire (martore?) *di 3 1/4 et 3 1/2.*

Una coperta da letto di penne d'uccelli, a dua dritti, di 3 1/4 et 3.

Una veste di bassette non nate, corta, alla franzese, coperta di velluto nero con frangie d'oro.
Una veste corta alla franzese di lontra, da cavalcare, ch' era del Car.le di Ravenna.
127 zibellini con capo, in 3 timberi legati, et 22 da per loro sciolti, in lor sachetti di tela.
6 zibellini conci, senza capo, cioè 4 nuovi et 2 usati, in pezzi.
35 hermellini tra vechi et nuovi.
Una pelle di lupo, nera, concia.
3 pelle d'avoltoro in 4 pezzi.
Una pelle d' una lontra.
4 pezzi di pelle di collo di lupo cervieri.
5 libre di ritagli di pelle di zibellini, in un sacco.
Una vesta all'ungheresca di zibellini, nuova, con maniche et bavero, del S.or Don Franc.o
2 veste corte alla franzese d'hermisin bigio, guarnite di velluto bigio.
Una veste corta alla franzese d' hermisin nero, fornita di velluto nero con fil d'oro.
Una veste alla franzese d' hermisin nero con guarnitione di 3 cordoni d'oro.
Una veste alla franzese d' hermisino tanè, con fornimento di velluto tagliato.
Una veste alla franzese d' hermisino pavonazzo con bande di velluto simile, senza maniche.

Questo signor Don Francesco crediamo che sia quello di Toledo e non il principe giovinetto, figlio del Duca Cosimo.

Una veste lunga all' ungheresca d' hermisino tanè, con passamano et frangie d' oro.	
Una veste all' ungheresca d' hermisino tanè.	
Uno cassone d' albero, drentovi più stendardi antichi, d' hermisino et taffettà, et più cose da maschere, di più sorte drappi.	
2 copertine da barberi, di velluto ricamato d' oro et d' argento, con dua vestiti et celata da ragazzi, l' una alla librea del Duca Alessandro et l' altra del Car.le Ipolito de' Medici.	Sembra che i barberi fossero cavalcati da ragazzi.
3 copertine con 3 fornimenti di chinee, di velluto ricamate d' oro, 2 nere et una pavonazza.	
Una coltretta da lettiga d' hermisino rosso, imbottita.	
2 guanti da falconi, con una nappa rossa, foderati di raso rosso, di S. Ecc.za.	Siamo di parere che qui si tratti di S. E. la Duchessa.
Uno par di guanti di camozza.	
6 libbre $^{1}/_{2}$ di seta cruda et cotta da far ragne.	
2 par di redine di passamano di seta con lor fiochi, uno pavonazzo et uno nero.	
Uno cinto alla turchesca di seta rossa et d' altri colori.	
2 bandieruole da pali, d' hermisino pavonazzo, con uno mazzo di fiochi in 2 pezzi.	
7 racchette franzese con manichi di velluto verde.	

5 libbre di frangie di filaticci pavonazzi.

Una paniera grande, drentovi 3 toppe tedesche et altri fornimenti ch'erano del Car.le di Ravenna.

3 vasi di metallo, lavorati alla dommaschina, con lor manichi et beccucci.

Uno vaso simile a uso di caraffa.

2 profummieri di metallo simile.

Essi erano generalmente fatti a guisa di sfere traforate e poste sopra un piccolo piede. Una cerniera permetteva di aprirli per porvi i profumi che dai fori tramandavano l'odore nelle stanze ove si collocavano.

Uno mesciroba d'ottone.

5 bicchieri di quoio turcheschi.

Una fiascha da vino di quoio turchesca.

2 timpani turcheschi.

Uno par di pianelle turchesche.

Uno arcione da sella di ferro lavorato d'oro.

Uno cassone grande di noce intarsiato, pieno di scritture del Maiordomo, serrato.

Uno armario di noce di 2 braccia in circa.

Uno scannello d'albero, grande, di braccia 2 1/2, drentovi lettere del Maiordomo.

Uno scannello di noce intagliato, di braccia 3, a 2 serrami, drentovi scritture del Maiordomo.

Piccolo mobile a guisa di scrivania.

Uno cassone da danari alla venetiana, con 5 campanelle, di noce.

Uno organo di canne nella sua cassa.

2 casse coperte di quoio nero con lor serrami.

Uno scrigno di quoio niero (sic) *pieno di scritture del Car.le di Ravenna che n' ha le chiave il Maiordomo.*
Uno ottangulo di marmo bianco con sua piè di noce et coperta di quoio nero con fregi d' oro.
Uno fortieri nero, serviva per la cappella del Car.le di Ravenna.
Uno par di casse d' abeto ferrate, con lor serrami.
Una seggietta d' albero.
3 bariglioni di polvere di peso di libbre 40, 20 et XV.
Uno torso di marmo, antico, di braccia 1 1/2, rihauto dal cavalier Bandinelli.
Uno sacchetto di polvere da smeriglio da pulir pietre, di libbre 45 in circa.
2 ragne in sachetti di tela.

La cosa più strana è il vedere insieme a tante cose preziose tre bariglioni di polvere che in tutti pesano 75 libbre, la quale forse era di qualità più fine e serviva alla caccia. Nè può cader dubbio sull' essere, o no, questa polvere da sparo, inquantochè troviamo in ultimo un sacchetto contenente libbre 45 di polvere, che vien dichiarato esser polvere di smeriglio da pulir pietre.

A noi questo fatto sembrerebbe accennare a una grandissima imprevidenza, ma qualora riflettasi che in quel tempo non si conosceva ancora l' uso di fumare a pipa o altrimenti, e che a prender la polvere saranno andati sempre di giorno, non farà tanto caso se consideravasi essa come una cosa innocua.

Ma su questo argomento torneremo a parlare tra poco quando ce ne porgeranno occasione le due polveriere che si tenevano in palazzo.

A dì X di novembre

In mano di M.a Francesca tessitora di drappi et di Raffaello suo genero:
Una pezza di teletta arricciata, fondo d' oro et riccio d' oro et

Madonna Francesca tessitora.

Percorsa tutta la Guardaroba si ritorna a rivedere qua e là diverse parti del palazzo, inventariando le cose tralasciate.

Ritornata in Firenze la Corte, ed

d'argento in pelo chermisi, di braccia 33, di n. 1.
Una pezza di teletta simile, di braccia 32, di n. 2.
Una pezza di teletta simile, di braccia 31 $^3/_4$, di n. 3.
Una pezza di teletta simile, di braccia 32 $^3/_4$, di n. 4.
Una pezza di teletta d'argento, riccio d'oro et fondo d'argento in seta gialla, per fregi di 3 per larghezza, di braccia 17, di n. 5.
Una pezza di teletta simile, di braccia XI $^1/_3$, di n. 6.
Una pezza di teletta simile, di braccia 35, di n. 7.
Una pezza di teletta arricciata, fondo d'oro, et riccio d'oro et d'argento, in pelo chermisi, che è in sul telaio, et tira braccia 35 in circa, et n'è fatto braccia XV in circa.
Una pezza di buratto d'argento in seta tanè, che è in telaio, tira braccia 45 in circa.

In mano della suddetta M.a Francesca, tessitora:

93 lenzuola tra nuove, usate, et vechie et rotte, che servono alle donne di casa.
9 tovaglie grandi, vechie.
12 tovaglie piccole, vechie et rotte.
16 fra sciugamani et tovagliolini rotti et marci.
Uno armario d'albero vechio a dua varrochi, con cornice et tarsie.

insieme con essa tutte le persone che la seguivano, si poteva entrare e visitare le stanze chiuse e gli armarî serrati. Così ora troviamo inventariate le pezze di teletta d'oro e d'argento, compresa quella di buratto d'argento in seta tanè che madonna Francesca aveva sul telaio, insieme con una quantità di biancheria da essa tenuta in consegna.

È il buratto una sorta di tela rada e trasparente.

Una mostra di noce a dua cassoni con sua serrami.
Uno cassone d'albero vechio dove sono le soprascritte robe.

A dì XI di novembre 1553

Nello scrittoino:

Una urna di marmo con l'Historia delle Sibille.
3 teste piccole di marmo, una con barba et 2 senza.
21 libro greci, hebraici, canonisti, vangelisti, latini et historici, scritti in penna, parte in cartapecora et parte in bambagina, in un cassone sopra il palco del salone.
2 libretti coperti di velluto verde scrittovi 4 Evangeli, ornati d'argento in su' canti con gigli.
Uno libretto coperto di quoio rosso con bottoni d'ottone, scrittovi e' capitoli et privilegij dell'arte delli spetiali di Pisa.

In mano al Rev.do p.re fra Alessandro et altri Capp.ni:

Uno piviale di dommasco bianco a fior d'oro et andari di seta verde, con sua fornimenti.
Una pianeta del medesimo drappo.
2 tonicelle simile.
Una banda da leggio del medesimo drappo.

SCRITTOINO.

Le poche cose che troviamo citate come esistenti in questo scrittoino ci fanno supporre esser questo assai piccolo ed in prossimità delle soffitte del salone.

SAGRESTIA.

Che la Cappella ducale avesse una Sagrestia, e che questa fosse praticata in quel passaggio che comunica col quartiere della Duchessa, lo abbiamo già detto[1] ed ora lo confermiamo. Dove poteva stare se non in Sagrestia quell' *armadio*

(1) Vedi a pag. 54.

Una banda da leggio di dommasco bianco a fiori d' oro.
Una pianeta di dommasco rosso a fior bianchi, usata.
Una pianeta di dommasco verde.
2 pianete di teletta d' oro arricciata di fiori bianchi di seta.
Una pianeta di dommasco bianco a fiori di seta verde et rossi.
Una pianeta di velluto tanè fornita di teletta d' oro.
Uno paliotto di tela d' oro arricciata, profilato di seta rossa col suo fregio, a nome di Jesu, d' oro.
Uno paliotto di dommasco bianco a fiori d' oro et andar di seta.
Uno paliotto di tela d' oro arricciata a fiori di seta bianca.
Uno paliotto di taffettà rosso con fregio di taffettà giallo.
Uno paliotto di velluto tanè con fregio di tela d' oro.
Uno paliotto di tela d' oro arricciata con fiori in seta bianca.
Uno camisce con amitto, bruste, stuola et manipoli forniti di velluto tanè.
8 camisci con brusti di dommasco bianco a fiori d' oro, et andar di seta con amitti, stole et manipoli, et 5 cordoni.
2 camisce con brusti di tela d' oro arricciata a fiori di seta bianca con amitto, stola et manipoli et cordone.
Uno camisce con brusti di raso

rimasto *senza inventariare?* Non ci è un palmo di spazio nella Cappella che permetta di collocarvi un armadio, e chi la conosce sa che essa è talmente angusta da servire appena alle più semplici funzioni religiose. È vero che abbiamo notato in essa, nella parete laterale accanto all' altare dalla parte dell' Evangelio, un armadio chiuso da sportelli di legno, dipinti a imitazione della graticola posta alla finestra rispondente nella Sala d' Udienza, ma esso era esclusivamente destinato a custodire gelosamente i due volumi delle Pandette e quello degli Evangeli. E dovendo riporre, bene accomodate, una quantità di pianete, piviali, tonacelle, ecc., ed anche paliotti, ci vuole un armadio grande e forse non uno solo, oppure fatto con diverse divisioni.

Generalmente nelle sagrestie vedesi un banco, sul piano del quale vengono posati i paramenti richiesti per la funzione che deve aver luogo, e questo contiene un armadio chiuso con diversi palchetti o gradi, sui quali si tengon distesi o accuratamente piegati i paramenti.

Secondo la grandezza di questo banco, possono esser praticate diverse divisioni, egualmente chiuse da sportelli, per riporre gli altri arredi, come messali, calici, croci, candelieri e tutto insomma il corredo d' una cappella.

rosso a fiori di seta et d'oro con admitto, stola, manipoli et cordone.
2 libri di Evangeli grechi antichi, in carta buona, uno coperto di fogliami d'argento dorato, ricamato di perle, et fibie d'argento, et l'altro semplice.
2 scingatoi di bisso lavorati di seta rossa, per il reliquiario.
Uno camisce di dommasco a fior gialli et pavonazzi, co' e' sua fornimenti come di sopra.
5 admitti di più sorte.
2 stole et }
2 manipoli } *di più sorte.*
4 borse da corporali di più sorte, vechie.
Uno scingatoio di bisso con guarnitione di trine d'oro tirato.
8 tovagliette da altare.
3 scingatoi da altari, vergati di seta rossa et turchina, vechi.
2 scingatoi nostrali per l'altare.
Una cortina di tela azzurra, drentovi un Agnus Dei.
3 messali, 2 di carta pecora et uno di carta bambagina.
2 libri di canto fermo.
2 vite di legno dorato con fazzoletti di bisso et frangie d'oro et seta rossa, vestite di tela azzurra.
Una pietra sacrata smaltata, antica.
2 pietre sacrate di marmo.

Ricondotti qui per seguir l'ordine del documento, ed essendoci occorso di menzionare l'armadio, ragion vuole che diciamo alcune parole sulle Pandette.

Le Pandette.

In questo Inventario non troviamo fatta parola del prezioso Codice conosciuto universalmente con questo nome, e non sapevamo in prima spiegarcene la cagione essendo a tutti nota la cura gelosa colla quale veniva custodito.

Ma il Galluzzi dà nella sua *Storia* la spiegazione di questo fatto dicendo che il Duca concesse a Lelio Torelli « d'avere in sua casa il Co-« dice che egli ritenne 10 anni al-« l'oggetto di collazionarlo. Profittò « (questi) delle fatiche d'Angelo Po-« liziano, di Lodovico Bolognini e « di Agostino Agostini, e si prevalse « di Pietro Vettori per l'interpreta-« zione delle voci greche. Egli fu il « primo a correggere l'errore che « da questo Codice s'era trasfuso « in tutti gli esemplari che allora « esistevano, procedente da un'er-« ronea trasposizione di pagine ac-« caduta nel rilegarlo, che confon-« dendo i sensi imbarazzava perciò « non poco gli interpreti. Nel 1553 « vennero alla luce queste Pandette « del Torello sotto la protezione del « Duca ma a spese del Torrentino. »

2 paia di candellieri d' altare, uno d' ottone et uno di rame.

8 pezzi d' argenti, cioè una croce con sua piedi, un lampanaio, una pace, uno calice colla patena et un par d' ampolline, di libbre 25, oncie 2, denari 6.

Una bolla di Papa Julio Secondo dove concede l' indulgentia alla cappella di Santo Bernardo in palazzo.

2 candellieri d' argento, d' altezza di $^2/_3$ di braccio.

Una croce d' argento, d' altezza di $^2/_3$ di braccio.

Uno calice con sua patena et

Uno par d' ampolle d' argento, pesorno libbre XV, oncie X, denari 18.

Uno tabernaculo d' argento pieno di reliqui, d' altezza un braccio, di libbre 7, oncie 8, denari 12.

Uno ciborio d' argento, d' altezza $^1/_2$ braccio, rotto, di libbre 1, oncie 9, denari 12.

Uno vasetto di christallo orientale con piè et cupola d' oro, drentovi una reliquia legata in argento.

Una cassettina di legname fornita d' argento, piena di decreti delli Armeni, Greci et Jacobini, che ve n' è uno con un suggello d' oro.

E pure, non vorremmo dirlo, qui il Galluzzi non è esatto!!

La speciale concessione fatta al Torelli di tenere per maggior comodità nella propria casa il Codice è vera, ma non già che egli lo ritenesse dieci anni perchè sappiamo quando gli venne consegnato.

In una filza di Guardaroba segnata n. 21, pag. 22, troviamo quanto segue:[1]

« M.D.XLVIII (1549)

« Addì iij di Giugno

« Ricordo come questo dì si man-
« dò al S.r M. Lelio Torelli e' dua
« Libri delle Pandette, portò Gu-
« glielmo et Agnolino tavolaccini. »

Dunque se le Pandette vennero alla luce per i torchi del Torrentino nel 1553, il Torelli avrebbe impiegati soli quattro anni per il suo lavoro, nè crediamo che egli volesse tenere altri sei anni presso di sè un deposito così geloso. È vero che essendo appunto questo Inventario fatto verso la fine del 1553 sembrerebbe che le Pandette dovessero esser già ritornate al loro posto, e non ci sono, ma una differenza di qualche mese si può concedere.

È un fatto che esse vennero di nuovo riposte in Guardaroba, ove le ritroviamo nel 1698 allorchè furono mostrate al generale russo

(1) Archivio mediceo.

Xermet che ebbe facoltà di estrarre una copia degli Atti del Concilio Fiorentino, per opera di Anton Maria Salvini che scrisse di propria mano il greco, e fece scrivere al prete Belloni il latino, e nel 1710 quando all'olandese Branchmann si diè permesso di collazionare l'edizione del Torelli coll'originale. E sempre in un libro di ricordi di Guardaroba troviamo che questa operazione dovè farsi colla continua assistenza dello stesso Anton Maria Salvini, impiegandovi quattordici mesi, e che vi furon trovati pochi errori. Allora, dice il ricordo, le Pandette stavan chiuse nella Stanza degli Argenti, e nella stessa venne fatto il predetto riscontro. (1)

Nella cantina comune in mano di Giovanni d'Ellero, cantinieri:

8 botte grandi di tenuta in tutto di barili 840 in circa.
9 botte da 50 barili in su, di tenuta di barili 500 in circa.
X botte da barili 7 a 40, tengono in tutto barili 240 in circa.
6 botticini d'aceto, di tenuta di barili 20 in circa.
50 barili da vino.
4 pevere d'ambottar vino.
10 bigonciuoli.
4 candellieri di ferro.
6 scalette d'ambottare.

Nella cantina secreta:

22 botte da barili 8 in 25, di tenuta in tutto barili 387 in circa.

CANTINA COMUNE E SEGRETA.

Non sarà necessario seguire i maestri della Guardaroba nelle due cantine, cioè in quella comune e nell'altra così detta segreta, ambedue ben fornite di vino. Ci immaginiamo che la cantina *segreta* sarà stata quella nella quale si teneva il vino per la tavola delle LL. Ecc.ze come abbiamo ritenuto essere la cucina segreta.

Usciti di cantina i detti maestri hanno sentito il bisogno d'aria e di svago, facendo una passeggiata. E noi, che tenendo dietro ai loro passi, li vediamo entrare nel Palazzo Pitti, c'introdurremo al seguito di essi a osservare per conto nostro, ma intanto, ripigliando fiato, daremo termine a questo capitolo.

(1) Archivio mediceo, Libro di Ricordanze di Guardaroba, n. 957, pag. 70.

CAPITOLO VIII

Il Palazzo Pitti. — Il Palazzo de' Medici vecchio in Via Larga. — Ritorno nel Palazzo del Duca per gli ultimi riscontri.

Ci sembra opportuno ripetere ciò che in addietro abbiamo accennato intorno all'acquisto del Palazzo Pitti, ora che ci veniamo condotti seguendo coloro che compilano l'Inventario.

Buonaccorso di Buonaccorso di Luca Pitti, vendè nel 1549 alla Duchessa Eleonora di Toledo per 9000 fiorini d'oro il palazzo incominciato, colle case e terreni adiacenti.

Eran dunque corsi circa quattro anni dalla compra ed ancora non pensavasi a trasferirvi la Corte essendo necessari grandi lavori.

Nel Palazzo de' Pitti in mano di Giuliano di Chimenti, fattore:

8 pezzi di quoi verdi et pavonazzi, con fregi sotto et sopra et pilastri d'oro, alti pelle 6 et

In questo tempo invece l'Ammannati dava opera al primo ingrandimento, seguitando la facciata fino al tetto e costruendo di pianta il cortile e le stanze attorno ad esso, per renderlo atto a ricever la famiglia medicea, che circa al 1560

gira pelle 28, in tutto pelle 168.
Una cuccia di noce a colonne con sua fornimenti et 4 vasetti di legno dorati.
Uno cortinaggio a detta cuccia di teletta d'oro in seta rossa a nodi di Salamone in 5 cortine, teli 14 et tornaletto in 7 pezzi con frange d'oro et seta rossa et guarnitione di nastri d'argento su le costure, foderato di taffettà rosso.
Una coperta simile in teli 4, lunga braccia 4 1/2.
2 materassi di tela bianca di braccia 4 et 3, pieni di bambagia.
Uno tappeto vellutato di braccia 5 1/2 et largo 3, usato.
Una tavola di pino di braccia 8 1/2 con 3 trespoli.
Uno panno da tavola di velluto verde con fregi pavonazzi et verdi a raso d'oro, lungo braccia X in circa et largo teli 4, con frangie verde, et pavonazze, et d'oro, foderato di tela verde, vechio.
X sgabelli verdi con l'arme ducale.
4 seggiole da campo.
2 seggiole di noce con spalliere et seder di velluto rosso, usate, con l'arme ducale.
4 seggiole di quoio, bianche, usate.

andò ad abitarvi. Vi andarono certo Cosimo ed Eleonora, forse vi andarono i figli minori e le figlie, ma noi crediamo che il principe Francesco rimanesse nel palazzo di Piazza, abbellito e apprestato nel 1565 per le di lui nozze con Giovanna d'Austria. Fu allora che in pochi mesi venne costruito il corridore, il quale per non breve tratto cavalcando strade, insinuandosi in diverse case, e sorpassando il Ponte Vecchio giunge per Boboli a porre in comunicazione i due palazzi, affinchè la famiglia non fosse divisa. Alla morte di Cosimo I, avvenuta il 21 aprile 1574, il principe Francesco divenuto Granduca si trasferì al Palazzo dei Pitti, e quello già della Signoria rimasto vuoto prese allora il nome di *Vecchio.*

Quivi intanto tenevasi un fattore chiamato Giuliano di Chimenti, il quale vi abitava e custodiva i mobili che vi erano, sebbene nulla si trovi di notabile.

Una cuccia di noce, tocca d'oro, con 4 vasi di legno dorati.

3 materassi di tela bianca pieni di lana.

Uno cortinaggio di dommasco giallo, verde et pavonazzo, a rose d'oro con fregi di teletta d'oro in seta verde riccia, di cortine 4 in teli 14, alto braccia 3 1/2.

Una coperta simile in 3 teli, et fregi, di braccia 4, et tornaletto in 8 pezzi, tutto con frange d'oro alla librea, soppannati di taffettà verde.

Una tavola da campagna, d'albero, regolata di noce, con sua piedi et catene.

2 pannetti da tavola di quoio verde con lor fregi d'oro, in tutto pelle 16 l'uno.

2 tappeti vellutati di braccia 3 l'uno, usati.

Una seggietta di velluto giallo.

Uno par di arali di ottone con arme ducale et sua fornimenti, in 4 pezzi.

Uno letto su le panchette basse.

3 materassi di braccia 4 et 3, pieni di bambagia.

Una coperta di taffettà verde imbottita, di braccia 4 1/2, soppannata di tela verde.

Uno pinmaccio di tela bianca, pieno di lana.

2 tappeti vellutati di braccio 3 1/3 l'uno.

Una seggietta di velluto rosso.
Uno orinale di velluto giallo.

Nelle stanze che tiene Don Giulio nel detto palazzo:

5 pezzi di quoi di pelle d'oro et rosse, alti pelle 5, gira pelle 29, con lor fregi d'oro da capo, in tutto pelle 145.
Uno par di fortieri vechi per un letto, coperti di quoio.
3 materassi di braccia 4 et 3, 2 di tela bianca et uno di tela rozza, pieni di lana.
Uno piumaccio di tela bianca, pieni di lana.
Una coperta di taffettà rosso imbottito, foderata di tela rossa usata.
Uno padiglione di taffettà rosso col suo cappelletto et tornaletto, con frange di seta rossa, in teli 14.
Uno pome di legno verde col suo cordone.
3 seggiole da campagna.
Una seggia di quoio bianco, usata.
Uno tavolino d'albero di braccia 3, col panno di pelle verde, in pelle 18, vechio.
Una saliera
Uno cucchiaio } d'argento.
Una forchetta
3 coltelli di ferro.
Una lucerna
Uno candelliere } d'ottone.

Affinchè fosse più quieto nei pazienti lavori che egli eseguiva, erano state assegnate queste stanze a don Giulio Clovio, monaco cassinense, miniatore assai celebre in quel tempo, che per alcuni anni si trattenne a Firenze lasciandoci molte miniature, fatte per il Duca Cosimo I, alcune delle quali son menzionate nell' Inventario.

Uno materasso di tela rozza | *Uno pinnaccio et* | *Una coperta di tela rossa et azzurra* } *di lana.*

4 banche (panche) *verde a uso di 5 sgabelli l' una.*

Uno armario d' albero con la tavola, corniciato di noce.

Uno padiglione da sole, di fodera verde rinvolto in quoio.

3 valigioni di vachetta nera.

3 tavole d' albero regolate di noce, di braccia 7 in circa, con lor trespoli.

A dì 12 di novembre

Nel Palazzo de' Medici vechio, et prima nella cantina in mano di Gio. cantinieri:

39 botte napoletane di tenuta di barili 12 l' una, in tutto barili 468 fra buone et cattive.

14 botticini da barili 2 a 6, di tenuta di barili 60 in circa.

7 some di cerchi da barili 12 a 50, nuovi, che s' acconciar le botte.

Una caldara di rame di tenuta d' un barile.

5 orci da olio fra rotti et buoni.

65 botti da barili, X a 50, di tenuta di barili 1400.

A dì 14 di novembre

Robe che erano nella Guardaroba

Visto e notato quel poco che atteneva alla Guardaroba, i nostri tre ministri riprendono la loro passeggiata e ci conducono nel Palazzo di Via Larga.

Palazzo de' Medici in Via Larga.

È utile rammentare che questo palazzo, durante la vita del Duca Alessandro era stato la sua residenza, perchè, sebbene signore di Firenze, non osò invadere il Palazzo de' Priori. Lo stesso Cosimo vi dimorò per circa tre anni, cioè dalla sua elezione fino al 1540, nel qual anno lo abbiam veduto entrare nella sua nuova reggia. D'allora in poi venne destinato per alloggio di onorevoli personaggi forestieri e custodito da servitori della Corte.

Fuorchè un ingente deposito di vino nelle vaste cantine, non trovasi inventariato altro, ed anzi leggendo ciò che segue in data 14 novembre sembrerebbe che la Guardaroba ivi esistente si spogliasse un poco alla

del Palazzo de' Medici et venute in palazzo:

3 tappeti piccoli di braccia 3 ½, de' vechi, cattivi.
3 panni d'arazzo a figure, dei vechi, alti braccia 8 et lunghi 16, 16, 16, armati di tela rozza.
Uno panno a figure vechio, alto braccia 7 et lungo 15, armato di tela rossa.
2 ritratti in tela, uno di Papa Pavolo et l'altro il Car.le di Ravenna, senz' ornamento.
Una arme del Car.le di Ravenna in tela et dall' altra banda la sua impressa (impresa?).
2 seggiole di noce tutte d' intaglio, col sedere et appoggiatoio di velluto rosso, con frange di seta rossa et d'oro.
4 colonne da cuccia dorate, con 4 vasi dorati.
2 gabbie da uccelli, d' ottone, dipinte di rosso et d'oro.
2 orinali di panno rosso con lor cordoni di seta et d'oro in vesta di quoio rosso.
2 bottacci grandi con lor vite di stagno.
Una cuccia di noce da campo, da disfare in più pezzi, con ferri et suo valigione di quoio.
12 mazze da trucci, X d' hebano et d' avorio et la portella d' avorio et 3 palle d' hebano et 2 staffette di ferro.

volta dei più notevoli oggetti per riunirli in quella del palazzo ducale.

Rimasero nondimeno in questo molti oggetti d'arte sparsi per le stanze e nei cortili; l' antica cappella dipinta da Benozzo Gozzoli resta tuttora a testimoniare della magnificenza medicea.

Abbandonato dalla famiglia il palazzo di Via Larga prese il nome di Palazzo de' Medici Vecchio e rimase fino al 1659 in proprietà della Casa regnante. Ma in quel tempo il Granduca Cosimo II se ne disfece vendendolo al marchese Gabbriello Riccardi, che lo conservò nello stato primitivo. Ma il di lui nipote Francesco di Cosimo volle nel 1715 ampliarlo e, seguendo il disegno di Michelozzo, quasi ne raddoppiò la facciata, fabbricò le scuderie, rifece nuove scale, fondò la Biblioteca e il Museo, infine lo trasformò in modo, che oggi chi cercasse il Palazzo de' Medici in Via Larga riceve una scrollata di spalle dalla gente del volgo, o se inciampa in una persona sapiente gli viene indicato il Palazzo Riccardi.

Fatti i dovuti riscontri in questi due palazzi che, a quanto si vede, dipendevano, per tutto ciò che era mobiliare, dalla Guardaroba, ritornano i tre incaricati al loro ufficio, e il 14 novembre registrano le robe che da Via Larga erano venute nel palazzo ducale.

Una lumiera da olio, d'ottone, scommessa.

Uno candelliere da chiesa, d'ottone.

Uno par di staffe dorate
Uno par di borchie.
Un par di sproni.
Uno par di borchie dorate } *del Car.le di Ravenna.*

2 materassi di capechio con 2 capezzali.

Una cesta piena di corami d'oro in più pezzami, intignati.

Uno quadretto di pelle dorate, in 6 pelle.

4 trepiè d'archibuso a posta.

Una caraffa drentovi un pescie con acqua, statovi già 17 anni.

A dì 17 di novembre

Nella dispensa in mano al Bianco et Bondo, dispensieri di S. Ecc.za et lor garzoni:

253 scodellini di stagno, nuovi, di libbre 343.

40 piatti piccoli usati, di libbre 95.

61 piatti mezzani, usati, di stagno di libbre 251.

26 piatti alla franzese grandi, usati, di libbre 194.

30 piatti più grandi alla franzese, di libbre 284.

3 fiasche di stagno da bottiglia di libbre 19.

Passano tre giorni; il 17 si fa l'inventario della dispensa, ne passano altri cinque ed il 23 si fa quello delle due cucine, comune e segreta, e finalmente succede un lungo riposo di dodici giorni, durante i quali, dopo il ritorno della Corte, si facevano le nuove consegne e rimettevasi in ordine e al suo posto ogni cosa.

Non ci sembra necessario fare la illustrazione degli scodellini ed altre cose in stagno della dispensa, nè di tutti gli utensili da cucina. Solamente ci pare utile notare che i due letti quivi esistenti dimostrano come taluno dei dispensieri e dei cuochi rimaneva di guardia anche la notte per esser pronto ad ogni occorrenza.

8 tazze di stagno da tinello, di libbre 9.
9 boccali di stagno da tinello, rotti, di libbre 45.
27 candellieri d'ottone, 6 buoni et il resto vechi et rotti, et
2 lucernine, libbre 76.
Uno gozzo di rame di libbre 7.
6 cannelle d'ottone di libbre 3.
Uno scaldaletto rotto di libbre 5.
21 piatti di stagno, mezzani, di libbre 40.
25 piatti piccoli di libbre 33.
6 candellieri d'ottone di libbre 21.
3 paia di stadere grosse.
Uno par di bilancie.
Una stadera piccola a oncini.
3 coltelli da carne, grandi.
Uno coltello rotto.
5 coltelli da cucina.
Uno desco da tagliar carne.
2 deschi d'albero, vechi.
Uno cassone d'albero.
Una panca d'albero con l'appoggiatoio.
Una cassa da campagna.
Uno banco da scrivere, con l'armario.
36 piatti di stagno, piccoli, di libbre 50.
18 piatti di stagno, mezzani, di libbre 58.
5 casse lunghe, d'albero.
5 armari d'albero.
4 bacini d'ottone grandi et vechi.
70 orcia di più sorte, da olio, cascio et strutto.

Uno staio di legno cerchiato di ferro.
2 quarti di legno.
Uno cassone grande a dua varrochi.
5 bigoncie.
17 botti di barili 4 a 12 in tutto barili 140 in circa, da aceto et agresto.
3 carratelli d'aceto rosato di barili 5 in tutto.
7 tinelle co' coperchi, da salami et mostarda.
Una torciera di quoio, per campagna.
5 materassi di tela pieni di bambagia, 3 di capechio et uno di lana.
Una coltrice di pinma.
2 capezzali di capechio.
2 coperte, cioè uno coltrone et una coltre.
Uno letto di panchette co' lor sacconi.
Una Nostra Donna di gesso.
10 barili da olio.
3 pezzi di rame vechi, con mezzina, uno orciuolo et un catino di libbre 24.

Qui seguitano gli utensili da dispensa che non è necessario commentare.

Questo letto colle sue appartenenze è stato da noi notato a pagina 207.

A dì 23 di novembre

Nella cucina commune et secreta in mano di M.ro Michele et M.ro Baptista, cuochi di S. Ecc.za, et lor garzoni:

4 ramini di rame senza coperchio, di libbre 46.

3 par di capifuochi di ferro.
27 treppiedi di ferro fra grandi et piccoli.
7 paia di stidioniere di ferro di più sorte.
4 graticole di ferro, 2 grandi et 2 piccole.
22 spiedacciuoli da rifare.
46 stidioni di più sorte.
Uno coperchio da forno, di ferro.
5 palette di ferro da fuoco.
58 ramaioli et mestole forate, di ferro, di più sorte.
20 padelle di ferro di più sorte, da frittate et da friggere.
12 candellieri di ferro.
19 coltelli grandi et piccoli, di ferro, da cuscina, buoni et cattivi.
4 grattugie.
21 cazzuole di rame di più sorte tra grandi et piccole, cioè calderotti col manico, di libbre 163.
XI vasi di rame con 2 manichi alla fiorentina, di più grandezze, fra buoni et cattivi, di libbre 114.
6 conserve di rame tra grandi et piccole, co' lor coperchi, di libbre 137.
4 navicelle di rame con due manichi, di libbre 80.
2 fornelli di rame, grandi, di libbre 38.
25 teglie di rame fra grandi et piccole, di libbre 110.
18 paiuoli alla napoletana, di

Abbiamo questa pagina piena di cose e arnesi da cucina, i quali non differiscono da quelli che si adoprano attualmente.

rame, col manico di ferro, di più sorte, di libbre 180.
X caldai alla fiorentina, di rame, con manichi di ferro, di più sorte et grandezze, di libbre 150.
16 coperchi di rame, da teglie di più grandezze, di libbre 75.
2 caldaie grandi alla napoletana, di rame, di libbre 102.
3 ghiotte di rame, di libbre 31.
12 padelle di rame col manico di ferro, da vuova affogate, di più sorte, di libbre 103.
4 ramaiuoli grandi da acqua, di rame, di libbre 16, col manico di ferro.
283 libbre di rami rotti, cioè caldaie, paiuoli, padelle, teglie et altro.
Una caldaia da lavar carne, Uno catino, Una padella da uova — di rame in libbre 42.
8 ramaioli di più sorte.
6 padelline di rame.
Una navicella di rame.
4 teglie da torta.
12 cucchiaie di più sorte.
2 cucchiare da acqua.
6 cazzuole di rame.
6 caldani alla romana, di rame.
3 vasi alla fiorentina, di rame.
3 coperchi di rame.
2 ghiotte di rame.
Una napoletana grande.
2 conserve da lavar carne.
2 grattugie.

Seguitano le stesse cose per chi vuol levarsi la curiosità di conoscere che anche allora si facevano le uova affogate e le torte.

15 spiedi con le lor casse.
2 pale di ferro.
X padelle, 3 da friggiere e 4 da frittata e 3 di rame da vuova sperdute.

Che per uova *sperdute* s'intenda dire sbattute?

6 candellieri di ferro.
6 spiedaccinole di ferro da rifare.
6 treppiedini.
2 treppiedini, uno da bianco magnare et uno dalla caldaia grande.

Il *biancomangiare* è una vivanda di farina e zucchero cotti nel latte.

4 coltelli.
Una graticola.
Una tavola d' albero di braccia 6 in circa, con sua trespoli.
3 deschi da cucina.
Una credenza con uno armario di 3 braccia.
Una credenza con 2 armari sotto, di braccia 4 in circa.

Son le solite cose che si trovano in tutte le cucine.

8 casse da stidioni da portare in campagna.
Uno bancho da lavorar pasta.
Uno banco con due armari sotto, di braccia 5 in circa.
Uno banco da battere.
2 par di fiamme vechie, coperte di cuoio nero.
Una panca di braccia 4 con 2 casse sotto.
3 crivelli.
Uno letto d' albero di 2 ½ et 3 ½.
Uno letto su le panchette.
Uno par di sacconi.
3 materassi di tela, uno di capechio et 2 di lana.
Una coltricina vechia.

Ecco anche qui due letti ai quali deve riferirsi ciò che abbiamo detto per quello della dispensa.

Uno coltrone di tela azzurra vechio.
Una coperta da some con l' arme ducale, vechia.
Uno materasso di capechio, di tela rozza.
Uno coltrone di tela azzurra et rossa, disseno esser del tinello.
Uno desco vechio con due cassette sotto.
7 materassi di tela rozza di capechio; }
Uno materasso di tela azzurra di lana; } *vechi.*
3 coltroni, 1 bianco et 2 azzurri; }

Nota di più vasi di porcellana trovati in due cassette sul palco della sala grande a dì 4 di dicembre:

2 bacini grandi, bianchi et azzurri.
Uno rinfrescatoio simile.
Una scodella grande.
4 piatti fondi.
2 tazzette.
Uno orciuolo col beccuccio all' antica et col coperchio, alto $^2/_3$.
Uno orcinolo senza manico, col beccuccio a uso di poppa.
Uno par d' orcinoli col manico et beccuccio, alti $^1/_3$.
Uno par d' orcinoli simili, alti $^1/_2$ braccio.
Uno par d' orcinoli tondi, alti $^1/_3$.
2 tazzette di legno moresche,

Ci conviene tornare di nuovo sopra l'argomento delle *porcellane* o *terraglie* che siano, a causa di un documento capitatoci tra le mani dopo quello che ne abbiamo scritto. È una lettera che il Camaiani scrive da Venezia al Riccio il 28 gennaio 1550, della quale diamo un estratto.

Dice dunque il Camaiani che manda « 57 pezzi di terraglie veneziane « comprate per la Sig.ra Duchessa « e sono di due sorte, una più carica di colore e l'altra manco, ma « ambedue *tirano assai alla porcellana.* » Soggiunge che questi pezzi sono come per mostra, e se piaceranno ne manderà quella quantità che gli verrà ordinata.

Che mai intenderà dire con quel tirare assai alla porcellana? Erano somiglianti per il colore, per lo smalto, o per la pasta che le componeva? Questo è ciò che senza averne una mostra è impossibile indovinare! Intanto qui non si trovano altro che *porcellane,* e delle terraglie venute da Venezia soli tre anni prima non si fa parola.

Queste porcellane, che si dicono trovate in due cassette sul palco della sala grande, ci provano che una parte delle vaste soffitte era in comunicazione colla cucina.

l'una a fiori di madreperla bianchi, et una gialli.

A dì 5 di dicembre

Nel magazzino della polvere su gli orticini del palazzo verso il lione di piazza et prima:

8 bariglioni di polvere grossa che ve n' è uno manimesso, pesorno libbre 1337 et la tara de' bariglioni, come di sopra vi è scritto, è in tutto libbre 143 et del bariglione manimesso si fa libbre 30 di calo, resta al netto libbre 1164.

Nell' altro magazzino sopra gli orticini di verso la Dogana:

42 bariglioni di polvere fine dove in su tutti e' bariglioni è segnato il peso, eccetto che uno che si fa a vista libbre 100, et in fra detti ce n' è uno manimesso che pesa libbre 98, il segnato, et la tara libbre 11 et libbre 25 si fa ve ne sia manco, pesano tutti li 42 bariglioni libbre 3774 et la tara soma libbre 460 come son segnati e' detti bariglioni et sbattutone libbre 25 come di sopra è detto per il bariglione manimesso, resta libbre 3314.

Il 5 dicembre si riprende il lavoro salendo alla sommità del palazzo ov' erano i due

Magazzini della polvere sopra gli orticini.

A sentir parlar di orticini in cima al palazzo sembrerebbe quasi una celia, se non ne venisse fatta parola in questo Inventario che, indicandone la località, ci offre notizie storiche, senza che certamente siasi pensato da chi lo fece che un giorno sarebbero state prese in considerazione. Giova dunque sapere che Eleonora di Toledo, figlia del vice re di Napoli don Pedro, venuta in Firenze moglie di Cosimo I, volle abbellire il palazzo, procurandosi nell' interno di esso quelle delizie che fossero possibili. A tale effetto convertì in *orti pensili* alcuni spazî occupati dai tetti cinti dai merli che coronano l'antico edifizio. Non dominata a quell' altezza da alcuno sguardo curioso ed importuno, ella trattenevasi in mezzo ai suoi diletti fiori, senza curarsi della vicinanza dei due magazzini di polvere collocati agli angoli della merlatura dal lato di tramontana. Circondata da dame e damigelle, quasi tutte spagnuole, [1] ella viveva ritiratissima, e siccome la situazione del palazzo

(1) Vedi Ruolo citato.

rendeva impossibile di avere un giardino, trovò modo di supplire a tale mancanza creandolo a quella altezza. [1]

Ci è impossibile indicare la precisa località ove erano questi orticini; molte supposizioni si posson fare senza averne la certezza, soltanto diremo che in alcuni lavori di adattamento che si sono eseguiti dal signor ingegner Bardi, per ridurre la vastissima soffitta esistente dal lato di tramontana a salone per contenere le bandiere donate alla città nostra in occasione delle feste centenarie a Dante, si è trovato in una piccola terrazza, accanto al medesimo, uno strato di terra vegetale, framezzo alla quale eran radiche di piante. Del resto anche il Galluzzi dice che ai grandi lavori di abbellimento fatti da Cosimo, la Duchessa aggiunse la delizia di alcuni *orti pensili* che fecer l'ammirazione della città.

Le polveriere.

Dopochè ci è avvenuto di trovare chiusi nell'ultimo armario della Guardaroba tre bariglioni contenenti settantacinque libbre di polvere, non possiamo più maravigliarci che in cima al palazzo esistessero due magazzini o polveriere ove se ne teneva in deposito una quantità ingente, senza darsi pensiero della caduta di un fulmine. Ma se si pon mente alla collocazione dei due magazzini sugli angoli, e ci si figuri il caso d'una esplosione, bisogna persuadersi che eran posti assai giudiziosamente, inquantochè l'effetto di essa sarebbe stato di far saltare in aria il tetto che li cuopriva, insieme a qualche frammento di muro, senza recar grave danno all'edifizio. Non per questo vogliamo dire che in tal frangente, la pioggia dei tegoli e sassi, sul palazzo, la piazza, e più propinque fabbriche fosse da considerarsi come la *manna*, ma bensì intendiamo osservare che rispetto al palazzo i danni non potevano essere immensi.

Che questi magazzini fossero collocati agli angoli della più alta merlatura, lo fa credere il modo tenuto nel descriverli. Si accenna il primo *verso il leone di piazza*, che potrebbe intendersi il Marzocco posto sulla ringhiera, seppure non vogliasi parlare di quello che in una specie di nicchia scavata nell'angolo a ponente-tramontana stava poco sotto

(1) Questa usanza degli orticini era antica in Firenze, e la Duchessa non fece altro che seguirla.

ai merli, e che aveva i suoi corrispondenti agli altri tre angoli della parte più antica del palazzo. [1]

Quanto al secondo e più grande magazzino, designato *verso la Dogana,* abbiam creduto riconoscerlo in quel casotto che tuttora esiste, ma in una visita fattane ci è apparso troppo piccolo per contenere 42 bariglioni di polvere, nè possiamo dire che sia stato diminuito.

Infine è cosa abbastanza notevole e strana che si tenessero lassù tra l'uno e l'altro magazzino 4478 libbre di polvere, senza che si abbia memoria di alcuna disgrazia avvenuta. Probabilmente queste polveriere non rimasero lungo tempo in palazzo e saranno state trasferite nelle fortezze, ed anzi ricorderemo che al principio di questo secolo saltò in aria quella di Belvedere, producendo gravissimi danni alle fabbriche e la morte di non pochi soldati.

Nota delle robe che sono in mano di Stefano, detto Stefanino de' panni:

Uno cassone dipinto con arme a stelle, drentovi le robe appresso:
17 lenzuola vechie et rotte;
6 lenzuola di tela forestiera, usate;
3 lenzuola grosse, usate;
4 guancialetti di taffettà giallo pieni di fieno;
5 guancialetti pieni di piuma;
Uno primaccio pien di piuma.
Uno cassone grande dipinto a figure, drentovi:
3 lumiere grandi d' ottone con tutti e' lor fornimenti.
Uno cassone di noce grande a 2 varrochi, drentovi:

INVENTARIO DELLE ROBE CHE SONO IN MANO DI STEFANO ECC.

Quando la Corte era fuori, il palazzo restava quasi deserto, non rimanendovi che gli impiegati della Guardaroba, qualche donna e pochi staffieri per custodire la mobilia sparsa nei quartieri. Il vecchio precettore di Cosimo, messer Pier Francesco Riccio, godeva il privilegio di rimanere, per rispetto dell'età avanzata, ma a lui come majordomo maggiore facevan capo tutti gli affari riguardanti l'amministrazione della Casa ducale non solo, ma anche molti negozi politici.

Il lavorìo della Guardaroba era per altro più attivo quando la Corte

(1) Questi quattro Marzocchi in pietra dorati sono dal Vasari attribuiti a Jacopo Orgagna. Caddero o furono tolti, ed anche la nicchia che li conteneva è stata ripiena.

15 tovaglie di braccia 8 l' una in circa, usate;
15 tovaglie di braccia 4 o 5 l' una, usate;
19 tovaglie di braccia 3 o 4 l' una, rotte a fatto;
36 salvette assai buone;
147 salvette fra grosse et vechie che non si possono adoperare;
6 tovaglie grosse da tinello, vechie et rotte;
27 salvette sono in servitio per il palazzo;
3 pezze di traliccio, una bianca et 2 rozze, di braccia 39 l' una;
90 salvette grosse;
52 salvette vechie;
Una tovaglia usata di braccia 13;
2 tovaglie vechie di braccia 4;
3 quadri vechi da tavolini, di braccia 9 in tutto;
2 pezzi di tovaglia di braccia 6.

era fuori che quando tutti si trovavano in Firenze, dovendosi sodisfare alle continue richieste di oggetti che vi si custodivano, ed alle ordinazioni che venivan date ad artefici della città.

Noi vediamo per esempio ora queste note ed inventarî di biancheria, d'argenti ed altro che eran custoditi da Stefanino de' panni, da Giuliano credenziere e dal barbiere Alessandro Gattai, i quali, avendo ciascuno la propria consegna, lasciavano chiusi nel partire gli armarî e le casse dentro le quali erano le cose di cui dovevano rispondere verso la Guardaroba.

Qui, per ragioni tipografiche e per render più chiaro l'Inventario, abbandoniamo il sistema tenuto finora, occupando con esso la intera pagina.

A dì 29 di dicembre

Inventario degli argenti et robe della Credentia di S. Ecc.tia, in mano di Giuliano credentiere, da Gambero, et sua compagni:

	libbre	*oncie*	*denari*
7 candellieri lisci di peso di	21	9	6
3 candellieri lavorati di.	5	5	12
17 piatti grandi alla franzese di	39	9	6
X piatti mezzani alla franzese di.	22	X	18
16 piatti piccoli con l' arme ducale et Salviati, di .	23	11	6
5 scodelle con l' arme ducale et Salviati, di. . . .	6	11	18
16 scodelle alla franzese con arme ducale, di . . .	24	3	—
33 piatti piccoli, piani, con l' arme ducale, di. . .	48	3	12
16 piatti piccoli, piani, maggioretti, che l'uno è seg.to col capricorno, di	24	3	—

	libbre	oncie	denari
Una tazza liscia dorata col piè basso, di	3	2	12
2 scodelle piccole col segno del capricorno, di	2	8	12
6 tazze grandi buglionate col piè, di	18	8	12
5 tazze mezzane buglionate col piè, di	10	8	6
7 tazze grandi col piè, lisce, di	20	2	12
6 nappi lavorati et tocchi d'oro con l'arme, di	10	6	—
2 bacini, un grande et l'altro piccolo, con l'arme, di	12	8	8
3 boccali, l'uno lavorato l'altro liscio, grandi, et il terzo liscio, piccolo, di	8	6	—
7 saliere grandi con 4 nicchi, di	6	7	6
Uno fiaschettino da olio et aceto, di	1	10	18
2 tazze d'argento grandi buglionate, di	6	2	12
Una tazza simile, di	2	3	6
Uno piatto mezzano, di	2	3	12
Una scodella con l'arme, di	1	4	—
2 piatti piccoli con l'arme ducale et Salviati, di	2	11	18
3 piatti piccoli, piani, di	4	5	6
3 cuchiai d'argento lisci, di	—	3	20
Uno salierino dorato col coperchio, liscio, di	—	2	6
Uno cucchiaio et / Una forchetta } d'oro di ducato, di	—	5	16
Uno salierino d'agata et corniuola legato in oro smaltato con figure, di	—	6	16
9 forchette d'argento liscie, di	—	7	18
3 forchette d'argento lavorate, di	—	3	—
3 cuchiai d'argento dorati, di	—	4	12
Uno cuchiaio lavorato, di	—	2	12
Uno cuchiaio liscio, di	—	1	12

Segue l'Inventario di più robe et masseritie della Credenza di S. Ecc.za, in mano di Giuliano da Gambero credentiere et sua compagni:

2 tovaglie alla perugina, usate, di braccia 24.

A questo punto l'Inventario ci permette di riprendere il consueto sistema d'impaginatura.

4 tovaglie simili di braccia 40.
2 tovaglie, una alla perugina et l'altra alla domaschina, di braccia 34.
2 tovaglie simili di braccia 18.
3 tovaglie di braccia 21.
Una tovaglia grossa di braccia 8.
Una tovaglia alla domaschina di braccia 6.
2 tovaglie per la tavola della credenza di braccia 16.
XI quadri alla perugina in braccia 44.
2 tovaglie alla domaschina dinis(?) di braccia 18.

Si legge così.

180 salvette tra buone et cattive.
8 fortieri a sepultura coperti di quoio nero per campagna con lor serrami.
4 fiamme coperte di quoio nero.
2 fiammette simili.

Sono paniere intessute di vetrice e coperte di cuoio che servono a trasportar robe in campagna.

2 casse cattive da panni sudici.
Una cassa lunga cattiva.
2 armari, l'uno regolato di noce.
Una tavola con sua trespoli di braccia 4.
Uno panno di pelle rosso per detta tavola.
5 ramini da scaldare acqua.
3 mezzine di rame.
3 catini grandi di rame con manichi.
Uno catino grande di rame, alto.
3 catini di rame mezzani.
12 candellieri d' ottone.
4 candellieri simili, rotti.

Una tavola di noce da campagna con sua piedi.
Uno letto su le banchette.
Uno materasso azzurro di lana.
Uno piumaccio.
Uno coltrone bianco di bambagia.
Uno saccone.
Uno sgabello dipinto.
Uno letto sulle banchette col suo saccone.
Una coltrice di piuma.
Uno panno bianco di lana.
Uno piumaccio.
Uno cassone grande a sepultura dipinto.
Uno cassone d'albero regolato di noce.
Una cassa d'albero da campagna.
Uno desco d'albero.

Anche qui troviamo due letti con i loro fornimenti.

Tovaglie di più sorte che servono a' pasti:

Una tovaglia di Fiandra alla perugina, larga braccia 4 1/2 di braccia 35.
Una pezza di tovaglie simili di braccia 32.
Una tovaglia alla domaschina, larga braccia 4 1/2 di braccia 16.
Una tovaglia simile di braccia 16.
Una tovaglia simile di braccia 16.
Una tovaglia simile di braccia 16.
Una tovaglia simile di braccia 16.
Una tovaglia simile di braccia 10.
2 tovaglie ch'erano di Mad.a dimola (sic), *l'una braccia 16 et l'al-*

Come già dicemmo in una nota a pag. 141, madonna d'Imola era Caterina Sforza, madre di Giovanni delle Bande Nere e quindi avola del Duca Cosimo I.

tra 22, larghe braccia 5 1/2, braccia 38.	
Una tovaglia di rensa alla perugina larga braccia 4 1/2, braccia 40.	Sorta di tela bianca fine a opera.
Una tovaglia simile di braccia 32.	
5 tovaglie simili di braccia 14 l'una, braccia 70.	
2 tovaglie simili di braccia 12 l'una, braccia 24.	
Una tovaglia simile di braccia 12.	
2 scodellini tondi di porcellana, bianca et azzurra;	
Una tazzina simile;	
Una tazza / Una scodellina } di porcellana. In tutto pezzi 5.	

Argenti rotti, da detti:

	libbre	*oncie*	*denari*
9 piatti mezzani	21	3	12
3 piatti grandi	6	11	—
22 piatti piccoli	31	2	12
4 candellieri	9	6	—
2 scaldavivande	3	7	—
2 nappi lavorati	3	—	—
Una tazza buglionata	1	11	—
Uno boccale grande	5	2	—
2 cucchiai / Una forchetta } lavorati l'uno, peso in tutto . . .	—	5	12
Uno cuchiaio lavorato	—	1	18
Uno bichiere d'argento dorato col coperchio, peso in tutto	—	8	12
E' quali restano in Guardaroba . .	83	10	18

Inventario della bottiglieria,
in mano di Giuliano et Michele bottiglieri: [1]

	libbre	oncie	denari
2 fiasche grandi d'argento con lor catene et coperchi.	17	6	—
2 fiasche mezzane simili	14	—	12
Una fiasca mezzana simile	6	—	—
2 fiaschette piccole simili	9	7	12
Una bottiglia col suo imbuto et catene	8	1	18
Una tazza col piè alto	3	1	—
2 tazze d'argento dorato, da coppa	5	—	12
Uno bichiere d' argento dorato col coperchio alla tedesca	1	1	6
Una tazza d' oro liscia per la coppa.	2	8	22
Uno vaso d' oro lavorato con 2 chiocciole per manichi	2	—	19

Uno bichiere di christallo orientale con bottone d' oro nel nodo.
Uno bichiere di christallo lavorato con suo coperchio et figurina d' oro in cima et cerchio d' oro smaltato nel nodo.
Uno bichiere di christallo lavorato con suo coperchio et cerchio d' oro al piè.

Inventario delle masseritie attinenti alla bottiglieria, in mano di Giuliano da Gambero:

Uno cassone d' albero, vechio.
Una cassa da levar vetri in campagna, coperta di quoio nero.
Una cassa d'albero da campagna.
Uno cassettino da levar vetri, coperto di quoio nero.
Uno armario d' albero con quattro sportegli.
Uno armario d' albero simile.
Una cassetta d' albero.

(1) Vedi Ruolo citato.

3 mezzine di rame con lor coperchi.
2 catini di rame, grandi.
2 bottiglie di rame.
2 pozzi di stagno da infrescare.
2 bigoncinoli di legno.
Uno lettuccio su le banchette col saccone.
2 materassi, l'uno azzurro et l'altro bianco.
Uno rinfrescatoio grande d'ottone.
2 fiasche vecchie di stagno.
2 tovaglie alla perugina.
Una tovaglia cattiva.
2 corsesconi inhastati.
2 candellieri d'ottone di getto.

Argenti in camera di S. Ecc.za, in mano di M.o Alessandro Gattai:

Uno bacino }
Uno boccale } *d'argento lavorato, pesorno insieme libbre 8, oncie 6, denari 12.*
Uno bacino et }
Una cuccuma } *da barbieri, pesorno libbre 13, oncie 8, denari 6.*
Uno candelliere d'argento liscio di libbre 2, oncie 5, denari 12.
Uno satiro d'argento con una lucerna in mano.
2 fiaschettine d'argento con lor coperchi et catene, uno da acqua rosa, l'altro da inchiostro.
Uno candellierino piccolo.

Ritornata in Firenze la Corte e con essa tutto il seguito ducale, vien ripreso l'Inventario facendo il riscontro nelle stanze trovate chiuse, e nelle casse ed armarî serrati che più volte ci è occorso veder mentovati.

Ci conviene per conseguenza ritornare nel quartiere del Duca e visitare gli armarî e le casse delle quali il Gattai, barbiere e cameriere di Sua Ecc.za, teneva le chiavi. Vengon fuori altre argenterie e una copiosa raccolta di vestimenti di varie forme e stoffe diverse, alcuni dei quali alla foggia francese, spagnuola ed ungherese, ed anche vi troviamo una camiciuola di seta

Uno calamaio et porta fogli d'argento.

A dì 3 di gennaio

Inventario di più robe di S. Ecc.^{za} Ill.^{ma}, in mano di M.^{o} Alessandro Gattai, nelle camere di Sua Ecc.^{za} nelli armari di dette camere et casse tenute dal detto:

Una veste corta alla franzese di buratto d'oro riccio in seta pavonazza, con fascia di raso pavonazzo ricamata d'oro per guarnitione, fodera pavonazza.
Uno colletto di buratto d'oro simile.
Una veste corta alla franzese di buratto d'oro riccio in seta nera, con fascia di velluto nero con dua trine d'oro, foderata d'hermisino nero.
Una cioppettella d'hermisino nero con fascia di velluto simile.
Una veste corta alla franzese di velluto tanè con la trippa bigia, con fascia di raso bigio ricamata d'argento.
Uno colletto di velluto tanè simile.
Una veste alla franzese di raso nero, con fascia di raso nero ricamata d'oro con canattiglio, foderata d'hermisino nero.
Uno colletto di raso nero simile.
Una veste alla franzese di raso tanè, con fascia di raso simile

rossa, e tre paia di calzette ad ago d'oro e di seta appartenenti alla Duchessa, mescolati alle vesti di Cosimo. Un altro *cappello di paglia co' una serena d'oro massiccio,* e due di cartapecora ci compariscono dinanzi insieme con dieci bonetti di velluto di più colori. Mentre dunque si usavano i cappelli di paglia per difendersi dai raggi solari, quelli di cartapecora riparavano dall'acqua tenendo fino a un certo punto le veci degli attuali ombrelli, usati in quel tempo soltanto per il sole.

Sopravveste o cappa corta.

Crediamo che per *canattiglio* debba intendersi ciò che oggi chiamasi *canutiglia.*

ricamata d' oro con canattiglio, foderata d' hermisino tanè.
Uno colletto di raso tanè simile.
Una veste d' hermisino bigio alla franzese con due tire di velluto bigio ricamate d' argento.
Una cioppettella d' hermisino simile.
Una veste d' ermisino bigio alla franzese con 2 tire et quattro frangie et mezzo d' oro per guarnitione.
Una cioppettella d' ermisino simile.
Una veste d' ermisino tanè alla franzese con fascia di velluto tanè con tre cordoni et 6 vernice d' oro in guarnitione.
Una cioppettella d' ermisino tanè simile.
Una veste d' ermisino nero alla franzese con 2 tire di velluto nero et quattro frangette d' oro in guarnitione.
Una cioppettella d' ermisino nero simile.
Una veste d' ermisino tanè alla franzese con 2 tire di velluto tanè et sei frangette et mezzo d' oro in guarnitione.
Una cioppettella d' ermisino tanè simile.
Una veste d' ermisino bigio alla franzese çon fascia di velluto bigio, dua trine et 4 cordoni d' oro in guarnitione.

Tanè, colore fra il rosso e il nero, che è proprio del guscio della castagna, o, per meglio intendere, quello dell' abito dei Cappuccini. Nel corso dell' Inventario lo trovammo menzionato molte volte.

Non sappiamo che voglia dire quella parola *vernice* d' oro che è qui scritta e ripetuta più innanzi.

Una cioppettella d' ermisino bigio simile.

Una veste d' ermisino nero alla franzese con 2 tire di velluto nero et 4 frangie di seta nera.

Uno saio d' ermisino nero simile, foderato di tutto nero.

Una veste d' ermisino nero alla franzese con fascia di velluto nero, semplice.

2 cioppe di dommasco nero da sole, con fascia di velluto nero.

Una veste di velluto tanè all' ungheresca con una trina d' oro et 2 frangiette per guarnitione, fodera tanè.

XX4 bottoni d' oro lisci a detta veste.

Una veste all' ungheresca di dommasco bigio, con banda di velluto bigio tagliato, con sua bottoni di seta.

Una cappa di rascia nera con fascia di velluto ricamato di stametto.

Uno saio di velluto foderato di taffettà con guarnitione simile.

Una cappa di saia nera con fascia di raso nero graffiato con ricamo d' oro.

Uno saio di raso nero foderato di taffettà con guarnitione simile.

Una cappa di rascia nera con fascia di velluto nero tagliata.

Una cappa di mucaiarro nero da acqua, foderata di velluto nero.

Una cappa di saia L.na da acqua, con fascia di vellnto chermisi, con 2 trine d' oro et banda di raso rosso di drento.

Probabilmente s'intende dire saia *lucchesina.*

Una cappa da acqua, di saia L.na con fascia di velluto rosso ricamata d' oro.

Uno colletto di raso nero guarnito di frange et vernice d' oro, foderato di tutto nero.

Uno colletto di raso nero guarnito di trina di seta nera et foderato di tutto nero.

Uno colletto di raso bigio guarnito di trine d' oro, foderato di tutto bigio.

Uno colletto di raso tanè guarnito di vernice d' oro, foderato d' ermisino tanè.

Una cappa alla spagnuola di rascia nera col pelo, con 2 impunture.

Uno saio di rascia simile foderato di nero.

Una gramaglia di rascia nera.

Una gramaglia di saia monachina accotonata.

3 paia di calze, nere, tanè et pavonazze, nuove, con braconi, uno di raso pavonazzo ricamato d' oro, l' altro di velluto nero con trine d' oro, l' altro foderato di raso con trine et frangie d' oro.

Uno par di calze nuove di rascia nera col pelo, guarnite di cordoni d' oro avolti.

28 paia di calze usate di più colori, con ricami et frange d'oro, parte con calzini di seta et braconi di velluto et raso.

13 giubboni di raso di più colori usati, foderati parte di taffettà, et parte di tela lina, semplici.

X imbusti d' ermisino di più colori, foderati di taffettà o del medesimo, trinciati.

Una camiscinola di seta rossa a ago guarnita d'oro, della Duchessa.

3 paia di calzette a ago, d' oro et di seta, 2 rosse et uno turchine, della Duchessa.

Queste sono le sole cose che troviamo citate appartenenti alla Duchessa.

X bonetti di velluto di più colori.

Uno par di calze di rascia nera, col pelo, nuove.

Uno cioppone di raso nero, nuovo.

Una cappa alla spagnuola di saia monachina.

Uno saio di detta, foderato di taffettà.

Una cappa da acqua, di saia monachina.

Una cappa da acqua, di saia monachina con guarnitione di velo, della S.ra Duchessa.

Anche questa, non sappiamo perchè, si trova fra le vesti del Duca.

Una veste all' ungheresca di dossi di vaio, coperta di buratto nero.

Uno feltro di pelo con tre affibbiature d' oro.

2 paia di fortieri a sepultura, coperti di cavalli rossi, ferrati.

S' intenda coperti di pelle di cavallo baio.

2 paia di casse coperte di cavalli, uno senza pelo.

Uno paio di casse coperte di quoio rosso.

Uno cappello di paglia co' una serena d'oro massiccio.

2 cappelli di carta pecora coperti di velo nero.

Una carniera grande da cavallo, di seta rossa a ago col ferro d'argento.

2 horologij da sole, uno di legno l'altro coperto d'argento.

Uno bicchieri turchesco di sagrì pavonazzo fornito d'argento.

4 carnierini di seta a ago di più colori, con ferri lavorati d'oro alla dommaschina.

2 casse di balestre et balzoni di più sorte.

Uno materasso di tela azzurra pieno di lana.

3 coperte di panno alla librea da soma con l'arme ducale.

Le quali tutte robe si sono inventariate parte nelli armarij et casse delle camere di S. Ecc.ᵗⁱᵃ et parte nella camera a mezza scala nuova quale si disse esser serrata.

Una materassa di capechio.

Una coperta di lana et filaticci da soma con l'arme del tosone, foderata di tela gialla, quale si trovò nello stanzino sotto la scala del Pesca che si disse esser serrato.

Son quei cappelli che abbiam creduto dovessero servire per la pioggia.

Il Pesca, ossia Andrea di Lorenzo così chiamato, garzone nelle camere del Duca, apre lo stanzino sotto la scala che abbiamo descritto come se non fosse chiuso, e vi si trova una coperta da soma di arazzo ed un materasso ripieno di capecchio.

Dopo ciò vien fatto un riscontro generale delle argenterie che nel precedente anno si erano prestate dalla Guardaroba ai credenzieri ed alle balie che le tenevano per servizio dei signorini, si pesano pezzo per pezzo e si ripongono.

*Nota di più argenti
che tenevano in presto i credentieri dalla Guardaroba
che hoggi sono ritornati.*

	libbre	oncie	denari
25 piatti d' argento di	58	5	—
X piatti mezzani col capricorno di	16	6	—
X piatti piccoli con l' arme del Car.le di Ravenna di .	50	9	—
Uno bacino grande con l' arme ducale di	7	3	6
Uno boccale lavorato con la pantera con l' arme ducale di	5	5	18
Uno candelliere d' argento liscio di	2	4	6

E' quali furono consegnati a Horatio del Maiordomo sino a dì 13 di gennaio 1552.

	libbre	oncie	denari
4 bacini di più sorte di	22	3	12
2 boccali, uno grande et uno piccolo, col manico rotto, di.	8	11	—
2 candellieri di	4	9	12
17 piatti grandi alla franzese di	39	9	18
4 saliere quadre con cornice, di.	3	9	18
22 piatti piccoli alla franzese di	35	4	—
19 tazze d' argento di più sorte di	42	—	—
3 tazze liscie per la coppa le 2 dorate di	8	11	12
3 nappi dorati a animali dorati di	5	4	6
3 fiasche da bottiglia, 2 grande et una piccola con lor catene, di.	21	6	12
24 forchette d' argento, che ve n' è una rotta, di . .	1	7	6
X piatti piccoli col capricorno, di.	15	2	12

E' quali argenti furon consegnati a' detti sino a dì 11 di maggio 1553.

Di tutti e' sopra detti argenti s' ha a trarre l' ultima partita de' X piatti del capricorno et 4 tazze coll' arme del Duca Alessandro, et una saliera, le quali si sono rihavute dalla Lisabetta et balie, che anche loro le tenevano in presto per servitio de' signorini, et si sono pesate insieme con e' sopra detti.

A dì 2 di gennaio

Inventario delle robe di Guardaroba che erano fuora con la Corte, in mano di Piero, garzone di Guardaroba:

Uno paramento di panno lucchesino con nastri d'oro et frangie di seta et d'oro, in panni X, cioè 9 di braccia 6 alti, l'altro di braccia 4, lunghi 7 di braccia 4 $^2/_3$, 2 $^1/_3$, 1.

Dua portiere di panno simile lunghe braccia 4 et 2 $^1/_2$ con nastri d'oro simili, foderate di tela rossa.

Uno cortinaggio di rascia rossa chermisi con passamani d'oro et frangie di seta et d'oro, di 4 cortine, sopraccielo et tornaletto che serve per una cuccia, di braccia 4 et 3.

Una coperta per detto cortinaggio, di panno lucchesino, con frange simili, di braccia 5, quadro.

4 materassi di tela bianca pieni di lana fine.

Uno pimmaccio di tela simile pieno di detta lana.

Una cuccia di noce con sua colonne et fornimenti, di braccia 4 et 3.

Uno paramento di raso rosso stampato, vechio, con fregi di velluto verde stampato, et frangie di seta rossa et verde, in

Inventario
delle robe della Guardaroba
che eran fuori colla Corte.

Ci troviamo adesso dinanzi una lunga nota di oggetti che avevano viaggiato insieme alla Corte, della quale basta la lettura, essendo essi, al solito, così ben descritti da risparmiare ogni commento.

Trarremo dunque profitto di questo riposo per dare un cenno sulle abitudini di Cosimo e di Eleonora quando erano in villeggiatura o alle caccie.

Sebbene quando si muoveva la Corte fosse preceduta e seguita da un lungo strascico di bagagli e di muli, pure avveniva di frequente che il Duca o la Duchessa abbisognassero di qualche cosa che non erasi pensato di portare.

Si partiva ordinariamente colla buona stagione, ma a un tratto il tempo si mutava, e allora con lettere sopra lettere chiedevasi con insistenza l'invio da Firenze di questo o quell'oggetto, che per via di cavallari si spediva il più presto possibile, ma la lentezza di un tal mezzo di trasporto faceva sì che spesse volte era lungamente aspettato. Ora abbisognava ad Eleonora la sua *cappa da acqua*, e Cosimo voleva un cappello di *cartapecora*, ora si chiedevano delle *balestre* per cacciare o qualche altra cosa per

panni 7 alti braccia 5 et largo teli 31, foderato di tela rossa.
Uno sparviere di raso rosso stampato, cappelletto et tornaletto alto braccia.... in teli 22, con frangie di seta rossa.
Una coperta di raso rosso imbottita, vechia, di braccia 4 et 3 3/4, foderata di tela rossa.
Uno sparviere di raso rosso, vechio, con nastri d' oro, cappelletto et tornaletto in teli 22 con frangie di seta et d' oro.
Una coperta di raso rosso imbottita di braccia 4, foderata di tela.
Uno sparviere d' hermisino turchino, vechio, con suo cappelletto et tornaletto et frangie di seta turchina et d' oro in teli 12.
Uno pannetto d' arazzo per la cappella, di seta, scritto Ecce Homo, di braccia 4, quadro, foderato di tela azzurra.
Uno pannetto di velluto rosso per l' inginocchiatoio, di braccia 4 1/2 in teli 3, frangie di seta rossa et d' oro, foderato di tela rossa.
2 guanciali di velluto rosso guarniti di passamano d' oro, pieni di lana.
Uno sparviere di taffettà rosso, vechio, col suo cappelletto et tornaletto et frangie di seta rossa, in teli 13, alto braccia 6 1/2.
8 panni d' arazzo a verzura con

supplire a ciò che erasi guasto; insomma era un continuo movimento, per cui quelli che eran rimasti in palazzo avevano anch' essi il loro da fare.

I luoghi preferiti erano il Poggio a Caiano, Pisa, e di rado il Trebbio in Mugello, ma dal Poggio alcune volte andavasi a Pistoia o in qualche villa particolare, come da Pisa a Livorno per acqua, e in altri luoghi circonvicini a cavallo, sebbene le Cascine del Poggio e la tenuta di San Rossore di Pisa fossero quelle nelle quali ordinariamente si cacciava.

Diverse erano le caccie ed i modi di cacciare allora in voga.

Il cinghiale, il cervo, il daino e il capriuolo si prendevano o si uccidevano in varî modi. Ordinariamente si facevano scovare dai cani, e quindi strettili da ogni parte si assalivano da vicino colle zagaglie, cogli spiedi e forconi e cogli archibugi. Qualche volta si adoperavano fino le reti per prenderli, reti che, come ognuno può immaginarsi, dovevano essere ben resistenti.

Per gli uccelli poi la caccia più divertente ed alla quale prendevan parte le dame facevasi per mezzo di falconi o astori addestrati a tal uopo, e questo si diceva *far volare*. Sembra che per allora poco si adoperasse l' archibuso, ma invece la balestra a freccia ed a

l'arme del Duca Alessandro, alti braccia 7 1/2, lunghi 5 1/2, 6 1/2, 8 1/3, 8 1/2, 12, 8 1/2, 6 1/2 et 9, armati di tela rozza.

6 pannetti d'arazzo simili con detta arme, alti braccia 5 1/2, lunghi 5 2/3, 4, 4 1/2, 5, 3 1/4, 4, armati di tela rozza.

4 pannetti simili d'arazzo, alti braccia 4 1/2, lunghi 3 1/2, 3 1/2, 3, 3 3/4, armati.

3 portiere simili foderate di tela verde, alte braccia 4 et lunghe braccia 3.

12 coperte da soma d'arazzo di lana et filaticci con l'arme ducale del Tosone, nuove, di braccia 5 et 4, foderate di tela gialla.

Uno tappeto vellutato, usato, di braccia 5 2/3, largo 3.

Uno tappeto vellutato, usato, di braccia 7 1/2 et 3 1/2.

Uno tappeto vellutato, usato, di braccia 5 2/4, lungo 2 7/8.

Uno tappeto vellutato, usato, di braccia 8, largo 4.

2 tappeti vellutati piccoli et vechi, di braccia 3 1/2 in circa.

Uno tappeto vellutato, de' nuovi, di braccia XI 1/2, largo 4 1/2.

8 tappeti vellutati, de' nuovi, di braccia 4 1/2 et 3 in circa.

XI seggiole da campo, di quoio bianco.

palla ed anche l'arco. Finalmente si tendevan le reti nelle ragnaie, nella qual cosa, specialmente destinata a divertire i fanciulli, si distingueva per abilità il nano Morgante, il quale era anche esperto tiratore di balestra.

I particolari che qui si trascrivono son tolti da una lunga serie di lettere scritte da varî segretari del Duca che a due o tre per volta lo accompagnavano.

Quando il tempo avverso non permetteva di cacciare, Cosimo occupavasi forzatamente delle cose di Stato. Uno dei segretari leggeva la corrispondenza, ed egli dettava il sunto delle risposte, che poi erano estesamente spiegate dai suoi ministri. Alcune volte per sfogare il suo malumore scriveva egli stesso: « Io sto qui come il falcone in sul« l'ali, il tempo è cattivo et ecci un « freddo come si fussi di gennaio, et « questi monti vicini son tutti pieni « di neve. »

Poi, saltando a un altro argomento, soggiunge:

« Quanto all'avviso di Montepul« ciano è una rocchetta da pigliarsi « co' *le mele cotte* et si guarda solo « per buona usanza no per altra « causa, con tutto questo non man« cherò di provvederci. » (1)

Ma se il cielo era bello e pro-

(1) Archivio di Stato medicco, Reg.° n. 184, Lettere di Cosimo I, pag. 102.

3 seggiole grandi di quoio bianco.
2 valligioni di vachetta.
2 par di fortieri per letti da campagna coperti di cavallo rosso et foderati.
6 materassi di tela bianca pieni di lana et bambagia.
2 piumacci di fodera pieni di penna San Gio.
4 ombrelle piccole da sole, di guarnello verde, 3 piccole et una grande.
X coperte di panno alla librea con l'arme di Sua Ecc.za, da soma, tutte in pezzi et stracciate.
9 casse d'albero da viaggio ferrate con lor ferrami.
Una sedia da portare la S.ra Duchessa, di velluto rosso, con l'arme et sua bastoni.
4 pomi da sparviere di più sorte che uno ha e' cordoni di seta rossa.
2 seggiette coperte l'una di panno giallo, l'altra di pavonazzo che da S.to Romulo, con lor frange di filaticci.
Uno par di forzieri da campo per letto, tutti consumati et coperti.
3 materassi di tela lina pieni di bambagia.
Uno capezzale di federa pieno di piuma.
Una coperta di raso verde imbottita.

metteva un'abbondante caccia, o si mostrava favorevole ad altro divertimento, allora le faccende dello Stato andavan da parte, o, per dir meglio, restavano in seconda linea.

Il Duca si levava di buon'ora, faceva suonar la tromba, e tutti montavano a cavallo, gentiluomini, dame e staffieri, non escluso anche taluno dei segretari. Gli ordini erano improvvisi, perchè Cosimo si compiaceva d'esser segreto, cosicchè spesso non sapevasi dove si andava, e credendo di tornar la sera a Pisa o al Poggio, i cortigiani si trovavan talvolta a pernottare in luoghi, dove un ricetto per le Loro Eccellenze si trovava sempre, ma non per loro che eran costretti a star come le bestie. E il Duca, che aveva preparata la burla, rideva di cuore dell'imbarazzo di questo e di quello; nè si creda che tali scherzi cadessero soltanto sul basso servizio, perchè anche persone di rispetto e i segretari, che per loro mala ventura si trovavano a far parte della brigata, raccontano di aver dovuto passar la notte dormendo sopra una panca ravvolti nelle loro cappe.

Non sempre però si poteva tirar via allegramente senza pensieri, come se tutto fosse tranquillo. I nemici si agitavan sempre, gli avvisi incalzavano, e le lettere che importavano e non pativano dilazione alla

Una coperta di filaticcio pavonazzo imbottita.
Uno letto a panchette da campagna.

risposta, si succedevano; da Firenze e da altri luoghi del dominio si chiedevano istruzioni; da Roma, di Spagna, di Venezia e altre parti, venivano i dispacci degli ambasciatori che talvolta trattavan di cose alle quali bisognava provvedere.

Allora i poveri segretari dovevano far essi la *caccia* al Duca, che ritornato stanco e affamato a ora tarda, non avrebbe avuto voglia di fastidî, ma nondimeno gli toccava, *anche a mezzanotte,* trattare o, come dicon le lettere, *negoziare* col Grifoni o col Pagni sulle cose più urgenti.

Suona la tromba, il Duca sta per montare a cavallo, il segretario non l'ha ancor veduto, son giunti in quel punto i dispacci e le lettere, ed ha bisogno di parlargli di cose che non patiscono ritardo! Bisogna corrergli dietro coi fogli in mano, fermarlo, e trattar delle questioni anche serie, e Cosimo con un piede nella staffa dà gli ordini occorrenti.

Eppure, fosse la prontezza di mente del Duca, o l'abilità di coloro che lo servivano, o le forme semplici di governo di quel tempo, tutto procedeva con regolarità ed anche con sollecitudine, per quanto potessero permetterlo i limitati mezzi di comunicazione d'allora.

Noi speriamo che nessuno crederà si tratti qui di fole o di abbellimenti fantastici, sebbene non ci sembri necessario citare i passi delle moltissime lettere che ci forniscono questi aneddoti. Essi hanno luogo intorno al 1541-42-43, quando cioè Cosimo ed Eleonora erano nel fior della gioventù, *sani* e *gagliardi,* come di frequente si legge. [1]

Peraltro alcuna volta sommessamente si accenna che questa vita spensierata e di strapazzi poteva condurre a conseguenze triste; la signora Maria, madre del Duca, è la prima ad impensierirsene, e manda spesso avvertimenti alla nuora pregandola di aversi cura alla salute.

Ma eran parole vane; il Duca e la Duchessa rassicuravano la signora Maria, dicendo che stavan benissimo; e seguitavan sempre a far lo stesso.

Dal 1543 al 1553, dopo dieci anni, le cose, se non avevano mutato, si saranno certamente modificate. Otto figliuoli eran nati, si può dire, uno

(1) Archivio di Stato mediceo, Reg.° nn 345-351, 1169-1170, ecc. Lettere del Riccio, Pagni, Grifoni, Marzi e altri.

dopo l' altro, ed Eleonora per quanto sana e robusta incominciava a risentirne le conseguenze. Il Cellini, che intorno a questo tempo frequentava assai in palazzo, accenna a qualche incomodo a cui andava soggetta, e forse alle caccie a cavallo essa avrà spesso dovuto rinunziare e fare uso della *lettiga* coperta, o della *sedia* che, munita di bastoni, era portata dagli staffieri e nelle lunghe gite da muli. (1)

È lecito supporre che anche i poveri segretari avranno risentiti i benefici effetti di un cambiamento di vita dei loro padroni, i quali stando bene non si davano cura di chi pativa disagio per loro.

Singolar devozione era quella di uomini, che dotati d'ingegno, per quei tempi non comune, pur sopportavano ogni sacrifizio per la gloria e il benessere dei loro signori!

Quando nel parlar della Segreteria dicemmo che invero non ci parevano trattati troppo bene i ministri del Duca, eravamo nel vero.

Ecco quel che dice messer Cristiano Pagni da Pescia in una lettera al Riccio:

« Il Sig.r Gualterotto da Vernio ha hauto un'accidente di mal di fianco « a Ripomarance del quale è stato molto male, pur hora sta bene ma « sono delle frutta che danno i disagi delle Corti et lo alloggiar male « et viver male, et io l'ho più volte provato. Stia sano il padrone et « gli altri faccin meglio che possono. » (2)

Un' altra tribolazione colpiva i cortigiani di grado superiore durante il soggiorno del Duca alla campagna, ed era la insubordinazione degli inferiori, i quali profittavano dell' occasione per ribellarsi agli ordini. Tommaso de' Medici, sotto majordomo, scrive dal Poggio a Caiano al Riccio in data 27 agosto 1550:

« Io ridissi poi di nuovo a Alex. Palosi (3) che facessi lo scalco alla « tavola de' Capitani et mi rispose: el Maiordomo vuole la baia — così « no lo fa et no lo vuol fare, et Ascanio (4) lo va facendo ancora che « malvolentieri, la S. V. vede che obedientia è in questa casa. »

E il giorno dopo ripete:

---

(1) In data 17 novembre 1547 Vincenzo Ferrini scrive al Riccio dal Poggio: « bisogna dar da « mangiare a questi muli della lettiga perchè così vuol la Duchessa. »

(2) Archivio di Stato mediceo, Reg.° n. 1171.

(3) Scudiere (Vedi Ruolo).

(4) Foriere *(idem)*.

« Uno ragazzo di Pardo [1] hiersera in tinello messe mano a uno pu-
« gnale per dare a uno gharzone, commessi subito al bargello che fa-
« cessi diligenza di pigliarlo et dargli 50 staffilate et per ancora non l'ha
« trovato. »

Chi sa dove quel monello sarà andato a rimpiattarsi prevedendo il castigo, ma è certo che prima o poi le staffilate lo avranno raggiunto!

Non poteva esser diversamente! Queste disobbedienze, questi disordini che frequentemente avean luogo in Corte, dipendevano dal miscuglio di gente che la componevano. Delle 136 persone tra uomini e donne che servivano nella Casa ducale, 28 erano Spagnuoli, molti di varie parti d'Italia, alcuni Alemanni e Francesi, e fino Turchi e Affricani, come può vedersi studiando il Ruòlo. Ristrettissimo il numero dei Fiorentini, i quali occupando per lo più gradi elevati dovevano comandare e tenere a freno tutta questa massa di gente poco disposta a star d'accordo. Pare che in quel tempo fosse un segno di grandezza il tenere presso di sè degli schiavi o schiave che per lo più si battezzavano e s'impiegavano in quelle cose alle quali si mostravano adatti.

Riportiamo tra i documenti [2] una lettera di Zanettin Doria alla Duchessa Eleonora, colla quale accompagna due schiave more, delle quali essa aveagli fatto richiesta. Porta la data del 1540, e chi sa cosa ne fu di queste schiave le quali dopo tredici anni non appariscono esistere.

Questi fatterelli ci dipingono assai bene il tempo. Con un Duca come Cosimo ci era poco da scherzare, ma anche allora si trovava il modo di occultargli qualche cosa, ammenochè non fosse un caso grave come la morte del giovinetto Brivio, avvenuta a Pisa nel dicembre successivo e la quale abbiamo narrata in principio allorchè ci siamo occupati dei paggi.

Finalmente siam giunti al termine dell'Inventario che vien chiuso il 12 febbraio 1553 *ab inc.*, 1554 stile comune, con la seguente nota di più pezzi d'argento che non si eran potuti inventariare perchè sparsi e smarriti per la casa.

(1) Scudiere (Vedi Ruolo).

(2) Documento n. 5.

A dì 12 di febbraio

Nota di più pezzi d'argento in mano di Giuliano credentiere di S. Ecc.za, quali non s'inventariorono con gli altri perchè erano smarriti per casa:

	libbre	oncie	denari
3 piatti piccoli con l'arme di S. Ecc.za et Salviati di .	4	4	18
5 piatti piccoli alla franzese di	8	1	18
2 piatti piccoli di	2	11	—
Una scodella di	1	7	18
Uno piatto mezzano di	2	3	18
Uno piatto simile	2	6	6
	21	11	6

Questo lavoro incominciato il 21 d'ottobre dell'anno precedente costò circa tre mesi di tempo, calcolando le interruzioni che hanno avuto luogo. E chi lo fece non avrà nemmen per ombra pensato che un giorno l'opera sua, che non aveva altro scopo che amministrativo, potesse divenire un documento storico da meritare d'essere studiato e commentato.

APPENDICE

Nello stesso libro, dopo terminato l'Inventario, che si compone di 65 carte a numerazione doppia, vengon molte pagine lasciate in bianco, e quindi trovasi a pag. 86 un catalogo di *libri toscani stampati* e legati, al quale fa seguito quello dei *libri latini impressi,* poi di quelli latini legati in *quarto* ed in *ottavo* e finalmente dei libri legati in *sestodecimo.* Quindi viene un catalogo di *libri di più sorte et varie legature antichi della Casa de' Medici o indiritti a S. Ecc.za, in penna e stampati.*

Trovasi poi il catalogo dei *libri greci stampati* e legati in foglio, poi i *libri greci* di varie sorte *in penna,* dopo i *libri greci stampati di varie sorte e formati,* e anche *libri ebraici.* Si torna ai *libri italiani e latini stampati e manoscritti* del padre Stradino e si finisce con un piccolo catalogo di *libri di musica in penna* a pag. 106 tergo.

Lasciamo agli studiosi la cura di rintracciare questi libri dei quali diamo le indicazioni e solo a titolo di curiosità riportiamo quelli che riguardan la Musica.

MDLIII

A dì 22 di novembre

Libri di Musica in penna:

3 libri delle musiche di Jusquino.
6 libri di mottetti di varj autori.
Uno libro di mottetti in f.o g. coperto di quoio nero.
Uno libro d'hymni del Corteccia in f.o g. coperto di quoio rosso.
Uno libro di lalde (laudi) *antiche in carta buona in f.o g.*
Uno libro di Messe et Magnifiche in f.o legato in asse bullettato d'ottone.
Uno libro di Pasij in f.o con l'arme ducale.

Uno libro di più salmi, antico, in f.º

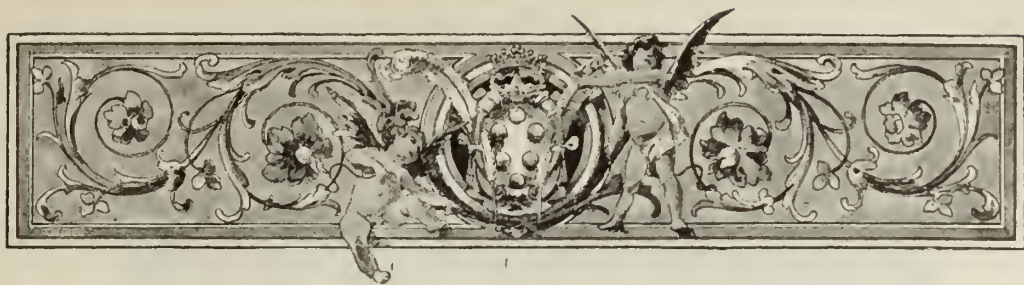
Uno canzoniere franzese in 8.º, antico.

3 libri di terzi (sic) *franzesi.*

5 libri di madrigali del Corteccia coperti di quoio pavonazzo indiritti a S. Ecc.za

4 canzonieri piccoli in 16.º legati in quoio rosso, verde, pavonazzo et tanè con l'arme ducale.

Uno rinvolto di musiche sciolte et scompagnate.

Uno mottetto in 4 fogli reali con foglie a torno.

CAPITOLO IX

La Torre. — I quartieri di Leone X e degli Elementi e il Salone de' Cinquecento.

OMPIUTA la illustrazione del documento che ci ha servito di guida per ricostruire e descrivere il palazzo ducale, presentandolo com' era nel 1553, avrebbe termine il cómpito nostro, se non ci fossimo proposti di coordinarvi ed unirvi tutte le notizie storiche concernenti quelle parti dell'edifizio che ivi son tralasciate, e finalmente completare il nostro lavoro colla storia dei quartieri aggiunti negli anni posteriori.

Rimarrebbero in conseguenza i quartieri di Leone X e degli Elementi, costruiti fra il 1556 e il 1562, e il Salone de' Cinquecento trasformato anch' esso in quel torno. Ma che possiam dir di nuovo se il Vasari nei suoi *Ragionamenti* li ha descritti così minuziosamente? Non faremmo che copiare ciò che tanti hanno copiato, e non volendo compilare una Guida *ma un lavoro storico,* ci limiteremo a una concisa descrizione di essi, rimandando al Vasari chi volesse più ampie spiegazioni. Perciò invece di occuparci nei particolari daremo alcune notizie intorno alle vicende che essi hanno subìto, le quali, essendo da pochi conosciute, potranno riescire di qualche interesse.

Dal punto di vista della Guardaroba la torre è come se non esistesse, non contenendo nulla che dipendesse da quell' ufficio, ma a noi

sembra utile farne soggetto di studio, ritenendo errate alcune opinioni che corrono sulla sua origine e costruzione.

LA TORRE.

È fuori di dubbio che la Torre dei Foraboschi sia nel luogo stesso e incorporata nell' attuale, ma come fosse la *Vacca,* ossia qual forma ed elevazione avesse, ed in qual maniera sia stata, diremo così, acconciata per valersene nel costruire la nuova, non è stato finora abbastanza dimostrato; quindi è da questo lato che noi prendiamo a studiarla.

Quale altezza avevan le case dei Foraboschi? La *Vacca* andava su diritta senza sporgenze, nè beccatelli a somiglianza delle torri di quel tempo? Si trovan traccie di questa torre osservando e studiando quella attuale?

Ecco i quesiti che ci siam fatti, ed ai quali c' ingegneremo rispondere perchè possa meglio intendersi la costruzione di essa.

La Torre dei Foraboschi detta la *Vacca,* al dir del Vasari, era alta 50 braccia, e sembrava eminente a confronto delle case che le stavan dattorno. Se venisse imposto ad Arnolfo di conservarla, o se egli stesso ne facesse disegno non è ben certo, il fatto è che essendo ben fondata e solidissima, il vecchio maestro la mantenne dove era, rinserrandola da ogni parte col palazzo. Avvenne per ciò che la torre rimase fuori del mezzo della facciata, poichè, sebbene si atterrasse una nave della propinqua chiesa di San Piero Scheraggio, la Via della Ninna, necessarissima per accedere alla piazza, non permetteva d' estendersi davvantaggio da quella parte. Lamenta il Vasari che l' architetto fosse costretto, per la proibizione di murare sul luogo ove furono le atterrate case degli Uberti, a costruire la fabbrica fuori del mezzo della piazza e in *sbieco,* ma se ciò potrebbe esser vero quanto alla centralità, il *fuori di squadra* riscontrasi soltanto dal lato di Via della Ninna, ed è conseguenza dell' andamento della strada che non poteva mutarsi. Del resto il Vasari si riporta alla piazza qual' era a tempo suo, e quale è oggi, senza considerare che quando Arnolfo edificò il palazzo, essa non esisteva, o era ben piccola, dicendoci egli stesso averla ingrandita Andrea Pisano per ordine del Duca d' Atene. Questo basterà osservare

Ballatoio coperto attorno all'antico Palazzo.

rispetto alla pianta, ma rivolgendo gli sguardi alla elevazione del palazzo ci viene a resultare che la *Vacca* sparì tutta pareggiata o sorpassata dalla merlatura dell' intero edifizio, sul quale ora si slancia arditamente la torre. E questa che noi vediamo, sebbene per alquanto tempo conservasse il primitivo nome, non è la *Vacca,* ma ad essa sovrapposta colla differenza di oltre 100 braccia di elevazione.

Quale altezza infatti potevan raggiungere le case dei Foraboschi? Anche supponendo che avessero tre piani, crediamo esser larghi portandole a 30 braccia, altezza che non tutte le case di quel tempo raggiungono. Non è dunque fuori di proposito che la loro torre, collocata ad una estremità sull' angolo d' una viuzza chiusa da Arnolfo, non oltrepassasse le 50 braccia, e che ripiena di smalto, e fasciata da ogni lato colla nuova fabbrica, servisse all' architetto come *basamento* a quella che egli intendeva d'inalzare. Come ognuno sa fu soltanto circa il 1300 che si pose mano alla edificazione del palazzo, cosicchè, venuto a morte Arnolfo nel 1310, è assai dubbio che la torre fosse da lui incominciata; ma è certo che essa venne condotta a termine o dal Pisano o da altri che vennero dopo.

Un altro argomento viene a provare che la torre è nata conseguentemente alla costruzione del palazzo, e ci sembra di tale evidenza da non potersi tralasciare. Vogliam dire il posar di essa in *falso* sopra i beccatelli formanti il ballatoio o galleria coperta che gira tutt' attorno al disotto della merlatura. Chi la guarda di profilo rimane sbalordito di tanto ardire, spinto poi alla temerità con una nuova sporgenza di beccatelli all' altezza della terrazza sulla quale posa l' edicola delle campane. Non vi ha dubbio che la prima galleria sorretta dalle mensole sia opera d' Arnolfo, quindi ammettendo come ipotesi che la torre dei Foraboschi avesse alla sua sommità un ballatoio sporgente, questo sarebbe sempre stato come quello che termina la torre del Palazzo del Potestà per compimento. Noi peraltro riteniamo che la *Vacca* non differisse dalle tante torri fiorentine di quel tempo, alcune delle quali ci restano quasi intatte, e la cui forma ci è stata tramandata da antichi dipinti, cioè semplicemente merlata senza alcuna sporgenza alla sommità.

Da quanto abbiamo detto risulta dunque che il perimetro della torre, da terra all' ultimo piano del palazzo, è minore di quello della parte emergente al di sopra della merlatura, di quel tanto che da Arnolfo o

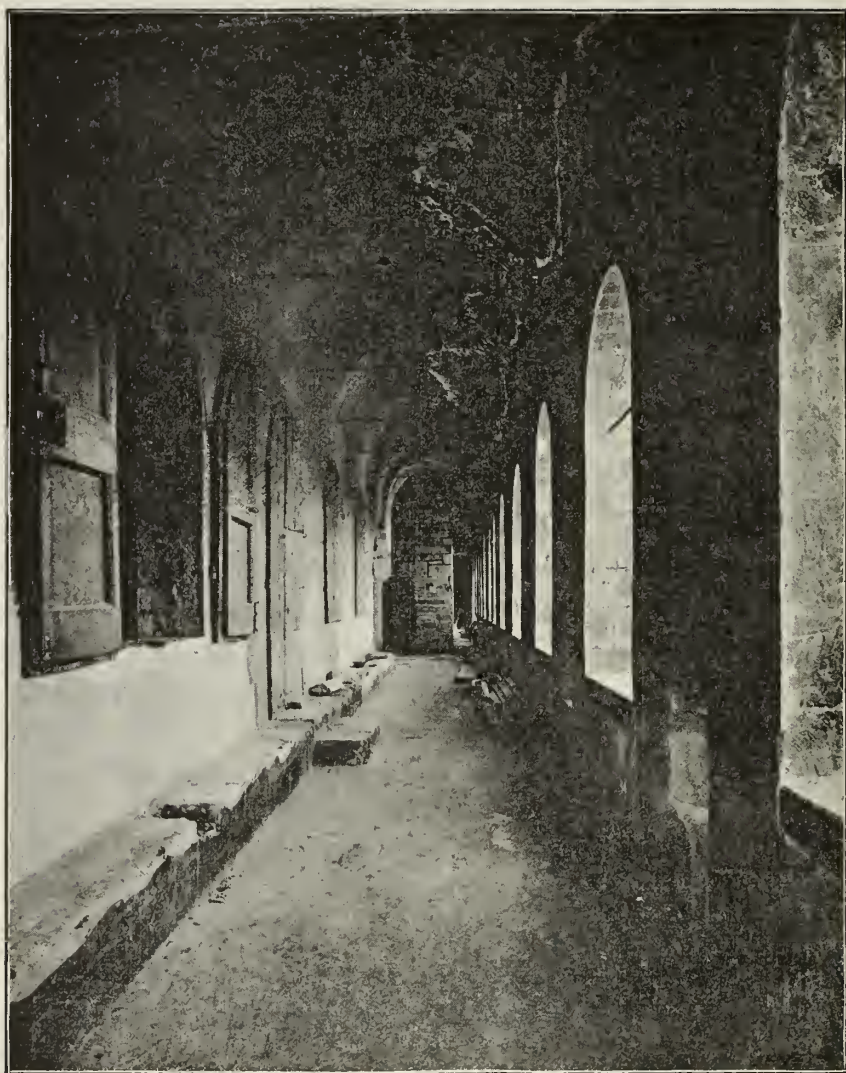
altri fu ingrossata coll'aggetto dei beccatelli e fasciandola da ogni lato, senza di che non si poteva trovar modo di praticarvi le comode scale di pietra che conducono fino alla terrazza delle campane. È un fatto che da terra fino ai merli altri vuoti non si trovano che un angusto stanzino scoperto al primo piano dall'architetto Del Rosso nel 1814, stanzino che secondo molte probabilità è stato praticato posteriormente, cosicchè quello che dice il Vasari, cioè che Arnolfo la riempisse di smalto, apparisce vero finchè ulteriori esplorazioni non vengano a provare il contrario.

A chi vuol conoscere tutte le singolarità di questo grande edifizio fa d'uopo non rincresca il salire, e prima d'entrare nella torre troverà un gradito riposo giunto che sia al ballatoio che percorre in giro tutto il perimetro del primitivo palazzo sotto la merlatura.

Questa galleria coperta è illuminata tanto all'esterno che all'interno da grandiose aperture a guisa di finestre arcuate, per cui è superfluo il dire quanti variati panorami si offrano alla vista a seconda che si percorre uno od altro dei quattro lati di essa.

Era questa la passeggiata della Signoria, e il solo svago permesso ai reggitori della Repubblica durante il tempo che stavano in ufficio, ossia nella loro bimestrale onorifica prigionia. Qui avvenne il fatto di Jacopo Gherardi, uno dei Priori nel 1529, che per essersi permesso lo scherzo malizioso di una certa lettera ed aver disegnato col carbone sul muro il ritratto del gonfaloniere Capponi colla corona in testa, ebbe mozzato il capo per mano del carnefice.

Qui pure una non piccola quantità di pietre erano accomodate accuratamente in guisa da formare un sedile intonacato sul lato interno, per gettarle al momento opportuno da quelle aperture nel pavimento del ballatoio conosciute col nome di *spiombatoi*, rispondenti sopra le porte ed altri punti accessibili a una scalata, onde tener lontani gli assalitori. Ed infatti, se questa difesa valse a salvare il palazzo nel tumulto del 1527, fu causa che il braccio sinistro del David cadde a terra, percosso da una grossa pietra buttata da questi spiombatoi.

Dicemmo che questa galleria è illuminata da aperture arcuate all'esterno ed all'interno del palazzo, ma bisogna eccettuarne la parte corrispondente sopra alle due Sale dei Gigli e dell'Udienza, ove venne praticata una vastissima e bene sfogata soffitta, che oggi è stata ridotta a salone per custodirvi le bandiere lasciate in dono da molti Municipî

Lato del Ballatoio coperto ove si trova il salone.

d'Italia accorsi alla festa celebrata in Firenze nel VI centenario della nascita di Dante Alighieri.

Alcune indagini praticate nell'eseguire una tal riduzione, hanno fatto conoscere che questa soffitta non è di prima costruzione, e che originariamente la galleria correva libera da tutti i lati, mentre ora rimane acciecata dal lato interno per l'esistenza della soffitta-salone che col suo tetto arriva poco al di sotto del *cammino di ronda* esistente alla merlatura. Sembra certo che questo rialzamento sia avvenuto in conseguenza dei lavori eseguiti da Benedetto da Maiano alle due sottoposte sale poichè troviamo ricordata la *Sala del Ballatoio* nel 1499 per esservi stato giustiziato Paolo Vitelli, incolpato di pratica con i Veneziani e il Duca di Milano mentre era ai servigi della Repubblica.

Il Landucci nel suo *Diario* pone questo fatto sotto il primo d'ottobre e dice che la piazza era molto piena di popolo. « Aspettavano lo « gittassero giù a terra del Palagio, nollo gittarono, ma mostrarono « la testa dalle finestre del ballatoio, con un torchio acceso, mostran- « dolo al popolo in su una mazza. » (1)

Ora che ci siamo abbastanza riposati, incominciamo a salire nella torre.

Prima di tutto troveremo l'*Oriuolo* che occupa quel punto nel quale la torre incomincia a staccarsi dal palazzo, e sopra di esso è necessario diciamo alcune parole.

Il Rastrelli dice d'aver trovato nell'Archivio delle Riformagioni *il ricordo* d'un ordine dato ai camarlinghi della Camera dell'Arme, acciò pagassero fiorini trecento d'oro a Niccolò di Bernardo, del popolo di San Frediano, per *fare l'Oriuolo di palazzo*. Secondo il Moise (2) fino dal 1354 venne collocata la mostra d'un Oriuolo nel luogo stesso ov'è l'attuale e sopra di esso fu posta una campana, la quale incominciò ad annunziare le ore appunto il 25 marzo 1354, giorno nel quale incominciava l'anno *(ab incarnatione)* secondo lo stile fiorentino. Beninteso che la campana si colpiva a mano col martello, ufficio esercitato da persone di fiducia e rispettabili, e che durò per lungo tempo, inquantochè vediamo affidata una tal cura nei primi anni del secolo XV al

(1) Luca Landucci, *Diario dal 1450 al 1516*. Firenze, Sansoni, 1883.
(2) Vedi Moise, *Illustrazione di Palazzo Vecchio*, pag. 54.

Pucci (autore del *Centiloquio*) e dopo di lui nel 1418 al Quaglia e a Sicurano di Bartolo nel 1427. [1]

Ma ritornando all'Oriuolo esso doveva già funzionare prima del 1354 se il 25 di marzo s'incominciarono a battere le ore, ciò che lo renderebbe di una rispettabile antichità nella storia della meccanica applicata alla misura del tempo. Venne poi l'invenzione del martello automatico, e di progresso in progresso del primitivo Oriuolo non vien più fatta menzione, finchè sotto il principato si fece di nuovo quello attuale che porta la data del 1667 [2] ed al quale è applicato il pendolo coll'assistenza del matematico Vincenzo Viviani, discepolo di Galileo. E questo può bastare per l'Oriuolo.

Dopo alquante piccole branche di scale si giunge all'*Alberghetto* che nel 1433 servì per alcuni giorni di prigione a Cosimo de'Medici *il Vecchio,* e finalmente s'incontra un altro stanzino, invero piccolissimo, dove vuolsi, non si sa con qual fondamento, che per poche ore stasse rinchiuso frate Girolamo Savonarola, mentre venivagli preparato in piazza il supplizio. Invece dal citato Landucci rilevasi che il povero frate, come egli lo chiama, dal dì 8 aprile al 23 maggio 1498, giorno del suo supplizio, venne sostenuto prigione nell'*Alberghetto,* e soltanto due giorni dopo la sua cattura fu portato in ceppi al Bargello dove vennegli data la tortura e fatto il processo. Ma poichè il dì 8 maggio si registra che « Frate Girolamo aveva *isposto el Miserere mei in prigione in Pala-* « *gio nell'Alberghetto,* » è segno che non rimase al Bargello ma ritornò subito al suo primo carcere.

Cosimo *il Vecchio* e il Savonarola sono rammentati nella storia come i soli che furono rinchiusi in questa prigione, ma è nostro parere che molti altri l'abbiano abitata. Troppo spesso avveniva che dei cittadini sospetti venissero durante il reggimento repubblicano *sostenuti in palazzo,* e forse questa non era la sola carcere che quivi esistesse, confermandoci in questo dubbio l'aver vedute alcune stanze al piano di mezzo, ove ora è stabilito l'ufizio del Dazio di consumo, che hanno tutta l'apparenza d'aver un tempo servito come prigione.

Proseguendo l'ascensione si arriva alla seconda galleria coperta, sporgente, che gira attorno alla torre, come il ballatoio gira attorno al pa-

---

(1) Vedi GARGANI, *Dell' antico Palazzo della Signoria durante la Repubblica.* Firenze, 1872.
(2) Sul castello di esso si legge: *Magister Georgius Lederle. Augusta anno 1667.*

lazzo. Essa è illuminata da dodici finestre che invece d'essere arcuate sono architravate in piano e bipartite da una colonnetta con base e capitello. Queste colonnette erano in origine tutte di marmo, adesso una sola ne rimane come *campione*, le rimanenti forse, consunte o logore dal tempo, vennero sostituite da colonne di pietra goffamente scalpellate senza neppure imitare i capitelli e le basi delle antiche. Sono ben note le vicende per le quali è passato questo palazzo, e quali restauri vi siano stati fatti per opera d'architetti ai quali sembrava barbaro lo stile del secolo XIV; basterà solo accennar di volo che si giunse a intonacare tutta la torre compresa la merlatura generale. (1)

Dell'Oriuolo pubblico abbiamo riassunte le principali notizie, e ora aggiungeremo che la campana delle ore collocata sull'ultima terrazza della torre è sempre quella fusa nel 1448 da Michelozzo, la quale porta nel giro, scritte a caratteri gotici, queste parole:

Percurrens celum menses sol indicat anni
Et ne erres horas hera repulsa sonant.
MCCCCIIL. ID. DECEMBRIS. FLORENTIE.

Nulla diremo delle altre campane, nè del leone girante intorno all'asta gigliata per segnare i venti. Di questi particolari stimiamo inutile occuparci, ma solo di alcuni ricordi storici e di ciò che attiene alla singolarità della costruzione.

Quando si giunge sulla prima terrazza e ci troviamo in faccia delle quattro enormi colonne sostenenti l'edicola delle campane, si prova un certo spavento pensando alla posizione della torre sul palazzo, e restiamo compresi d'ammirazione per l'ingegno dell'architetto, che equilibrò così bene l'eccelsa mole, da resistere ai terremoti, e cadute di fulmini o suonar di campane, senza fare un cretto. (2)

(1) Nei restauri che si fanno man mano al palazzo si va rimediando a questi guai.

(2) I fulmini non mancarono di fare visite frequenti al palazzo. Sempre nel *Diario* del Landucci troviamo che nel 18 settembre 1542 « cadde una saetta in Palazzo de' Signori dove ogi habita il « Duca. E a dì 22 dicembre ne venne un'altra in Palazzo del Duca. »

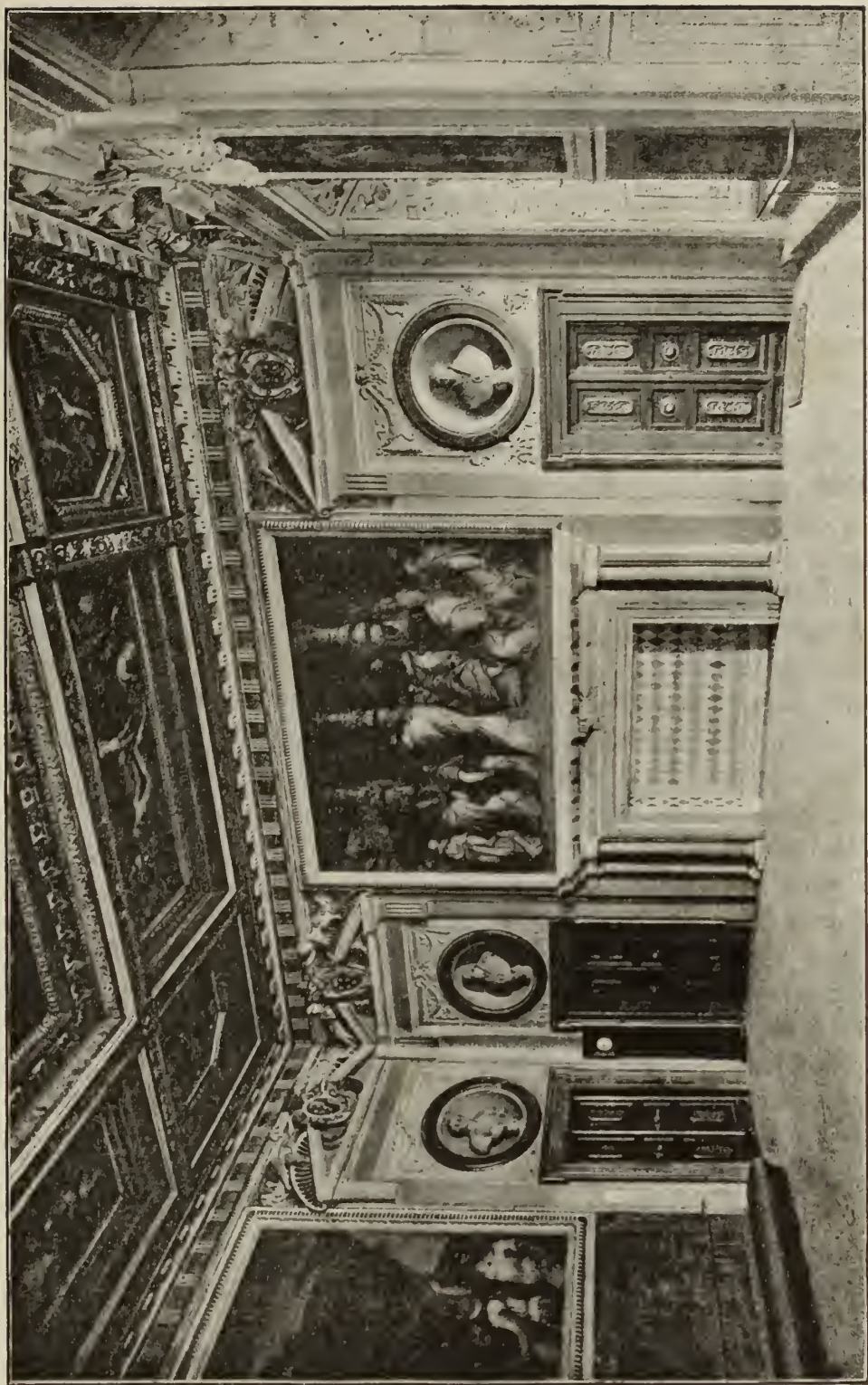
IL QUARTIERE DI LEONE X.

Cadrebbe in errore chi credesse che in queste stanze abbia, anche temporaneamente, dimorato Giovanni de' Medici, che inalzato al pontificato assunse il nome di Leone. Quando il Vasari per ordine di Cosimo I ridusse questa parte del palazzo, raffazzonando le case che già da tempo erano state comprate per ingrandirlo, Leone era da molti anni morto, ed a lui volle il Duca dedicata la prima sala dalla quale prese il nome tutto il quartiere. Ma le altre cinque stanze che lo compongono sono denominate di Cosimo il Vecchio, di Lorenzo il Magnifico, di Giovanni delle Bande Nere, di Clemente VII e finalmente l'ultima, che il Duca volle consacrata a illustrare le proprie gesta, si chiama di Cosimo I. Esse girano l'angolo del palazzo dalla Piazza del Grano e prospettano sulla Via della Ninna e su quella dei Leoni, ma a seconda del giro che può farsi in più modi, il loro ordine riesce diverso da quello che noi gli abbiamo dato nell'enumerarle.

Ricchissima è la decorazione di queste sale, squisiti esempî del buon gusto della metà del secolo XVI, nei quali mentre la fantasia degli artisti può dirsi sciolta da quei vincoli di castigatezza dominanti nel secolo precedente, non però trabocca nelle iperboli del barocchismo. Diciamo così per metterle artisticamente nel posto che loro appartiene, benchè in arte professiamo l'opinione che ogni periodo artistico ha avuto il suo apogeo, e che i giganteschi sforzi di Pietro da Cortona, del Bernini e d'altri che si dicon barocchi, debbono nelle loro sublimi creazioni essere studiati ed apprezzati al pari d'ogni altra opera dell'umano ingegno.

Incominciamo dunque dalla

Sala di Leone X.

A parer nostro il giro del quartiere incomincia da questa sala, che sebbene sia la più ricca di tutte per decorazioni così di pittura che di stucchi e marmi, ha nondimeno le qualità d'una vera e propria anticamera o sala d'ingresso. Essa risponde per un breve passaggio nel Salone de' Cinquecento e per mezzo di altre cinque porte, oltre quella

Sala di Leone X (anticamera).

per la quale si entra, comunica colle altre stanze del quartiere, e colla scala che mena al secondo piano, cioè al Quartiere degli Elementi situato esattamente sopra questo.

Nel centro della parete in faccia all'ingresso è collocato un bel camino ornato di colonne di marmo rosso unito con capitelli e trabeazione dorica in marmo bianco, sopra al quale campeggia un gran dipinto a fresco rappresentante Leone che in concistoro crea trentun cardinali. Due porte ornate con molto gusto stanno all' estremità di questa e delle altre due pareti, essendo la quarta occupata dalle finestre. Nelle nicchie tonde poste sopra le porte della facciata ov'è il camino stanno i busti marmorei di Clemente VII e di Leone X, opere dello scultore Alfonso Lombardi.

Dalla parete che abbiamo descritta continuando il giro verso la sinistra, osserviamo quella in faccia alle finestre ove nel centro, in un quadro simile a quello sopra il camino, vediamo raffigurata la espugnazione della fortezza di San Leo nello Stato d'Urbino, fino allora creduta imprendibile. Questo affresco e le due porte formano tutta la decorazione, ma non essendovi nulla in luogo del camino, lo spazio sotto al gran quadro è dipinto fino in terra a finto bronzo giallastro figurante la rifabbricazione di San Pietro per opera del Bramante. Nelle due nicchie sopra le porte stanno i busti di Giuliano de' Medici Duca di Nemours, e di Lorenzo Duca d' Urbino dell'autore stesso.

Vien quindi la parete ov'è la porta per la quale siamo entrati e l'altra che mette alla scala, che, come abbiam detto, va di sopra, e qui pure abbiamo nel centro il quadro rappresentante la passata di Leone per Firenze quando si portò a Bologna per conferire con Francesco I re di Francia, e sotto ad esso a modo di zoccolo un dipinto a chiaroscuro, pure a bronzo, che rappresenta quando lo stesso Papa manda alla Signoria il berrettone e la spada di difensori della Chiesa.

Finalmente l' ultima parete contiene tre grandi finestre che, rispondendo sul balcone che di qui gira l' angolo del palazzo, sono aperte sino a terra. Tra di esse sono dipinti i ritratti di Alessandro Duca di Firenze armato alla romana e di Cosimo I nello stesso costume, ai quali stanno sopra nel fregio le teste di Margherita d'Austria moglie del primo ed Eleonora di Toledo del secondo.

Nell'imbotte superiore delle tre finestre son posti altrettanti tondi con ritratti dipinti. In quello di mezzo vediamo Caterina regina di Francia,

nell' imbotte a sinistra il Cardinal Giovanni e nell' altro a destra Ippolito.

Il ricco soffitto spartito a ottangoli e quadrati è tutto pieno di fatti ed episodî della vita dello stesso Pontefice, tra i quali campeggia nel centro la liberazione di Milano fatta dagli Spagnuoli cacciandone i Francesi, tutti dipinti dal Vasari a olio e a fresco ed ampiamente da lui descritti nei suôi *Ragionamenti*.

Sala di Clemente VII.

Il camino della Sala di Leone X è, come abbiam detto, in mezzo a due porte, e per quella a destra di chi lo guarda si entra in questa seconda stanza posta sull' angolo del palazzo e illuminata da tre finestre, due cioè rispondenti in Via della Ninna, e l' altra in Via de' Leoni.

La vôlta spartita con bella invenzione a ovati e rettangoli, arricchita di ornati, contiene in ogni spazio un dipinto che illustra i principali fatti della vita di Clemente VII. Le pareti destinate a esser coperte di arazzi, vennero nondimeno dipinte anch' esse dal Vasari che vi rappresentò varî episodî dell' assedio di Firenze.

Il pittore aretino, al quale c' inchiniamo riverenti per avere scritte le Vite degli Artisti, non pensò forse di fare onta alla città eternando in questo palazzo la memoria di fatti che condussero alla caduta dell'antica sua libertà, fatti i quali non che onorare Clemente, mostrano invece di quanto eroismo fosse capace un popolo insidiato da ogni parte, assalito da forze preponderanti, e tradito anche da chi lo doveva servire e difendere. Qui apparisce il pittore di mestiere, che per contentare il padrone non ha ritegno alcuno, e come non badò a guastar l'affresco del Ghirlandaio nella Sala dell' Oriuolo, in questa credeva che a Clemente recasse gloria l'aver distrutta la libertà della patria sua.

Vero è che queste pitture dovevano esser coperte cogli arazzi e raramente esser visibili, come egli dichiara, ma oggi che gli arazzi non son più al loro posto l'effetto è riuscito contrario. Chi vede questa sala poco si cura delle gesta di Clemente, ma osserva invece con attenzione i varî episodî dell' assedio che con assai esattezza sono da Giorgio riprodotti.

Come abbiam detto in principio, non crediamo opportuno descrivere

i soggetti d'ogni quadro. A chi piacesse di conoscerli, ricorra ai *Ragionamenti* del Vasari, oppure a una Guida speciale che li spiega.

Varcando la prima porta a sinistra di quella che ci ha introdotti trovasi un passaggio breve, e piuttosto oscuro, nel quale è collocata una piccola Cappella che un tempo conteneva sopra l'altare il dipinto di Raffaello Sanzio conosciuto col nome di Madonna dell'Impannata, ora conservato nella Galleria dei Pitti. Altre due porte sono in questo piccolo ambiente, cioè una rispondente nell'anticamera, e l'altra nella camera detta di Giovanni delle Bande Nere per essere ad esso dedicata. Ma non potendo la Cappella servir di transito, il vero accesso alla camera è per la seconda porta del Salotto di Clemente, che ora abbiamo lasciato, situata nella stessa parete in fondo, dove trovasi una scaletta segreta che dal piano terreno conduce fino all'ultimo piano.

Da questo ricetto si passa nella

Camera di Giovanni delle Bande Nere.

Lo spartito è formato da un tondo nel centro, quattro quadri nel mezzo dei lati, otto triangoli, essendo ciascun angolo suddiviso, e quattro medaglioncini nel fregio sotto i quadri, che nell'insieme producono un vaghissimo effetto.

Così nel tondo come nei quadri son dipinte le gesta di Giovanni l'*Invitto,* capitano di quelle bande che dopo la di lui morte, abbrunando le loro armature, vennero chiamate *nere.*

Nei medaglioncini sono quattro ritratti, cioè lo stesso Giovanni, suo padre Giovanni di Pier Francesco, sua moglie Maria Salviati e Cosimo I nella età di undici anni.

Anche le pareti di questa camera dovevano essere tappezzate d'arazzi, ma pure son decorate a grottesche che incorniciano quadri di piccole figure e due ovali che contornano: l'uno, il ritratto di Caterina Sforza che, come dicemmo altra volta, fu madre di Giovanni delle Bande Nere; l'altro, quello ripetuto in più grandi dimensioni del di lui genitore.

Contigua a questa è la

Camera di Cosimo I.

A mostrare che il figlio era stato il continuatore delle glorie del padre suo, piacque al Duca collocare la camera a lui stesso dedicata, accanto

alla precedente, ed ebbe anche in questo ossequente il docile artista che in tutto lo secondava.

Originale e sempre ricca è la trovata della vôlta, che ha nel centro un quadro, quattro tondi nel mezzo dei lati, ed otto triangoli, collegati tra loro da ornamenti e cornici dorate. Nel quadro di mezzo è figurata la rotta dei fuorusciti fiorentini a Montemurlo, nel primo tondo la elezione di Cosimo a Duca di Firenze dopo la morte d'Alessandro, nel secondo, il medesimo circondato dagli artisti più insigni del suo tempo che egli protesse, e ai quali diede occasione di mostrare il loro ingegno nelle opere grandiose ad essi affidate. Si vedono infatti il Tribolo con disegni di fontane, il Tasso con quello della Loggia di Mercato Nuovo, Nanni l'Unghero, l'Ammannati, il Bandinelli, il San Marino, e finalmente il Cellini che contende col Seriacopi provveditore delle fortezze.

Nel terzo tondo è rappresentata l'Isola dell'Elba, colle fortificazioni che Cosimo vi fece, e l'architetto Giovanni Camerini che ne mostra la pianta a lui che attentamente la osserva.

Nel quarto ed ultimo tondo vediamo lo stesso Cosimo seduto accanto a monsignor Noferi-Bartolini arcivescovo di Pisa, e Lelio Torelli da Fano suo primo segretario, che ha innanzi a sè molti capitani e signori ai quali comanda che vadano a soccorrer Serravalle.

Restano a descriversi gli angoli ove Giorgio rappresentò le città principali del dominio, e gli ovati nei quali pose i ritratti di Eleonora di Toledo e del figlio primogenito Francesco soli, di Giovanni e Garzia accoppiati, e di Ferdinando con Pietro fratelli minori.

Le pareti son dipinte a grottesche.

Sala di Lorenzo il Magnifico.

Dalla camera di Cosimo I si passa in quella dedicata a Lorenzo, la quale per via di un'altra porta risponde anche nell'anticamera che per la prima abbiam descritta. La vôlta di questa sala è spartita con quattro mezzi tondi che hanno il centro nel mezzo delle pareti, dove in ciascuno è dipinta un'azione di Lorenzo, cioè la resa di Sarzana, nel primo; la sua andata a Napoli per concludere la pace, nel secondo; nel terzo la Dieta di Cremona e nell'ultimo il medesimo circondato dai più eletti ingegni del tempo suo.

Nel mezzo della vôlta il Vasari rappresentò come l'apoteosi di Lorenzo, che vedesi circondato dagli ambasciatori di varî potentati, che

a nome dei loro Signori lo presentano di armi e di animali, come leoni, cavalli barberi e persino di pappagalli. I due capitani armati sono Niccolò Vitelli e Braccio Baglioni, ciascuno dei quali tiene la propria insegna.

Nei quattro medaglioncini ovali sostenuti da putti son ritratti, nel primo tra le due finestre, Piero, figliuolo di Lorenzo; nel secondo, sopra la porta dal lato di levante, Giuliano, fratello suo; nel terzo, Giovanni che divenne poi Leone X, e nell'ultimo, Giuliano Duca di Nemours.

Anche in questa stanza le pareti son dipinte a grottesche per la stessa ragione accennata nelle precedenti.

Camera di Cosimo il Vecchio
(detto *Pater Patriae*).

Questa camera comunica per una porta colla precedente, e rimette per un'altra nel corridoio o ricetto che precede l'anticamera ossia la sala prima di Leone X.

La vôlta di questa è spartita così: quattro quadri, uno cioè per ogni lato, che ne racchiudono uno che sta nel centro, quattro triangoli nei canti con otto medaglioncini per ogni angolo, e nei centri dei quadri quattro medaglie.

Nel primo quadro è rappresentata la partenza di Cosimo per l'esilio dopo la prigionia sostenuta nel palazzo de' Priori; nel secondo vedesi lui stesso attorniato dai dotti ed artisti più celebri del tempo suo; nel terzo quando intende alla ricostruzione di San Lorenzo con Brunellesco che gliene mostra il modello, presenti il Ghiberti, Donatello e Michelozzo. L' ultimo quadro ci mostra Cosimo seduto che incoraggia Santi Bentivogli ad andare a Bologna per governarla nell'interesse dei figliuoli di suo fratello Annibale.

Il quadro centrale rappresenta il ritorno di Cosimo dall'esilio, montato sopra un cavallo leardo, insieme coi suoi due figli Piero e Giovanni, incontrato dai principali cittadini trà i quali Maso degli Albizi, che gli fu nemico capitale e che cedè contro sua voglia alla fortuna risorgente di lui.

Gli angoli della vôlta son suddivisi in due triangoli ognuno, e incominciando da una parte si vede:

Nel primo l'Astuzia con face accesa in una mano e lo specchio nell'altra, insieme all'Animosità, figurata in Sansone che sbarra la bocca al leone.

Nel secondo angolo scorgesi l'Eternità con libri, pitture e armi, che alza una face per illuminare le opere di coloro che bene oprarono, ed appresso la Fama con due trombe, una di fuoco e l'altra d'oro, che posa sul mondo, ed ha la veste piena di lingue.

La Prudenza e la Fortuna sono nel terzo angolo.

La Fortezza e la Vigilanza coi loro attributi sono nel quarto e compiono la decorazione della vôlta.

Nel fregio che gira attorno la stanza, sotto i quadri centrali sono posti quattro ritratti, cioè quello di Giovanni di Bicci, padre di Cosimo, di Piero e di Lorenzo di lui figli ed in ultimo di Giovanni che morì senza discendenza.

Sotto alle otto Virtù dipinte negli angoli stanno altrettanti medaglioncini a ciascuna di esse allusivi, e cogli ornamenti in stucco messi a oro, in questa come nelle altre sale, rendon ricca la intera decorazione.

Anche qui le pareti son dipinte a grottesche.

Qui termina il Quartiere di Leone X e questa breve descrizione che abbiam fatta riassumendo i sei lunghi *Ragionamenti* del Vasari. Se ai nostri lettori non basta, e ne volessero saper di più, auguriamo loro la voglia di ricorrere a lui, e la costanza d'arrivare in fondo senza annoiarsi.

Diremo invece per conto nostro alcune parole sulle vicende subìte da queste stanze che furono abitate pochissimo, inquantochè erano di fresco terminate quando anche Francesco abbandonò il palazzo ed andò a stare in quello dei Pitti, rimasto vuoto per la morte di Cosimo. Fu allora che questo edifizio, inalzato per residenza dei reggitori della Repubblica e che si chiamò il Palazzo de' Priori, poi da Cosimo I trasformato in Palazzo ducale, prese il nome di *Palazzo Vecchio.*

Rimase il Senato nel luogo che da principio eragli stato assegnato, ed anzi si allargò occupando il quartiere di Cosimo I, la Guardaroba seguitò a stare dove era, ed i quartieri di Leone e degli Elementi furono destinati ad alloggiare principi e grandi personaggi forestieri che passavano per Firenze. Infatti troviamo che nel 1614 l'Emiro Faccardino, sbarcato a Livorno il 20 gennaio e quivi attesa la moglie che lo raggiunse tre giorni dopo, venne con essa e tutto il suo seguito a Firenze, accolto regalmente da Cosimo II che, vagheggiando l'idea d'impadronirsi del Santo Sepolcro in Gerusalemme per trasportarlo

nella gran Cappella Medicea, cercava di accarezzare i Mussulmani più potenti perchè lo aiutassero nell' opera occulta che aveva in animo d'intraprendere. A questo Emiro egli assegnò per alloggio il quartiere di Leone, e per tutto il tempo che qua si trattenne, cioè fino al 13 del successivo febbraio, lo colmò di gentilezze, di svaghi e di donativi. Altre memorie positive non abbiamo, ma è a nostra cognizione che anche sotto il dominio lorenese qui erano ospitate le giovani principesse che da paesi esteri venivano spose ai granduchi o altri principi della casa, per l'intervallo dal loro arrivo fino alla solenne celebrazione del matrimonio in Santa Maria del Fiore, dopo di che insieme allo sposo s'insediavano con gran pompa nella reggia dei Pitti.

QUARTIERE DEGLI ELEMENTI.

È conosciuto con questo nome il quartiere posto al secondo piano del palazzo esattamente sopra quello di Leone X, a cui si può accedere da tre parti, cioè dalla scala che abbiamo accennata partente dall' anticamera di quello sottoposto, dalla terrazza a colonne che lo collega col Quartiere d' Eleonora, e finalmente dalla scala rispondente sulla Via dei Leoni, per mezzo di alcune stanze nuove costruite nel 1864 quando in questa parte del palazzo si stabiliva il Ministero degli Affari Esteri. Non possiamo prendere in considerazione quest' ultima comunicazione che non esisteva in antico, perciò lo visiteremo salendo la scala nominata per la prima conducendoci essa al suo ingresso vero.

Sette sono i *Ragionamenti* che il Vasari fa sopra le sette camere che compongono questo quartiere, impiegando settantaquattro pagine dell' ultima edizione (Sansoni), e da questo ognuno può arguire quanto sia prolisso e noioso, ed anche come debba riescir malagevole ristringere in poche pagine la materia puramente essenziale del suo scritto, prendendo solo ciò che può destare interesse.

Sala degli Elementi.

La prima sala che troviamo è quella appunto degli Elementi, la quale, come la sottostante, ha data la denominazione al quartiere.

Qui invece di vôlte vediamo soffitti o palchi decorati con molto arti-

fizio, poichè essendo il quartiere sotto il tetto, e questo impostato per l'avanti troppo basso, dovè il Vasari ricorrere al compenso di far sembrare le stanze più alte praticando degli sfondati o cassettoni nei centri di ciascuna di esse, ciò che produce il suo effetto e piace per la nuovità.

Rappresentò egli nel quadro centrale del soffitto di questa prima sala, quando ordinati dal Creatore gli Elementi, Saturno, ossia il Tempo, fece la castrazione del Cielo gettandone i genitali in mare. Attorno a questo quadro stanno quattro ottangoli nei canti del palco con altrettante figure allegoriche, cioè la Verità, la Fede, la Carità e la Speranza, e nei rettangoli che rimangono nei centri d'ogni lato, dipinse il Sole, la Luna, il Giorno e la Notte. La intravatura del soffitto è tutta decorata a fruttami e fiori da Cristofano Gherardi (detto Doceno) dal Borgo San Sepolcro che in quel genere fu raro pittore, del quale il Vasari deplora la immatura morte.

Le pareti sono anch'esse dipinte a storie, e quindi troviamo per lo elemento dell'Acqua, il Mare con Venere sorgente dalla spuma nella conca marina. Nettuno sul carro che guida i cavalli marini ed ammira il nascer della bella Dea; intorno a lui Teti e Galatea, tritoni e nereidi. In lontananza vedesi passare la nave di Argo, mentre sul lido si scorgono le tre Grazie che aspettano l'arrivo di Venere. Negli ovati sopra le due porte vedesi Adone innamorato di Venere, nel primo, e nell'altro le Matrone che alla statua della Dea offron doni e porgon voti.

A differenza della stanza sottostante, il camino trovasi nella parete in faccia alle finestre, e sopra di esso vediamo dipinto l'elemento del Fuoco, con Venere nella fucina di Vulcano, il quale sta fabbricando col martello le saette, mentre Cupido, aiutato da altri amorini, le arruota e le tempera. Nell'indietro i Ciclopi stanno preparando i fulmini per Giove, e dopo finiti li consegnano a putti alati che volano in cielo a portarli al Nume dei Numi. Negli ovati sopra le due porte, in uno è Dedalo che fabbrica lo scudo per Achille e nell'altro si vede Vulcano che colla sua rete avviluppa Marte e Venere abbracciati insieme.

Nella parete che segue scorgiamo nel centro Saturno ignudo a sedere, circondato da uomini e donne che lo presentano di tutte le primizie della terra, secondo le diverse stagioni nelle quali si ricolgono, e gli agricoltori che gli offrono gli istrumenti coi quali si lavorano i campi. Nel paese, molte figure che zappano e arano, chi fa legna, chi

guarda gli armenti, quali pescano, ed altri che vanno al molino per macinare il grano raccolto.

Ed ecco di nuovo far capolino l'adulazione di Giorgio in quella femmina ignuda fino ai fianchi che sorge dalle acque tenendo in una mano una gran vela, e nell'altra una smisurata testuggine raffigurata per la Fortuna di Cosimo I, che presenta a Saturno di lui pianeta, questi due emblemi, per simboleggiare con l'una la tardiva cautela, e con l'altra la velocità, che insieme confuse e frammiste, formano quella temperanza che, secondo il pittore aretino, fu la più bella virtù che il Duca possedesse.

Qui pure abbiamo due porte sopra le quali stanno gli ultimi due ovati, ove è dipinto Trittolemo che ara i campi, e il sacrifizio alla Dea Cibele, nome che anche vien dato alla Terra.

La parete ultima è quella delle tre finestre e nei due sodi intermedî tra esse stanno due figure; Mercurio cioè per la diplomazia, e Plutone re di tutto quello che sta nelle viscere della terra nascosto, e ciò allude alle miniere.

Stavano alle finestre tre belle vetrate dipinte con allegorie, ed anche di queste si è perduta ogni traccia.

Seguendo l'ordine dato dal Vasari a questo quartiere, entriamo nella

Sala di Saturno.

Il soffitto della sala in cui siamo contiene un gran tondo nel mezzo ov' è rappresentato Saturno che divora i figli avuti da Opi sua sorella e dea della Terra, la quale volendo salvar Giove, che ella avea partorito, dalla voracità di lui, gli presenta un sasso fasciato in sua vece. Si vedono l'Infanzia e la Gioventù, la Virilità e la Vecchiezza nei quattro angoli attorno, e in dodici quadri le Ore che per la successione del tempo vanno consumandosi, come il Tempo, ossia Saturno, consuma i giorni, i mesi, gli anni e tutti i secoli. Seguono altri due quadri, nel primo dei quali è rappresentato Saturno e Opi che sbarcano in Italia ricevuti benignamente da Giano, nell' altro Saturno e Giano che fraternamente uniti edifican Saturnia nel Lazio. Nel fregio sono otto storie tramezzate da dieci figure, relative alle azioni di Saturno e Giano in Italia.

Descrive poi il Vasari le composizioni dei cartoni fatti per gli arazzi che dovevano ornare questa sala con le storie di Saturno; cioè i suoi

amori con Fillira dai quali nacque Chirone centauro, la consegna che Teti fa a Chirone del fanciullo Achille perchè lo ammaestri, ed in ultimo il trionfo di Saturno con una copiosa sequela d'allegorie allusive alla Casa medicea.

Camera della Dea Opi o Berecintia.

Questa deità alla quale gli antichi hanno dato i nomi di Opi, Berecintia, Rea, Cibele, Tellure, Pale e Turrita, era tenuta per la madre di tutti gli Dei, e quella che avea la protezione della terra. Perciò nell'ovato che è nel centro del soffitto, essa è dipinta colla veste piena di fiori e rami, a dimostrare la grande varietà di prodotti che a vantaggio degli uomini dà la terra. Lo scettro ch'essa tiene in mano denota che a lei sta di dar regni e ricchezze; il carro tirato da leoni dimostra che siccome il leone, tenuto per il re degli animali, sta legato al giogo di questa Dea, così tutti i re debbono ricordarsi d'esser sottoposti alle leggi di essa. I seggi vuoti indicano che chi governa non deve poltrir sedendo sempre, ma stare in piedi vegliando alla salute dei popoli; i Coribanti armati dimostrano che ciascun cittadino che ne sia atto, deve prender le armi in difesa della patria sua.

Mettono in mezzo questo ovato quattro quadri colle Stagioni dell'anno ed altri quattro con putti abbracciati; nel fregio, spartito in dodici spazî con ornamenti in stucco, sono i Mesi colle loro appartenenze, e con ciò ha termine la decorazione del soffitto.

Cinque panni d'arazzo coprivano una volta le pareti di questa sala; nel 1° di essi era rappresentato il sacrifizio alla dea Pale, nel 2° un baccanale, nel 3° l'offerta del latte e del miele al dio Pane che l'accetta volentieri, e che poi vediamo in lontananza correr dietro a Siringa, nel 4° i sacerdoti che sacrificano la Porca pregna alla dea Tellure, nell'ultimo i misuratori dei campi che col porre i confini tra una proprietà ed un'altra sacrificano le pietre al dio Termine.

Sala di Cerere.

Per quanto si cerchi di restringere in poche parole le lunghe e, pur troppo, noiose descrizioni del Vasari, nondimeno ci sembra di non essere abbastanza brevi. Quindi ci sforzeremo di correr di più per ciò

che rimane, limitandoci a dichiarare i principali soggetti dei soffitti e le altre cose più notevoli.

Nel quadro di mezzo in questa stanza è Cerere, figlia di Saturno, e Opi, sopra un carro tirato da due serpenti alati, tutta in furie, coi capelli sciolti ed una face accesa, che va cercando per il cielo e la terra Proserpina figlia sua e di Giove. Nell' altro quadro attorno, Aretusa mostra a Cerere il cinto da lei trovato; nel seguente vediamo Elettra sua nutrice che si dispera e piange per la di lei scomparsa; nel terzo Trittolemo allevato da Cerere; nell' ultimo Ascalafo, che poi fu converso in gufo da Cerere, da lui accusata d' aver mangiati tre grani di melagrana nel giardino di Plutone, quando discese all' Inferno per ricercarvi la figlia.

Le pareti eran coperte cogli arazzi della storia di Cerere eseguiti nella nostra Arazzeria, che ora si conservano in gran parte in una speciale Guardaroba della Galleria degli Ufizi.

Qui passa il Vasari a descriver lo scrittoio annesso a questa camera, che dal Duca era destinato a contenere piccole statue in bronzo su' palchetti messi tra le colonne e i pilastri, le medaglie e monete in cassette di legno di cedro, separando quelle d' oro e argento da quelle di bronzo e rame, affinchè si potessero senza confusione esaminare. Un quadro tra due colonne doveva contenere tutte le miniature che don Giulio Clovio eseguì per il Duca, insieme a quelle di altri maestri ed anche ai dipinti di piccole dimensioni. In altre cassette che giravano attorno dovevano star le gioie grezze e lavorate, e negli armarî di sotto, i cristallami orientali, i cammei, le corniole e i sardoni, riponendo nelle più grandi le anticaglie in genere.

Nel soffitto di questo scrittoio, che poteva dirsi davvero il *Tesoretto*, rappresentò il Vasari nel quadro di mezzo la musa Calliope con gli attributi suoi e quelli delle altre otto muse sorelle.

La finestra che illumina questa stanza aveva una vetrata dipinta con Venere in mezzo alle Grazie che con gioie, fiori e perle l' adornavano per farla sempre più bella, ed anche quest' opera in vetro non sappiamo qual sorte abbia avuta.

Sala di Giove.

Al sommo Giove è dedicata questa sala, e noi lo vediamo nel soffitto nella sua fanciullezza assistito dalle ninfe Amaltea e Melissa che attendono l' una a nutrirlo col latte della capra, e l' altra col miele. Le alle-

gorie espresse nei quattro quadri che stanno attorno al dipinto centrale sono: l'Astuzia, la Gloria, l'Onore e la Liberalità. Quattro paesi con figure piccole stanno nel fregio che gira attorno al palco, e in uno di essi vediamo Giove trasformato in cigno che abbraccia Leda, dal qual congiungimento nacquero Castore e Polluce; negli altri tre vedonsi sacrifizi d'animali fatti dagli uomini in onor suo, e con questo finisce la decorazione.

Sei panni d'arazzo coprivano le pareti di questa sala, e naturalmente esprimevano le azioni o gesta di Giove. Nel 1° erano le sue nozze con Giunone, sorella e moglie a un tempo; nel 2° il ratto d'Europa; nel 3° lo spartimento dei regni tra Giove e i suoi fratelli Nettuno e Plutone; nel 4° la bella Danae chiusa dal padre nella torre, sedotta da Giove trasformato in pioggia d'oro; nel 5° quando egli prende l'aquila e d'allora in poi ne fa la sua insegna; nel 6° ed ultimo, quando presa la forma di questo animale rapisce Ganimede per portarlo in cielo ove divenne il coppiere degli Dei.

Terminata la descrizione di questa camera il Vasari passa al

Terrazzo detto di Giunone.

Sopra il salotto di Clemente VII, e proprio sull'angolo del palazzo tra le vie della Ninna e dei Leoni, fece il Vasari questo terrazzo riccamente ornato, che era aperto dai due lati che formano l'angolo esterno, con pilastri e colonne sostenenti la vasta tettoia. Dalle parole sue si ricava che qui sorgesse una torre, e non è fuor di proposito, perchè ci troviamo all'altezza di braccia 45, cioè 5 meno dell'altezza che vuolsi avesse la torre dei Foraboschi, incorporata come abbiam detto in quella del palazzo. Aveva in animo il nostro architetto di quivi costruire una fontana portandoci l'acqua dalla sorgente della Ginevra, ed avevane fatta la livellazione per esser sicuro di ottenere un getto a questa altezza. Descrive ornamenti di pietra e di stucchi sulle porte, e nel centro di una delle pareti una nicchia a guisa di tabernacolo per collocarvi una statua antica di Giunone, donata al Duca Cosimo.

Non sappiamo se il progetto del Vasari avesse intera esecuzione, e se l'acqua arrivò mai quassù, ora le cose sono molto diverse; la terrazza è chiusa da muri e vetrate, non ci è traccia di fontana, di nicchia e molto meno di statua, e tranne il soffitto dipinto, con Giunone in aria

sopra un carro tirato da due pavoni, circondata da ninfe e dalle figure d'Iride ed Ebe, la stanza è tutta piena di scaffali e armadi.

Ora è bene far conoscere la spiegazione che il Vasari dà delle pitture di queste due stanze. Giove allude al Duca ed alle virtù sue, Giunone a Eleonora, come egli dice; e se questa non è adulazione non sapremmo dove andare a pescarla! Ma non si può negare in lui una grande ingenuità, inquantochè in più luoghi condanna gli adulatori, senza pensar neanche per sogno di esser del numero.

Camera d'Ercole.

Passiamo ora all'ultima camera, dedicata a Ercole.

La storia di mezzo nel palco rappresenta la fanciullezza d'Ercole, figlio di Giove e di Alcmena, il quale, essendo nella culla ignudo, strozza colle mani i serpi mandatigli da Giunone per divorarlo. Attorno vediamo Ercole che uccide l'Idra; dopo quando vince il Leone Nemeo; viene appresso l'uccisione del Dragone custode dell'Orto delle Esperidi, poi la vittoria sopra Anteo. L'uccisione del Toro che devastava l'isola di Creta, e quella di Nesso centauro sono le gesta che completano la decorazione del palco.

Gli arazzi della storia d'Ercole tessuti nella nostra Arazzeria adornavano le pareti di questa sala. Troviamo infatti negli Annali di questa, che essi vennero eseguiti sui cartoni dello Stradano. (1)

I *Ragionamenti* in forma di dialoghi sulle nuove stanze del palazzo ducale erano già scritti dal Vasari nel 1557, e furono pubblicati dal suo nipote, il cavalier Giorgio, nel 1588 pei torchi del Giunti, unendovi anche il Ragionamento sul Salone, scritto nel 1563.

Percorso e descritto brevemente questo quartiere, diremo alcun che sulle vicende che sono toccate anche a questa parte del palazzo.

Dopo il terribile incendio delle stanze di Guardaroba, del quale abbiam fatta parola a pag. 84, bisognò trovar altro luogo per riporre tutte le cose che si poteron salvare, e fu scelto il Quartiere degli Elementi, fino al quale il fuoco non era arrivato. E qui infatti furono accomodati armadioni, scaffali e altri arnesi necessari per conservare le masserizie, quando per ordine del Granduca il 14 gennaio 1694 furon dovute in termine di ventiquattr'ore sgombrare cinque stanze e preparar di nuovo

(1) Vedasi Conti, *L'Arte degli Arazzi in Firenze*. Sansoni, 1875.

il quartiere per alloggiarvi Ramadan Bassa, fratello del Bey di Tunisi, che si era rifugiato in Toscana a causa delle turbolenze avvenute in quel tempo cogli Algerini. Dal documento che riportiamo in ultimo [1] si vedrà chiaro quale scompiglio produsse quest'ordine improvviso, e quanto il quartiere, che già doveva aver sofferto riducendolo a Guardaroba, avrà scapitato anche col soggiornar di questo turco.

Fatto sta che ora il quartiere trovasi in pessime condizioni; le pitture dei palchi sono assai danneggiate; armadi e scaffali cuoprono le pareti di tutte le stanze meno che nella prima. È difficile poterlo vedere essendo tutto pieno d'impiegati, cosicchè si renderebbe indispensabile che si trasferisse altrove l'ufficio di Finanza ivi collocato.

SALONE DETTO DE' CINQUECENTO.

Le dimensioni di questo sterminato salone sono di metri 53 in lunghezza per metri 22,42 di larghezza, e se il Vasari non ha errato nelle sue misurazioni, è questa la più gran sala che esista in Italia, non esclusa quella della Ragione di Padova, nè le consimili di Verona, Vicenza, e altre città del Veneto. Nei suoi *Ragionamenti* egli dedica un intero capitolo alla descrizione di esso, incominciando dal soffitto e passando poi ai sei grandi quadri a fresco delle pareti laterali.

Per seguire l'ordine da lui tenuto ci faremo noi pure dal palco che egli divise in tre spazî, cioè un grande rettangolo centrale, e due altri alle estremità che formano i lati corti del quadrilatero. Daremo principio alla descrizione di questi ultimi, e segnatamente dal lato corto di tramontana, sopra la *Audienza* fatta dal Bandinelli e Baccio d'Agnolo.

Sta nel centro un tondo grande messo in mezzo da otto quadri minori. Nel tondo dipinse due uomini armati nei quali figurò due quartieri della città, cioè San Giovanni e Santa Maria Novella, con scudi ai piedi ove sono i loro stemmi. Negli otto quadri attorno stanno le città e terre sottoposte a ciascun quartiere, come per quello di San Giovanni: Fiesole, Scarperia, Castrocaro e Poppi; per Santa Maria Novella: Pistoia, Prato, Pescia e San Miniato. E siccome in questo lato si manifesta un

(1) Vedi documento n. 4.

notevole fuor di squadra, del quale parleremo in seguito, dovette il nostro Giorgio ricorrere a un compenso riducendo il soffitto un rettangolo regolare con un biscanto dell'avanzo. Questo lungo e stretto triangolo venne da lui diviso in cinque spazî, che vanno gradatamente diminuendo, nel secondo dei quali fece come affacciati quattro uomini ritratti dal naturale, che sono Bernardo di Monna Mattea, muratore, che rialzò le mura e il tetto della sala di braccia 14 conservando e riponendo in opera i bellissimi cavalletti del Cronaca; il secondo Batista Botticelli, legnaiuolo, che fece il nuovo soffitto tanto di quadro che per l'intaglio; il terzo Stefano Veltroni dal Monte San Savino, che lo dorò e lo colorì; l'ultimo Marco da Faenza, il quale non dice il Vasari quel che facesse, ma forse modellò gli stucchi delle pareti e della Tribuna. Questo pensiero delicato di Giorgio che volle dare un posto ai coadiuvatori suoi, tramandando ai posteri le loro sembianze, mostra la sua buona natura e l'onora grandemente.

Passiamo ora all'altra estremità del soffitto dal lato di San Piero Scheraggio, ora Via della Ninna.

Anche qui lo stesso spartimento; un gran tondo ed otto quadri. Nel tondo i due uomini armati figurano i quartieri di Santa Croce e di Santo Spirito, con i loro respettivi gonfaloni. Le otto città e terre che stanno intorno, sono, per Santa Croce: Arezzo, Cortona, Montepulciano e Borgo San Sepolcro; per Santo Spirito: Volterra, San Gimignano, Colle e Certaldo.

Accennati così i due lati estremi del soffitto, rimarrebbero a spiegarsi i soggetti dei 20 quadri e ottagoni nei quali è diviso il vastissimo rettangolo centrale che anche esso ha nel mezzo un gran tondo. Qui il Vasari si dilunga a descriverli uno per uno, ma noi non lo imiteremo per non tediare il lettore; e diremo soltanto che nei sei quadri centrali che ne percorrono la lunghezza trattò i soggetti più antichi della storia di Firenze, e primo la sua fondazione, 2º la sconfitta di Radagasio, Re dei Goti, avvenuta nelle vicinanze tra Firenze e Fiesole, 3º l'origine della parte Guelfa ossia Guido Novello che dal Papa Clemente IV riceve la nuova insegna della città, cioè il Giglio

« Per sua divïon fatto vermiglio, »

4º l'allargamento della cerchia di Firenze, 5º l'unione dei Fiorentini coi Fiesolani, ed in ultimo l'arrivo a Livorno di Papa Eugenio IV. Così si

Porta laterale della Tribuna di Leone X
nel Salone de' Cinquecento.

compie la linea del centro, mentre da un lato del palco, in quadrati e ottagoni son dipinte le varie vicende della guerra di Pisa, dalla sua dichiarazione fino alla fine, e nell'opposto la guerra e presa di Siena. Questo in poche parole è tutto lo spartimento del soffitto, il quale si chiude coll'apoteosi di Cosimo I nel tondo centrale.

Dopo ciò passiamo a osservare i muri laterali del salone.

Le due immense pareti comprese fra l'*Audienza,* oggi chiamata la Tribuna di Leone X, e la parte opposta architettata dall'Ammannati, hanno una lunga fila di finestrelle quadrate che, essendo per la massima parte chiuse, poco servono a dar luce, ma piuttosto fanno ufficio d'un fregio ornato sotto il quale stanno sei affreschi che figurano altrettanti arazzi. Osservando partitamente ciascuna parete essi son così disposti: i due più grandi alle estremità, ed uno stretto nel mezzo. Nella parete che guarda levante si vedono i fatti più notevoli della guerra di Pisa, in relazione coi dipinti del soffitto che quella illustrano, e cominciando dalla parte di Via della Ninna, vien prima la rotta ch'ebbero i Pisani vicino alla torre di San Vincenzio, nel mezzo l'assedio di Livorno fatto per mare da Massimiliano Imperatore, alleato dei Pisani, il quale fu costretto a ritirarsi non potendo espugnarla, l'ultimo poi l'assedio e presa di Pisa che pose termine alla lunga guerra tra i due popoli.

Nella parete opposta, cioè quella volta a ponente, movendo dalla Tribuna di Leone per compiere il giro, si vedono, in relazione coi dipinti del palco, le azioni principali della guerra di Siena, incominciando dalla presa dei forti di quella città, fatta di notte a lume di lanterne. Nell'affresco di mezzo è la presa di Portercole, che tolse ai Senesi ogni modo d'aver soccorsi dalla parte del mare, ed in ultimo la battaglia di Marciana, nella quale Piero Strozzi rimanendo sconfitto, furono decise le sorti della città, la quale dopo poco fu costretta di arrendersi. Questi grandi quadri in affresco furono eseguiti dal Vasari per ducati 1600, ai quali aggiungendone altri 400 per i quattro quadri a olio dipinti sulla lavagna, si hanno ducati 2000 per tutta la decorazione in pittura delle pareti del salone, [1] ciò che oggi sarebbe una meschinità.

Così il nostro Giorgio volle compendiare in questa sala la storia di Firenze dalla sua fondazione romana, traversando tutto il periodo re-

(1) Vedi Vasari, *Lettere*, Edizione Sansoni, vol. III, pag. 433.

pubblicano, fino alle ultime imprese di Cosimo, cioè la conquista della città e Stato di Siena.

Abbiamo già dato un cenno come fosse la Tribuna di Leone X o Audienza avanti il rialzamento del salone, bisogna ora descriverla nel suo stato attuale.

L'errore del Bandinelli e di Giuliano di Baccio d'Agnolo, che lo coadiuvò nell'architettura, fu che trovato questo lato fuori di squadra non seppero prendere risolutamente un partito. Mentre modificarono alquanto l'andamento del muro esterno, non lo fecero abbastanza per ridurre la figura geometrica del salone un rettangolo regolare. Il fuor di squadra, sebben diminuito, rimase, e la ricca architettura venne subordinata a quello. La fronte di questa facciata è in tre parti con arcate divise da sei pilastri corinti, ed intera trabeazione. Nelle due arcate laterali sono praticate grandi finestre, in quella di mezzo invece è un nicchione, dentro al quale sopra un piedistallo posa la figura seduta di Leone in atto di benedire. Negli intervalli tra i pilastri che stanno tra le finestre e la parte centrale sono due nicchie piccole con statue. Questa architettura gira anche nelle pareti laterali lunghe fino agli scalini che dividono la Tribuna dalla sala, che nel rimanente ha il pavimento più basso. Perciò, guardando la facciata, abbiamo a destra uno spazio più grande che a sinistra, sempre a causa del fuor di squadra, e mentre a destra sta comodamente tra due colonne corintie staccate una nicchia grande ove è collocato un gruppo di Clemente VII che incorona Carlo V, ed una nicchia piccola con statua, a sinistra invece le due colonne son più ristrette e lo spazio intermedio è occupato dalla porta rispondente all'*Androne tra le due sale sopra la Dogana* che abbiamo menzionato in addietro.

Ciò che sta sopra a quanto abbiamo descritto, ossia il grande attico, o fregio ornato di putti con festoni, la terrazza a colonne di fronte, e gli spazî laterali occupati da due grandi dipinti sulla lavagna, costituisce l'aggiunta fatta dal Vasari per giungere colla decorazione fino all'altezza del nuovo soffitto.

La testata del salone opposta a questa dal lato di Via della Ninna era incominciata dall'Ammannati, quando il Vasari ne faceva la descrizione, e rimase non terminata fino a pochi anni addietro, quando nel 1874, essendo Sindaco Ubaldino Peruzzi, venne dal Comune portata a compimento, secondo il modello in legno che ne faceva le veci. Essa è assai più semplice d'architettura che non sia l'opposta Tribuna, cioè spartita

in tre spazî da pilastri corinti in pietra, con finestre grandi rettangolari che pongono in mezzo una gran nicchia ove un tempo stava un gruppo di Adamo ed Eva, che insieme alle altre statue venne tolto dal Falconieri. Rimase il posto vuoto fino all'anno 1882, ed allora venne il pensiero di collocarvi la statua colossale di Fra Girolamo Savonarola scolpita dal Pazzi, comecchè a lui devesi l'erezione di questa sala, e altresì come tarda espiazione del patibolo a cui venne condannato.

Negli intervalli tra i pilastri sono anche qui collocate quattro nicchie con statue, però il fregio sopra la cornice è rimasto vuoto, mancando i bassorilievi in stucco che dovrebbero essere ad imitazione di quelli della Tribuna di Leone. Nèl resto poi la terrazza è simile alla sua corrispondente.

Come dal lato opposto la decorazione abbraccia una parte delle pareti lunghe della sala, ma poichè l'Ammannati corresse interamente il fuor di squadra, viene a esser regolare da ambedue i lati, dove son le porte che mettono al Quartiere di Cosimo e a quello di Leone.

Otto gruppi di statue stavano disposti a intervalli lungo le pareti, ed anche essi vennero espulsi dal Falconieri nella sistemazione dell'aula del Parlamento. Dopo l'andata del Governo a Roma e l'insediamento del Comune in questo palazzo, i gruppi che erano stati depositati nel Museo Nazionale, vennero richiesti, ma, non sappiamo per qual ragione, invece di otto ne ritornarono sei, i quali non poteron più collocarsi come in antico, ma nel modo che attualmente si vedono.

Ecco descritto il salone nel suo assieme, e in quelle parti che, a parer nostro, più posson destare interesse all'intelligente. Crediamo che pochi vi saranno vogliosi di conoscere uno ad uno i soggetti dei quadri da noi semplicemente accennati, e di ripescare i tanti ritratti, più o meno autentici e somiglianti, sparsi qua e là nei dipinti; ma a questi, se pur ci sono, noi additiamo il Vasari. (1)

(1) Vedasi Vasari, Edizione Sansoni, vol. VIII, dalla pag. 199 alla pag. 223.

RUOLO

DEGLI STIPENDIATI DELLA CORTE MEDICEA

NELL'ANNO 1553 [1]

È un libro coperto di cuoio cordovano con impressioni nelle coperte ed ornato dello stemma mediceo. In questo son registrati tutti coloro che ricevevano uno stipendio o provvisione dal Duca, impostando per ognuno il relativo conto di dare e avere. Ogni carta aperta contiene non più di due conti; a destra sta scritto il nome e qualità della persona e il relativo stipendio per il quale si fa creditore, a sinistra le rate mensili pagate. La provvisione è annua, ma nel caso di licenza o altro, cessa.

Il libro è tenuto da messer Lattanzio di Domenico Gorini. [2]

MDLjji (a. 1553).

Carte

1. Andrea Pasquali, medico.
2. Mr. Francesco Torelli da Fano, auditore.
» Mr. Lorenzo Pagni da Pescia, secretario.
3. Mr. Cristofano Herrera, secretario dell'Ill.ma Sig.ra Duchessa.
» Mr. Pirro Musefilo, secretario.
4. Mr. Domenico Sandonnini da Lucca, stipendiato (?).
» Mr. Iacopo Guidi da Volterra, secretario.
5. Mr. Cristiano Pagni da Pescia, c. s.
» Domitiano Cappelli, secretario alle suppliche.
6. Mr. Giovanni Conti dal Bucine, secretario.
» Mr. Vincenzio Riccobaldi da Volterra, c. s.
7. Mr. Agnolo Divizi da Bibbiena, c. s.
» Mr. Clemente Coppini, c. s.

Carte

8. Mr. Bernardo Justi da Volterra, c. s.
» Mons. Pietro Trucioli da Volterra, cappellano ducale.
9. Mons. Andrea Mancinelli da Montepulciano, c. s.
» Mons. Lionardo Accolti d'Arezzo, c. s.
10. Mr. Girolamo d'Ancona, scalco.
» Mr. Sforza Almeni, coppiere.
11. Mr. Stefano de' Lalli (degli Alli), romano, cameriere.
» Mr. Girolamo de' Trotti di Ferrara, c. s.
12. Mr. Claudio Gaetani, napoletano, c. s.
» Mr. Lionardo Marinozzi d'Ancona, c. s.
13. Sr. Pandolfo de' Bardi da Vernio, cameriere del Sr. D. Francesco.
14. Sr. Antonio Montalvo, coppiere.

---

(1) Archivio di Stato — Depositeria — Salariati, Reg.° n. 393.

(2) Da questo libro, che si compone di carte 152 doppie, abbiamo estratto il seguente Ruolo accennando alle carte.

Carte

14. Sr. Ceseri Cavaniglia, napoletano, gentiluomo di S. Ecc.za
15. Sr. Antonio Ciarro, scalco.
» Sr. Carlo da Spelle, scudiere.
16. Sr. Gio. Volterra da Zante, c. s.
» Sr. Marcantonio da Tolentino, c. s.
17. Sr. Ceseri della Mica, c. s.
» Sr. Giulio Brunozzi da Pistoia, c. s.
18. Sr. Ippolito Sancio, e. s.
» Sr. Fabio da Mondragone, a custodia del Sr. D. Francesco.
19. Sr. Antonio Montalvo, cavallerizzo.
» Dolcebene da Modena, scudiere.
20. Desiderio da Cortona, c. s.
» Francesco Osorio, spagnuolo, gentiluomo di S. Ecc.za
21. Cesio Giraldini d'Amelia, scudiere.
» Fabritio de Ferrari, milanese, c. s.
22. Francesco Pardo, c. s.
» Ascanio da Fabriano, foriere.
23. Alessandro Palosi, scudiere.
» Diego Muzimbai, spagnuolo, c. s.
24. Girolamo Torellies, coppiere del Sr. Don Francesco.
» Gianiac.o Belzer, alemanno, scudiere.
25. Bonifazio Suniga, spagnuolo, c. s.
» Cristofano de Rivera, spagnuolo, c. s.
26. Ernando Vasches, spagnuolo, c. s.
» Carlo Feo, stipendiato (?).
27. Mr. Giovanni Ricci, guardaroba.
» Mr. Giovanni Mascagni, c. s.
» Mr. Antonio degli Angeli da Barga, maestro del Sr. D. Francesco.
28. Mr. Cammillo Selmi di Romagna, maestro de' Paggi.
» Mr. Cammillo Campana da Colle (?).
29. Mr. Pietro della Pegna, spagnuolo (?).
» Mr. Tomaso de' Medici, sotto majordomo.
30. Mr. Girolamo d'Ant.o Migliorotti, che tiene i libri della Dispensa.
» Mr. Tanay di Niccolò de' Medici, alla cura delle muraglie.
31. Mr. Vincenzio di Sr. Vincenzio Marzij.
» Mr. Michele di Sr. Vincenzio Marzij.
32. Mr. Luigi Gherardi dal Borgo S. Sepolcro, cassiere dello Scrittoio.
» Agnolo d'Andrea Agolanti, spenditore con uno garzone.
33. Batista di Lorenzo, detto il Bianco, dispensiere.
» Gismondo di Zanobi da Prato, c. s.

Carte

34. Michele d'Andrea da Castello, garzone in dispensa.
» Bartolommeo d'Orlando, garzone in cantina.
35. Michele di Bastiano, bottaio di palazzo.
» Gusmano Dellas Casas, portiere.
36. Giovanni Basches, spagnuolo, al servizio in Camera di LL. Ecc.ze
» Giovan Francesco, franzese, portiere.
37. Girolamo Vajon, c. s.
» Pietro, greco, trombetta.
38. Santi di Francesco, c. s.
» Goro da Volterra, c. s.
39. Giuliano di Godenzo, credenziere e bottigliere.
» Antonio di Matteo da Pisa, c. s.
40. Tommaso di Lodovico, c. s.
» Paolo da Rigosa, sottocredenziere.
41. Gio. Ant.o da Piacenza, c. s.
» Orazio di M.o Francesco Staccini da Colle, c. s.
42. Bastiano da Monsummano, garzone.
» Raffaello di Gio., già bottigliere.
43. Franc.o d'Andrea, detto il Rosso, garzone in bottiglieria.
» Michele, biscaino, bottigliere.
44. Dom.co di Franc.o, detto il Papa, da Lucca, che serve in più lati.
» Santi di Casentino, spazzatore in palazzo.
45. Cosimo battezzato, detto il Turchetto, c. s.
» Ardingo di Piero, c. s.
46. Carlo Cortesi, cerugico.
» Aless.o d'Arcagn.lo Gattai, barbiere.
47. Andrea di Lorenzo, detto il Pesca, garzone in Camera.
» Andrea di Pagolo, detto lo Squarcia, in tinello.
48. Girolamo di Gio., veneziano, garzone in Guardaroba.
» Piero di Simone da Prato, c. s.
49. Agnolo di Francesco, guardiano delle legne.
» Stefano di Pagolo, sopra le masserizie.
50. Barbiere che lava il capo ai Paggi.
» Gio. d'Ellero, canovaio.
51. Giuliano di Raff.lo Comparini che sta in tinello.
» Michele di Pellegrino da Correbgio, cuoco segreto.
52. Iacopino da Coregbio, cuoco.
Seguono altri 5 cuochi, poi a
56. Antonio di Pasquino da Lucca con altri 4 musici, 5 suonatori di trombone ed uno d'arpe.

Carte

A carte 87 trovasi uno staffiere denominato Gratia battezzato, a proposito del quale si legge:

✠ « Nota come detto Gratia fu messo in prigio
« ne circa a 1/2 maggio, et di giugno
« fu justitiato et no ebbe altra pa-
« gha. »

Vengono in seguito cavalcatori, maniscalchi, mulattieri, staffieri, 3 falconieri, 5 strozzieri e 3 canattieri. Si arriva così alla pagina 94 e quindi si trovano le donne a

95. Sra. Isabella Rainosa, matrona.
96. Sra. Luigia Lopez Ortegosa, c. s.
» Sra. Beatrice Vacca, c. s.
97. Sra. Maria Solis, cameriera.
» Sra. Giovanna Ghenara, damigella.
98. Anna de Pontes, c. s.
» Portia de Aldana, c. s.
99. Isabella de Aro, c. s.
» Major de Aro, c. s.
100. Giovanna Trusiglia, c. s.
» Clarice Malaspina, c. s.
101. Lena Mendoza, c. s.
» Luciana Mendoza, c. s.
102. Maria di Mr. Lione de' Nerli, c. s.
» Anna, greca, c. s.
103. Cassandra di Piero, balia.
» Dom.ca di Bernardone, già balia.
104. Giov.na di Francesco, balia.
» Giulia da Prato che sta in palazzo.

Seguono altre 9 donne, quindi a

109. Anna, cantora.
110. Maria, nana.
» Sra. Maria Castroverde, donna del Sr. Antonio Ciarro, scalco.
111. Antonia di Manuello, da Terraroderichi, ricamatora.
112. Francesca di Donato, tessitora di drappi in palazzo.
» Lisabetta d'Antonio, lavandaia in palazzo.
113. Sra. Isabella Trusiglia, donna del Sr. Pietro della Pegna.

Carte

114. Sra. Porzia de' Medici, nel Mon.ro della Misericordia.
» Sra. Lucretia di Lapo Niccolini, in serbanza nel Mon.ro di S. Pier Mag.re
115. Agnolo di Cosimo, detto il Bronzino, pittore.
» Benvenuto Cellini, statuario.
116. Franc.o d'Ubertino, detto il Bachiacca, dipintore.
» Bastiano del Gestra, garzone di M.o Jac.po da Pontorme, pittore.
118. Raffaello di Giov.ni tessitore di drappi in palazzo.
119. M.o Giovanni di Giovanni Rost da Borselles, tappeziere.
» M.o Niccolò di Luigi Carchiera, tappeziere.
121. Sarto et servitore de' Paggi.
» Baldo di Cristofano, maziere.
125. Gradasso, nano.
126. Morgante, nano.
127. Bartolommeo Bandinello, statuario.
128. Alessandro, detto el Napoli, giocator di palla.
» Pierfranc.o di Simone, detto el Prosa, pallaio.
131. Mr. Jacopo Dani, scolare in Pisa.
133. Pierone di Giovanni da Milano, tavolaccino di S. Ecc.za, alla Catena.
134. Pietro Aretino, habita in Venetia, poeta, con prom.ne di scudi 64. 2.
135. Mr. Fabritio de Ferrari, milanese, al p.nte agente a Milano.
» Lorenzo Malaspina appresso a Sua Ecc.za . . . . . insino che andò alla guerra di Corsica.
139. Grazzico d'Affrica, detto il Moretto, cavalcatore, paggio sotto il cavalier Prospero.
140. Piera di Lorenzo, tessitora di drappi, balia nuova della S.ra Dognianna.
141. Paulo degli Angeli, vinitiano, pulitor di gioie.
147. Raffaello d'Agnolo di Polo, conciatore di gioie.
149. Mr. Filippo Bravo, a governo della famiglia del Sr. Pagolo Giordano Orsino.

Se nel presente estratto si verificano alcuni salti di carte e si sono omesse le provvisioni che ricevevano i salariati, come molti nomi di essi, ciò è dipeso da essere di nessuna importanza il sapere come si

chiamassero i mulattieri, i falconieri, i canattieri, ed altra gente che prestava più umili servigi alla Corte. Ciò che a noi parve assai utile, per la maggiore intelligenza dell'Inventario, era il rintracciare tutti i nomi delle persone che in esso trovansi nominate, alcuna volta incompletamente o per soprannomi, e conoscerne le speciali attribuzioni. Del resto questo documento di per se stesso può dar luogo ad altre indagini sopra le singole persone che allora servivano il Duca.

Abbiamo apposto un interrogativo ad alcuni nomi di individui i quali non vien detto in che qualità servissero.

DOCUMENTI

DOCUMENTO N. 1.

Lettera del Duca Cosimo ad A. de' Nobili (Vedi pag. 36).

Cosimo Medici,
Duca di Fiorenza.

Antonio de' Nobili nostro dep.rio gen.le Per virtù di questo nostro mandato pagate a Franc.o di Luca delli Albizi scudi cento novanta dua et dua quinti d'oro in oro per il costo et spese che egli ha mostro haver fatto fin l'anno 1549 in pezzi sette che furno di lunghezza di braccia 43 et di larghezza braccia 4 di cuoi rossi col fregio che disse montorno *aspri* 9620 di m.ta di levante et servirono per la nostra Camera verde del nostro Ducale Palazzo, de' quali ne pagherete per lui ▽ 41 di m.ta al Cam.go del balzello per resto di detto suo balzello, et gli altri pagherete a lui pigliandone ricevuta con farne debitore le spese generali, che vi si faranno buoni al dare de vostri conti. Dato in Fiorenza nel nostro Ducale Palazzo a dì 2 di marzo 1554.

El Duca di Fiorenza.

(Archivio di Stato mediceo, filza 948).

DOCUMENTO N. 2.

Lettera di F. Campana al Riccio (Vedi pag. 45).

Rv.o S. Son arrivato qui sul far della notte, et ho trovato che m.o Benedetto è venuto costà incomp.a del pretino per intender il voler di S. Ecc. circha laprir il corpo di Mad.na Però stando come io credo, et com'è necessario nel med.mo proposito bisogna che sia rimand.to subito acciochè il tempo della notte, quale è brevis.mo ciserva a tutte le cose necessarie. A questi figliuolini qui s' attenderà con diligentia et sarano inordine per partire ogni volta che qui verranno le lettiche per levargli.

Ho pensato venendo meco med.mo se sia da condurre il corpo in S.to L.zo questa notte o pur in qualche chiesa vicina alla porta per levarlo poi solennemente con tutto il clero venerdì mattina et condurlo in S.to L.zo Et quivi immediate far il resto dell' honoranza.

La S. V. consulti un poco q.o articulo et ce ne risponda stanotte in nanzi all' hora del partirsi di q.o Perchè invero è cosa considerabile, et non vorrei che noi facessimo qualche cosa che fusse poi biasimata, perchè invero q.o caso non è acaduto più a tempo mio dell' haver' acondurr' il morto di fuora.

Bisognerà qualche n.º di torce però V. S. ordini che lecisieno al tempo.

Dite a Sua Ecc.ª ch'io non retraggo che la S. sua madre facesse segno di volergli dir più una cosa ch'unaltra, ma si bene haver domand.to dua volte di S. Ecc. in quello extremo, mossa più da desiderio di vederlo che d'altro. Et se sua Ecc.ª non è stata domand.ta in tempo, può esser' certa, che senza che la S.ra l'havesse domand.ta non si pensava darle q.º disagio senza proposito, poi che q.º desiderio apparse in S. S. che fu nell'ultimo si spedì et senza lettera per non perder tempo, ma ogni cosa per il meglio essendo stato il fine di S. S. quietis.mo quanto sipotessi desiderar.

Sonsene ritornate a Fir.ze inquest'hora mad.na Franc.ª sua sor.la et mad.na Cassandra in la lettica della S.ra, sarà necessario rimandarla per condurr q.i 3 figliuolini benchè al vetturale si dicesse che facessi aspettar' alla porta per ritornarsene fuora et tutto per vostro aviso et a V. S. mi rac.do Da Castello li xij di Xbre del 43.

Come fr.lo Franc.º Camp.

(Archivio di Stato mediceo, filza n. 1170).

Documento N. 3.

Ricordanze della Guardaroba (Vedi pag. 85).

Seguì il 17 dicembre 1690 l'incendio nel Palazzo Vecchio di S. A. S. nelle stanze deputate per le 2 Guard.e che una alla cura del già Niccolò Bernardi, e l'altra di Raffaello Portinari, nel q.le accidente per assicurare le robe, che i medesimi avevano in consegna, bisognò farle trasportare da più e varie persone, che si ritrovorno a tale spettacolo in altre stanze dell'istesso Palazzo, e sotto la Loggia de' soldati Trabanti. Per ciò avendo S. A. considerato essere impossibile che tutte le soprad.te robe trasportate siano veram.te ritornate, tanto più che è noto, che al Portinari furon nascoste alcune p.ze di tela d'Olanda, et aver chiara cogniz.e ne siano buona parte abbruciate, e state gettate dalle finestre, onde stante gli accidenti predetti fù convinta S. A. S. di comandare al Senat.r Cav. Franc.º M.ª Bartolini suo soprassindaco, che in persona propria invigilasse e ritrovasse l'Argent.rie che erano state consegnate insieme con altre robe in Galleria, e che accudisse ad *una separazione delle robe buone alle cattive,* attenenti pure alle pred.te due Guardar.be non atte più al serv.tio della Casa Ser.ma *per esser vecchie e guaste e ne facesse del tutto vendita al pubblico incanto,* come è seguito con la rimessa del ritratto di esse robe vendute nella Depositeria Gen.le di S. A. S., e quelle robe che si sono riconosciute di buona qualità, et atte al servizio del Padrone Seren.mo si sono per via di pubblico Invent.rio fatto e' Ministri dello Scrittoio de' Soprassindaci, e con l'assistenza del sud.º Senat.re Bartolini conseg.te parte al sud.º Raffaello Portinari, e parte a Anton Citerni mod.no Guardar.ba in luogo del defunto Bernardi, come costa per detto Inventario, con peso ad ambi di renderne conto secondo il solito, ecc.

(Seguita il documento prosciogliendo i due guardaroba da ogni debito verso S. A. S. per l'impossibilità di provare ciò che è veramente perduto a causa dell'incendio).

(Filza-Copia lettere 823, pag. 158).

Documento N. 4.

Ricordanze della Guardaroba (Vedi pag. 265).

Adì 20 gennaio 1694 ab inc.

Nota come fino dopo l' incendio seguito in q.sto palazzo il 17 xbre 1690 fu determinato da S. A. S. il doversi servire dell'Appartamento delli Elementi di q.sto istesso Palazzo per Guard.a a dove già con molti armadioni, scaffali da materasse, et altri arnesi necessari per conservare le masserizie, che erano date in consegna al S.r Ant. Citerni, era tutto accomodato, et ordinato in tutte quelle med.me stanze la maggior parte e la più riguardevole roba che ricevesse in consegna: Onde si fa ricordo come per ordine della med.ma A. S. avvisatici da Pisa per lettera del sig.re Leopoldo Tomansi de' 14 gennaio 1694 ab inc. fù necessario nel termine d'un giorno sgombrare, e levare non solo tutte le masserizie, quanto ancora tutti li suddetti armadioni per dover preparare cinque delle principali stanze del detto Appartamento degli Elementi per abitaz.ne a *Ramedan Bassa fratello del Bey di Tunisi* refugiato in questo dominio per le turbolenze che facevano al loro regno gl'Algerini; d'ordine della med.ma A. S. si trattò con Cam.re e Anticam.re con altri letti per il servizio de' sua ufiziali, et altra gente bassa, quale si trattenne e fu sempre servito con Carrozza, da Bocca e Cantinieri. Facendo per tanto il presente ricordo, acciò si sappia lo sconvolgimento della roba, che volse tal preparam.to per il trasporto da quelli ad altri appartamenti essendoci stato per ciò quantità di facchini, materassai et altri manifattori necessari a tal serv.io; perciò fù mente di S. A. S.

(Filza 957, pag. 24).

Documento N. 5.

Lettera di Giannettino Doria a Eleonora di Toledo (Vedi pag. 237).

Ill.ma et Ecc.ma S.a mia Oss.ma

Come v. Ecc.za mi ha comandato, li mando con il presente mio doi schiave more, non già belle come desidereria non se ne essendo prese altre in tutto questo viaggio: ma le mando acciò V. Ecc.za sia certa ch'io tengo in memoria di ubedirla et la prima occasione vengha supplirò cum altre della sorta che desidera et se in altre cose la posso servir la supp.co mi comandi come a servitor et così li bacio le mani che N. S. la Ill.ma pers.a di V. Ecc.za guardi come desidera. A Gen.a li 4 di X.bre 1540.

Di V. Ecc.za

S.or Zanetin Doria.

(Archivio di Stato mediceo. Lettere a Cosimo I ed Eleonora).

N. B. Si è creduto necessario sciogliere alcune abbreviazioni che generavano oscurità lasciando però intatta l' ortografia originale di ciascun documento.

CONCLUSIONE

Giunti al termine di questo libro non possiamo chiuderlo in altro modo che riunendo insieme i voti e le aspirazioni fatte in più luoghi del nostro scritto, con altre delle quali non abbiamo potuto parlare.

Abbiamo raccomandata la riapertura della porta di tramontana (pag. 6), dicemmo ciò che resta ancora da fare alla Sala del Consiglio (pag. 50) e come debbasi completare la porta di Benedetto da Maiano; accennammo allo stato in cui trovansi gli armarî delle Carte geografiche (pag. 139), ma ci restano ancora da indicare tanto all' esterno che all' interno altri restauri e ripristinazioni.

Non diremo nulla della ringhiera demolita dal Del Rosso perchè ci sembra che non potendosi essa ricostruire per intero, sia assai discutibile accingersi a tale opera. Piuttosto desideriamo che vengano riaperte le quattro finestre terrene, ferrate, che illuminavano il cortile antico da mezzogiorno e ponente, chiuse quando per le nozze di Francesco I con Giovanna d' Austria, vi si dipinsero sopra le vedute di alcune città tedesche. L' esser ridotte queste quasi invisibili, l' averne già cancellata una per apporvi la memoria del Ferrucci, e non parendoci che la loro mancanza menomi la bellezza della decorazione esistente, ci fa desiderare questa parziale ripristinazione che porterà maggior luce nel cortile.

E senz' altro aggiungere riguardo al terreno portiamoci ad osservare il primo piano. Tutto è ben conservato e ben mantenuto, ed il solo punto che discorda dal carattere e dallo stile del tempo è quel piccolo balcone sporgente, sorretto da mensole di ferro, che si vede quasi nel centro della facciata. Rammentiamo però che ad esso si collegano ri-

cordi storici recenti, ai quali abbiamo accennato, e per questo lasceremo la questione impregiudicata.

Nelle stesse condizioni trovasi il secondo piano, cosicchè non avendo nulla a dire, il nostro occhio si ferma a osservare gli stemmi dipinti sotto il ballatoio, rinnovati anni addietro dalla parte della facciata volta a ponente.

Ma questa decorazione girava tutta attorno al palazzo, e ne abbiamo la prova nella parte antica rimasta ancora scoperta nel lato di levante dove si scorgon benissimo col loro carattere primitivo del secolo XIV. E non sappiamo perchè ne venne limitato il rinnovamento, a meno che non sia stato per una malintesa economia. E i leoni sugli angoli che in quattro nicchie scavate stavano ad ornamento anch' essi del palazzo sotto la merlatura?

Essi erano al loro posto quando lo Zocchi disegnò ed incise le vedute di Firenze. Forse per la loro vetustà furon tolti temendo che cadessero a pezzi, ed al solito, invece di riprodurli, si riempì anche la nicchia che li conteneva.

La torre non è rimasta immune dallo stesso barbarismo. Gli stemmi dei quartieri della città, dipinti sotto gli archetti dei quattro lati, son rimasti soltanto nella parte anteriore, cosicchè un solo quartiere è illustrato coi relativi gonfaloni.

Questi sono i nostri voti per la parte esterna, ora penetriamo nell' interno.

Salendo al primo piano ed entrando subito nella gran Sala de' Cinquecento raccomandiamo che sia studiato un modo di decorazione a postergali e sedili intorno ad essa, perchè quegli arazzi posti provvisoriamente a decorar lo zoccolo, non sono adattati al caso, confondendo il concetto che il Vasari ebbe, e togliendo il modo in certe occasioni di servirsi anche dell'appoggio delle pareti. Ed inoltre è necessario il compimento delle decorazioni in stucco, mancanti nel lato corto dalla parte di Via della Ninna, e nel nicchione ov'è stato rimesso il gruppo di Clemente VII con Carlo V.

Quanto al quartiere di Leone X possiamo soltanto indicare in quale stato deplorevole si trovi il pavimento dell' anticamera, essendo state restaurate tutte le altre sale con diligenza e con molta cura mantenute.

Prossimo a questo trovasi il Quartiere già del Duca Cosimo, che nelle vicende del palazzo è stato il più malmenato di tutti. Ora non ci resta

che far voti perchè venga sgombrato dall'Ufficio per gli Affari legali, togliendo tutti i tramezzi che impediscono di godere l'ampiezza delle stanze. E ci pare anche sarebbe cosa assai buona il demolire quella scala fattavi dal Falconieri, ora assolutamente inutile, che tolse almeno una stanza al Quartiere stesso, e ricostruire l'altra che comunicava colle scale conducenti al secondo piano.

Seguiteremo a salire lasciando in pace l'Ufficio del Dazio Consumo stabilito nel piano di mezzo, perchè in questo Quartiere non è rimasta più nessuna traccia d'antico, ed anche perchè riteniamo debba essere stato sempre di poca importanza.

Ed eccoci al secondo piano, dove visiteremo prima di tutto il Quartiere d'Eleonora. Molti soffitti di queste belle stanze abbisognano d'un restauro simile a quello che venne fatto nel Quartiere di Leone X, dopo di che potrebbe farsi ricerca degli arazzi espressamente eseguiti per coprirne le pareti. Nulla diremo della Cappellina particolare d'Eleonora essendosene, a quanto sappiamo, già deciso il restauro.

Possiamo sperare che in breve le bandiere del Centenario di Dante verranno poste nel salone del ballatoio, ove saranno una decorazione, mentre nella Sala dei Gigli sono una deturpazione di questo bell'ambiente che più d'ogni altro conserva il carattere repubblicano. Ed allora si potrà pensare alla porta del Maiano dando compimento al voto da noi espresso (pag. 68).

Traversata la Sala dell'Udienza ove poco avrebbesi da fare, se pur non le si volessero restituire le finestre decorate di cui parla il Vasari (pag. 53), entreremo nella Cappella della Signoria nella quale subito apparisce la mancanza dei sedili. Che bella occasione sarebbe per i nostri intagliatori di mostrare il loro valore, seguendo l'esempio che ci resta fortunatamente in quella de' Medici dipinta da Benozzo Gozzoli! Ed allora anche la decorazione dell'altare, che è d'uno stile assai posteriore, dovrebbe mutarsi ponendola in armonia con tutto l'insieme.

Non abbiamo il coraggio di parlare del Quartiere degli Elementi! Povere sale che hanno servito a tante cose, e nelle quali si son fatte tante mutazioni che è proprio un miracolo che siano rimaste così! Ebbene che dovrebbesi fare ora? Prima di tutto toglier di lì l'Ufficio di Finanza, e poi restaurarle per servirsene a sede di Commissioni, adunanze di Congressi, o per Archivio storico del Comune, il quale bisognerà che pensi una volta a riunire insieme tutti i ricordi che possiede.

A chi consideri complessivamente tutte queste domande, sembrerà che troppo si esiga dal nostro Comune e che esso non possa sodisfarle. Invece dobbiamo dire a lode di chi l'ha rappresentato nei vent'anni in circa dacchè qui pose la sua sede, molti lavori si son fatti, e si sono spese cospicue somme nel restaurare e abbellire diverse parti del palazzo. Siamo dunque certi che senza ledere gli interessi vitali della città si potrà proseguire nella opera così bene iniziata, alla quale abbiamo con le nostre povere fatiche voluto contribuire, riunendo queste notizie.

E qui posiamo la penna.

Indice Alfabetico

DEI NOMI E DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI

DI CUI È FATTA MENZIONE IN QUESTO LIBRO

A

B

C

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

X

Z

INDICE DEI CAPITOLI

Illustrazioni intercalate nel testo.

ELENCO

DEI SOTTOSCRITTORI ALLA PRESENTE OPERA

		Copie
Sig.	Alinari Vittorio	1
»	Andreotti prof. Federigo	1
»	Anziani prof. cav. Niccolò	1
»	Balzani comm. Giovanni	1
»	Banti cav. Cristiano	1
»	Bargagli marchesa Caterina	1
»	Bargagli march. Giovanni	1
»	Bargagli march. Piero	1
»	Beccari prof. Odoardo	1
»	Bellucci Benedetto	1
»	Bembaron Alfredo	1
»	Berti prof. arch. Pietro	1
»	Betti avv. Stefano	1
»	Biblioteca Nazionale di Napoli	1
»	Borbottoni Fabio	1
»	Bosi Francesco	1
»	Brunoni Romano	1
»	Bruschi Angelo (Bibl.ª Marucelliana)	1
»	Burchi prof. Augusto	1
»	Cantagalli cav. Ulisse	1
»	Capei Gio. Pietro	1
»	Capecchi Antonio	1
»	Casini ing. Gino	1
»	Chiesa Angelo	1
»	Colnaghi cav. D. E.	1
»	Conti arch. Arturo	1
»	Conti Luigi	1
»	Conti prof. Tito	1
»	Conversini Segna	1
»	Corazzini cav. avv. Odoardo	1
»	Corsini princ. sen. Tommaso	1
»	Del Moro comm. prof. Luigi	1
»	De Simone cav. arch. Niccolò	1
»	Faldi prof. arch. Pasquale	1
»	Ferri Pasquale Nerino	1
»	Fineschi Guido	1
»	Fontani Niccolò	1
»	Fossombroni conte sen. Enrico	1
»	Gatti prof. cav. Annibale	1
»	Gelli prof. cav. Edoardo	1
»	Giovannozzi Gustavo	1
»	Gordigiani cav. prof. Michele	1
»	Gordigiani Gabbriella	1
»	Gozzini Ottavio	1
»	Grassi Eugenio	1
»	Guidotti arch. Dario	1
	Istituto (R.) delle Belle Arti di Firenze	1
	Istituto (R.) delle Belle Arti di Parma	1
Sig.	Lanfredini cav. prof. Alessandro	1
»	Macciò avv. Emilio	1
»	Magherini cav. Cesare	1
»	Mattei prof. Raffaello	1
»	Mazzanti prof. arch. Riccardo	1
»	Medici prof. cav. Ulderigo	1
»	Moreni cav. avv. Giuseppe	1
»	Morrocchi cav. Costantino	1
	Ministero della Pubblica Istruzione	12
	Municipio di Firenze	10
»	Nizzi Luigi Andrea	1
»	Paganelli Federigo	1
»	Palmeri prof. Paride	1
»	Papi Gaetano	1
»	Pappudoff Costantino	1
»	Pecchioli cav. avv. Cesare	1
»	Peon de Regil conte Alonzo	1
»	Pesarini Santi	2
»	Pestellini prof. Enrico	1
»	Pierrugues Domenico	1
»	Pisani comm. Luigi	1
»	Poggi comm. prof. Giuseppe	1
»	Poggi proposto Girolamo	1
»	Pozzolini cav. avv. Arnaldo	1
»	Resse conte Pio	1
»	Ridolfi cav. prof. Enrico	1
»	Romanelli cav. ing. Gaetano	1
»	Rossi dott. Umberto	1
»	Roster cav. arch. Giacomo	1
»	Salvadori Giuseppe	1
»	Sardini conte G. (R. Istituto delle Belle Arti di Lucca)	1
»	Sarrocchi cav. prof. Tito	1
»	Senzi Alessandro	1
»	Spence W. Campbell	1
»	Spighi cav. arch. Cesare	1
»	Temple Leader cav. Giovanni	5
»	Tincolini prof. arch. Pietro	1
»	Torrigiani march. sen. Pietro	1
»	Turton Th.	1
	Ufficio (R.) Regionale per la conservazione dei monumenti	1
»	Uffizi (R. Galleria degli)	1
»	Ussi comm. prof. Stefano	1
»	Uzielli prof. Gustavo	1
»	Vecchietti Poltri Vecchietto	1
»	Vinca prof. cav. Francesco	1
»	Volpini Augusto	1

91 **Conti**, Cosimo. La prima Reggia di Cosimo I de' Medici nel Palazzo già della Signoria di Firenze. 290 pp. text on Palazzo Vecchio as a Medici residence, notes, documents, inventory of 1553, 7 plates, colored plan. 4to. Florence 1893. $75.00